FORTCHARLESFORTCHARLESFORT

# Charles Fort

# Il libro dei dannati

ARMENIA EDITORE

FORTCHARLESFORTCHARLESFORT

RTCHARLESFORTCHARLESFORTCH

CHARLES FORT E' STATO IL PRIMO SCRITTORE DELL'ASSURDO, IL "MAESTRO" CHE HA APERTO LA STRADA DELLA LETTERATURA DELL'INSOLITO. APOCALITTICO, SURREALE, INCREDIBILE: CHARLES FORT E' TUTTO QUESTO. NE E' PASSATO DEL TEMPO DAL GIORNO IN CUI MIRIAM ALLEN DE FORD SCOPRI' – SI ERA NEL 1921 – IN CALIFORNIA, IN UNA LIBRERIA DI OAKLAND, UN CURIOSO VOLUME INTITOLATO *IL LIBRO DEI DANNATI*. L'OPERA ERA STATA STAMPATA CIRCA TRE ANNI PRIMA MA LA SCRITTRICE LO SCOPRI' SOLTANTO ALLORA E NON NE SMISE LA LETTURA SE NON ALL'ULTIMA PAGINA. FORT PER GLI ITALIANI E' ANCORA UNO SCONOSCIUTO. LO PRESENTIAMO OGGI, CERTI CHE LE SUE "ASSURDITA'", LE AFFASCINANTI IRREALTA' NON HANNO PERSO NULLA DEL LORO FASCINO E DELLA SUGGESTIONE CHE ESERCITARONO SUL PUBBLICO AMERICANO SIN DAL LORO APPARIRE. FORT PUO' SEMBRARE SCONCLUSIONATO, E IN ALCUNI PASSI EFFETTIVAMENTE LO E', POICHE' SCRIVE INSEGUENDO IL TUMULTUOSO FLUIRE DEI SUOI PENSIERI CHE SI ACCAVALLANO CON TEORIE FANTASTICHE, L'UNA ACCANTO ALL'ALTRA COME IN UN FUOCO D'ARTIFIZIO CHE SI RIVELA, ALLA FINE, UN MONUMENTO LETTERARIO. NON A CASO THEODORE DREISER, CHE LO CONOBBE PUBBLICANDOGLI ALCUNI RACCONTI GIOVANILI, DEFINI' CHARLES FORT: "LA PIU' AFFASCINANTE FIGURA LETTERARIA AMERICANA DAL TEMPO DI POE", E BEN HECT LO CHIAMO' "L'APOSTOLO DELL'ECCEZIONALE E IL PRETE SCHERZOSO DELL'IMPROBABILE". OVVIAMENTE, IN PIENA ERA SPAZIALE, OCCORRE ACCETTARE FORT CON GLI ERRORI CHE OFFRE E CON LO STESSO SPIRITO CON CUI AFFRONTIAMO LE INGENUITA' DI GIULIO VERNE. IL MIGLIOR COMMENTO CHE SI PUO' FARE SULL'OPERA DI FORT E' QUELLO DI TIFFANY THAYER: "EGLI FU NEMICO DEL DOGMA". PERCHE' E' PROPRIO QUESTO IL VALORE DI UNO SCRITTORE COME FORT, QUELLO DI AVER SAPUTO CIOE' GRIDARE AL MONDO CHE L'UNICO METODO DI RICERCA VALIDO CONSISTE NEL NON ESCLUDERE A PRIORI UNA DETERMINATA POSIZIONE, PERCHE' LE PRETESE "VERITA' SCIENTIFICHE" HANNO VALORE SOLO CONTINGENTE E VOLERLE ELEVARE A DOGMA INCROLLABILE SIGNIFICA SOLO RENDERE IL PEGGIORE SERVIZIO ALLA SCIENZA. LE TEORIE DI FORT SONO LA FONTE PRINCIPALE DEL SUCCESSO SUO E ANCHE DI COLORO I QUALI HANNO TENTATO DI BATTERE, INVANO, IL SENTIERO DA LUI TRACCIATO.

L. 3.500
(3.302)

Copertina di: **Claudio Baini**

RTCHARLESFORTCHARLESFORTCH

CHARLES FORT

# IL LIBRO DEI DANNATI

ARMENIA EDITORE - MILANO

# PREFAZIONE

*Il "mago dell'insolito", il "profeta dell'assurdo", un qualcosa che può significare nella letteratura dell'incredibile, quasi del surreale, ciò che Edgar Allan Poe è stato per la narrativa moderna.*

*Difficile trovare per un personaggio come Charles Fort una definizione che suoni più appropriata.*

*Di lui in Italia si conosce poco o nulla, e quel poco in modo superficiale.*

*Ecco perché il presente volume si delinea come una primizia per il lettore italiano, come un non trascurabile fatto editoriale nelle dimensioni che, proprio in questi anni settanta, l'insolito letterario è venuto assumendo.*

*Fort è un maestro, un precursore e noi lo salutiamo come tale, pur con i suoi contrasti, i suoi assurdi, le sue teorie dell'impossibile.*

*Ma Fort resta Fort, nonostante tutto, un colosso del suo tempo che è fuori del tempo e valido per tutti i tempi.*

*Ecco, ci pare di essere paghi di questa formula anche se imprigionare Fort in una formula è il tentativo folle di far friggere l'aria.*

*Questo libro composto esclusivamente di dati di fatto, di notizie tratte per la maggior parte da riviste di Scienza è dedicato a tutti gli "Animali ragionevoli della Terra".*

*Abbiamo detto animali ragionevoli, in quanto le bestie non capirebbero il contenuto di questo libro, forse il più importante dopo la Bibbia.*

*Il "Libro dei Dannati" è stato oggetto di vari attacchi da parte di dogmatici i quali non hanno capito che questo volume è l'unico libro dopo la Bibbia che non imponga delle idee ma le fa scaturire, costringe il letore a pensare, a indagare, a chiedere e a chiedersi il perché di certi fenomeni, e nella maggior parte dei casi non riuscirà ad avere risposta dai Grandi Scienziati.*

*Molti dei fatti citati da Fort continuano a ripetersi anche ai giorni nostri ma quasi sempre essi sono ignorati dalla grande massa dei giornali.*

*Qualche notizia appare ogni tanto su qualche rivista specializzata ed è quasi sempre messa in ridicolo dai cosiddetti "mezzi d'informazione" che guarda caso dimostrano di essere in realtà i più grandi* mezzi di disinformazione *a portata dell'uomo.*

*Sulla Terra esistono anche le Bestie, ma noi le abbiamo escluse dalla dedica perché esse non possono leggere e apprezzare questo volu-*

*me e da questa dedica escludiamo anche i Miscredenti, perché essi, col non apprezzare questo libro, dimostrano di crederlo una specie di romanzo di fantascienza, una storia favolosa, e dimostrano come le Bestie di essere privi della Ragione.*

*E' stato pure scritto che Charles Fort era nemico della Scienza, niente di più falso. Fort è sempre stato soltanto nemico dei dogmi e si è sempre servito, per la stesura dei suoi libri, di dati scientifici ricavati per la maggior parte da riviste di scienza, specializzate.*

*Se controllerete attentamente vedrete che le citazioni tratte dai giornali, sono inferiori di numero, a quelle tratte dalle pubblicazioni scientifiche.*

*Charles Hoy Fort, questo eclettico personaggio, collezionava francobolli, minerali e insetti.*

*Amava imbalsamare uccelli e altri piccoli animali che catturava personalmente ma soprattutto era il più grande e il primo collezionista dell'Insolito.*

*Fort era nato ad Albany nello stato di New York il 9 agosto del 1874 e come tutti i nati sotto il segno del Leone possedeva volontà, autorità e sincerità.*

*Alto circa un metro e ottanta, robusto, aveva dei baffi scuri e irti che contrastavano con i capelli biondi e con spesse lenti degli occhiali su dei vivi occhi celesti.*

*A ventidue anni sposò l'unico amore della sua vita, Anna Filan, che divise con lui un lungo periodo di privazioni senza mai lamentarsi e che lo curò fino alla sua morte quando, ormai cieco, cessò di vivere, malato di cuore, il 3 maggio 1932 nel* Royal Hospital *di New York seguito cinque anni dopo dalla moglie.*

*Il fatto che molti ancora ignorino il nome di Fort è una testimonianza concreta dell'ignoranza umana, un riconoscimento per Fort, non un affronto.*

*Potremmo discutere se egli abbia scritto per se stesso, per una ristretta* élite *o per una massa.*

*Sarebbe un vaniloquio.*

*All'inizio parlammo di "Animali Intelligenti".*

*Quanti ve ne sono sulla Terra?*

*Non lo sappiamo.*

*Certamente Fort scrisse per loro, esclusivamente per loro, e ci fa piacere il pensare che questo volume di Fort, che ne raccoglie tutto il messaggio, finisca, accolto quasi con devozione, nelle loro mani.*

*Fort dall'aldilà annuisce, pago del risultato raggiunto: di far pensare, di farci domandare instancabilmente chi siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando.*

Gianni V. Settimo

## I

**Una processione di dannati.**

Con la parola dannati, intendo dire gli esclusi.

Avremo quindi una sfilata di dati che la Scienza ha escluso.

Battaglioni di dannati, capitanati da diafani dati che ho esumato, si metteranno in marcia. Voi li leggerete. . . ossia loro marceranno. Alcuni di essi sono lividi, altri fiammeggianti, altri ancora putrefatti.

Alcuni di essi sono cadaveri, scheletri, mummie che si contorcono, che camminano vacillando, animati da compagni che sono stati dannati da vivi. Ci sono giganti che passeranno vicini, ma saranno addormentati profondamente. Ci sono cose che sono teoremi e altre che sono solo stracci: esse sfileranno sotto braccio a Euclide con lo spirito dell'anarchia. Qua e là svolazzeranno delle sgualdrinelle. Molti sono dei buffoni, ma molti sono della massima rispettabilità. Alcuni sono assassini. Ci sono deboli fetori e scarne superstizioni, semplici ombre e malizie vivaci: capricci e amabilità. L'ingenuo e il pedante, il bizzarro e il grottesco, il sincero e l'insincero, il profondo e il puerile.

Una pugnalata e una risata e le mani pazientemente giunte delle precisione senza speranza.

L'ultrarispettabile, ma anche colui che è irrimediabilmente condannato.

La vista dell'insieme è di dignità e di dissolutezza: la voce dell'insieme è una preghiera di sfida: ma lo spirito del tutto è sequenziale.

Il potere che ha detto a tutte queste cose che sono dei dannati, è la Scienza Dogmatica.

Ma esse marceranno.

Le sgualdrinelle faranno follie, i mostriciattoli distrarranno l'attenzione, i pagliacci romperanno il ritmo dell'insieme con le loro buffonate. . . ma non la solidità della sfilata nel suo insieme: il quadro impressionante delle cose che passano e ripassano e ripassano ancora e continuano e continuano e continuano a ripassare.

L'irresistibilità delle cose che né minacciano, né sbeffeggiano, né sfidano, ma si organizzano in formazioni massicce che passano, ripassano e continuano a passare.

**Cosi con la parola dannati, intendo dire gli esclusi.**

Ma con la parola esclusi intendo riferirmi a coloro che un giorno saranno gli escludenti.

O a tutto ció che è, e non sarà.

O a tutto ciò che non è, e sarà. . .

Ma, naturalmente, sarà ciò che non sarà. . .

E' nostra convinzione che il flusso tra ciò che non è e ciò che non sarà, o lo stato che è comunemente e assurdamente chiamato "esistenza", sia tutto un ritmo di paradisi e inferni: che i dannati non rimarranno dannati; che la salvezza preceda solo la perdizione. Se ne inferisce che un giorno i nostri maledetti straccioni diventeranno degli angeli aggraziati. Poi se ne subinferisce che, più tardi, essi torneranno da dove sono venuti.

E' nostra convinzione che nulla possa tentare di essere, se non tentando di escludere qualcos'altro: e che ciò che è comunemente chiamato "essere" sia uno stato che è elaborato più o meno definitivamente in proporzione alla comparsa di differenza decisiva tra ciò che è incluso e ciò che è escluso.

Ma è nostra convinzione che non ci siano differenze decisive: e che tutte le cose siano come un topo e una cimice nel cuore di un formaggio. Topo e cimice: non ci sono due altre cose che potrebbero sembrare più dissimili. Se ne stanno lì una settimana, o staranno lì un mese: entrambe sono quindi solo trasmutazioni del formaggio. Credo che noi tutti siamo cimici e topi, e che siamo solo espressioni diverse di un formaggio onnicomprensivo.

O che il rosso non sia decisamente diverso dal giallo: è solo un altro grado di vibrazione di cui il giallo stesso ne rappresenta uno: che il rosso e il giallo siano continui e che si fondano nell'arancione.

Così chè, quindi, se sulle basi del giallo e del rosso, la Scienza dovesse cercare di classificare tutti i fenomeni, includendo tutte le cose rosse come veritiere, ed escludendo tutte le gialle come false o illusorie, la linea di demarcazione sarebbe falsa e arbitraria, perché le cose colorate d'arancione, costituendo una continuità, apparterrebbero ad entrambe le parti della linea di confine.

**Procedendo, rimarremo colpiti da questo:**

Che non è mai stata concepita nessuna base per classificazioni, o per inclusioni ed esclusioni, più ragionevole di quella del rosso e del giallo.

La Scienza, appellandosi a varie basi, ha incluso una moltitudine di dati. Se non l'avesse fatto, non ci sarebbe nulla mediante cui sembrare

di essere. La scienza, appellandosi a varie basi, ha escluso una moltitudine di dati. Quindi, se il rosso è continuo col giallo: se ogni base di ammissione è continua con ogni base di esclusione, la Scienza deve avere escluso alcune cose che sono continue con quelle accettate. Col rosso e il giallo che si fondono nell'arancione, noi identifichiamo tutti gli esami, tutti i metri di misura, tutti i mezzi per formarsi un'opinione. . .

Ritengo che la ricerca di ogni intelletto sia stata rivolta a trovare qualcosa. . . un fatto, una base, una generalizzazione, legge, formula, una premessa di altissima importanza che sia decisiva: che il meglio che sia mai stato fatto sia stato di dire che certe cose sono evidenti in sé. . . mentre, con la parola evidenza, intendiamo riferirci a un supporto di qualcos'altro. . .

Che questa sia la ricerca; ma che non abbia mai raggiunto il proprio scopo; ma che la Scienza abbia agito, dominato, emanato e condannato come se fosse stato raggiunto.

Cos'è una casa?

Non è possibile dire ciò che qualcosa è, in maniera decisamente differenziabile da qualcos'altro se non ci sono differenze decisive.

Una stalla è una casa, se qualcuno ci vive. Se la residenza costituisce un'abitazione, dal momento che non è l'architettura a farlo, allora il nido di un uccello è una casa: e l'insediamento umano non è il metro giusto con cui giudicare, dal momento che noi parliamo di case per cani; e neppure il materiale, dal momento che noi parliamo delle case di neve degli esquimesi. . . e il guscio è una casa per un granchio eremita, o per il mollusco che l'ha fatta. . . e si vedono formare una continuità cose decisamente differenti come la Casa Bianca di Washington e una conchiglia sulla spiaggia.

Così pure nessuno è mai stato capace di dire cosa sia l'elettricità, per esempio. E' qualcosa che non si distingue in modo netto dal calore, dal magnetismo o dalla vita. Metafisici, teologi e biologi hanno cercato di dare una definizione della vita, ma hanno fallito perché, in senso definitivo, non c'è nulla da definire: non c'è nessun fenomeno della vita che non sia, per un certo grado, manifesto nella chimica, nel magnetismo e nei moti astronomici.

Isole di corallo bianco in un mare azzurro carico.

La loro apparenza di distinzione: l'apparenza dell'individualità, o di una decisiva differenza le une dall'altro. . . ma tutte sono solo proiezioni dello stesso fondo marino. La differenza tra il mare e la terra non è decisiva. In tutta l'acqua c'è della terra: in tutta la terra c'è dell'acqua.

Così che, allora, tutte le cose non sono affatto cose, se tutte sono intercontinue, più di quanto la gamba di un tavolo sia una cosa in sé, se è solo la proiezione di qualcos'altro: che nessuno di noi è una

persona reale, se, fisicamente, noi siamo continui all'ambiente; se fisicamente non c'è nulla per noi se non un'espressione di reazione all'ambiente.

In generale la nostra posizione presenta due aspetti:

Un monismo convenzionale, ovvero che tutte le "cose" che sembrano identificarsi per loro conto siano solo isole che sono proiezioni di qualcosa di comune e non hanno alcun contorno reale proprio.

Ma anche che tutte le "cose", sebbene solo proiezioni, presentino proiezioni che cercano disperatamente di sfuggire al filo comune che nega la loro identità personale.

Concepisco insomma un nesso intercontinuo, in cui e di cui tutte le cose apparenti sono solo espressioni diverse, ma in cui tutte le cose sono localizzazioni di un unico tentativo di fuga per diventare cose reali, o per stabilire una entità di differenza decisiva o una demarcazione finale o una indipendenza non modificata. . . ovvero personalità o anima, come è chiamata nel caso del fenomeno umano.

**Ritengo cioè:**

Che tutto ciò che cerca di imporsi come reale o decisivo, o come sistema assoluto, governo o organizzazione, anima, entità individualità, possa ottenerlo solo tracciando una linea intorno a sé, o intorno alle conclusioni che costituiscono l'entità, e dannando, escludendo, o allontanandosi da tutte le altre "cose":

Che, se così non si comporta, non possa sembrare di esistere;

Che, se così agisce, agisca in modo falso, arbitrario, futile e disastroso, esattamente come colui che traccia un cerchio sul mare, includendo alcune onde, e dicendo che le altre onde, a cui quelle incluse sono continue, sono completamente diverse, e mette a repentaglio la propria vita sostenendo che quelle che ammette e quelle che danna sono completamente diverse.

La nostra convinzione è che l'intera esistenza sia animazione del particolare mediante un ideale che è comprensibile sono nell'universale:

E che, se tutte le esclusioni sono false, perché l'incluso e l'escluso sono sempre continui, se tutte le apparenze dell'esistenza percettibile a noi sono il prodotto dell'esclusione, non ci sia nulla di ciò che a noi è percettibile che sia veramente esistenza: e che solo l'universale possa veramente essere.

Il nostro interesse principale è nella scienza moderna concepita come una manifestazione di questo unico ideale, scopo o processo:

Ritengo che essa abbia falsamente escluso, perché non ci sono dei metri decisivi mediante cui giudicare: che abbia falsamente escluso cose che, in base ai propri arbitrari metri di misura, hanno tanto diritto di

venir considerate quanto ne hanno le cose scelte.

**La nostra affermazione in generale è:**

Che lo stato che è comunemente e assurdamente chiamato "esistenza" sia un flusso o una corrente o un tentativo dalla negazione alla positività e sia intermedio ad entrambi.

Con la parola positività intendiamo dire:

Armonia, equilibrio, ordine, regolarità, stabilità, consistenza, unità, realtà, sistema, governo, organizzazione, libertà, indipendenza, anima, essenza, personalità, entità, individualità, verità, bellezza, giustizia, perfezione, chiarezza. . .

Ritengo cioè:

Che tutto ciò che è chiamato sviluppo, progresso o evoluzione, sia un movimento in avanti, o un tentativo in avanti, verso questo stato per cui, o per gli aspetti del quale, ci siano tanti nomi, tutti i quali sono riassunti nell'unica parola "positività".

Dapprima questo riassunto non può essere prontamente accettato. Dapprima potrebbe sembrare che tutte queste parole non siano sinonimi: che l'"armonia" possa sì significare "ordine", ma che mediante "indipendenza", per esempio, non ci riferiamo a "verità", o che mediante "stabilità" non ci riferiamo a "bellezza", o "sistema", o "giustizia".

Io concepisco un nesso intercontinuo, che si esprime mediante fenomeni astronomici, chimici, biologici, psichici e sociologici: il quale si batte ovunque strenuamente per localizzare la certezza: e a questo tentativo in vari campi dei fenomeni – che sono solo quasi-differenti – noi diamo nomi diversi. Noi parliamo di "sistema" dei pianeti, e non del loro "governo": ma se, per esempio, consideriamo un negozio, e la sua direzione, vediamo che le parole sono scambiabili. E' entrato nell' uso parlare di equilibrio chimico, ma non di equilibrio sociale: quella falsa linea di demarcazione è stata abbattuta. Vedremo che mediante tutte queste parole noi indichiamo lo stesso stato, per comodità di tutti i giorni o in termini di comuni illusioni, però, esse non sono sinonimi. Per un bambino un verme non è un animale, ma lo è per il biologo.

Con la parola "bellezza" intendo dire ciò che è completo.

Al contrario, l'incompleto, il mutilato, è brutto.

La Venere di Milo.

Per un bambino è brutta.

Quando una mente si regola in modo da pensarla nella sua completezza, anche se secondo il mêtro fisiologico è incompleta, ella è bella.

Una mano, considerata solo come mano, può sembrare bella.

Ritrovata su un campo di battaglia. . . ovviamente come parte. . . non è bella.

Ma tutto, nella nostra esperienza, è solo una parte di qualcos'altro che a sua volta è solo parte di qualcos'altro ancora. . . ovvero non c'è nulla di bello nella nostra esperienza: solo evidenze che sono intermedie alla bellezza e alla bruttura. . . solo l'universalità è completa: solo la completezza è bella: ogni tentativo di raggiungere la bellezza è un tentativo di dare al particolare il carattere dell'universale.

Con la parola stabilità, noi ci riferiamo all'inamovibile, a ciò che non subisce influenze. Ma tutte le cose apparenti sono solo reazioni a qualcos'altro. Anche la stabilità, quindi, può essere solo l'universale, o ciò accanto al quale non c'è altro. Anche se certe cose sembrano avere — o hanno — maggiori approssimazioni alla stabilità di altre, ci sono nella nostra esperienza, solo vari gradi di intermediarità tra la stabilità e l'instabilità. Ogni uomo, quindi, che lavora per la stabilità sotto i suoi vari nomi di "permanenza", "sopravvivenza", "durata" si sforza di localizzare in qualcosa lo stato che è realizzabile solo nell'universale.

Con le parole indipendenza, entità, individualità, possono intendere solo ciò accanto al quale non c'è altro, se sono date solo due cose, esse devono essere continue e influenzarsi a vicenda, se tutto è solo una reazione a qualcos'altro, due qualsiasi cose sarebbero distruttive dell'indipendenza reciproca, entità o individualità.

Tutti i tentativi di organizzazioni, sistemi e raggruppamenti, alcuni approssimandosi meglio degli altri, ma tutti solo intermedi tra l'Ordine e il Disordine, falliscono alla fine a causa delle loro relazioni con le forze esterne. Tutti hanno tentato la via della completezza. Se per tutti i fenomeni locali ci sono sempre delle forze esterne, anche questi tentativi sono realizzabili solo nello stato di completezza, o in quello per cui non ci sono forze esterne.

Ritengo:

che tutte queste parole siano sinonimi, e tutte significhino lo stato che noi chiamiamo positivo. . .

Che l'intera nostra "esistenza" sia una lotta per raggiungere lo stato positivo.

**Lo stupefacente paradosso di tutto questo:**

E' che ci sia solo quest'unico processo e che esso animi tutte le espressioni, in tutti i campi fenomenici, cui noi pensiamo come a un nesso intercontinuo:

I religiosi e la loro idea o uso dell'anima. Essi intendono una entità distinta, stabile, o uno stato che è indipendente, e non un semplice flusso di vibrazioni o un complesso di reazioni all'ambiente, continue

con l'ambiente e che si fondono in una infinità di altri complessi interdipendenti.

Ma l'unica cosa che non si fonderebbe in qualcos'altro sarebbe quella accanto alla quale non c'è altro.

La Verità è solo un'altra parola per stato positivo, e la ricerca della Verità è il tentativo di raggiungere la certezza positiva:

Gli scienziati hanno pensato di cercare la Verità, ma cercavano di scoprire verità astronomiche, chimiche o biologiche. Ma la Verità è ciò accanto cui non c'è null'altro: nulla che possa modificarla, nulla che possa metterla in discussione, nulla che possa formare un'eccezione: l'onninclusivo, il completo. . .

Con le parole Verità intendo riferirmi all'Universale.

Così i chimici hanno cercato il vero, o il reale, e hanno sempre fallito nei loro sforzi, a causa delle relazioni esterne nei confronti dei fenomeni chimici: hanno fallito nel senso che mai, senza eccezioni, è stata scoperta una legge chimica: perché la chimica è continua con l'astronomia, con la fisica, con la biologia. Per esempio se il sole dovesse ampiamente mutare la propria distanza dalla terra, e se la vita umana potesse sopravvivere, le note formule chimiche non funzionerebbero più e si dovrebbe studiare una nuova scienza chimica. . .

Ritengo che tutti i tentativi di scoprire la Verità nello speciale siano tentativi di scoprire l'universale nel locale.

E gli artisti, e i loro sforzi di raggiungere la certezza, sotto il nome dell'"Armonia" . . . coi loro pigmenti che si ossidano o si lasciano influenzare da un ambiente corruttore. . . o le corde degli strumenti musicali che si regolano diversamente secondo le forze chimiche, termiche e gravitazionali esterne. . . di nuovo questa unicità di tutti gli ideali e che rappresenta il tentativo di essere o raggiungere, localmente, ciò che è realizzabile sono nell'universale. Nella nostra esperienza c'è solo dell'intermediarità tra l'armonia e la discordanza. L'armonia è ciò accanto al quale non ci sono altre forze esterne.

E le nazioni che hanno combattuto per un unico motivo: per l'individualità, o l'entità, o per essere delle vere, autonome nazioni, non soggette o parti di altre nazioni. Ma nulla, tranne l'intermediarità, è stato ottenuto e la storia è tutto un elenco di fallimenti in questo senso, perché ci sono sempre state delle forze esterne o altre nazioni che si battevano per lo stesso scopo.

Per quanto riguarda le cose chimiche, mineralogiche, astronomiche, non rientra nell'uso dire che esse cercano di raggiungere la Verità o l'Entità, ma è risaputo che tutti i loro movimenti sono proiettati verso l'Equilibrio e che non c'è nessun movimento se non verso l'Equilibrio, naturalmente sempre lontano da qualche altra approssimazione di Equilibrio.

Tutti i fenomeni biologici avvengono per adattarsi: non ci sono altre azioni biologiche all'infuori di quelle d'adattamento.

L'adattamento è un altro sinonimo di Equilibrio. l'Equilibrio è Universale, è ciò che non ha nulla di esterno che possa alterarlo.

Ma tutto ciò che noi chiamiamo "essere" è movimento: e tutto quel movimento è l'espressione non dell'equilibrio, ma dell'equilibrismo ovvero dell'equilibrio non raggiunto: i movimenti della vita sono espressione di equilibrio non raggiunto: tutto quel pensiero si collega con ciò che non è stato raggiunto: avere ciò che è chiamato essere nel nostro quasi-stato, non significa esistere in senso positivo, ma significa essere intermedi tra l'Equilibrio o lo Squilibrio.

**Quindi ritengo:**

Che tutti i fenomeni nel nostro stato intermedio, o quasi-stato, rappresentino quest'unico tentativo di organizzarsi, stabilizzarsi, armonizzarsi, individualizzarsi. . . positivizzarsi ovvero diventare reali:

Che il solo avere l'apparenza significhi esprimere un fallimento o una intermediarità tra il fallimento e il successo finali:

Che ogni tentativo osservabile sia sconfitto dalla Continuità, o dalle forze esterne. . . o dall'escluso che è continuo all'incluso:

Che tutta la nostra "esistenza" sia un tentativo da parte del relativo di essere l'assoluto, o da parte del locale di essere l'universale.

In questo libro il mio interesse sta in questo tentativo com'è manifestato nella scienza moderna:

Che ha cercato di essere vera, reale, finale, completa e assoluta:

Ma, se l'apparenza dell'essere, qui nel nostro quasi-stato è il prodotto dell'esclusione che è sempre falsa e arbitraria, se l'incluso e l'escluso sono sempre continui, l'intero sistema apparente, o entità, della scienza moderna è solo un quasi-sistema, o una quasi-entità, elaborata dallo stesso falso e arbitrario processo secondo il quale l'ancor meno positivo sistema che lo precedeva, o sistema teologico, aveva elaborato l'illusione del suo essere.

In questo libro, organizzo dei dati che credo siano stati falsamente e arbitrariamente esclusi.

I dati dei dannati.

Mi sono addentrato nelle tenebre delle transazioni e dei procedimenti scientifici e filosofici, ultrarispettabili, ma coperti dalla polvere dell'indifferenza. Sono disceso nel giornalismo. Sono tornato indietro con le quasianime dei dati perduti.

Ed essi marceranno.

**In quanto alla logica delle nostre affermazioni future, ritengo. . .**

Che ci sia solo la quasi-logica nel nostro modo d'essere:

Che nulla sia mai stato provato. . . Perché non c'è nulla da provare.

Quando dico che non c'è nulla da provare, intendo dire che per coloro che accettano la continuità, o la fusione di tutti i fenomeni in altri fenomeni, senza una marcata linea divisoria tra di essi, non c'è nulla, in senso positivo. Non c'è nulla da dimostrare.

Per esempio non si può dimostrare che qualcosa sia un animale. . . perché animali e piante non sono assolutamente diversi. Ci sono alcune espressioni di vita che sono tanto animali quanto piante, o che rappresentano la fusione degli animali con le piante. Non c'è quindi nessun esame decisivo, nessun metro, nessun criterio o mezzo per formare un'opinione. Come esseri distinti dalle piante gli animali non esistono. Non c'è nulla da dimostrare Nulla può essere dimostrato essere buono, per esempio. Nella nostra "esistenza" non c'è nulla che è buono, in senso certo, o che sia nettamente emarginato dal male. Se il perdonare è bene in tempo di pace, è male in tempo di guerra. Non c'è nulla da dimostrare: il bene nella nostra esperienza è continuo con il male, ovvero è un altro suo aspetto.

In quanto a ciò che sto per fare adesso. . . mi limito ad accettare. Se non riesco a vedere universalmente, posso localizzare.

Così, naturalmente, ritengo che nulla sia mai stato dimostrato.

Che le asserzioni teologiche siano aperte al dubbio come lo sono sempre state; ma che, per un processo d'ipnotismo, siano diventate dominanti nei confronti di una maggioranza di menti nella loro era:

Che in un'era seguente, le leggi, i dogmi, le formule, i principi della scienza materialistica non siano mai stati provati, perché essi sono solo localizzazioni che stimolano l'universale; ma che le menti guida dell'epoca in cui loro dominavano siano state ipnotizzate in modo da indurle a credere più o meno fermamente.

Che le tre leggi di Newton siano dei tentativi di raggiungere la certezza, e di sfidare e interrompere la Continuità, e siano irreali quanto tutti gli altri tentativi di localizzare l'universale:

Che se ogni corpo osservabile è continuo, direttamente o indirettamente, con tutti gli altri corpi, esso non può venire influenzato solo dalla sua inerzia, così che non c'è modo di sapere quali possano essere i fenomeni di inerzia; che se tutte le cose reagiscono a una infinità di forze, non ci sia modo di sapere quale sarebbe l'effetto impresso da un'unica forza; che se ogni reazione è continua alla sua azione, essa non possa essere concepita come un tutto, e che non ci sia modo di concepire che cosa potrebbe essere uguale o opposto. . .

Ossia ritengo che le tre leggi di Newton siano tre articoli di fede.

Ma che durante l'epoca della loro imposizione siano sempre stati creduti quasi con la stessa fermezza che se fossero stati provati.

Enormità ed assurdità marceranno.
E verranno "dimostrate" così come hanno dimostrato qualcosa Mosè, Darwin o Lyell.

Noi sostituiremo l'accettazione alla fede.
Le cellule di un embrione assumono aspetti diversi in epoche diverse.
Riterremo che l'organismo sociale sia embrionico.
Ciò che è più saldamente radicato è più difficile da mutare.
Riterremo:
Che credere fermamente significhi bloccare lo sviluppo.
Che accettare temporaneamente significhi facilitare.

Ma:
Eccettuato il fatto di sostituire la fede con l'accettazione, i nostri metodi saranno quelli convenzionali; i mezzi mediante i quali ogni credenza è stata formulata e sorretta: ossia i nostri metodi saranno quelli dei teologi, dei selvaggi, degli scienziati e dei bambini. Perché se tutti i fenomeni sono continui, non ci possono essere metodi decisamente diversi. Scriveremo questo libro coi mezzi inconclusivi e coi metodi dei cardinali, dei dicitori di fortuna, degli evoluzionisti e dei contadini, metodi che devono essere inconclusivi, se sono sempre connessi col locale e se non c'è nulla di locale per concludere.
Se funzionerà come espressione di quest'epoca, la spunterà.

Tutte le scienze cominciano con dei tentativi di definizione.
Nulla è mai stato definito.
Perché non c'è nulla da definire.
Darwin scrisse *The Origin of Species*.
Ma non fu mai in grado di dirci che cosa intendeva chiamare "specie".
Non è possibile dare una definizione.
Nulla è mai stato alla fine scoperto.
Perché non c'è nulla da scoprire alla fine.
E' come cercare un ago che nessuno ha mai perso in un pagliaio che non è mai esistito.
Ma tutti i tentativi per scoprire in realtà qualcosa, dove in realtà non c'è nulla da scoprire, sono in realtà tentativi essi stessi per essere qualcosa.
Un cercatore della Verità. Non la scoprirà mai. Ma c'è una remotis-

sima possibilità che egli stesso diventi la Verità.

O che la scienza sia più di una ricerca:

Che sia una pseudo-costruzione, o una quasi-organizzazione: che sia cioè un tentativo di evasione per stabilire localmente l'armonia, la stabilità, l'equilibrio, la consistenza, l'entità. . .

C'è la più remota delle possibilità. . . che possa riuscirci.

La nostra è una pseudo-esistenza e tutto ciò che è visibile in essa fa parte della sua essenza fittizia. . .

Alcune apparenze si approssimano maggiormente di altre allo stato positivo.

Noi concepiamo tutte le "cose" come occupanti una gradazione, o stadi tra la positività e la negatività, la realtà e l'irrealtà: alcune cose apparenti sono più quasi-consistenti, giuste, belle unificate, individuali, armoniose e stabili. . . di altre.

Noi non siamo realisti. Non siamo idealisti. Siamo degli intermediaristi. . . perché nulla è reale ma quel nulla è irreale: tutti i fenomeni sono un'approssimazione in un senso o nell'altro tra la realtà e l'irrealtà.

**Quindi riteniamo:**

Che tutta la nostra quasi-esistenza sia uno stadio intermedio tra la positività e la negatività o la realtà e l'irrealtà.

Come il purgatorio, penso.

Ma nel nostro riassunto che è stato appena abbozzato, abbiamo omesso di chiarire che la Realtà è un aspetto dello stato positivo.

Con la parola Realtà intendo riferirmi a ciò che non si fonde con qualcos'altro, e che non è in parte qualcos'altro: ciò che non è una reazione a, o una imitazione di, qualcos'altro. Dicendo vero eroe, noi intendiamo riferirci a colui che non è in parte codardo, o le cui azioni e i cui moventi non si fondono nella vigliaccheria. Ma se nella Continuità, tutte le cose si fondono, con la parola Realtà intendo riferirmi all'Universale, accanto al quale non c'è null'altro con cui fondersi.

Intendo:

Che sebbene il particolare possa essere universalizzato, non sia concepibile che l'universale possa essere particolarizzato: ma che ci possano essere delle accurate approssimazioni, e questi successi approssimati possano venir tradotti dalla Intermediarità nella Realtà. . . esattamente come, in senso relativo, il mondo industriale si recluta traducendo dall'irrealtà o dalle immaginazioni apparentemente meno reali degli inventori, macchine che sembrano, quando sono collocate in fabbriche, disporre di maggiore Realtà di quanta ne avessero avuto quando erano state solo immaginate.

Che tutto il progresso, se tutto il progresso si muove verso la stabilità, l'organizzazione, l'armonia, la consistenza o la positività, sia il tentativo di diventare reale.

Così che, in termini generalmente metafisici, è nostro convincimento che, come un purgatorio, tutto ciò che è comunemente chiamato "esistenza" e che noi chiamiamo Intermediarità, è una quasi-esistenza, né reale né irreale, ma l'espressione del tentativo di diventare reale, o di generare o recepire una vera esistenza.

La nostra convinzione è che la Scienza, sebbene di solito sia considerata, per branche specifiche, o nei suoi termini locali, sia considerata di solito una indagine su vecchie ossa, insetti o guazzabugli poco invitanti, sia una espressione di questo unico spirito che anima tutta la Intermediarità: e che, se la scienza potesse assolutamente escludere tutti i dati, esclusi i suoi dati presenti, o quelli che sono assimilabili con la presente quasi-organizzazione, sarebbe un sistema reale, dai contorni ben definiti. . . sarebbe cioè reale.

La sua apparente approssimazione alla consistenza, alla stabilità, al sistema – positività o realtà – è sostenuta dannando tutto ciò che non è inconciliabile o non assimilabile. . .

Tutto sarebbe perfetto.

Tutto sarebbe divino. . .

Se i dannati rimanessero semplicemente dei dannati.

## II

### Il vulcano Krakatoa.

Nell'autunno del 1883, e per parecchi anni di seguito, si verificarono dei tramonti brillantemente colorati, come non erano mai stati visti prima a memoria di tutti gli osservatori. E ci furono anche delle lune azzurre.

Penso che ci sarà chi sorriderà incredulo sentendo parlare di lune azzurre. Ciò nonostante esse furono comuni quanto i soli verdi nel 1883.

La scienza dovette pronunciarsi su questi fenomeni fuori dall'ordinario. Pubblicazioni come *Nature* o *Knowledge* furono assediate di quesiti.

Immagino che in Alaska o nelle Isole dei Mari del Sud, tutti gli stregoni vennero parimenti messi alla prova.

Bisognava escogitare qualcosa.

Il 28 agosto 1883, era esploso il vulcano di Krakatoa nello Stretto della Sonda.

Terrificante.

Ci è stato detto che il rombo si udì fino a 2.000 miglia (3.200 chilometri) e che rimasero uccise 36.380 persone. A me sembra un po' poco scientifico e reale: mi meraviglia che non ci abbiano detto 2.163 miglia e 36.387 persone. La quantità di fumo che si alzò dovette essere visibile fin sugli altri pianeti. . . ovvero, tormentata dalle nostre pazzie, la Terra si lamentò con Marte; e pronunciò una grande maledizione contro di noi.

Si dice che questi fenomeni furono provocati dalle particelle di polvere vulcanica che furono proiettate in aria dal vulcano Krakatoa.

In tutti i libri di testo che riferiscono questo avvenimento – e finora non ho letto alcuna eccezione a questa regola – si dice che gli straordinari effetti atmosferici del 1883 furono notati per la prima volta alla fine di agosto o ai primi di settembre.

Questo ci crea una difficoltà.

Questa è la spiegazione che fu concordata nel 1883. . .

Ma i fenomeni atmosferici continuarono per sette anni. . .

Eccetto che, nei sette anni, ci fu un intervallo di vari anni. . . e dove se ne stette la polvere vulcanica per tutto questo tempo?

Avreste mai pensato che una osservazione di questo genere avrebbe provocato guai?

Allora non avete studiato l'ipnosi. Non avete mai cercato di dimostrare a un ipnotizzato che un tavolo non è un ippopotamo. Stando a quanto è comunemente accettato, sarebbe impossibile dimostrare una cosa del genere. Indicate cento ragioni per cui sostenete che un ippopotamo non è un tavolo: dovrete finire col convenire che neppure un tavolo è un tavolo. . . ma che sembra solo un tavolo. Bene, questo è quanto sembra essere l'ippopotamo. Così, come potete dimostrare che qualcosa non è qualcos'altro, quando neppure qualcos'altro e un'altra cosa? Non c'è niente da dimostrare.

Questo è uno dei trabocchetti di cui vi avevamo messi sull'avviso in anticipo.

Ci si può opporre a un'assurdità solo con qualche altra assurdità. Ma la Scienza è l'assurdità elevata a fondamento. Dividiamo tutto il sapere: avremo l'ovviamente assurdo e lo stabilito.

Ma per Krakatoa: ecco la spiegazione che diedero gli scienziati. Non so quale balordaggine abbiano escogitato gli stregoni.

Vediamo così, fin dal principio, la fortissima inclinazione che ha la scienza a negare, per quanto possibile, le relazioni esterne a questa Terra.

Questo libro è una raccolta di dati di relazioni esterne a questa Terra. Noi sosteniamo che i nostri dati sono stati "dannati", non in considerazione di meriti o demeriti personali, ma in conformità a un generale tentativo di tenere questa Terra isolata. Questo è un tentativo di positività. Noi sosteniamo che la scienza non possa riuscire in questo sforzo, più di quanto non possano i cinesi o gli Stati Uniti. Così, solo con una pseudo-considerazione dei fenomeni del 1883, o come un'espressione di positivismo nel suo aspetto di isolamento, o di non collegamento, gli scienziati hanno perpetrato una simile enormità come la sospensione in aria per sette anni della polvere vulcanica. . . piuttosto di ammettere l'origine della polvere in qualche punto al di là della terra. Non che gli scienziati stessi abbiano mai raggiunto la certezza, nel suo aspetto di unità, tra di loro. . . perché Nordenskiold scrisse parecchio, prima del 1883, riguardo la sua teoria della polvere cosmica, e il professor Cleveland Abbe contestò la spiegazione di Krakatoa . . . ma questa è l'ortodossia della maggior parte del corpo scientifico.

**La mia principale ragione di indignazione è che:**

Questa assurda spiegazione interferisce con alcune mie enormità.

Mi costerebbe troppo dare spiegazioni, se dovessi ammettere che l'atmosfera di questa Terra dispone di un simile potere di sostentamento.

Più avanti, avremo dati di cose che sono salite in cielo e che vi sono rimaste — da qualche parte — per settimane o mesi. . . ma non certo per il potere di sostentamento dell'atmosfera terrestre. Per esempio, la tartaruga di Vicksburg. Mi sembra che sarebbe ridicolo pensare a una tartaruga di rispettabili dimensioni che rimane sospesa per tre o quattro mesi, sostenuta solo dall'aria, sopra la città di Vicksburg. Quando si arriva a parlare del cavallo e della stalla. . . credo che saranno dei classici un giorno, ma non potrò mai accettare il fatto che un cavallo e una stalla possano galleggiare per diversi mesi nell'atmosfera terrestre.

**La spiegazione ortodossa.**

Vedi il *Report of the Krakatoa Committee of the Royal Society*. Esso sostiene in modo assoluto la spiegazione ortodossa. . . in modo assoluto e splendido, oltre che costoso. In questo "Rapporto" ci sono 492 pagine e 40 tavole, alcune delle quali meravigliosamente colorate. Fu edito dopo una indagine che richiese cinque anni. Non si potrebbe pensare a nulla di più scientifico, artistico e autorevole. Le parti matematiche fanno una particolare impressione: distribuzione del pulviscolo di Krakatoa; velocità di traslazione e ritmi di decadimento; altezze e durate. . .

*Annual Register*, 1883-105:

Gli effetti atmosferici attribuiti a Krakatoa furono osservati a Trinidad prima che si verificasse l'eruzione;

*Knowledge*, 5-418:

Furono visti nel Natal, in Sud-Africa, sei mesi prima dell'eruzione.

Inerzia e sua inospitalità.

Ovvero la carne cruda non dovrebbe essere data ai bambini piccoli.

Tanto per iniziare avremo qualche dato.

Temo che il cavallo e la stalla siano stati un po' estremi per la nostra liberalità in boccio.

L'assurdo è ragionevole se introdotto in modo educato.

La grandine per esempio. Si legge sui giornali di chicchi di grandine grossi come uova di gallina. Si sorride. Nondimeno mi metterò a elencare un centinaio di esempi, dal *Monthly Weather Review*, di chicchi di grandine grossi come uova di gallina. Su *Nature* del 1 novembre 1894, è riferita la notizia di chicchi di grandine che pesavano quasi due libbre (900 grammi) ciascuno. Guardate sull'Enciclopedia Chambers e vedrete esempi di tre libbre. Sul *Report of the Smithsonian Institution*, 1870-479, sono autenticati chicchi da due libbre e riferiti da tre libbre.

A Seringapatam, in India, verso l'anno 1800, cadde un chicco di grandine. . .

Ahi, ahi, questo temo proprio che sia uno dei dati profondamente dannati. Dico qualcosa che dovrebbe forse essere tenuto in disparte per diverse centinaia di pagine. . . ma quel dannato affare aveva la dimensione di un elefante.

Noi ridiamo.

Dei fiocchi di neve. Dalle dimensioni dei piattini. Si dice siano caduti a Nashville, nel Tennessee, il 24 gennaio 1891. Si ride.

"Nel Montana, nell'inverno del 1887, caddero fiocchi di neve dal diametro di 15 pollici (27,5 centimetri) e dallo spessore di 8 (20 centimetri)," (*Monthly Weather Review*, 1916, - 73).

Nella struttura dell'intelletto, direi che ciò che chiamiamo sapere è ignoranza circondata da risa.

Piogge nere. . . piogge rosse. . . la caduta di un migliaio di tonnellate di burro. . .

Neve nera come la pece. . . neve rosa. . . grandine azzurra. . . grandine col gusto delle arance.

Legna marcia, seta e carbone. Circa un centinaio di anni fa, se qualcuno fosse stato così credulo da pensare che fossero mai cadute pietre dal cielo, gli avrebbero risposto che:

In primo luogo in cielo non ci sono pietre:

Perciò dal cielo non possono cadere pietre.

Né niente di più ragionevole o scientifico o logico di questo potrebbe essere detto sull'argomento; l'unico guaio è il guaio universale: che la premessa più importante non è reale; ovvero è intermedia tra la realtà e l'irrealtà.

Nel 1772 un comitato di cui faceva parte Lavoisier fu incaricato dall'Accademia di Francia di indagare su un rapporto in cui si sosteneva che a Luce, in Francia, era caduta una pietra dal cielo. Di tutti i tentativi verso la positività, nel suo aspetto di isolamento, non so di nulla che sia stato più combattuto del concetto del non collegamento con questa terra. Lavoisier analizzò la pietra di Luce. La spiegazione degli esclusionisti dell'epoca fu che dal cielo non cadono pietre: che gli oggetti luminosi possono sembrare di cadere, e che si possono raccogliere pietre bollenti nel punto in cui è apparentemente atterrato un oggetto luminoso. . . e che si tratta di un lampo che ha colpito la pietra, scaldandola e fondendola.

La pietra di Luce presentava segni di fusione.

L'analisi di Lavoisier "provò in modo assoluto" che quella pietra non era caduta, ma era stata colpita da un lampo.

Così le pietre cadenti furono dannate dall'autorità. Il pezzo forte

dell'esclusione rimase la spiegazione del lampo che era stato visto colpire qualcosa. . . che si era trovato fin dal principio a terra.

Positività e destino di ogni asserzione positiva. Non rientra nell'abitudine pensare a delle pietre maledette che sollevano un grido di protesta contro una sentenza di esclusione, ma soggettivamente, questo lo fanno gli aeroliti. . . o i dati su di essi che bombardarono le mura elevate contro di essi. . .

*Monthly Review*, 1796-426.

"Il fenomeno che rappresenta il soggetto delle osservazioni di fronte a noi sembrerà alla maggior parte delle persone ben poco degno di credito. La caduta di grosse pietre dal cielo, senza poter assegnare una causa alla loro precedente ascesa, sembra far parte del fantastico, tutto da escludere l'opera di agenti noti naturali. Eppure abbiamo qui il corpo del reato per dimostrare che sono veramente successi avvenimenti del genere, e non dobbiamo trattenerci dal prenderlo nella debita attenzione."

Lo scrivente abbandona la prima, o assoluta, esclusione, e la modifica in base alla spiegazione che il giorno prima della riferita caduta di sassi in Toscana il 16 giugno 1794, c'era stata una eruzione del Vesuvio. . .

Ovvero che le pietre cadono sì dal cielo, ma sono pietre che sono state sollevate in cielo in qualche altra parte della superficie terrestre da trombe d'aria o da azioni vulcaniche.

Sono passati più di centovent'anni. Non conosco nessun aerolita che sia mai stato accettato come di origine terrestre.

Le pietre cadenti dovevano essere dannate. . . sebbene sempre con una riserva che escludeva le forze esterne.

Uno potrebbe avere tutta la scienza di Lavoisier, eppure non essere capace di analizzare, e neppure di vedere, se non in conformità alle ipnosi e alle reazioni convenzionali alle ipnosi, della propria era.

Noi non crediamo più.

Noi accettiamo.

Poco a poco le spiegazioni a base di trombe d'aria e vulcani hanno dovuto essere abbandonate, ma così potente era questa ipnosi d'esclusione, questa sentenza di dannazione, o questo tentativo di positività che fin ben dentro il nostro tempo alcuni scienziati, principalmente il professor Lawrence Smith e Sir Robert Ball, hanno continuato a battersi contro tutte le origini esterne, asserendo che nulla può ricadere su questa terra, se prima non è stato gettato o spazzato in aria da qualche altra parte della superficie terrestre.

Non si può essere più lodevoli di così. . . col che voglio dire che è intermedio tra il lodevole e il censurabile.

E' virgineo.

I meteoriti, i cui dati una volta erano tra i dannati, sono stati ammessi; ma la comune impressione di essi è solo un ritirarsi di un tentativo di esclusione: cioè che solo due specie di sostanza cadono dal cielo: quelle metalliche e quelle della pietra: e che gli oggetti metallici sono di ferro e nickel. . .

Burro e carta e lana e seta e resina.

Vediamo, tanto per cominciare, che le vergini della scienza hanno combattuto e pianto e strepitato contro le relazioni esterne. . . in base a due presupposti:

*Là da sempre;*

*O su da una parte della superficie terrestre e giù dall'altra.*

Nel novembre del 1902, su *Nature Notes*, 13-231, un membro della Selborne Society sosteneva ancora che i meteoriti non cadono dal cielo; e che essi si sono da sempre trovati sulla terra, che attraggono i lampi e che quando il lampo è visto viene scambiato per un oggetto luminoso cadente. . .

Con la parola progresso noi intendiamo dire violenza.

Burro e carne e sangue e pietra con strane iscrizioni al di sopra.

## III

### Elementi di Intermediarità

Così, quindi, è nostra affermazione che la Scienza non sia più connessa al vero sapere di quanto possa esserlo la crescita di una pianta, o l'organizzazione di un grande magazzino, o lo sviluppo di una nazione: che tutti sono processi assimilativi, organizzativi o dispositivi che rappresentano differenti tentativi di raggiungere lo stato positivo. . . quello stato che è comunemente chiamato paradiso, immagino.

Non ci può essere vera scienza laddove ci sono variabili indeterminate, ma ogni variabile è, per definizione, indeterminata o irregolare, se solo il fatto di avere l'aspetto dell'essere nell'Intermediarità significa esprimere una regolarità non raggiunta. L'invariabile, o il reale e lo stabile, non vorrebbero dire assolutamente nulla nell'Intermediarità. . . come, in termini relativi, un'interpretazione indistorta dei rumori esterni nella mente di un sognatore non potrebbe continuare a esistere in una mente sognante, perché quel tocco di relativa realtà farebbe parte del risveglio non del sogno. La scienza è il tentativo di svegliarsi alla realtà, in cui c'è il tentativo di trovare la regolarità e l'uniformità. Ovvero il regolare e l'uniforme sarebbero ciò che non ha nulla di esterno che possa turbarlo. Con la parola universale noi intendiamo dire il reale. Ovvero la nozione che il supertentativo implicito, com'è espresso nella Scienza, è indifferente all'argomento della Scienza: cioè che il tentativo di regolarizzare tutto è lo spirito vitale. Insetti, stelle e combinazioni chimiche: esse sono solo quasi reali e di esse non c'è nulla di reale da sapere; ma la disposizione degli pseudodati è l'approssimazione alla realtà o al risveglio finale. . .

O una mente sognante – e i suoi centauri e i canarini che si trasformano in giraffe – potrebbe non esserci alcuna vera biologia riguardo questi argomenti, ma il tentativo in una mente sognante di sistematizzare queste immagini sarebbe un movimento verso il risveglio – se una migliore coordinazione mentale è tutto ciò che intendiamo dire con lo stato di sveglio – relativamente sveglio.

Così che, avendo tentato di sistematizzare ignorando l'esterno al massimo grado, la nozione di cose che cadono sulla Terra dall'esterno,

è così inquietante e male accetta dalla Scienza quanto degli strimpellatori che rovinano la composizione relativamente simmetrica di un musicista, o delle mosche che si posano sul tentativo di armonia di un pittore mescolando un colore con l'altro... o una suffragista che si alza a fare un discorso politico durante una funzione in chiesa.

Se tutte le cose fanno parte di una unicità, che è lo stato intermedio tra l'irrealtà e la realtà, e se nulla è riuscito a sfuggire per formare una entità a sé, e non potrebbe continuare a "esistere" nell'intermediarità, se dovesse riuscire, più di quanto il nato potesse essere nello stesso tempo uterino, io naturalmente non conosco alcuna differenza decisiva tra la Scienza e la Scienza Cristiana... e l'atteggiamento di entrambe verso ciò che non è ben accetto è lo stesso... "non esiste".

Un certo Lord Kelvin e una certa signora Eddy, e qualcosa che non è di loro gradimento... non esiste.

Certo che no, diciamo noi intermediaristi: ma anche che, nell'Intermediarità, non c'è neppure un'assoluta non-esistenza.

O uno Scienziato Cristiano e un mal di denti... né l'uno né l'altro esistono in senso finale: e inoltre nessuno dei due è assolutamente non esistente, e stando ai nostri concetti, colui che si approssima meglio alla realtà vincerà.

**Un segreto di potenza...**

Credo che ci sia qui un altro concetto profondo.

Volete il potere su qualcosa?

Siate più reali di essa.

Cominceremo con le sostanze gialle che sono cadute sopra la terra: vedremo se i nostri dati nei loro confronti hanno un maggior grado di approssimazione alla realtà di quanto l'abbiano i dogmi di coloro che negano la loro esistenza... cioè, come prodotti provenienti da qualche punto esterno alla Terra.

Noi resistiamo sul terreno del semplice impressionismo. Non abbiamo esami decisivi né concetti di base. Il realismo nell'arte; il realismo nella scienza... passano via. Nel 1859 l'unica cosa da fare era accettare il Darwinismo; adesso molti scienziati si rivoltano e cercano di concepire qualcos'altro. La cosa da fare era di accettarlo ai suoi tempi, ma il Darwinismo naturalmente non fu mai provato:

I più adatti sopravvivono.

Cosa si intende dire con i "più adatti"?

Non i più forti; non i più intelligenti...

La debolezza e la stupidità sopravvivono ovunque.

Non c'è modo di determinare che una cosa è adatta se non col fatto che sopravvive.

"Adattabilità" quindi è solo un'altra parola per "sopravvivenza".

Il Darwinismo afferma:

Che i sopravvissuti sopravvivono.

Sebbene il Darwinismo, sembri assolutamente infondato o assolutamente irrazionale, la sua raccolta di dati supposti e il suo tentativo di coerenza approssimano meglio l'Organizzazione e la Consistenza di quanto non abbiano fatto le embrionali speculazioni che l'hanno preceduto.

Ovvero che Colombo non abbia mai dimostrato che la Terra è rotonda.

L'ombra della Terra sulla Luna?

Nessuno l'ha mai vista nella sua completezza. L'ombra della Terra è molto più ampia della Luna. Se la periferia dell'ombra è curva – ma la Luna convessa – un oggetto dai bordi piani getterà un'ombra curva su una superficie che è convessa.

Tutte le altre cosiddette prove possono essere affrontate nello stesso modo. Era impossibile a Colombo dimostrare che la Terra è rotonda. Non era richiesto: doveva solo tentare, con un maggiore grado di positività dei suoi avversari. La cosa da fare nel 1492, nondimeno, era di accettare che ad ovest dell'Europa ci fossero altre terre. Io offro di accettare, come qualcosa che è concorde con lo spirito di questo primo quarto del 20° secolo, l'affermazione che oltre questa terra ci siano altre terre da cui provengono oggetti, esattamente come dall'America ci sono oggetti che galleggiano fino ad arrivare in Europa.

In quanto alle sostanze gialle che sono cadute sulla Terra, lo sforzo di escludere le loro origini extraterrestri sta nel dogma che tutte le piogge gialle e le nevi gialle siano colorate col polline dei pini terrestri. Il *Symons' Meteorological Magazine* è molto bacchettone a questo riguardo e considera altamente improbabili tutti i tentativi di ipotesi fatte da altri.

Nondimeno, il *Monthly Weather Review*, maggio 1887, riferisce di una precipitazione giallo oro, del 27 febbraio 1877, a Peckloh in Germania, in cui la materia colorante era composta da quattro tipi di organismi e non di polline. C'erano delle cose minute a forma di frecce, grani di caffè, corni e dischetti.

Potrebbero essere stati dei simboli. Potrebbero essere stati dei geroglifici. . .

Ma sono fantasie. . . tiriamo avanti. . .

Negli *Annales de Chimie*, 85-288, c'è una lista di piogge che si dice abbiano contenuto solfuri. Ho trenta o quaranta altri appunti. Non ne userò neppure uno. Ammetterò che ognuna di esse è dovuta a una precipitazione di polline. Ho detto, all'inizio, che i nostri metodi sarebbero stati quelli dei teologi e degli scienziati, ed essi cominciano sem-

pre facendo sfoggio di liberalità. Tanto per cominciare concedo trenta o quaranta punti. Sono liberale quanto uno qualsiasi di loro – la mia liberalità non mi costerà nulla – data la quantità enorme di dati a nostra disposizione.

**Ovvero solo per considerare un tipico esempio di questo dogma, e come funziona:**

Sull'*American Journal of Science*, 1-42-196, ci riferiscono di una sostanza gialla che è caduta a secchi su una nave in una notte "senza vento" di giugno, nel porto di Pictou nella Nuova Scozia. L'autore analizzò la sostanza e scoprì che emanava "azoto, ammoniaca e un odore animale".

Ora, tanto per cominciare, uno dei nostri principi Intermediaristi è che, per quanto riguarda l'Omogeneità, tutte le sostanze sono così lontane dalla certezza che, se non altro in quello che è chiamato senso elementare, si può trovare qualsiasi cosa in qualsiasi luogo. Ceppi di mogano sulle coste della Groenlandia; insetti di valle in cima al Monte Bianco, atei durante una funzione religiosa, ghiaccio in India. Per esempio, l'analisi chimica può dimostrare che quasi tutti i morti sono avvelenati con l'arsenico, perché non c'è nessun stomaco che non contenga ferro, piombo, stagno, oro e arsenico. . . il che naturalmente, in senso più lato, non ha molta importanza dal momento che un certo numero di persone deve essere giustiziata ogni anno per omicidio, a scopo preventivo; e se gli investigatori non sono in realtà capaci di scoprire nulla, ciò che è necessario è l'illusione del loro successo, ed è molto onorevole dare la propria vita per la società nel suo insieme.

Il chimico che analizzò la sostanza di Pictou ne mandò un campione al direttore del *Journal*. Il direttore naturalmente vi trovò del polline.

E' mia convinzione che ci debba essere stato anche del polline: nulla potrebbe cadere di giugno nell'aria, in prossimità delle foreste di pini della Nuova Scozia, sfuggendo alle spore di polline vagante. Ma il direttore non dice che questa sostanza "conteneva" polline. Non tiene nella minima considerazione "l'azoto l'ammoniaca e l'odore animale" e dice che quella sostanza era polline. Per amore dei nostri trenta o quaranti contrassegni di liberalità, o di pseudo liberalità, se non possiamo essere veramente liberali, concediamo che il chimico del primo esame probabilmente non avrebbe riconosciuto un odore animale neppure se fosse stato il custode di un serraglio. Ma mentre così procediamo, non c'è modo di ignorare completamente questo fenomeno:

La caduta di materia animale dal cielo.

Suggerirei, tanto per cominciare, di mettersi al posto dei pesci di profondità:

Come spiegherebbero essi la caduta di materia animale dall'alto?

E' molto facile pensare a noi stessi come a dei pesci di profondità di un certo tipo.

*Jour. Franklin Inst.*, 90-11:

Il 14 febbraio 1870, secondo il signor Boccardo direttore dell'Istituto Tecnico di Genova e il professor Castellani, cadde a Genova, in Italia, una sostanza gialla. Ma il microscopio rivelò numerosi globuli blu cobalto e inoltre corpuscoli di un colore perlaceo che ricordava l'amido. Vedi *Nature*, 2-166.

*Comptes Rendus*, 56-972:

Il signor Bouis riferisce di una sostanza rossastra, variante al giallastro, che cadde successivamente e in quantità enormi o il 30 aprile o l'1 e 2 maggio in Francia e in Spagna, e che si carbonizzò spargendo un odore di materia animale bruciata. . . che non era polline. . . e che immersa in alcool lasciò un deposito di materia resinosa.

Questa materia deve essere caduta a centinaia di migliaia di tonnellate.

"Odore di materia animale bruciata".

Oppure una battaglia aerea che avvenne nello spazio interplanetario parecchie centinaia di anni fa. . . l'effetto del tempo a generare resti diversi, uniformi all'aspetto. . .

E' tutto molto assurdo perché, anche se ci è stato riferito di questa quantità prodigiosa di materiale animale che è caduta dal cielo, in tre giorni, in Francia e Spagna, non siamo ancora pronti: questo è tutto. Bouis dice che quella sostanza non era polline; la vastità della precipitazione rende accettabile il fatto che non fosse polline; però il deposito resinoso suggerisce l'idea del polline dei pini. Sentiremo un gran parlare di una sostanza dal deposito resinoso che è caduta dal cielo: alla fine la separeremo da ogni riferimento al polline.

Una polvere gialla cadde a Gerace in Calabria il 14 marzo 1813. Parte di questa sostanza venne raccolta dal signor Simenini, professore di Chimica a Napoli. Essa aveva un gusto insipido di terra, e venne descritta come "untuosa". Scaldata, essa diventò bruna, poi nera e infine rossa. Stando agli *Annals of Philosophy*, 11-466, uno dei componenti era una sostanza giallo verdastra, che, una volta essicata, fu trovata resinosa.

Ma in concomitanza a questa precipitazione:

Furono uditi dei forti rumori in cielo.

Caddero pietre dal cielo.

Secondo Chladni questi avvenimenti si verificarono realmente, e a me sembrano — piuttosto brutali? — o non associabili a qualcosa di così morbido e delicato come una precipitazione di polline?

**Piogge nere e nevi nere. . . piogge nere come un diluvio di inchiostro. . . fiocchi di neve neri come la pece.**

Una pioggia come quella che cadde in Irlanda il 14 maggio 1849, descritta negli *Annals of Scientific Discovery* del 1850 e nell'*Annual Register* del 1849. Essa cadde in una zona di 400 miglia quadrate (100.000 ettari), era di colore inchiostro e aveva un odore fetido e un gusto sgradevole.

La pioggia di Castlecommon, in Irlanda, il 30 aprile 1887. . . "una pioggia nera e densa". (*Amer. Met. Journ.*, 4-193).

Una pioggia nera cadde in Irlanda l'8 e il 9 ottobre 1907 (*Symons' Met. Mag.* 43-2). "Lasciò nell'aria un odore assolutamente particolare e sgradevole".

La spiegazione ortodossa di questa pioggia è riportata su *Nature*, il 2 marzo 1908. . . una nube di fuliggine che era venuta dal Galles del Sud attraversando il Canale d'Irlanda e tutta quanta l'Irlanda.

Così pure la pioggia nera d'Irlanda del marzo 1898: imputata sul *Symons' Met. Mag.* 33-40 a nubi di fuliggine provenienti dalle città industriali del Nord Inghilterra e della Scozia del Sud.

Il nostro principio Intermediarista di pseudo-logica, o il nostro principio di Continuità è, naturalmente, che non c'è nulla di unico o individuale: che tutti i fenomeni si fondono in altri fenomeni: che, per esempio, si può immaginare che esistano immensi vascelli celestri superoceanici o interplanetari che si avvicinano alla Terra per scaricare di tanto in tanto immense quantità di fumo. In questo momento stiamo solo facendo una supposizione del genere, perché, per convenzione, noi iniziamo sempre con modestia e per tentativi. Ma se così fosse, ci sarebbe necessariamente qualche fenomeno sulla Terra con cui si fonderebbe quell'altro fenomeno. Il fumo extraterrestre e il fumo delle città si fonderebbero ed entrambi si manifesterebbero con precipitazioni di pioggia nera.

Nella Continuità è impossibile distinguere i fenomeni nei loro punti di fusione, così andiamo a cercarli nei loro estremi. In certi infusori è impossibile distinguere l'animale dal vegetale. . . ma l'ippopotamo dalla violetta sì. Per tutti gli scopi pratici essi sono abbastanza distinguibili. Nessuno, all'infuori di un Barnum o di un Bailey, invierebbe a qualcuno un mazzo di ippopotami in segno di ossequio.

Così allontaniamoci dai grandi centri industriali:

Pioggia nera in Svizzera, il 20 gennaio 1911. La Svizzera è così remota, e così disagiata è la spiegazione convenzionale in questo caso, che *Nature*, 85-451, riguardo questa pioggia dice che in certe condizioni meteorologiche la neve può assumere un aspetto nero che è molto ingannevole.

Può darsi. Anche di notte, se è abbastanza buio, la neve può sembrare nera. Questo significa semplicemente negare che una pioggia nera sia caduta in Svizzera il 20 gennaio 1911.

*La Nature*, 1888, 2-406.

Il 14 agosto 1888, presso il Capo di Buona Speranza cadde una pioggia così nera da venir descritta come "un acquazzone di inchiostro".

La Continuità ci rincorre. La Continuità ci domina e ci tira indietro. Ci era sembrato di avere una piccola speranza che mediante il metodo degli estremi saremmo potuti rifuggire da tutte quelle cose che si fondono in modo indistinguibile in altre cose. Scopriamo invece che ci allontaniamo da un punto di fusione per entrare in un altro. Al Capo di Buona Speranza, non si può molto ragionevolmente accettare la spiegazione che vaste nubi di fumo dei centri industriali si fondano col fumo di origine extraterrestre. . . ma la spiegazione di un vulcano terrestre sì, e questo è appunto quanto propone *La Nature.*

Nell'intelletto umano non c'è alcun vero metro di valutazione, ma per il momento, noi accettiamo che ciò che è più vicino al positivo prevalga. Dicendo più positivo noi intendiamo riferirci al più Organizzato. Tutto si fonde in qualcos'altro, ma proporzionalmente alla sua complessità, se unificata, una cosa sembra forte, reale e distinta: così nell' estetica è riconosciuto che la diversità nell'unità è una bellezza superiore, o l'approssimazione della Bellezza che è un'unità più semplice; così i logici hanno la sensazione che questo incontro di dati diversi costituisca un maggior convincimento, o forza, di quelle dei semplici esempi paralleli: Così per Herbert Spencer ciò che è più differenziato e integrato è il più completamente evoluto. I nostri avversari si oppongono all'origine extraterrestre di tutte le piogge nere. Il nostro metodo consisterà nel presentare diversi fenomeni in accordo con il concetto di qualche altra origine. Noi consideriamo non solo le piogge nere ma le piogge nere e i fenomeni che le accompagnano.

Un corrispondente di *Knowledge*, 5-190, scrive di una pioggia nera che cadde a Clyde Valley, il 1° marzo 1884: e di un'altra pioggia nera che cadde due giorni dopo. Stando al corrispondente una pioggia nera era caduta a Clyde Valley il 20 marzo 1828: poi di nuovo il 22 marzo

1828. Stando a *Nature*, 9-43, una pioggia nera cadde a Marlsford, in Inghilterra, il 4 settembre 1873; e più di ventiquattro ore dopo un'altra pioggia nera era caduta sullo stesso paese.

**Le piogge nere di Slains:**

Secondo il reverendo James Rust (*Scottish Showers*):

Una pioggia nera a Slains, il 14 gennaio 1862. . . un'altra a Carluke, a 140 miglia da Slains, il 1° maggio 1862. . . a Slains il 20 maggio 1862. . . a Slains, il 28 ottobre 1863.

Ma dopo due di questi acquazzoni, abbondanti quantità di una sostanza descritta a volte come "pietra pomice", altre come "scorie" vennero spinte dal mare sulla costa vicino a Slains. C'è l'opinione di un chimico che questa sostanza fosse scoria: non un prodotto vulcanico: scorie da lavori di fusione. Adesso abbiamo per le piogge nere, un fatto concomitante che è inconciliabile con l'origine di esse dai camini delle fabbriche. Qualunque cosa fosse, la quantità di questa sostanza era così enorme che, secondo l'opinione del Rust, per produrne tanta sarebbe stata necessaria la produzione completa di tutti i lavori di fusione del mondo. Se si trattava di scorie, noi accettiamo il fatto che dal cielo sia caduto in quantità enormi un prodotto artificiale. Se pensate che questi avvenimenti non siano dannati dalla Scienza, leggete *Scottish Showers* e vedrete com'è stato impossibile all'autore far prendere in considerazione questa materia dal mondo scientifico.

La prima e la seconda pioggia corrisposero nel tempo con le normali eruzioni del Vesuvio.

La terza e la quarta, secondo il Rust, non corrisposero ad alcuna attività vulcanica su tutta la terra.

*La Science Pour Tous*, 11-26:

Tra l'ottobre del 1863 e il gennaio del 1866, altre quattro piogge nere caddere a Slains, in Scozia. L'autore di questo resoconto supplementare ci riferisce, con migliore, o meno scrupolosa, ortodossia del reverendo Rust, che delle otto piogge nere, cinque coincisero con le eruzioni del Vesuvio e tre con quelle dell'Etna.

Il destino di tutte le spiegazioni sta nel chiudere una porta solo per spalancarne un'altra. Dovrei dire che anche i miei concetti su quest'argomento verranno considerati irrazionali, ma se non altro la mia partigianeria è soddisfatta di associarsi qui con l'assurdità. . . questo scrittore e coloro che lo seguono sullo stesso binario devono dire di pensare possibili quattro scariche di un lontano vulcano, che passano al di sopra di una grande parte dell'Europa per precipitare e scaricarsi precisamente su una piccola parrocchia del nord. . .

Ma anche tre altre scariche di un altro lontano vulcano che dimo-

stra le stesse identiche preferenze, anche se non bersaglio, per una piccola parrocchia della Scozia.

Né l'ortodossia se la caverebbe meglio tirando in ballo le meteore e i loro frammenti: la precisione e la ricorrenza sarebbero altrettanto difficili da spiegare.

Il mio concetto è quello di un'isola vicina a una rotta oceanica: essa potrebbe ricevere detriti da parte dei vascelli di passaggio sette volte in quattro anni.

**Altre concomitanze con le piogge nere:**

Nell'*Year Book* di Timb, 1851-270, c'è un resoconto di "una specie di rombo, come di carri, che si sentì in aria ininterrottamente per un'ora", il 16 giugno 1850, a Bulwick Recotry, Northampton, in Inghilterra. Il 19 cadde una pioggia nera.

Su *Nature*, 30-6, un corrispondente scrive di una intensa oscurità a Preston, in Inghilterra, il 26 aprile 1884: a pagina 32, un altro corrispondente riferisce di una pioggia nera a Crowle, vicino a Worcester, il 26 aprile: una pioggia che si ripetè una settimana dopo, il 3 maggio: un'altra pioggia nera avvenne il 28 aprile vicino a Church Shetton, così intensa che il giorno dopo le scope ne erano ancora tinte. Stando a quattro resoconti di corrispondenti di *Nature* in quel periodo ci furono dei terremoti in Inghilterra.

Oppure la pioggia nera del 9 novembre 1819 in Canada. Questa volta l'ortodossia attribuisce le precipitazioni nere al fumo degli incendi di foreste a sud del fiume Ohio. . .

Zurcher, *Meteors*, p. 238:

Questa pioggia nera fu accompagnata da "scosse simili a quelle di un terremoto".

*Edinburgh Philosophical Journal*, 2-381:

Il terremoto era avvenuto nel momento culminante del buio e della caduta della pioggia nera.

**Piogge rosse.**

Ortodossia:

Sabbie sospinte dallo scirocco dal Sahara verso l'Europa.

Specialmente nelle regioni terremotose dell'Europa, ci sono state molte precipitazioni di sostanze rosse, di solito, ma non sempre, cadute con la pioggia. In molte occasioni queste sostanze sono state "assolutamente identificate" come sabbia del Sahara. Quando per la prima volta mi occupai di questa questione, trovai assicurazioni su assicurazioni, così positive in questo senso che, se non fossi stato un Intermediarista,

non avrei fatto altre indagini. Campioni raccolti a Genova dopo una pioggia... campioni di sabbia sospinta dal Sahara... "non ci sono dubbi" dissero alcuni autori: lo stesso colore, le stesse particelle di quarzo, perfino gli stessi gusci di diatomee mescolati ad essa. Poi le analisi chimiche: neppure una parola di disaccordo che valga la pena di riportare.

Il nostro mezzo di definizione intermediarista sarà che, con le debite esclusioni, in base al metodo scientifico o teologico, qualsiasi cosa può essere identificata con qualcos'altro, se tutte le cose sono solo espressioni differenti di una unicità comune.

Per molte menti l'espressione "assolutamente identificate" dà luogo a pace e soddisfazione. L'assolutezza, o la sua illusione... la ricerca universale. Se i chimici hanno identificato le sostanze cadute in Europa come sabbia dei deserti africani, sospinte da vortici d'aria in Africa, è chiara a tutti l'irritazione che si verificherà per quelle menti conventuali che si adagiano nel concetto di un piccolo mondo, isolato e confortevole, privo di contatti con la malvagità cosmica, al sicuro dalle astuzie stellari, indisturbato dalle invasioni e dai saccheggi stellari. L'unico guaio è che un'analisi chimica, che per alcuni sembra così decisiva e autorevole, non è più assoluta di quanto lo sia l'identificazione da parte di un bambino o la descrizione da parte di un idiota...

Ritiro parte di quel che ho detto: riconosco che l'approssimazione è migliore...

Ma che è basata sull'illusione, perché non c'è chiarezza né omogeneità né stabilità, solo differenti stadi tra di esse e l'indefinitezza, l'eterogeneità e l'instabilità. Non ci sono elementi chimici. Sembra accettabile che Ramsey e gli altri abbiano stabilito questo. Gli elementi chimici sono solo un'altra delusione nella ricerca del positivo, come il definito, l'omogeneo e lo stabile. Se ci fossero dei veri elementi, allora sì che potrebbe essere una vera scienza chimica.

Il 12 e il 13 novembre del 1902, si verificò la più grande precipitazione di materia nella storia dell'Australia. Il 14 novembre "piovve fango" in Tasmania. Naturalmente fu attribuito alle trombe d'aria australiane, ma stando al *Monthly Weather Report*, 32-365, ci fu una foschia che si stendeva fino alle Filippine, e persino fino a Hong-Kong. Può darsi che questo fenomeno non avesse alcuna relazione particolare con l'ancor maggiore precipitazione di materia che si verificò in Europa nel febbraio del 1903.

Per diversi giorni, il sud dell'Inghilterra fu ridotto a un terreno di scarico... di un'altra parte.

Se desiderate sentire l'opinione di un chimico, anche se è solo l'opinione di un chimico, leggete il rapporto della riunione della *Royal Chemical Society*, del 2 aprile 1903. Il signor E.G. Clayton lesse una

relazione sulla sostanza che era caduta dal cielo e che lui aveva raccolta. Le spiegazioni di tipo Sahara si applicano soprattutto sulle precipitazioni che si verificano nell'Europa del Sud. Un po' più lontano i convenzionalisti si sentono alquanto a disagio: per esempio il direttore del *Monthly Weather Review*, 29-121, riferisce di una pioggia rossa che cadde presso la costa di Terranova, al principio del 1890: "Sarebbe davvero notevole se si trattasse di sabbia del Sahara". Il Clayton disse che la materia da lui esaminata era "semplicemente pulviscolo trasportato dal vento dalle strade e i viottoli del Wessex". Questa opinione è tipica di tutte le opinioni scientifiche. . . o delle opinioni teologiche. . . o delle opinioni femminili. . . cioè che funzionano perfettamente fatta eccezione per ciò che non prendono in considerazione. La cosa più caritatevole cui posso pensare – perché addolcire le nostre cattiverie con occasionali tratti di bontà penso serva a darci più tono – è che il Clayton non abbia mai sentito parlare della stupefacente portata di questa precipitazione. . . che per esempio aveva coperto, il 19, tutte le Canarie. Io personalmente penso che nel 1903 noi siamo passati attraverso i resti di un mondo polverizzato. . . reliquia di un'antica disputa interplanetaria e che da allora era rimasto nello spazio come un rosso monito o che, come ogni altra opinione, il concetto della polvere del Wessex si trasforma in una faccenda provinciale appena la prendiamo in considerazione.

Pensare vuol dire concepire in modo incompleto, perché tutto quel che si pensa è riferito solo al locale. Noi metafisici, naturalmente, amiamo pensare di pensare l'impensabile.

In quanto alle opinioni e alle affermazioni di altri chimici, poiché esse hanno sempre un'aria così autorevole, dovrei dire che è riportata un'analisi su *Nature*, 68-54, che dà l'acqua e la materia organica al 9,08 per cento. E' appunto quel riportare le frazioni che risulta tanto convincente. La sostanza viene identificata come sabbia del Sahara.

**La vastità di questa precipitazione**

Su *Nature*, 68-65, ci dicono che si è verificata anche in Irlanda. Il Sahara naturalmente. . . perché prima del 19 febbraio, c'erano state delle tempeste di sabbia nel Sahara. . . senza tenere conto del fatto che in quella grande regione c'è sempre una tempesta da qualche parte. Comunque, per quella volta, sembra ragionevole pensare che il pulviscolo sia venuto dall'Africa, passando dalle Canarie.

La grande difficoltà contro cui deve sempre lottare l'autorità è qualche altra autorità. Quando un'infallibilità si scontra con una pontificazione. . .

Spiegano.

*Nature*, 5 marzo 1903.

Un'altra analisi. . . 36 per cento di materia organica.

Queste discordanze non fanno una bella figura, così su *Nature*, 68-109, uno dei chimici in disaccordo spiega che la sua analisi parlava di pioggia fangosa, mentre l'altra di sedimenti della pioggia. . .

Noi siamo ben pronti ad accettare scuse da chi è più in alto, sebbene mi chiedo se saremmo così dannati come siamo stati, se ci trovassimo in uno stato d'animo cortese e tollerante nei confronti delle potenze che condannano. . . ma lo scotto da pagare sulle nostre buone maniere e sulla nostra cattiva volontà è adesso troppo alto. . .

*Nature*, 68-223:

Un altro chimico. Questi sostiene che si trattava del 23,49 per cento di acqua e materia organica.

Egli "identifica" questa materia come sabbia di un deserto africano. . . ma dopo aver dedotto la materia organica. . .

Ma anch'io e voi potremmo venire "identificati" come sabbia di un deserto africano, dopo aver dedotto da noi tutto ciò che non è sabbia. . .

Perché non possiamo accettare che questa sia stata una precipitazione di sabbia proveniente dal Sahara, omettendo l'ovvia obiezione che nella maggior parte del Sahara la sabbia non è affatto rossa, ma è solitamente descritta "di un bianco abbagliante". . .

L'enormità di questa asserzione: che una tromba d'aria l'abbia potuta trasportare, perché, in questo caso non sarebbe una tromba d'aria immaginaria o dubbiosamente identificata, ma bensì il più grande cataclisma atmosferico nella storia della terra:

*Jour. Roy. Met. Soc.*, 30-56:

Fino al 27 febbraio, questa precipitazione era proseguita in Belgio, Olanda, Germania e Austria; in alcuni casi non si trattava di sabbia, ossia quasi tutta la materia era organica: una nave aveva riferito di una precipitazione nell'Oceano Atlantico, a mezza strada tra Southampton e le Barbados. Si calcola che, nella sola Inghilterra, siano cadute 10.000.000 di tonnellate di materia. Era caduta in Svizzera (*Symons' Met. Mag.*, marzo 1903). Era caduta in Russia (*Bull. Com. Geolog.*, 22-48). Non solo un'ampia quantità di materia era caduta diversi mesi prima in Australia, ma stava cadendo in Australia anche nello stesso periodo (*Victorian Naturalist*, giugno 1903) – in quantità enormi – fango rosso – cinquanta tonnellate per miglio quadrato. (1 miglio quadrato = 250 ettari).

La spiegazione del Wessex. . .

Ovvero ogni spiegazione è una spiegazione del Wessex: con questo cerco di interpretare l'enorme in termini di minuscolo. . . ma nulla alla fine può essere spiegato, perché con la parola Verità noi intendiamo

dire l'Universale; e anche se noi potessimo pensare su basi universali, questo non sarebbe rimunerativo in una ricerca cosmica. . . che non è della Verità, ma del particolare che è vero. . . non si tratta di universalizzare il particolare, ma di particolarizzare l'universale. . . o di dare a una nube cosmica un'interpretazione assoluta in termini di piccole strade polverose e di sentieri del Wessex. Non riesco a concepire che si possa far questo: mi riferisco quindi a un'approssimazione maggiore.

Il nostro concetto Intermediarista è che, a causa della continuità di tutte le "cose", che non sono cose separate, decisive o reali, tutte le pseudo cose fanno parte del filo comune, ovvero sono solo espressioni, gradi o aspetti diversi del filo comune: così che un campione preso da qualche parte in qualcosa deve corrispondere a un campione preso da qualche altra parte in qualche altra cosa.

Che, con opportuna cura nella selezione e in spregio a ogni altra cosa, ovvero col metodo scientifico e teologico, la sostanza che cadde nel febbraio del 1903 potrebbe essere identificata con qualsiasi cosa o con qualche parte o aspetto di qualsiasi cosa che si potrebbe concepire. . .

Con della sabbia del Sahara, con sabbia di un barile di zucchero o con la polvere del vostro bis-bis-nonno.

Diversi Campioni sono descritti ed elencati sul *Journal of the Royal Meteorological Society*, 30-57. . . e vedremo se la mia opinione che un chimico avrebbe potuto identificare qualcuno di questi campioni come provenienti da un luogo qualsiasi sia azzardata o no:

"Simile a polvere di mattone", in un luogo; "Color cuoio o marrone chiaro" in un altro; "color cioccolata e come seta al tatto e leggermente iridescente"; "grigia"; "color rosso ruggine"; "gocce di pioggia rossastre e sabbia grigia"; "grigio sporco"; "completamente rossa"; "giallo bruna, con una punta di rosa"; "colore giallo creta intenso".

Su *Nature* è descritta di una particolare tinta giallastra in un punto, rossastra in un altro, e color salmone in un altro ancora.

Ovvero ci sarebbe della vera scienza se ci fosse veramente qualcosa nei cui riguardi agire in modo scientifico.

Ovvero la scienza della chimica è come una scienza della sociologia, che nasce già con dei pregiudizi, perché vedere solo significa vedere con pregiudizio, come decidere di "dimostrare" che tutti gli abitanti di New York provengono dall'Africa.

Molto semplice. Campioni presi da una sola parte della città. Trascurati tutti gli altri.

Non c'è scienza, ma solo scienza del Wessex.

E' nostro convincimento che l'approssimazione dovrebbe essere maggiore: la metafisica è il massimo male: lo spirito scientifico è quello della ricerca cosmica.

La nostra opinione è che, in una vera esistenza, un quasi-sistema di favole come la scienza chimica non potrebbe ingannare neppure per un momento: ma che in un'"esistenza" che si sforza di diventare reale, essa rappresenti quello sforzo e continui a imporre la sua pseudo-positività finché non verrà messa da parte da una migliore approssimazione della realtà;

Che la scienza chimica è autorevole quanto la predizione della fortuna. . .

O no. . .

Che, sebbene rappresenti una migliore approssimazione alla realtà dell'alchimia, per esempio, e così abbia messo da parte l'alchimia, sia ancora a un punto intermedio tra il mito e la positività.

Il tentativo di raggiungere la realtà, o di stabilire un fatto reale e non modificato, rappresenta l'affermazione:

Tutte le piogge rosse sono colorate dalle sabbie provenienti dal Deserto del Sahara.

**I miei convincimenti impositivisti sono:**

Che alcune piogge rosse sono colorate dalle sabbie provenienti dal Deserto del Sahara;

Alcune da sabbie di altre origini terrestri;

Altre da sabbie provenienti da altri mondi o dai loro deserti. . . o anche da regioni aeree troppo indefinite o amorfe per essere considerate come "mondi" o pianeti. . .

Che nessun presunto turbine può spiegare le centinaia di milioni di tonnellate di materia che è caduta sull'Australia, l'Oceano Pacifico, l'Oceano Atlantico e l'Europa nel 1902 e 1903. . . che un turbine che avrebbe potuto fare ciò non sarebbe stato affatto presunto.

Ma ora getteremo via parte della nostra assolutezza accettando il fatto che ci siano state precipitazioni di sostanza rossa diversa dalla sabbia.

Noi consideriamo ogni scienza come un'espressione del tentativo di essere reali. Ma essere reali significa localizzare l'universale. . . o ampliare una certa cosa quanto tutte le cose. . . un risultato così positivo quale non riesco concepire. La resistenza principale a questo sforzo è il rifiuto del resto dell'universo ad essere dannato, escluso, messo in disparte, a ricevere il trattamento a base di Scienza Cristiana, da qualcos' altro che sta perseguendo questi tentativi. Sebbene tutti i fenomeni puntino verso l'Assoluto. . . o si siano ad essi arresi e si siano incorporati in tentativi più alti, il fatto semplicemente di essere fenomenici o di avere un'apparenza nell'Intermediarità significa esprimere delle relazioni.

Un fiume.

E' l'acqua che esprime la relazione gravitazionale a differenti livelli.

L'acqua del fiume.

Espressioni di relazioni chimiche dell'idrogeno e dell'ossigeno. . . che non sono finali.

Una città.

Manifestazione di relazioni commerciali e sociali.

Come potrebbe esistere una montagna senza una base in un corpo più grande?

O un negoziante vivere senza i clienti?

La principale resistenza al tentativo positivista da parte della Scienza è costituito dalle sue relazioni con altri fenomeni, o dal fatto che esprime in primo luogo quelle relazioni. O dal fatto che la Scienza possa avere un'apparenza, o che sopravviva nell'intermediarità, come qualcosa di puro, di isolato e di decisamente diverso, non più di quanto possa farlo un fiume, una città, una montagna o un negozio.

Questo è il tentativo su scala Intermediarista da parte delle parti di essere il tutto. . . che non può essere realizzato nel nostro quasi stato, se accettiamo il fatto che in esso la coesistenza di due o più interi o universali sia impossibile. . . un'alta approssimazione al quale, comunque, può essere pensabile. . .

Gli scienziati e il loro sogno della "scienza pura".

Gli artisti e il loro sogno dell'"arte per l'arte".

E' nostra opinione che se potessero quasi riuscirci, ciò sarebbe quasi la realtà: ed essi verrebbero istantaneamente immessi nella vera esistenza. Simili pensatori sono dei buoni positivisti, ma sono cattivi in senso economico e sociologico, se, in quel senso, nulla ha una giustificazione per esistere, a meno che serva o funzioni per un più alto aggregato o ne esprima le relazioni. Così la Scienza funziona per la società e la serve in generale, e dalla società in generale non riceverebbe alcun sostegno, a meno che non cambi strada o si dissipi o si prostituisca. Sembra che con la parola prostituzione intenda dire utilità.

Ci sono state delle piogge rosse che, nel medioevo, furono chiamate "piogge di sangue". Queste piogge terrorizzarono molte persone e furono così fastidiose per le grandi popolazioni che la Scienza, nelle sue relazioni sociologiche, ha cercato, tramite il metodo della signora Eddy, di rimuovere il male, affermando. . .

Che le "piogge di sangue" non esistono;

Che le cosiddette piogge sono solo acqua colorata dalla sabbia del Deserto del Sahara.

E' mia convinzione che simili assicurazioni, siano o no fittizie, sia o no che il Sahara sia un deserto di un "bianco abbagliante", hanno prodotto dei buoni effetti, in senso sociologico, anche se prostitutivi in

senso positivista, tanto da venire molto ben giustificati in senso sociologico.

Ma siamo andati avanti: siamo nel ventesimo secolo ormai; la maggior parte di noi è diventata adulta tanto che questi soporiferi del passato non sono più necessari:

Se dal cielo sopra New York City si riversassero diluvi di sangue, gli affari continuerebbero come al solito.

Abbiamo cominciato con delle piogge che abbiamo accettato noi stessi fossero, molto probabilmente, composte solo di sabbia. Nella mia ancora immatura ereticità. . . e con la parola eresia, o progresso, io intendo grosso modo un ritorno, sebbene con molte modificazioni, alle superstizioni del passato, credo di sentire una considerevole estraneità all'idea delle piogge di sangue. In questo momento, la mia ingenua proposta da conservatore è di supporre che ci siano state delle piogge rosse che suggerivano imperiosamente l'idea del sangue o della materia animale finemente sminuzzata. . .

**Resti di disastri interplanetari.**

Battaglie aeree.

Provviste di viveri da parte di supervascelli schiantatisi nel traffico interplanetario.

Ci fu una pioggia rossa nella regione del Mediterraneo, il 6 marzo 1888. Dodici giorni dopo cadde di nuovo. Qualunque possa essere stata questa sostanza, quando bruciò, l'odore della materia animale fu forte e persistente. (*L'Astronomie*, 1888-205).

Ma. . . infinita eterogeneità. . . o rottami di molti e diversi tipi di carghi aerei. . . ci sono state delle piogge che non sono state colorate né dalla sabbia né da materia animale.

*Annals of Philosophy*, 16-226.

Il 2 novembre 1819. . . una settimana prima della pioggia nera e del terremoto in Canada. . . cadde a Blakenberge, in Olanda, una pioggia rossa. Per quanto riguarda la sabbia, due chimici di Bruges concentrarono 144 once (circa 400 grammi) di pioggia fino a ridurla a 4 once (circa 10 grammi). . . "non ci fu alcun precipitato". Ma il colore era così marcato che se ci fosse stata della sabbia, essa si sarebbe depositata, anche se la sostanza fosse stata diluita invece che concentrata. Furono fatti degli esperimenti e vari reagenti ottennero dei precipitati, ma tutti diversi dalla sabbia. I chimici concludero che l'acqua piovana conteneva muriato di cobalto. . . il che non è molto illuminante: e che poteva essere detto di molte sostanze trasportate dalle navi sull'Oceano Atlantico. Qualunque cosa possa essere stata, negli *Annales de Chimie*, 2-12-432, si dice che il suo colore sia stato rosso-violetto. Per varie

reazioni chimiche vedi il *Quart. Jour. Roy. Inst.*, 9-202 e l'*Edin. Phil. Jour.*, 2-381.

Qualcosa cadde con del pulviscolo che si disse di origine meteoritica, il 9, 10, 11 marzo 1872: descritta nel *Chemical News*, 25-300, come una "sostanza particolare", composta di minio rosso, di carbonato di calce e di materia organica.

Grandine arancione, il 14 marzo 1873, in Toscana (*Notes And Queries* 9-5-16).

Pioggia di una sostanza color lavanda, a Oudon in Francia, 19 dicembre 1903. (*Bull. Soc. Met. de France*, 1904-124).

*La Nature*, 1885-2-351:

Secondo il professor Schwedoff, cadde in Russia, il 14 giugno 1880, della grandine rossa, della grandine azzurra e inoltre della grandine grigia.

*Nature*, 34-123:

Un corrispondente scrive che gli è stato raccontato da un residente in un paesino del Venezuela che, il 17 aprile 1886, era caduta della grandine, in parte rossa, in parte azzurra, in parte bianca: l'informatore era un "semplice e onesto contadino" che difficilmente avrebbe potuto aver sentito del fenomeno verificatosi in Russia.

*Nature*, 5 luglio 1877, cita un corrispondente romano del *Times* di Londra, il quale inviò la traduzione di un giornale italiano: una pioggia rossa era caduta sull'Italia il 23 giugno 1877, contenente "particelle microscopiche di sabbia".

Ovvero, secondo la nostra opinione, qualsiasi altra storia sarebbe stata un male, in senso sociologico, nell'Italia del 1877. Ma il corrispondente inglese in un paese in cui le terrificanti piogge rosse non sono comuni, non sente questa necessità e scrive: "Non sono per nulla soddisfatto dell'affermazione che la pioggia sia stata composta di sabbia e acqua". La sua osservazione è che queste gocce di pioggia lasciano delle macchie "quali un'acqua sabbiosa non potrebbe lasciare". Nota inoltre che, una volta evaporata l'acqua, non rimase affatto della sabbia.

*L'Année Scientifique*, 1888-75:

Il 13 Dicembre 1887, cadde a Cochin, in Cina, una sostanza simile al sangue, alquanto coagulata.

*Annales de Chimie*, 85-266:

Una materia rossa densa e viscosa cadde a Ulm nel 1812.

Ora noi possediamo un dato con un fattore che è stato appena configurato; un dato che ricorrerà e ricorrerà per tutto questo libro. E' un dato che invita a una speculazione così rivoluzionaria che dovrà essere rafforzato molte volte prima di poterlo liberamente accettare.

*Year Book of Facts*, 1861-273:

Citazione tratta da una lettera del professor Campini al professor Matteucci;

il 28 dicembre 1860, verso le sette circa del mattino, nella parte nordovest di Siena, era caduta copiosamente per due ore una pioggia rossastra.

Un secondo acquazzone era caduto alle 11.

Tre giorni dopo la pioggia rossa era caduta di nuovo.

Il giorno dopo era caduta un'altra pioggia rossa.

Fatto ancora più straordinario:

Ogni acquazzone era caduto "esattamente nella stessa zona della città".

## IV

### Precipitazioni di sostanze ripugnanti

E' riportato sui documenti dell'Accademia di Francia che, il 17 marzo 1669, cadde, su un paese di Châtillon-sur-Seine, una sostanza rossastra che era "densa, viscosa e putrida".

*American Journal of Science*, 1-41-404:

Il resoconto di una sostanza particolarmente sgradevole che era caduta dal cielo nella Wilson County del Tennessee. Leggiamo che visitò il posto per compiervi indagini il dottor Troost. Più tardi esamineremo alcune indagini. . . ma per ora lasciamo perdere. Il Troost riferì che la sostanza era chiaramente composta di sangue e porzioni di carne sparse sopra le piantagioni di tabacco. Ne arguì che probabilmente una tromba d'aria aveva sollevato un animale in aria da qualche parte, l'aveva dilaniato a dovere, e ne aveva fatto precipitare i resti da qualche altra parte.

Ma, nel volume 44, a pagina 216 del *Journal* c'è una nota di scusa. Tutta la faccenda, sostiene il giornale sotto la sua responsabilità, si dice sia stata montata da negri, che avevano finto di aver visto l'acquazzone, per prendersi gioco della credulità dei propri padroni e avevano sparso i resti in decomposizione di un maiale morto sopra le piantagioni di tabacco.

Anche se non accettiamo questo dato, se non altro vediamo la determinazione sociologicamente necessaria di accreditare tutte le precipitazioni a origini terrestri. . . perfino nel caso in cui le precipitazioni non siano tali.

*Annual Register*, 1821-687:

Il 13 agosto 1819, qualcosa era caduto dal cielo ad Amherst, nel Massachusetts. Questo qualcosa era stato esaminato e descritto dal professor Graves, ex insegnante del Dartmoor College. Era un oggetto con in cima una peluria come di panno follato. Rimosso questo panno, si trovò una sostanza polposa color cuoio. Aveva un odore ripugnante e quando fu esposta all'aria divenne di un rosso vivo. Si disse che quell' oggetto era caduto accompagnato da una luce brillante.

Guardate inoltre l'*Edinburgh Philosophical Journal*, 5-295. Negli

*Annales de Chimie*, 1821-67, Arago accetta questo dato, e fornisce quattro esempi di oggetti consimili o sostanze che si dice siano cadute dal cielo di due dei quali abbiamo dei nostri dati di materia gelatinosa o viscosa, e due dei quali li ometto, perché mi sembra che le date offerte siano troppo vecchie.

Nell'*American Journal of Science*, 1-2-335, c'è il resoconto del Graves, comunicato dal professor Dewey:

La sera del 13 agosto 1819, fu vista una luce ad Amherst. . . un oggetto cadente. . . e si udì come il rombo di un'esplosione.

Nella casa del Dewey, questa luce venne riflessa sulla parete di una stanza in cui si trovavano parecchi membri della famiglia Dewey.

Il mattino dopo, nel cortile, in cui si è detto ci fosse l'unica posizione da cui si sarebbe potuta riflettere la luce vista la sera prima nella stanza, fu ritrovata una sostanza "dissimile" da qualsiasi cosa mai osservata prima da coloro che la videro. "Era un oggetto a forma di tazza, dal diametro di circa 8 pollici (20 centimetri) e dallo spessore di un pollice (2,5 centimetri). Di un colore cuoio vivace portava al di sopra una specie di 'peluria'. Toltala, si trovò una sostanza polposa color cuoio dalla consistenza del sapone in pasta e con 'un odore ripugnante e soffocante'.

Pochi minuti di esposizione all'aria trasformarono il color cuoio in 'un colore livido simile al sangue venoso'. La cosa assorbì rapidamente l'umidità dall'aria e si liquefece". Per alcune delle reazioni chimiche, vedete il *Journal*.

C'è anche un'altra quasi-anima perduta di un dato che mi pare abbia qui il posto che gli compete:

Il *Times* di Londra, 19 aprile 1836:

Una caduta di pesci si era verificata nei pressi di Allahabad, in India. Si dice che i pesci fossero stati della specie Chalwa, un palmo di lunghezza e un chilo di peso.

Erano morti e disseccati.

O erano stati per tanto tempo fuori dall'acqua che non possiamo accettare il fatto che fossero stati risucchiati da uno stagno da una tromba d'aria. . . anche se furono identificati con tanta sicurezza come appartenenti a una nota specie locale. . .

O non erano affatto pesci.

Io sono incline a ritenere che non fossero pesci, ma sottili oggetti a forma di pesce della stessa sostanza caduta ad Amherst. . . si dice che qualsiasi cosa fossero risultarono immangiabili e che "una volta in padella, si trasformarono in sangue".

Per i particolari di questo avvenimento, vedere il *Journal of the Asiatic Society of Bengal*, 1834-307. La data fornita dal *Journal* è il 16 o il 17 maggio 1834.

Sull'*American Journal of Science*, 1-25-362, si trova l'inevitabile dannazione dell'oggetto di Amherst:

Il professor Edward Hitchcock andò a vivere ad Amherst. Egli riferisce che anni dopo, venne ritrovato "quasi nello stesso posto" un altro oggetto simile a quello che si dice sia caduto nel 1819. Hitchcock fu invitato dal professor Graves ad esaminarlo. Era esattamente come il primo. Corrispondeva per dimensioni, colore e consistenza. Le reazioni chimiche furono le stesse.

Hitchcock lo riconobbe in un attimo.

Era un fungo gelatinoso.

Non si tolse la soddisfazione di arrivare a determinare l'esatta specie cui apparteneva, ma predisse che altri funghi consimili "avrebbero potuto spuntare nel giro di ventiquattro ore. . ."

Ma prima di sera ne saltarono fuori altri due.

O siamo forse arrivati a una delle più vecchie tra le convenzioni degli esclusionisti. . . il *nostoc*[1]. Avremo molti dati riguardo sostanze gelatinose che si è detto siano cadute dal cielo: quasi sempre gli esclusionisti sostengono che si tratta solo di *nostoc*, un'alga, o sotto certi aspetti, un'escrescenza fungosa. La convenzione rivale è che si tratti di "uova di rane o di pesci". Queste due convenzioni hanno formato una forte combinazione. Nei casi in cui non era convincente la testimonianza che la materia gelatinosa era stata vista cadere, si disse che la sostanza era *nostoc*, e che si era sempre trovata sulla superficie: quando invece la testimonianza che era caduta dal cielo non era intaccabile, si disse che si trattava di uova che erano state portate da un punto all'altro da una tromba d'aria.

Ora, non posso dire che il *nostoc* sia sempre verdastro, più di quanto possa dire che i merli siano sempre neri, avendone visto uno bianco: citeremo uno scienziato che era a conoscenza di un *nostoc* color carne, quando una conoscenza del genere era conveniente. Quando riferiamo delle precipitazioni gelatinose che sono state osservate, vorrei far notare quanto spesso sono state descritte biancastre o grigiastre. Mentre io stesso mi informavo sull'argomento, ho letto solo di *nostoc* verdastro. E' detto verdastro nel *Webster's Dictionary*. . . "azzurro verdastro" nella *New International Encyclopedia*. . . "da un verde intenso a un verde oliva", (*Science Gossip*, 10-114); "verde" (*Science Gossip*, 7-260); "verdastro" (*Notes and Queries*, 1-11-219). Mi parrebbe accettabile che se dovessero verificarsi molti avvistamenti di uccelli bianchi, essi non sarebbero dei merli, anche se ci sono stati dei merli

---

[1] *Nostoc*: materia gelatinosa di origine sconosciuta così battezzata da Ehrenberg. (N.d.C.)

bianchi. O che, se spesso così riferita, la sostanza gelatinosa grigiastra o biancastra non sia *nostoc*, e neppure uova se è ritrovata in stagioni non proprie alla riproduzione.

**"Il Fenomeno del Kentucky".**

Così fu chiamato ai suoi tempi un avvenimento che allora attrasse su di sé parecchia attenzione. Di solito queste cose tra i dannati sono state messe a tacere o trascurate. . . soppresse come le sette piogge nere di Slains. . . ma il 3 marzo 1876 accadde qualcosa nella Bath County, nel Kentucky, che richiamò molti corrispondenti giornalistici sulla scena.

**La sostanza simile a carne di manzo che cadde dal cielo.**

Il 3 marzo 1876, a Olympian Springs, Bath Counth, nel Kentucky, caddero dal cielo. . . "da un cielo limpido" . . . fiocchi di una sostanza simile alla carne di manzo. Vorremmo sottolineare il fatto che si disse che in cielo non fosse visibile nient'altro all'infuori di quella sostanza che cadeva. Essa cadde in fiocchi di varia grossezza; alcuni di due pollici quadrati (13 centimetri quadrati), altri di uno, tre o quattro pollici quadrati. La precipitazione in fiocco è interessante: più tardi la considereremo un segno di pressione. . . da qualche parte. Fu una pioggia intensa, per terra, sugli alberi, sugli steccati, ma era localizzata su un territorio ristretto: o su una striscia di terra lunga circa 100 yarde (97 metri e larga la metà). Per il primo resoconto vedi il *Scientific American*, 34-197, e il *New York Times*, 10 marzo 1876.

Poi gli esclusionisti.

Qualcosa che assomigliava a carne di manzo: un fiocco dalle dimensioni di una busta quadrata.

Se pensiamo alla violenza con cui si sono battuti gli esclusionisti per escludere la provenienza dall'esterno della terra di polvere dall'aspetto assolutamente normale, possiamo forse comprenderli in questo sensazionale caso. I corrispondenti dei giornali scrissero i loro articoli e furono citati i testimoni, e questa volta non si parla di scherzi burloni. A parte uno scienziato, non c'è nessuno che neghi che la precipitazione abbia avuto luogo.

A me pare che gli esclusionisti sono ancora più enfaticamente conservatori. Non è tanto che siano nemici di tutti i dati che sostengono la provenienza esterna alla Terra delle sostanze che cadono dal cielo, quanto che sono nemici di tutti quei dati che si discostano da un sistema che non include tali fenomeni. . .

Ovvero lo spirito o la speranza o l'ambizione del cosmo, che noi

chiamiamo tentativo di positivismo: non per scoprire il nuovo; non per aumentare quel che è chiamato sapere, ma per sistematizzare.

*Scientific American Supplement*, 2-426;

La sostanza ritrovata nel Kentucky era stata esaminata da Leopold Brandeis.

"Finalmente adesso abbiamo una spiegazione plausibile di questo così discusso fenomeno".

"E' stato relativamente facile identificare la sostanza e stabilirne l'origine. La 'meraviglia' del Kentucky non è nulla di più né di meno che *nostoc*".

Ovvero si affermò che non era mai caduta; che si era sempre trovata sulla superficie e che si era gonfiata con la pioggia, e che, attirando l'attenzione col suo volume accresciuto, osservatori profani avevano supposto che fosse caduta con la pioggia. . .

Quale pioggia, non so.

La si definisce "disseccata" parecchie volte. Questo è uno dei particolari più importanti.

Ma il sollievo della precisione oltraggiata, espresso sul *Supplement*, è divertente per alcuni di noi, che, temo, possano essere un po' scorretti a volte. E' lo stesso spirito dell'Esercito della Salvezza, quando salta fuori qualche scienziato di terza mano con una spiegazione dell'appendice vermiforme o dell'*os coccigis* che sarebbe stato accettabile per Mosè. Per dare completezza alla "spiegazione plausibile", si disse che il signor Brandeis aveva identificato la sostanza come del *nostoc* "color carne".

Il professor Lawrence Smith del Kentucky, uno dei più risoluti esclusionisti:

*New York Times*, 12 marzo 1876:

La sostanza era stata esaminata e analizzata dallo Smith, secondo il quale tutto in essa stava a indicare di essere costituita dalle uova "disseccate" di qualche rettile, "senza dubbio di rana" . . . ovvero su da un posto e giù dall'altro. In quanto all'aggettivo "disseccate" questo può riferirsi alle condizioni in cui lo Smith ricevette la sostanza.

Sul *Scientific American Supplement*, 2-473, il dottor A. Mead Edwards, presidente della *Newark Scientific Association*, scrive che, quando vide la comunicazione del signor Brandeis la sua sensazione fu che era stata ristabilita la normalità, o che il problema era stato risolto, come si espresse lui stesso: conoscendo bene il Brandeis, aveva fatto ricorso a quel sostenitore della rispettabilità perché esaminasse la sostanza che era stata identificata come *nostoc*. Ma aveva anche chiesto l'intervento del dottor Hamilton, che aveva un campione, e Hamilton aveva dichiarata la sostanza tessuto polmonare. Il dottor Edwards scrive riguardo la sostanza che era stata così completamente e meravigliosa-

mente – se la bellezza significa completezza – identificata come *nostoc*: "Si è dimostrata anche essere tessuto polmonare". Scrisse ad altre persone che ne possedevano dei campioni e altri campioni furono identificati come masse di cartilagini o fibre muscolari. "In quanto alla loro origine non ho alcuna teoria". Nondimeno conferma la spiegazione locale. . . che è una faccenda molto bizzarra:

Uno stormo di buzzagre satolle e appesantite, ma altissime nel cielo limpido e invisibili. . .

E si erano liberate.

Il professor Fassig elenca la sostanza nella sua "Bibliografia" come uova di pesce. McAtee (*Monthly Weather Review*, Maggio 1918) la elenca come materiale gelatinoso che si suppone fosse composto dalle uova "disseccate" di pesci o di qualche batracce.

Ovvero questo è perché, contro tutte le apparentemente insuperabili avversità contro le novità, c'è ciò che è chiamato progresso.

Non c'è nulla di positivo, sotto l'aspetto dell'omogeneità e dell' unità:

Se tutto il mondo sembra congiurare contro di voi, è solo una combinazione irreale, o una intermediarità tra l'unità e la frammentazione. Ogni resistenza si divide essa stessa in parti che oppongono resistenza l'una all'altra. La strategia più semplice sembra essere quella di non perdere tempo a lottare contro qualcosa: ma di mettere l'una contro l'altra le parti.

Stiamo passando dalla sostanza carnale a quella gelatinosa e qui c'è un'abbondanza di esempi o di rapporti di casi. Questi dati sono così poco plausibili che suonano osceni alla scienza d'oggi, ma vedremo che la scienza, prima di diventare così rigorosa, non era altrettanto bacchettona. Chladni non lo era e Greg neppure.

Dovrò accettare io stesso che sostanze gelatinose sono spesso cadute dal cielo. . .

O che, molto in alto, o molto lontano, l'intero cielo è gelatinoso?

Che le meteore lo attraversano e ne staccano dei frammenti?

Che i frammenti sono portati a terra dai temporali?

Che il baluginare delle stelle è la penetrazione della luce attraverso qualcosa che tremola?

Io penso che sarebbe assurdo dire che l'intero cielo è gelatinoso; mi pare più accettabile che solo certe zone lo siano.

Humboldt (*Cosmos*, 1-119) sostiene che tutti i nostri dati a questo proposito devono essere "classificati tra le favole mitiche della mitologia". E' molto sicuro, e anche un po' ampolloso.

**A noi si opporrano le resistenze abituali:**

Non ci cureremo di essere molto convincenti in un senso o nell'altro, a causa della messa in ombra del dato con cui ci ritroveremo alla fine. Significherà cioè che qualcosa si era trovata in posizione stazionaria per parecchi giorni al di sopra di una piccola area di un piccolo paese d'Inghilterra: questa è la cosa rivoluzionaria a cui abbiamo alluso prima; che la sostanza fosse *nostoc*, uova o qualsiasi tipo di materia larvale non ha una grande importanza. Se è rimasta sospesa nel cielo per parecchi giorni, noi ci possiamo mettere alla pari con Mosè come cronisti di improprietà. . . o quel fatto, o dato, vogliamo dire che ci è stato raccontato da Mosè? Allora avremo tanti di quei resoconti di sostanze gelatinose che si dice siano cadute con le meteoriti che, tra i due fenomeni, alcuni di noi dovranno accettare una connessione. . . o che come minimo ci siano in aria delle vaste zone gelatinose che le meteore attraversano portando a terra parte di quella sostanza.

*Comptes Rendus*, 23-542:

A Vilna, in Lituania, il 4 aprile 1846, caddero, durante un temporale, delle masse di sostanza, dalla grossezza di una noce, che è descritta contemporaneamente sia come resinosa che gelatinosa. Era inodore finché non fu sepolta: poi diffuse un odore dolciastro molto pronunciato. E' descritta simile alla gelatina, ma molto più consistente: ma, essendo stata immersa in acqua per 24 ore, si gonfiò e assunse un aspetto completamente gelatinoso. . .

Era grigiastra. . .

Ci dicono che nel 1841 e nel 1846 una sostanza similare era caduta nell'Asia Minore.

In *Notes and Queries*, 8-6-190, è detto che ai primi d'agosto del 1894, erano cadute a Bath, in Inghilterra, migliaia di meduse delle dimensioni di uno scellino (circa come un 10 lire). Credo non si possa accettare il fatto che fossero meduse: ma sembra proprio che questa volta caddero dal cielo delle uova di rana, che avrebbero potuto essere state trasportate da un turbine, perché nello stesso periodo piovvero delle piccole rane a Wigan, sempre in Inghilterra.

*Nature*, 87-10:

Il 24 giugno 1911, a Eton, Bucks, in Inghilterra, si scoprì il terreno ricoperto da masse di gelatina, delle dimensioni di un pisello, dopo un intenso acquazzone. Non ci parlano di *nostoc* questa volta: si dice invece che l'oggetto conteneva numerose uova di "una specie di Chironomus, da cui poco dopo emersero delle larve".

Sono incline, quindi, a pensare che gli oggetti che caddero a Bath, non fossero né meduse né masse di uova di rana, ma qualcosa di tipo larvale. . .

Questo era quanto era successo a Bath, in Inghilterra, 23 anni prima.

Il *Times* di Londra del 24 aprile 1871. Una tempesta di gocce glutinose che non era fatta né di meduse né di uova di rana; qualcosa di diverso.

Presso la stazione ferroviaria di Bath: "Molte si trasformarono presto in crisalidi vermiformi lunghe circa un pollice" (2,5 centimetri). Il resoconto di questo avvenimento su *Zoologist*, 2-6-2686 è più affine al dato di Eton: minuscole forme che si disse fossero infusori non forme lunghe un pollice.

*Trans. Ent. Soc. of London*, 1871-proc.:

Questo fenomeno era stato studiato dal reverendo L. Jenyns di Bath. La sua descrizione parla di minuti vermi avvolti in sottili pellicole e cerca di dare una spiegazione della loro selezione. Il mistero è: Cosa può averne riuniti tanti insieme? Avremo le segnalazioni di molte altre precipitazioni, nella maggior parte di esse il grande mistero è la selezione. Una tromba d'aria sembra qualsiasi cosa fuorché una forza selettiva. La selezione di cose che sono cadute dal cielo è stata evitata come la peste nel caso dei dannati. Il Jenyns immagina un grande stagno che si prosciuga e si concentra in una piccola zona: poi una tromba d'aria spazza via il tutto. . .

Ma parecchi giorni dopo, cadono nello stesso posto altri di questi oggetti.

Che una simile precisione di bersaglio non sia attribuibile alle trombe d'aria mi pare semplice buonsenso:

Potrebbe non sembrare buonsenso che queste cose siano rimaste sospese parecchi giorni al di sopra della città di Bath. . .

Le sette piogge nere di Slains;

Le quattro piogge rosse di Siena.

Una interessante luce sulla meccanica dell'ortodossia è gettata dal fatto che il Jenyns riferisce debitamente la seconda precipitazione, ma la ignora nella sua spiegazione.

R.P. Greg, uno dei più notevoli compilatori di fenomeni meteoritici, elenca (*Phil. Mag.*: 4-8-463) precipitazioni di sostanze viscide negli anni 1652, 1686, 1718, 1796, 1811, 1819 e 1844. Fornisce anche delle date anteriori, ma io stesso pratico delle esclusioni. Sul *Report of the British Association*, 1860-63, Greg riferisce di una meteora che sembra essere passata vicino al suolo tra Barsdorf e Friburgo in Germania: il giorno dopo sulla neve fu trovata una massa gelatinosa. . .

Stagione inopportuna per le uova e per il *nostoc*.

Il commento di Greg in questo caso è: "Curioso se vero". Ma riporta senza modificazioni la caduta di un meteorite presso Gotha in

Germania, il 6 settembre 1835, "che lasciò al suolo una massa gelatinosa". Ci dicono che questa sostanza cadde a soli tre piedi (meno di un metro) da un osservatore. Sul *Report of the British Association*, 1855-94, secondo una lettera di Greg diretta al prof. Baden-Powell, la notte dell'8 ottobre 1844, presso Coblenza, tedesco noto a Greg e un'altra persona videro un corpo luminoso cadere vicino ad essi. Tornati il mattino dopo sul luogo scoprirono una massa gelatinosa di colore grigiastro.

Secondo il resoconto di Chladni (*Annals of Philosophy*, n.s. 12-94) nel maggio del 1652 cadde una massa viscosa con un meteorite luminoso tra Siena e Roma; della materia viscosa fu trovata dopo la caduta di una palla di fuoco in Lusatia, nel marzo del 1796; ci fu una precipitazione di sostanza gelatinosa, dopo l'esplosione di un meteorite presso Heildelberg nel luglio del 1811. Sull'*Edinburgh Philosophical Journal*, 1-234, si dice che la sostanza che cadde in Lusatia sia stata del "colore e dell'odore della vernice scura bruciata". Sull'*Amer. Jour. Sci.*, 1-26-133, si dice che della materia gelatinosa cadde con un globo di fuoco sopra l'isola di Lethy in India nel 1718.

Sull'*Amer. Jour. Sci.*, 1-26-396, in molte osservazioni riguardanti le meteore del novembre del 1833, sono riportate le precipitazioni di sostanze gelatinose:

Secondo i servizi dei giornali, si ritrovarono "mucchietti di gelatina" per terra a Rahway, nel New Jersey. La sostanza era bianca e assomigliava al bianco coagulato di un uovo;

Il signor H.H. Garland, della Nelson County, in Virginia, aveva ritrovato una sostanza gelatinosa dal diametro di una moneta da venticinque centesimi;

Secondo una comunicazione di A.C. Twining al professor Olmstead, una donna di West Point, nello stato di New York, aveva visto una massa dalle dimensioni di una tazza da tè che sembrava amido bollito;

Secondo un giornale di Neward, nel New Jersey, era stata ritrovata una massa di sostanza gelatinosa simile al sapone in pasta. "Possedeva poca elasticità e, appiccandole del calore, evaporava con la stessa rapidità dell'acqua".

Sembra incredibile che uno scienziato possa avere tanto ardimento e eterodossia da accettare che queste cose fossero cadute dal cielo: nondimeno il professor Olmstead che aveva raccolto queste anime perdute, dice:

"Il fatto che i supposti depositi fossero così uniformemente descritti come sostanze gelatinose dà luogo a una presunzione a favore della supposizione che avessero avuto veramente l'origine ad essi ascritta".

Sulle pubblicazioni scientifiche contemporanee fu prestata considerevole attenzione alla serie di documenti di Olmstead sull'argomento delle meteore di novembre. Non troverete però nessun riferimento alla parte che si occupa della sostanza gelatinosa.

V

**Altri elementi di Intermediarità.**

Non tenterò di dare una grande correlazione tra i dati. Un positivista dalla mente matematica, con la sua illusione che in uno stato intermediario due per due faccia quattro, mentre, se noi accettiamo la continuità, non possiamo accettare che ci siano da qualche parte due cose con cui cominciare, cercherebbe una periodicità nei nostri dati. E' così ovvio per me che la matematica, o il regolare, è l'attributo dell' Universale, che non ho una grande inclinazione a cercarla nel particolare.

Eppure, nel nostro sistema solare, "nel suo complesso", c'è una considerevole approssimazione alla regolarità; ovvero la matematica è quasi così localizzata che, per esempio, le eclissi possono essere previste con un'approssimazione piuttosto alta, anche se dispongo di appunti che sgonfierebbero un po' la vanagloria degli astronomi a questo riguardo. . . o per lo meno lo farebbe se fosse ciò possibile. Un astronomo è scarsamente pagato, non riceve gli applausi dalla folla ed è considerevolmente isolato: vive di quel che si è gonfiato: sgonfiate un orso e non potrà ibernarsi. Questo sistema solare è simile ad ogni altro fenomeno che può essere considerato "nel suo insieme". . . gli affari di un quartiere sentono l'influenza degli affari della città di cui fa parte; la città è influenzata dalla contea; la contea dallo stato, lo stato dalla nazione; la nazione dalle altre nazioni; tutte le nazioni dalle condizioni climatiche, dalla situazione solare; il sole dalla situazione planetaria generale; il sistema solare "nel suo complesso" da altri sistemi solari. . . così ecco spiegata l'impossibilità di trovare i fenomeni di interezza nel quartiere di una città. Secondo la nostra opinione questo è lo spirito della religione cosmica. Obbiettivamente lo stato non è realizzabile nel quartiere di una città. Ma se un positivista potesse indursi a credere assolutamente di averla trovata, questa sarebbe la realizzazione soggettiva di ciò che è obbiettivamente irrealizzabile. Naturalmente noi non tracciamo una linea ben definita tra l'obbiettivo e il soggettivo. . . tutti i fenomeni chiamati cose o persone sono soggettive entro un nesso onninclusivo, e i pensieri all'interno di quelle che sono comunemente

chiamate "persone" sono sub-soggettivi. E' piuttosto come se l'Intermediarità si fosse sforzata di raggiungere la Regolarità in questo sistema solare senza riuscirci: e poi avesse generato la mentalità degli astronomi, e, in quella espressione secondaria, si fosse sforzata di convincersi che il fallimento era stato un successo.

Ho tabulato tutti i dati di questo libro e parecchi altri – sistema su scheda – e parecchi accostamenti, messi così in risalto, sono stati delle autentiche rivelazioni per me: ciò nonostante, questo è semplicemente il metodo dei teologi e degli scienziati. . . o peggio ancora, degli statistici.

Per esempio, mediante il metodo statistico, avrei potuto "dimostrare" che una pioggia nera è caduta "regolarmente" ogni sette mesi in qualche punto della terra. Per fare questo dovrei includere le piogge rosse e quelle gialle, ma per convenzione, sceglierei solo le particelle nere nelle sostenze rosse e gialle, trascurando tutto il resto. Poi, se qua e là dovesse avvenire una pioggia nera con una settimana di anticipo o un mese di ritardo. . . avremmo un'"accelerazione" o un "ritardo". Questo procedimento si suppone legittimo nell'elaborare la periodicità delle comete. Se poi le piogge nere, o rosse o gialle con particelle nere in esse, non si dovessero affatto verificare vicino a certe date, allora diremmo – non abbiamo letto Darwin invano – che "i dati disponibili non sono completi". Se poi ci fossero altre piogge nere che interferiscono, o esse sarebbero grige o brune, oppure troveremmo altre periodicità per esse.

Però ho dovuto tener nota dell'anno 1819, per esempio. Non li annoterò tutti in questo libro, ma ho i dati di 31 avvenimenti straordinari che si sono verificati nel 1883. Qualcuno dovrebbe scrivere un libro sui fenomeni verificatisi in quest'unico anno. . . cioè, ammesso che i libri debbano essere scritti. Il 1849 è notevole per le sue precipitazioni straordinarie, così distanti l'una dall'altra che una spiegazione di tipo locale sembra inadeguata. . . non solo c'è la pioggia nera in Irlanda nel maggio del 1849, ma una pioggia rossa in Sicilia e una pioggia rossa nel Galles. Si dice anche (*Year Book* di Timb, 1850-241) che il 18 o il 20 aprile 1849, dei pastori nei pressi del Monte Ararat, trovarono una sostanza che non era del luogo, disseminata su aree che misuravano da 8 a 10 miglia (da 12 a 16 chilometri) di circonferenza. Presumibilmente vi era caduta.

Abbiamo già affrontato l'argomento della Scienza e il suo tentativo di raggiungere la positività, e le sue resistenze in quanto deve avere delle relazioni di utilità. E' molto facile vedere che la maggior parte della scienza teorica del 19° secolo era solo un rapporto di reazione contro il dogma teologico e con la verità nulla ha a che spartire più di quanto non l'abbia un'onda che rimbalza da una spiaggia. O più di

quanto l'avrebbe un chewing-gum tirato da me, da voi o da una commessa per un metro, se volesse dimostrare in modo scientifico la lunghezza dell'età della terra per parecchie centinaia di milioni di anni.

Tutte le "cose" non sono cose, ma solo relazioni, o espressioni di relazioni: ma tutte le relazioni si stanno sforzando di essere ciò che non è collegato, oppure si sono arrese e subordinate a tentativi più alti. Così c'è un aspetto positivista a questa reazione che è essa stessa solo una relazione e che rappresenta il tentativo di assimilare tutti i fenomeni sotto la spiegazione materialista, o di formulare un sistema finale onninclusivo su base materialista. Se questo tentativo potesse venire realizzato questo vorrebbe dire riuscire a raggiungere la realtà; ma questo tentativo può essere fatto solo trascurando i fenomeni psichici. . . ovvero se la scienza si arrenderà alla fine alla psichica, non sarebbe più legittimo spiegare l'immateriale in termini di immateriale. La nostra personale convinzione è che il materiale e l'immateriale sono di una unicità che si fonde, ad esempio, in un pensiero che è continuo all' azione fisica: e che l'unicità non può venire spiegata, perché il processo di spiegazione è l'interpretazione di qualcosa in termini di qualcos'altro che è stato preso a fondamento: ma nella Continuità non c'è nulla che sia fondamentale di qualcos'altro. . . a meno che pensiamo che l'illusione edificata sull'illusione sia meno reale del suo pseudo-fondamento.

Nel 1829 (*Year Book* di Timb, 1848-235) cadde in Persia una sostanza che la gente disse di non avere mai visto prima. Non avevano idea di cosa fosse, ma videro che le pecore le mangiavano. La macinarono, riducendola in polvere, e fecero del pane che si disse sia stato abbastanza passabile anche se insipido.

Questa fu un'occasione che la scienza non trascurò. La manna era situata su una base ragionevole, o era assimilata e riconciliata col sistema che aveva soppiantato il vecchio sistema meno quasi-reale. Si disse che, probabilmente la manna era caduta nei tempi antichi – dal momento che cadeva ancora – ma che non c'era nessuna influenza tutoria dietro di essa e che era un lichene originario dell'Asia Minore. . . "Su da un luogo a causa di un turbine e giù in un altro". Nell'*American Almanac*, 1833-71, è detto che questa sostanza – "sconosciuta agli abitanti della regione" – venne "immediatamente riconosciuta" dagli scienziati che la esaminarono: e che "anche le analisi chimiche la identificarono in un lichene".

Questo accadeva ai tempi in cui l'Analisi Chimica era considerata una divinità. Da allora i suoi seguaci hanno subito shock e delusioni. Non so proprio come un'analisi chimica potesse parlare a questo modo di botanica. . . ma era stata l'Analisi Chimica a parlare, e a parlare dogmaticamente. A me pare che l'ignoranza degli abitanti, in contrasto col sapere locale degli scienziati estranei, è stata esagerata: se c'è qual-

cosa di mangiabile, nel raggio di una distanza ragionevole coperta da una tromba d'aria... gli abitanti lo sanno. Ho dati di altre precipitazioni di sostanze edibili in Persia e nella Turchia Asiatica. Esse sono tutte dogmaticamente chiamate "manna"; e "manna" è dogmaticamente chiamata una specie di licheni che si ritrova nelle steppe dell'Asia Minore. La mia posizione è che questa spiegazione fu elaborata nell'ignoranza di altre precipitazioni di sostanze vegetali, o edibili, in altre parti del mondo: ritroviamo qui il tentativo familiare di spiegare il generale in termini di particolare; cioè, che, se avessimo dei dati di precipitazioni di sostanze vegetali, diciamo in Canada o in India, non si tratterebbe di licheni provenienti dalle steppe dell'Asia Minore; e che, sebbene tutte le precipitazioni nella Turchia Asiatica e in Persia siano semplicisticamente e convenientemente chiamate piogge di "manna", esse non sono neppure state composte tutte dalla medesima sostanza. In un caso si dice che le particelle siano state "semi". Sebbene su *Comptes Rendus* la sostanza che cadde nel 1841 e nel 1846 si è detto fosse stata gelatinosa, sul *Bull.Sci.Nat.de Neuchatel*, si dice che sia stata qualcosa in blocchetti dalle dimensioni di una nocciola, che è stata macinata in polvere e che con questa farina è stato fatto del pane, molto attraente all'aspetto ma insapore.

La grande difficoltà sta a spiegare la selezione in queste precipitazioni...

Ma pensiamo ai pesci di profondità e alle occasionali precipitazioni, fino a loro, di sostanze edibili; sacchetti di grano, barili di zucchero; cose che non sono state sollevate da qualche parte del fondo oceanico da tempeste o sommovimenti sottomarini, e lasciate cadere da qualche altra parte...

Immagino che qualcuno pensi... ma non è mai caduto del grano in sacchetti...

L'oggetto di Amherst... la cima coperta da una specie di "panno follato"...

I barili di grano persi da una nave non affonderebbero... ma un gruppo di essi dopo un naufragio si schianterebbero l'uno contro l'altro... si spaccherebbero; il grano affonda, o lo fa quando è saturo d'acqua; i barili rimangono a galla più a lungo...

Se non c'è un traffico aereo di generi simili ai nostri generi che vengono trasportati al di sopra degli oceani terrestri... non sono il pesce di profondità che credo di essere.

Non ho altri dati che il semplice esempio dell'oggetto di Amherst riguardo i sacchetti e i barili, ma il mio concetto è che i sacchetti e i barili provenienti da un naufragio su uno degli oceani di questa terra, ora che raggiungessero il fondo non sarebbero più riconoscibili come sacchetti o barili; e che, se potremo avere dei dati di precipitazioni di

materiale fibroso che potrebbe essere stato stoffa, carta o legno, saremo convincenti e grotteschi a sufficienza.

**La sostanza di Memel. Atto primo:**

*Proc. Roy. Irish Acad., 1-379:*

"Nell'anno 1686 alcuni operai che avevano attinto acqua da uno stagno, a sette miglia tedesche (50 chilometri) da Memel, mentre tornavano al lavoro dopo pranzo (durante l'intervallo del quale c'era stata una nevicata) trovarono il suolo pianeggiante attorno allo stagno coperto da una massa fogliosa nera come il carbone; e una persona che viveva lì vicino disse di averla vista cadere in fiocchi con la neve".

Alcune di queste formazioni in fiocchi erano grandi come il ripiano di un tavolo.

"La massa era umida e puzzava in modo sgradevole, come fossero delle alghe marine marcite, ma una volta seccate la puzza sparì".

"Si stracciava in fibre, come carta".

Spiegazione classica:

"Su da un posto e giù da un altro".

Ma cos'è che era stato risucchiato in aria da una tromba d'aria? Naturalmente la nostra posizione Intermediarista è che se questa fosse stata la più strana sostanza concepibile proveniente dal più strano degli altri mondi cui si potrebbe pensare, da qualche parte della Terra dovrebbe esserci una sostanza similare, o da cui essa non sarebbe facilmente distinguibile, almeno soggettivamente o in base alla nostra descrizione. O che tutto a New York City è solo un altro grado o aspetto di qualcosa, o una combinazione di cose, di un villaggio dell'Africa Centrale. Il romanzo è una sfida alla volgarizzazione: scrivi qualcosa che ti sembra nuovo: qualcuno ti indicherà che tre volte i maledetti greci l'hanno già detto tanto tempo fa. L'Esistenza è Appetito: il rodimento dell'essere; l'unico tentativo di tutte le cose di assimilare tutte le altre cose, se non si sono arrese o sottoposte a qualche tentativo più alto. Era cosmico che questi scienziati che si sono arresi e sottomessi al Sistema Scientifico dovessero, compatibilmente coi principi del sistema, tentare di assimilare la sostanza caduta a Memel con qualche prodotto conosciuto di origine terrestre. Alla riunione della *Royal Irish Academy* venne alla luce che esiste una sostanza, di formazione piuttosto infrequente, che forma delle sottili pellicole sopra le paludi.

Ha l'aspetto del feltro verde.

La sostanza di Memel:

una massa umida, fogliosa, color carbone.

Ma se spezzata, la sostanza della palude è a fiocchi e si straccia a fibre.

Un elefante può essere identificato con un girasole. . . tutti e due hanno dei gambi lunghi. Un cammello è indistinguibile da una nocciolina americana. . . se si prendono in considerazione solo le loro gobbe.

Il guaio di questo libro è che alla fine ci ritroveremo intellettualmente rovinati; saremo incapaci di rimanere stupefatti da qualsiasi cosa. Sappiamo, tanto per cominciare, che la scienza e l'imbecillità sono continue; ciò nonostante tante espressione del punto di fusione sono dapprima stupefacenti. Pensiamo che l'impresa del professor Hitchcock nell'identificare il fenomeno di Amherst come un fungo sia stata piuttosto notevole come *vaudeville* scientifica, se lo assolviamo dall'accusa di serietà. . . ovvero che, in un luogo in cui i funghi erano così comuni che, prima di una data sera ne erano comparsi due, solo lui, uno straniero in questo luogo funghifero, riconobbe un fungo quando vide qualcosa di simile a un fungo. . . se trascuriamo la sua rapida liquefazione, per esempio. Era solo un monologo, comunque: adesso abbiamo un *cast* tutto di primi attori: non solo sono irlandesi; sono irlandesi reali.

Gli irlandesi reali esclusero il "nero come il carbone" e inclusero la fibrosità: così che questa sostanza divenne "carta da palude" che "era stata risucchiata in aria da trombe d'aria, e poi era ricaduta a terra".

**Atto secondo:**

Si disse che, secondo Ehrenberg, "la carta meteorica risultò consistere in parte di materia vegetale, principalmente di conifervae".

**Atto terzo:**

Riunione degli irlandesi reali: poltrone, tavoli, irlandesi:

Furono esibiti dei fiocchi di carta di palude.

La loro composizione era principalmente di conifervae.

Questa era una doppia inclusione: è il metodo dell'accordo che usano tanto i logici. Così nessun logico sarebbe soddisfatto di identificare una nocciolina con un cammello perché entrambi hanno delle gobbe: egli infatti richiede degli argomenti ausiari. . . ad esempio che entrambi possano vivere a lungo senza acqua.

Ora, non è molto irragionevole, se non altro per i liberi e facili canoni *vaudeville* che, per tutto questo libro stiamo prendendo in considerazione, pensare che una sostanza verde possa essere risucchiata in un punto da un turbine per ricadere poi, come sostanza nera, da qualche altra parte; ma gli irlandesi reali esclusero qualcos'altro, e questo era un dato che era lor accessibile quanto lo è a me:

Cioè che, secondo Chladni, questa che fu vista verificarsi da parte

di una persona non meglio precisata che viveva vicino allo stagno non fu una piccola precipitazione locale.

Ma una tremenda precipitazione su una vasta area di cielo.

Molto probabilmente tutta la carte di palude esistente al mondo non sarebbe bastata a fornire materiale sufficiente.

In quello stesso momento, la sostanza stava cadendo "in grandi quantità" in Norvegia e in Pomerania. Vedere Kirkwood: *Meteoric Astronomy*, p. 66:

"Una sostanza simile a carta carbonizzata cadde in Norvegia e in altre parti dell'Europa settentrionale il 31 gennaio 1686".

E una tromba d'aria, con un raggio d'azione così ampio non si sarebbe, dico io, logicamente così specializzata in quella rara sostanza chiamata "carta di palude". Ci sarebbero state precipitazioni di inferriate, tetti di case, parti di alberi. Ma nulla si dice riguardo un tornado che si sia verificato nel gennaio del 1686 nell'Europa settentrionale. Si è registrata solo una precipitazione di questa sostanza in luoghi diversi.

Il tempo passò, ma la decisione convenzionale di escludere tutti i dati riguardanti tutte le precipitazioni su questa Terra, eccetto quelle delle sostanze della Terra stessa e della normale materia meteorica, si rafforzò.

*Annals of Philosophy*, 16-68:

La sostanza che cadde nel gennaio del 1686 è descritta come "una massa di foglie nere che hanno l'aspetto di carta bruciata, ma più resistente, compatta e friabile".

La "carta di palude" non è menzionata, e nulla si dice delle "conifervae" che sembrarono tanto convincenti agli irlandesi reali. La composizione vegetale non è presa in considerazione, esattamente come potrebbe succedere da parte di qualcuno che potrebbe trovare conveniente identificare una zucca ricurva in un grosso amo da pesca.

I meteoriti sono solitamente ricoperti da una crosta nera, più o meno scagliosa. La sostanza del 1686 è nera e scagliosa. Se fosse conveniente la "fogliosità" sarebbe simile alla "scagliosità". In questo tentativo di assimilarci al convenzionale, ci viene detto che la sostanza è una massa minerale: che è simile alle scaglie nere che ricoprono i meteoriti.

Lo scienziato che fece questa "identificazione" fu von Grotthus. Egli aveva fatto appello alla divinità Analisi Chimica. O alla potenza e gloria dell'umanità – da cui noi non siamo sempre così impressionati – ma gli dei devono dirci ciò che vogliamo noi che ci dicano. Vediamo che, sebbene nulla abbia una propria identità, qualsiasi cosa può essere "identificata" in qualcosa. Né c'è nulla di ragionevole, se non si va a ficcare il naso nelle sue esclusioni. Ma il conflitto non ebbe fine qui. Berzelius esaminò la sostanza. Non riuscì a trovarvi del nickel. A quel tempo, la presenza del nickel era il metro "decisivo" di giudizio contro

di lui e von Grotthus ritrattò la sua "identificazione". (*Annals and Mag. of Nat. Hist.*, 1-3-185).

Questa equalizzazione di eminenze ci permette di lanciarci con la nostra proposta che, altrimenti, sarebbe condannata all'invisibilità:

Cioè che è un peccato che nessuno abbia mai guardato per trovare... geróglifici? ... Qualcosa di scritto su questi fogli di carta.

Se non abbiamo una grandissima varietà di sostanze che sono cadute sulla Terra, se sulla superficie terrestre c'è un'infinita varietà di sostanze asportabili da parte dei turbini d'aria, due precipitazioni di una sostanza così rara come la carta di palude sarebbero notevoli.

Un autore dice sull'*Edinburgh Review*, 87-194, che nel momento in cui scriveva aveva davanti a sé la porzione di un foglio di 200 piedi quadrati (2000 centimetri quadrati), di una sostanza che era caduta a Carolath, nella Slesia, nel 1839... esattamente simile al feltro di cotone, di cui si sarebbe potuta ricavare della stoffa. La divinità Esame Microscopico aveva parlato. La sostanza consisteva principalmente in conifervae.

*Jour. Asiatic Soc. of Bengal*, 1847-pt. 1-193:

Il 16 marzo 1846 – circa nel periodo di una precipitazione di sostanza edibile nell'Asia Minore – una polvere olivo-grigiastra cadde a Shanghai. Vista al microscopio risultò essere un aggregato di due tipi di peli, neri e bianchi piuttosto spessi. Furono ritenuti delle fibre minerali, ma, quando furono bruciati, emanarono "quel comune odore ammoniacale e un fumo di peli o piume bruciate". L'autore descrisse il fenomeno come una "nube di 3800 miglia quadrate (930.000 ettari) di fibre, alcali e sabbia". In un poscritto dice che altri esaminatori, con microscopi più potenti, esclusero che le fibre fossero peli; e che la sostanza consisteva principalmente di conifervae.

Che *pathos*; che perseveranza ottusa e senza fantasia ma coraggiosa da parte degli scienziati: tutto ciò che è apparentemente scoperto è destinato a venire sovvertito da microscopi e telescopi più potenti; da metodi e mezzi di ricerca più raffinati e precisi... le nuove enunciazioni salgono irresistibilmente in superficie e vengono accolte come la Verità assoluta; c'è sempre l'illusione della parola decisiva; e ben poco dello spirito Intermediarista...

Il nuovo che ha scalzato il vecchio verrà anch'esso un giorno scalzato; e anche questo verrà considerato come qualcosa di mitico...

Ma se i fantasmi salgono, per essi sono sufficienti delle scalette fantasma.

*Annual Register*, 1821-681:

**Sostanze simili a seta.**

Secondo il rapporto del signor Lainé, console francese a Pernambuco, ci fu una pioggia di una sostanza simile a seta ai primi d'ottobre del 1821. La quantità era enorme, come lo sarebbe stato un intero carico perso tra Marte e Giove e andato alla deriva forse per secoli, mentre il tessuto originario lentamente si disintegrava. Negli *Annales de Chimie*, 2-15-427, è detto che i campioni di questa sostanza furono mandati in Francia da Lainé e che dimostrarono avere alcune somiglianze coi filamenti setosi che, in certi periodi dell'anno, il vento porta presso Parigi.

Negli *Annals of Philosophy*, n.s. 12-93, è menzionata una sostanza fibrosa simile a seta azzurra che cadde vicino a Naumberg il 23 marzo 1665. Secondo Chladni (*Annales de Chimie*, 2-31-264), la quantità fu enorme. Prima della data l'autore pone un punto interrogativo.

Uno dei vantaggi dell'Intermediarità è che nell'unicità della quasicità, non ci possono essere metafore complicate. Tutto ciò che è accettabile riguardo una qualsiasi cosa, è, in un certo grado o aspetto, accettabile riguardo ogni cosa. Così non è improprio parlare, per esempio, di qualcosa che è duro come la roccia e che naviga in una maestosa marcia. Gli irlandesi sono dei bravi monisti: naturalmente sono stati derisi per le loro più acute percezioni. Così è un libro che stiamo scrivendo, o è una processione, o è un museo, con la Sala degli Orrori messa in risalto. Una correlazione piuttosto orribile si verifica sul *Scientific American*, 1859-178. Ciò che interessa a noi è che un corrispondente vide una sostanza simile a seta cadere dal cielo – c'era un'aurora boreale in quel periodo – ed egli attribuisce la sostanza all'aurora.

Fin dal tempo di Darwin, la spiegazione classica è stata che tutte le sostanze simili a seta che cadono dal cielo sono ragnatele. Nel 1832, a bordo della *Beagle*, all'imboccatura del Rio della Plata, a 60 miglia da terra, Darwin vide un enorme numero di ragni, della specie usualmente nota come ragni "fluttuanti", piccoli aeronauti che emettono piccoli filamenti mediante i quali vengono trasportati dal vento.

E' difficile asserire che le sostanze simili a seta che sono cadute sulla Terra non siano state ragnatele. La mia convinzione è che le ragnatele sono il punto di fusione; che ci sono state precipitazioni di sostanze setose di origine esterna, ed anche filamenti, o ragnatele, di ragni areonautici originari della Terra; e che in alcuni casi è impossibile distinguere una sostanza dall'altra. Naturalmente la nostra affermazione riguardo le sostanze setose si fonderà in altre affermazioni riguardo altre sostanze apparentemente di origine tessile, e non so di quale giovamento ci sarà. . .

Il semplice fatto di indurre all'accettazione di questo potrebbe dar

valore a questo libro di primi tentativi esplorativi.

In *All the Year Round*, 8-254, è descritta una precipitazione che ebbe luogo il 21 settembre 1741, in Inghilterra sulle città di Bradly, Selborne e Alresford, e in una zona triangolare inclusa da queste tre città. La sostanza è descritta come "ragnatela" ma essa cadde in formazione a fiocchi o in "fiocchi o frammenti larghi circa un pollice (2,5 centimetri) e lunghi cinque o sei (12,5 o 15 centimetri)". Inoltre questi fiocchi erano di una sostanza relativamente pesante... "caddero con velocità notevole". La quantità fu notevole... il lato più corto del triangolo era di otto miglia (circa 12 chilometri). Sul *Wernerian Nat. Hist. Soc. Trans.*, 5-386, è detto che ci furono due precipitazioni – a qualche ora di distanza l'una dall'altra – un dato questo che ci sta ormai diventando familiare, un dato che non può essere messo nell'ovile, a meno di non trovarlo ripetuto a ripetizione. Si dice che la seconda precipitazione durò dalle nove del mattino fino a notte.

Ora ecco l'ipnosi del classico... cioè che ciò che noi chiamiamo intelligenza è solo un'espressione di squilibrio e che quando sono fatti degli adattamenti mentali, l'intelligenza cessa... o che, naturalmente, l'intelligenza è solo la confessione dell'ignoranza. Se si ha dell'intelligenza riguardo un argomento, ciò è qualcosa che si sta ancora imparando – se ammettiamo che ciò che si impara è sempre fatto meccanicamente – in quasi termini, naturalmente, perché nulla si può imparare in termini finali.

Fu deciso così che questa sostanza era ragnatela. Questo era un adattamento. Ma per me non è solo un adattamento; perciò temo che avrò dell'intelligenza in questa materia. Se io giungo a un adattamento riguardo questo argomento, allora, su questo argomento, non sarò capace di avere altri pensieri che non siano pensieri di *routine*. Non ho ancora deciso nulla in senso assoluto, perciò posso indicare:

Che questa sostanza fu in quantità così enorme che quando cadde attirò una grande attenzione...

Che avrebbe egualmente attirato una grande attenzione quando fosse stata attirata in alto...

Che non c'è nessuna testimonianza, in Inghilterra o altrove, che si siano viste tonnellate di "ragnatele" levarsi in alto nel settembre del 1741.

Un'ulteriore confessione di intelligenza da parte mia:

Che, se è contestato, poi, il luogo d'origine possa essere stato molto distante, ma sempre terrestre...

E allora ecco che si ritrova quell'altro argomento dell'incredibile precisione del "bersaglio" ... si colpisce per ore una piccola area triangolare... c'è un intervallo di ore... poi dalle nove del mattino fino a notte; di nuovo la stessa piccola area triangolare.

Questi sono i punti che la spiegazione classica trascura. Non si parla che siano stati visti cadere dei ragni, ma una buona inclusione è che, sebbene questa sostanza sia caduta in fiocchi di considerevoli dimensioni e peso, essa era viscosa: i cani che l'annusarono sull'erba, se ne ritrovarono gli occhi coperti. Questa circostanza suggerisce imperiosamente l'idea delle ragnatele. . .

A meno che possiamo accettare che, nelle regioni aeree, ci fossero vaste zone viscose o gelatinose; e che le cose che le attraversarono ne rimasero imbrattate. O forse chiariremo la confusione nelle descrizioni della materia che cadde nel 1840 e nel 1841, in Asia Minore, descritta come gelatinosa in una pubblicazione, e come un cereale in un'altra. . . un cereale che era passato attraverso una regione gelatinosa. Che la sostanza simile a carta di Memel possa aver subito un'esperienza simile può essere indicata dal fatto che Ehrenberg trovò in essa della materia gelatinosa che chiamò "*nostoc*". (*Annals and Mag. of Nat. Hist.*, 1-3-185.)

*Scientific American*, 45-337;

Precipitazione di una sostanza descritta come "ragnatela" nella seconda metà d'ottobre nel 1881 a Milwaukee, Wisconsin, e in altre città: altre città nominate sono Green Bay, Vesburge, Fort Howard, Sheboygan, e Ozaukee. I ragni areonautici sono conosciuti col nome di ragni "fluttuanti", per via dell'estrema leggerezza dei filamenti che gettano al vento. Della sostanza caduta nel Wisconsin è detto:

"In tutti i casi le ragnatele erano resistenti e bianchissime".

Il direttore dice:

"Cosa abbastanza curiosa in tutti i rapporti che ho visto non c'è il minimo cenno alla presenza di ragni".

Così ecco il nostro tentativo di separare un possibile prodotto esterno dal suo punto di fusione terrestre: quindi la nostra gioia del ricercatore che crede di aver scoperto qualcosa:

Il *Monthly Weather Review*, 26-566, cita il *Montgomery Advertiser*:

Il 21 novembre 1898 una grande quantità di sostanza simile a ragnatela cadde a Montgomery (Alabama), in filamenti e a volte in masse lunghe e larghe parecchi pollici. Stando allo scrivente non si trattò di ragnatele, ma di qualcosa di simile all'asbesto; e inoltre era fosforescente.

Il direttore del *Review* dice che non vede alcuna ragione perché debba dubitare che queste masse non fossero composte di ragnatele.

*La Nature*, 1883-342:

Un corrispondente scrive che manda un campione di una sostanza che si dice sia caduta a Montussan (Gironda) il 16 ottobre 1883. Secondo un testimone, citato dal corrispondente, era comparsa una densa

nube accompagnata da pioggia e da un vento violento. Quella nube era composta di una sostanza lanosa in masse dalle dimensioni di un pugno che precipitò a terra. Il direttore (Tissandier) dice che questa sostanza è bianca, ma che è il residuo di qualcosa che è stato bruciato. Era fibrosa. Il signor Tissandier ci stupisce dicendo che non riesce a identificare questa sostanza. Noi credevamo infatti che qualsiasi cosa potesse venire "identificata" in qualche cosa. Egli sa solo dirci che la nube in questione doveva essere stata uno straordinario agglomerato.

*Annual Register*:

Nel marzo del 1832 sui campi di Kourianof, in Russia, precipitò una sostanza combustibile giallastra che coprì con uno spessore di due pollici (5 centimetri) un'area di 600 o 700 piedi quadrati (60 o 70 metri quadrati). Era una sostanza resinosa e giallastra: così si è inclini a pensare alla spiegazione convenzionale che si tratti di polline proveniente dai pini. . . ma quando fu stracciata, dimostrò di avere tenacità del cotone. Se versata in acqua, aveva la consistenza della resina. "Questa resina aveva il colore dell'ambra, era elastica, come la gomma indiana, e aveva l'odore del petrolio mescolato a cera".

**Così ecco in generale il nostro concetto di carichi. . . e il nostro concetto di carichi di viveri:**

Sul *Philosophical Transactions*, 19-224, c'è un estratto di una lettera del signor Robert Vans, di Kilkenny, in Irlanda, datata 15 novembre 1695: Dice che "negli ultimi tempi" nelle contee di Limerick e Tipperary c'erano state delle piogge di una materia simile al burro o al grasso. . . dotata di una "puzza intensa".

Segue l'estratto di una lettera del vescovo di Cloyne circa uno "stranissimo fenomeno" che fu osservato a Munster e a Leinster: esso dice che per buona parte della primavera del 1695 era caduta una sostanza che i contadini chiamavano "burro" . . . "morbida, appiccicosa e di colore giallo scuro" . . . e che il bestiame mangiava "con indifferenza" nei campi in cui questa sostanza si trovava.

"Cadde in zollette dalle dimensioni della punta di un dito". E aveva un "forte odore disgustoso". Sua grazia la definisce "rugiada puzzolente".

Nella lettera del signor Vans, si dice che quel "burro" si riteneva avesse delle proprietà medicinali, e "fu raccolto in pentole e altri recipienti da parte degli abitanti di questa zona".

E:

In tutti i volumi seguenti di *Philosophical Transactions* non c'è alcuna disanima di questo soggetto straordinario. Ostracismo. Il destino di questo dato è un buon esempio di dannazione, non per negazione,

né mediante spiegazioni di comodo, ma semplicemente non prendendolo in considerazione. Questa precipitazione è elencata da Chladni ed è menzionata su altre pubblicazioni, ma, dall'assenza di ogni inchiesta e dalla sua menzione appena formale, vediamo che è stata posta in stato di scomunica né più né meno di qualsiasi altra cosa dal sistema precedente. Questo dato è stato sepolto vivo. Esso è inconciliabile col moderno sistema di dogmi esattamente come lo erano per il precedente gli strati geologici e l'appendice vermiforme. . .

Se, a intermittenza, o "per buona parte della primavera", questa sostanza è caduta in due province irlandesi, e in nessun altro luogo, abbiamo, più forte di prima, la sensazione che al di sopra di noi esista una regione stazionaria, o una regione che riceva prodotti e in cui le forze gravitazionali e meteorologiche della Terra siano relativamente inerti. . . se buona parte di questa sostanza è rimasta sospesa per molte settimane prima di cadere definitivamente. Supponiamo che nel 1685, il signor Vans e il vescovo di Cloyne sapessero descrivere quel che vedevano altrettanto bene che se fossero vissuti nel 1885: tuttavia questo significa andare molto indietro e sarà necessario avere molti esempi più moderni prima di poter accettare questo fatto.

In quanto ad altre precipitazioni, o a un'altra precipitazione, sull' *Amer. Jour. Sci.*, 1-28-361, è detto che l'11 aprile 1832 – circa un mese dopo la precipitazione della sostanza di Kourianof – cadde una sostanza che era giallo vino, trasparente, morbida, con un odore di olio rancido. Il signor Herman, il chimico che l'esaminò la chiamò "olio del cielo". Per l'analisi e le reazioni chimiche, vedere il *Journal. L'Edinburgh New Philosophical Journal*, 13-368, definisce come "untuosa" la sostanza che cadde nei pressi di Rotterdam nel 1832. In *Comptes Rendus*, 13-215, c'è il resoconto di una materia oleosa e rossastra che cadde a Genova nel febbraio del 1841.

Qualunque cosa possa essere stata. . .

Nell'insieme, la maggior parte delle nostre difficoltà sono problemi che dovremmo lasciare ai futuri studiosi di super-geografia, penso. Uno scopritore dell'America dovrebbe lasciare Long Island a qualcun altro. Se ci fossero a far la spola tra Giove, Marte e Venere, delle super-costruzioni che fanno talvolta naufragio, noi penseremmo subito al combustibile così come pure ai loro carichi. Naturalmente il dato più convincente sarebbe quello di vedere cadere dal cielo del carbone: nondimeno, si può sospettare che secoli fa siano stati scoperti su altri mondi dei motori a petrolio. . . ma, come ho detto, dovremmo lasciare qualcosa ai nostri discepoli. . . così non ci chiederemo assillati se queste sostanze oleose o simili a burro fossero combustibile o cibo. Così ci limitiamo semplicemente ad osservare che sul *Scientific American*, 23-323, c'è il resoconto di una grandine che cadde a metà dell'aprile

del 1871, sul Mississippi, in cui era presente una sostanza descritta come trementina.

Qualcosa che aveva il gusto di acqua all'arancio, nella grandine caduta verso il primo di giugno in Francia, vicino a Nîmes, nel 1842, identificata come acido nitrico (*Jour. de Pharmacie*, 1845-273).

Grandine e cenere in Irlanda nel 1755 (*Sci. Amer.* 5-168).

A Elizabeth, nel New Jersey, cadde il 9 giugno 1874 una grandine in cui era presente una sostanza che il professor Leeds dello Stevens Institute giudicò carbonato di soda. (*Sci. Amer.*, 30-262).

Ci stiamo un po' allontanando dalla linea della nostra composizione, ma più tardi sarà un punto molto importante il fatto che tante precipitazioni straordinarie si siano verificate con la grandine. Ovvero... se si trattava di sostanze che avevano avuto origine su qualche altra parte della superficie terrestre... aveva avuto anche la grandine quell'origine? La nostra opinione qui dipenderà dal numero degli esempi. E' abbastanza ragionevole che alcune delle cose che cadono sulla terra debbano coincidere con la pioggia di grandine.

In quanto a sostanze vegetali in quantità così grandi da suggerire delle perdite di carichi abbiamo una nota sull'*Intellectual Observer*, 3-468: il 1 maggio 1863, cadde a Perpignan una pioggia che "portò giù con sé una sostanza rossa che, all'esame, si dimostrò essere una farina rossa mescolata a una fine sabbia". Questa sostanza cadde in vari punti lungo il Mediterraneo.

Su *Philosophical Transactions*, 16-281, c'è il resoconto di un apparente cereale che si dice sia caduto nel Wiltshire, nel 1686... si dice che parte del "grano" cadde "racchiuso nei chicchi di grandine" ... ma colui che scriveva su *Transactions*, disse di aver esaminato i grani i quali non erano altro che semi di *Gaultheria procumbens* strappate dai buchi e dalle fessure in cui le avevano nascoste gli uccelli. Ma se gli uccelli continuano ancora a nascondere i semi e i venti a soffiare, non vedo perché il fenomeno non si sia più ripetuto nei più di duecento anni trascorsi da allora.

O la materia rossa nella pioggia di Siena, in Italia, nel maggio del 1830; che Arago disse trattarsi di materia vegetale (Arago, *Oeuvres*, 12-468).

Qualcuno dovrebbe raccogliere i dati delle precipitazioni sulla sola Siena.

Sul *Monthly Weather Review*, 29-465, un corrispondente scrive che a Pawpaw, nel Michigan, il 16 febbraio 1901, in un giorno così calmo che il suo mulino a vento neppure girava, cadde una polvere bruna che sembrava materia vegetale. Il direttore del *Review* conclude che questa non è una precipitazione diffusa dovuta a un tornado, perché non era stata riportata da altre zone.

Rancidità. . . putrefazione. . . decomposizione. . . una nota ribattuta più volte. In senso positivo, naturalmente, nulla significa nulla, ovvero ogni significato è continuo ad altri significati: ovvero tutte le prove di colpevolezza, per esempio, sono altrettante prove di innocenza. . . ma questa condizione sembra voler dire che ci sono cose che s'aggirano per lungo tempo tra le stelle. Avviene un terribile disastro al tempo di Giulio Cesare; i suoi resti non raggiungono la Terra fino al tempo del vescovo di Cloyne: lasciamo ad ulteriori ricerche la discussione sull'azione batterica e la decomposizione, e se i batteri possano sopravvivere in ciò che chiamiamo spazio e di cui non conosciamo nulla. . .

*Chemical News*, 35-183:

Il dottor A.T. Machattie, F.C.S.[2], scrive che il 24 febbraio 1868, durante un violento temporale, cadde con la neve su London, nell'Ontario, una sostanza color scuro stimata in circa 500 tonnellate lungo una striscia di 50 miglia (80 chilometri) per 10 (16 chilometri). Essa fu esaminata al microscopio dal Machattie che la trovò costituita principalmente di materia vegetale "già molto avanti nella composizione". La sostanza venne esaminata dal dottor James Adams, di Glasgow, il quale espresse la sua opinione che fossero resti di cereali. Il Machattie fa notare che il suolo del Canada era rimasto gelato per parecchi mesi prima di questa precipitazione e che quindi in questo caso bisogna pensare a una origine più che normalmente remota. Il Machattie pensa che abbia avuto origine verso sud. "Ma comunque", dice, "questa è solo una congettura".

*Amer. Jour. Sci.*, 1841-40:

Il 24 marzo 1840. . . durante un temporale. . . si verificò una precipitazione di grano a Rajkit, in India. Fu riferita dal colonnello Sykes della British Association.

I nativi ne furono grandemente impressionati. . . perché si trattava di un tipo di grano a loro totalmente sconosciuto.

Di solito spunta sempre uno scienziato che ne sa più dei nativi delle cose che i nativi meglio conoscono, ma si dà il caso che questo non si verificò in modo assoluto nel caso citato:

"Il grano fu mostrato ad alcuni botanici che non lo riconobbero immediatamente, ma che pensarono si trattasse di *spartium* o *vicia*".

---

[2] *Fellow of the Chemical Society*: Membro dell'Associazione Chimica. (N.d.T.)

# VI

## Piombo, argento, diamanti e vetro.

Apparentemente sembrano dei maledetti, ma non lo sono: adesso sono tra gli accolti. . . cioè quando si ritrovano in masse metalliche o rocciose che la Scienza ha riconosciuto per meteoriti. Vedremo che l'opposizione è rivolta alle sostanze che non sono così mescolate o incorporate.

## L'"amadou".

Tra i dati maledetti, mi pare che il legno marcio rientri bene tra i dannati. Sul *Report of the British Association*, 1878-376, è menzionata una sostanza di un color bruno-cioccolata chiaro che era caduta con dei meteoriti. Non vengono dati particolari; non sono riuscito a trovarla menzionata da nessuna altra parte. In questa pubblicazione inglese, la parola "legno marcio" non viene usata; la sostanza è chiamata "amadou". Immagino che se questo dato fosse stato ammesso su qualche pubblicazione francese, sarebbe stata evitata la parola "amadou" e si sarebbe usata la parola "legno marcio".

Ovvero l'unicità della totalità: lavori scientifici e registri anagrafici: un Goldstein che non riesce a inserirsi come Goldstein, si inserisce come Jackson.

## Zolfo, arenarie e sale.

Le precipitazioni di zolfo dal cielo sono risultate particolarmente repulsive alla moderna ortodossia – soprattutto a causa della sua associazione con le superstizioni o ai principi della precedente ortodossia – storie di demoni: esalazioni sulfuree. Parecchi scrittori hanno detto di aver provato questa sensazione. Così pure i reazionari scientifici che hanno rabbiosamente combattuto contro ciò che li precedeva, perché era il precedente: e i bacchettoni scientifici, i quali, per puro esclusionismo, si sono tenuti le scarne mani sui pallidi occhi negando le precipitazioni di zolfo. Ho parecchi appunti sull'odore sulfureo dei meteori-

ti, e molti appunti sulla fosforescenza delle cose che provengono dall' esterno. Un giorno andrò a esaminare le vecchie storie di demoni che sono comparsi solforosamente sulla Terra, con l'intenzione di asserire che noi abbiamo spesso avuto visitatori indesiderabili provenienti da altri mondi; o che una indicazione di origine esterna è appunto la presenza di zolfo. Mi aspetto un giorno di razionalizzare la demonologia, ma al momento non siamo così progrediti da poter risalire tanto addietro.

Per un circostanziato resoconto di una massa di zolfo bruciante, dalle dimensioni circa di un pugno umano, che cadde a Pultusk in Polonia, il 30 gennaio 1868, su una strada dove fu calpestato e spento da una folla di contadini, vedi il *Rept.Brit.Assoc.*, 1874-272.

La forza degli esclusionisti sta nel fatto che tra le loro file sono mescolati sia moderni che arcaici sistematisti. Le precipitazioni di arenaria e di pietra calcare ripugna sia ai teologi che agli scienziati. Arenaria e pietra calcare danno l'idea di altri mondi su cui si verificano dei processi simili ai processi geologici; ma la pietra calcare, come sostanza fossilifera, è in particolar modo considerata tra gli esclusi.

Su *Science*, 9 marzo 1888, leggiamo di un blocco di pietra calcare caduta presso Middleburg in Florida. Essa fu messa in mostra all'Esposizione Subtropicale di Jacksonville. Chi scrive su *Science*, nega che sia caduta dal cielo. Il suo ragionamento è questo:

Non c'è pietra calcare in cielo;

Perciò questa pietra non è caduta dal cielo.

Non si potrebbe trovare un miglior ragionamento, perché vediamo che una premessa finale fondamentale... universale-vero... includerebbe tutte le cose: e che, quindi, non lascerebbe nulla attorno a cui ragionare... cosicché quindi tutti i ragionamenti devono essere basati su "qualcosa" che non è universale, o su un fantasma intermedio ai due estremi di nullità e totalità, ovvero di negatività e positività.

*La Nature*, 1890-2-127:

Caduta a Pel-et-Der (L'Aube), il 6 giugno 1890, in Francia, di ciottoli di pietra calcare. Identificati come pietra calcare di Château-Landon... risucchiati in aria da un turbine e quindi ricaduti. Ma essi caddero con della grandine, che, in giugno, non può essere agevolmente identificate col ghiaccio di Château-Landon. Una coincidenza, forse.

A pagina 70 di *Science Gossip*, 1887, il direttore parla di un sasso che gli era stato riferito essere caduto a Little Lever, in Inghilterra, e di cui gli era stato inviato un campione. Era arenaria. Perciò non era caduto, ma si era sempre trovato a terra. Ma a pagina 140 di *Science Gossip*, 1887, c'è il resoconto di "un grosso ciottolo di pietra calcare liscio, corroso dall'acqua e poroso" che era stato ritrovato nel legno di un faggio adulto. A me sembra che debba essere caduto incandescente

per entrare nel tronco ad alta velocità. Ma non ho mai sentito nulla che sia caduto da un turbine allo stato incandescente.

Il legno attorno al ciottolo di arenaria era nero, come se fosse carbonizzato.

Il dottor Farrington, per esempio, nei suoi libri non parla neppure di pietra arenaria. Comunque la *British Association*, anche se riluttante, è meno esclusiva: *Report* del 1860, pagina 197: sostanza dalle dimensioni di un uovo d'anatra caduta a Ralphoe, in Irlanda, il 9 giugno 1860. . . data discussa. Non è detto con sicurezza che la sostanza fosse arenaria, ma che "assomigliava" alla friabile arenaria.

Precipitazioni di sale si sono spesso verificate. Esse sono state evitate dagli autori scientifici, a causa del dogma che solo l'acqua e non le sostanze tenute in soluzione, possono salire per evaporazione. Comunque. precipitazioni di acqua salata hanno ricevuto debita attenzione da parte di Dalton e altri e sono state attribuite a turbini di venti marini. Questo è ragionevolmente contestato – quasi ragionevolmente – nel caso di luoghi non lontani dal mare. . .

Ma la precipitazione di sale che si verificò in cima alle montagne della Svizzera. . .

Avremmo potuto prevedere che si arebbe potuto trovare questo dato da qualche parte. Passi pure che qualcosa venga spiegato in termini locali sulla costa d'Inghilterra. . . ma il fenomeno si è anche verificato in cima alle montagne della Svizzera.

Il 20 agosto 1870 precipitarono in Svizzera, durante un temporale, grossi cristalli di sale. La spiegazione ortodossa è criminale: chiunque l'abbia data dovrebbe farsi prendere le impronte digitali. Ci dicono (*As.Rec.Sci.*, 1872) che questi frammenti di sale "hanno varcato il Mediterraneo provenendo da qualche parte dell'Africa".

Ovvero l'ipotesi del convenzionale. . . ammesso che sia facile. Uno legge una simile affermazione, e ammesso che sia dolce, breve e convenzionale, raramente la mette in discussione. . . o la reputa "molto strana" e poi se ne dimentica. Uno ha un'impressione dalle lezioni di geografia: il Mediterraneo non è più ampio di otto centimetri sulla carta; la Svizzera è solo pochi altri centimetri più in là. Queste notevoli masse di sale sono descritte sull'*Amer.Jour.Sci.*, 3-3-230, come "cristalli cubici essenzialmente imperfetti di sale comune". In quanto alla contemporaneità con la grandine. . . questa può in una o dieci o venti casi venir chiamata coincidenza.

Il *Times* di Londra del 25 dicembre 1883:

Traduzione da un giornale turco; una sostanza che cadde a Scutari il 2 dicembre 1883; descritta come una sostanza sconosciuta, in particelle – o fiocchi? – simili a neve. "Si trovò che era leggermente salata al gusto e che si scioglieva prontamente in acqua".

**Miscellanea:**

"Il 1 novembre 1857 cadde una materia nera e filamentosa a Charleston, nella South Carolina (*Amer Jour. Sci.*, 2-31-459).

Precipitazione di una piccola massa friabile e vescicoalre, dalle dimensioni che andavano da quelle di un pisello a quelle di una noce, a Lobau, il 18 gennaio 1835 (*Rept.Brit. Assoc.*, 1860-85).

Oggetti che caddero a Peshawar, in India, nel giugno del 1893, durante una tempesta: una sostanza che sembrava nitro cristallizzato e che aveva il gusto dello zucchero (*Nature*, 13 luglio 1893).

Immagino che a volte i pesci di profondità vadano a sbattere il naso contro del legno carbonizzato. Se le loro regioni sono sottostanti alle rotte della Cunard o della White Star, è molto probabile che vivadano a sbattere contro. Non propogno nessuna inchiesta: sono pesci di profondità.

O le scorie di Slains. Si disse che fossero un prodotto di fornace. Il Rev. James Rust sembrava che si sentisse come se avesse picchiato il naso. Invano cercò di sollevare una indagine.

In quanto a una segnalazione da Chicago, il 9 aprile 1879, che delle scorie erano cadute dal cielo, il professor E.S. Bastian (*Amer.Jour.Sci.*, 3-18-78) dice che le scorie "si erano sempre trovate al suolo". Erano scorie di fornace. "Un esame chimico dei campioni ha dimostrato che non possiedono alcune delle caratteristiche dei veri meteoriti".

Ecco di nuovo, ancora, l'illusione universale; la speranza e la disperazione di un tentativo di positivismo; cioè che ci possano essere dei veri criteri o delle caratteristiche distinte nei riguardi di qualcosa. Se qualcuno può definire – non semplicemente immaginare di poter definire, come il Bastian – le vere caratteristiche di qualcosa, o così localizzare la verità da qualche parte, egli fa la scoperta per cui sta lavorando faticosamente il cosmo. Come Elia, egli verrà istantaneamente traslato nell'Assoluto Positivo. La mia convinzione è che, in un momento di superconcentrazione, Elia si avvicinò talmente ad essere quasi un vero profeta che fu traslato in cielo, o verso l'Assoluto Positivo, con tale velocità che lasciò dietro di sé una scia incandescente. Procedendo, scopriremo che "i veri esami sul materiale meteoritico" che in passato sono stati considerati assoluti, si dissolvono in una nebulosità quasi completa. Il Bastian dà spiegazioni meccaniche, o in base ai termini dei soliti riflessi nei confronti di tutte le segnalazioni di sostanze sgradite: sostiene che vicino al punto in cui si sono trovate le scorie, i fili fusi sono state viste ricadere vicino alle scorie... le quali si sono sempre trovate a terra fin dall'inizio. Ma secondo il *New York Times* del 14 aprile 1879 erano caduti due *bushel* (settanta litri) di questa materia.

Qualcosa che si disse essere caduta a Darmstadt, il 7 giugno 1846: elencata semplicemente come "scorie" da Greg (*Rept.Brit. Assoc.*, 1867-416).

*Philosophical Magazine*, 4-10-381:

Nel 1855, una grossa pietra fu ritrovata nell'anima di un albero a Battersea Fields.

A volte si trovano incapsulate negli alberi delle palle di cannone. Non sembra che ci sia alcunché da discutere; non sembra da discutersi che qualcuno intagli un buco in un albero per nascondervi una palla di cannone che potrebbe portarsi a letto e nascondersi sotto il cuscino con la stessa facilità. Così nel caso della pietra di Battersea Fields. Cosa c'è qui da dire, eccetto che è caduta a grande velocità e si è conficcata in un albero? Ciò nonostante ci sono state discussioni a non finire. . .

Perché ai piedi dell'albero, si trovarono frammenti di scorie come se si fossero staccati dalla pietra.

Ho nove altri casi.

Scorie, legna carbonizzate e cenere e voi non credete, come neppure credo io, che provengano dalle fornaci di vaste supercostruzioni aeree. Vedremo cosa sembra accettabile.

In quanto alle ceneri, le difficoltà sono grandi, perché ci aspetteremmo molte precipitazioni di ceneri di origine terrestre. . . da vulcani e da incendi foreste.

In alcune delle nostre affermazioni, mi sono sentito un po' radicale. . .

Immagino che uno dei nostri motivi principali è di dimostrare che, nella quasi esistenza, non c'è nulla all'infuori dell'assurdo. . . o qualcosa di intermedio tra l'assoluta assurdità e la ragionevolezza assoluta. . . e che il nuovo è ovviamente assurdo: che entra a far parte del sistema e diventa artificiosamente assurdo. O che tutto il progresso va dall'oltraggioso all'accademico e al santificato, per poi tornare all'oltraggioso. . . modificato comunque da una tendenza di approssimazione sempre più alta verso il non assurdo. A volte mi sento un po' meno ispirato di altre, ma credo che siamo ormai ben abituati all'unicità della totalità; o al fatto che i metodi della scienza nel conservare il suo sistema siano oltraggiosi quanto i tentativi dei dannati di sfondare. Nell'*Annual Record of Science*, 1875-241, viene citato il professor Daubrée: questi dice che le ceneri che erano cadute sulle Azzorre provenivano dall'incendio di Chicago. . .

*Bull. Soc. Astro. de France*, 22-245:

Segnalazione di una sostanza bianca, simile a cenere, che cadde ad Annonay, in Francia il 27 marzo 1908: è chiamato semplicemente un fenomeno curioso; non c'è alcun tentativo di rintracciarne un'origine terrestre.

Le formazioni a fiocchi, che possono indicare un passaggio attraverso una regione di pressione, sono comuni; ma le formazioni sferiche... come se le cose fossero rotolate in continuazione su delle aree piane da qualche parte... sono ancora più comuni:

*Nature* del 10 gennaio 1884, cita un giornale di Kimberley:

Verso la fine di novembre nel 1883, una densa pioggia di materia simile a cenere cadde a Queenstown in Sud Africa. La materia era caduta sotto forma di biglie, che erano cedevoli e polpose, ma che, una volta disseccatesi, si sbriciolarono al tatto. La pioggia fu ristretta a un'unica stretta striscia di terra. Sarebbe semplicemente assurdo voler attribuire questa sostanza al vulcano Krakatoa...

Ma con la precipitazione si udirono dei forti rumori...

Ma ometterò parecchi appunti sulle ceneri: se della cenere dovesse arrivare giù fino ai pesci di profondità, questo non vorrebbe dire che proviene dai vapori in navigazione.

I dati sulle precipitazioni di legna carbonizzata sono stati in special modo dannati dal signor Symons, il meteorologo di cui più tardi indagheremo su alcune indagini... nondimeno...

Notizia di una precipitazione a Victoria, in Australia, il 14 aprile 1875 (*Rept.Brit. Assoc.*, 1875-242)... se non altro, ci dicono, in maniera riluttante, che a qualcuno è "parso" di aver visto cadere della materia presso di lui di notte, e che il giorno dopo ha trovato qualcosa che sembrava cenere.

Sui *Proc. of the London Roy.Soc.*, 19-22, c'è il resoconto di ceneri che caddero sul ponte di una nave faro, il 9 gennaio 1873. Sull' *Amer.Jour.Sci.* 2-24-449, è riportato che il direttore aveva ricevuto un campione delle ceneri che si dissero fossero cadute, durante un temporale, su una fattoria presso Ottawa, nell'Illinois, il 17 gennaio 1857.

Ma dopo tutto, legna carbonizzata, ceneri, scorie o lava sono tutte cose ambigue, deve pronunciarsi per noi il sommo sacerdote dei dannati... il carbone che è caduto dal cielo.

**Ovvero il coke:**

La persona cui sembrò di vedere della legna carbonizzata, credette anche di vedere qualcosa di simile al coke, ci dicono.

*Nature*, 36-119.

Qualcosa che "sembrava esattamente coke" cadde durante un temporale nella Orne, in Francia, il 24 aprile 1887.

**O il carbone di legna:**

Il dottor Angus Smith dice, su *Lit.and Phil.Soc. of Manchester*

*Memoirs*, 2-9-146 che verso il 1827 – come per la maggior parte dei *Principtes* di Littel e per l'*Origin* di Darwin, questo resoconto si basa sul sentito dire – qualcosa cadde dal cielo nei pressi di Allport in Inghilterra. L'oggetto era luminoso e si schiantò con una fragorosa detonazione in un campo. Un frammento che fu visto dallo Smith così venne da lui descritto: "aveva l'aspetto di un comune pezzo di carbone di legna". Ciononostante il rassicurante senso di normalità che si riceve leggendo questo è alterato da una serie di dati riguardo le differenze: la sostanza era così insolitamente pesante che sembrava che ci fosse del ferro all'interno; inoltre c'era anche una "spruzzatina di zolfo". Il professor Baden-Powell disse che quel materiale era "totalmente diverso da qualsiasi altro meteorite". Greg, nel suo elenco (*Rept. Brit. Assoc., 1860-73), la chiama "una sostanza più che dubbiosa" . . . ma di nuovo non c'è alcun dubbio di autenticità. Greg dice che è simile a del carbo*ne di legna compatto con incorporate particelle di zolfo e di piriti di ferro.

Di nuovo il senso di rassicurazione:

Baden-Powe dice: "contiene anche del carbone di legna che potrebbe essere stato originato dalla materia tra cui è caduto".

Questo è un riflesso comune per tutti gli esclusionisti: che le sostanze non "veramente meteoritiche" non sono cadute dal cielo, ma sono state raccolte da cose "veramente meteoritiche", naturalmente solo sulla superficie, al momento del loro impatto con la terra.

Altalena di rassicurazioni e loro declino:

Secondo lo Smith, questa sostanza non era semplicemente rivestita da carbone di legna; la sua analisi ha dato un 43,59 per cento di carbone.

La nostra idea è che il carbone sia caduto dal cielo passando attraverso sostanze resinose e bitumose che si sono fuse in modo da non potersi distinguere le une dalle altre.

Si dice che siano cadute sostanze resinose a Kaba, in Ungheria, il 15 aprile 1887 (*Rept. Brit. Assoc., 1860-94*).

Una sostanza resinosa che cadde dopo il passaggio di una palla di fuoco? E' stato a Neuhaus in Boemia, il 17 dicembre 1824, (*Rept. Brit. Assoc.*, 1860-70).

Precipitazione di una sostanza brunastra durante un temporale, presso Luchon il 28 luglio 1885; si trattò di una materia carbonacea molto friabile; quando fu bruciata emanò un odore resinoso (*Comptes Rendus*, 103-837).

La sostanza che cadde il 17, 18, e 19 febbraio 1841 a Genova, in Italia, si dice sia stata resinosa; Arago sostiene (*Geuvres*, 12-469) che sia stata una sostanza bitumosa mista o sabbia.

Precipitazione – durante un temporale – di una "sostanza bitumo-

sa e bruciante" sul ponte di una nave inglese, l'*Albearle*, presso il Capo Cod nel luglio del 1681 (*Edin. New Phil. Jour.*, 26-86); una precipitazione di materia bitumosa su Christiania, in Norvegia, il 13 giugno 1822, che Greg elenca tra le dubbie; precipitazioni di materia bitumosa in Germania, l'8 marzo 1789, elencata da Greg Lockyer (*The Meteoric Hypothesis*, pag. 24) sostiene che la sostanza che cadde presso il Capo di Buona Speranza il 13 ottobre 1838 – circa cinque piedi cubi (0,14 metri cubi): una sostanza così morbida da potersi tagliare con un coltello – "dopo aver compiuto tutti gli esperimenti del caso, lasciò un residuo che emanava un odore bitumoso".

E questa inclusione di Lockyer – rintracciabile in tutti i libri che ho letto – è, sulla carta, quanto di meglio non potremmo desiderare come prova che il carbone sia caduto dal cielo. Il dottor Farrington, a parte una breve menzione, ignora l'intero argomento delle precipitazioni di materie carbonacee. Proctor, in tutti i suoi libri che ho letto si avvicina, sulla carta, il più possibile ad ammettere che si sia trovata della materia carbonacea nei meteoriti "in quantità molto minute" . . . e il mio sospetto è che si possa dannare qualcos'altro solo perdendo la propria anima. . . o quasi-anima, naturalmente.

*Sci. Amer.*, 35-120:

La sostanza che cadde presso il Capo di Buona Speranza "assomigliava più di qualsiasi altra cosa a un pezzo di antracite".

E' un errore, credo: la rassomiglianza è col carbone bitumoso. . . ma è dai periodici che dobbiamo ricavare i nostri dati. Per gli autori di libri sui meteoriti dire che del carbone è caduto dal cielo sarebbe altrettanto malvagio – col che noi indichiamo l'allontanamento dai caratteri di una specie stabilita (quasi stabilita naturalmente) – quanto lo sarebe per qualcosa nel cortile di una fattoria la tentazione di arrampicarsi su un albero per catturare un uccellino. Cose domestiche in un cortile: e quanto sembrano loro selvagge le cose provenienti da foreste esterne ad esse. Ovvero l'omeopatista. . . ma faremo un'infornata di dati sul carbone.

E se apprenderemo ripetutamente che masse di litantricite sono cadute sulla terra; se in nessun caso è stato asserito che le masse non sono cadute, ma si sono sempre trovate sulla terra; se abbiamo molti di questi casi, questa volta ci opporremo strenuamente al riflesso meccanico di credere che queste masse siano state portate da trombe d'aria da un posto all'altro, perché troviamo veramente troppo difficile accettare che le trombe d'aria possano scegliere a questo modo, o specializzarsi in sostanze particolari. Tra gli autori di libri, l'unico di cui sappia che fa più di una breve menzione è Sir Robert Ball. Questi rappresenta una ortodossia ancora più antica, ovvero è un esclusionista del vecchio stampo, che ancora si oppone perfino contro i meteoriti. Egli cita

parecchi casi di materia carbonacea, ma in totale spregio alla ragionevolezza sostiene che la materia terrestre può essere stata sollevata dai turbini d'aria per venire poi scaricata da qualche altra parte. Se avesse fornito un elenco completo, sarebbe stato invitato a spiegare la speciale affinità dei turbini per uno speciale tipo di carbone. Ma non dà un elenco completo. Noi avremo a disposizione tutto ciò che è rintracciabile, e vedremo che contro questo cancro di cui stiamo scrivendo, la ricetta dell'omeopatista non ha valore. Un altro esclusionista era il professor Lawrence Smith. Il suo psicotropismo doveva rispondere a tutti i rapporti di materia carbonacea che cadeva dal cielo, sostenendo che questa materia dannata si era depositata su determinate cose al momento dell'impatto con la terra. La maggior parte dei nostri dati sono anteriori a lui o contemporanei, o erano a lui accessibili quanto lo sono a noi. Nel suo tentativo di positivismo è semplicemente – e meravigliosamente – trascurato che, secondo Berthelot, Berzelius, Cloez, Wohler e altri queste masse non sono semplicemente rivestite di materia carbonacea, ma sono interamente carbonacee o completamente permeate. Come qualcuno possa escludere qualcosa cosí risolutamente, dogmaticamente, meravigliosamente e ciecamente ci meraviglierebbe assai, se non fosse per la nostra opinione che il solo pensare significa includere e escludere; e che l'escludere delle cose che hanno lo stesso diritto di venir considerate di quelle incluse e l'avere un'opinione su un argomento significa essere un Lawrence Smith. . . perché non c'è alcun argomento ben definito.

Il dottor Walter Flight (*Eclectic Magazine*, 89-71) dice, della sostanza che cadde il 15 marzo 1806 presso Alais in Francia, che essa "emette una sostanza lievemente bitumosa" quando viene riscaldata, stando alle osservazioni di Berzelius e di una commissione designata dall'Accademia di Francia. Questa volta non troviamo la riluttanza espressa da parole come "simile" o "somigliante". Ci dicono che questa sostanza è "un tipo di carbone terrestre".

In quanto alle "minute quantità" ci dicono che la sostanza che cadde presso il Capo di Buona Speranza contiene un po' più di un quarto di materia organica, che, immersa nell'alcool, dà la consueta reazione della materia gialla e resinosa. Altri esempi portati dal Flight sono i seguenti:

Materia carbonacea che cadde nel 1840 nel Tennessee; a Cranbourne, in Australia nel 1861; a Montauban in Francia, il 14 maggio 1864 (venti masse, alcune di esse dalle dimensioni di una testa umana, di una sostanza che "assomigliava a una lignite terrestre opaca); a Goalpara, in India intorno al 1867 (circa l'8 per cento di idrocarburo); a Ornans in Francia, l'11 giugno 1868; della sostanza con "un ingrediente organico e combustibile", a Hessle, in Svezia, il 1 gennaio 1860.

*Knowledge*, 4-134:

Secondo il signor Daubrée, la sostanza che era caduta nella Repubblica Argentina "assomigliava a certi tipi di lignite e carbone di torba". Su *Coptes Rendus*, 96-1764, è detto che questa massa cadde il 30 giugno 1880, nella provincia di Entre Rios in Argentina: che è "simile" a carbone bruno; e che assomiglia a tutte le altre masse carbonacee che sono cadute dal cielo.

Qualcosa cadde a Grazac, in Francia, il 10 agosto 1885: quando fu bruciato emanò un odore bituminoso (*Comptes Rendus*, 104-1771).

Della sostanza carbonacea cadde a Rajpunta, in India, il 22 gennaio 1911: molto friabile: solubile al 50 per cento di acua (*Records Geol. Survey of India*, 44-pt.1-41).

Una sostanza carbonacea combustibile cadde con delle sabbie a Napoli, il 14 marzo 1818 (*Amer. Jour. Sci.*, 1-1-309).

*Sci. Amer. Sup.*, 29-11798:

Il 9 giugno 1889, una sostanza molto friabile di colore nero verdastro intenso cadde a Mighei in Russia. Essa conteneva il 5 per cento di materia organica, che una volta polverizzata e diluita in alcool lasciò, dopo l'evaporazione, una resina di color giallo brillante. In questa massa c'era il 2 per cento di un minerale sconosciuto.

Legno carbonizzato, cenere, scorie, carbone coke, carbone di legna antracite.

**E le cose contro cui vanno a volte a sbattere i pesci di profondità.**

Riluttanze e camuffamenti o mascherate ritirate di tali parole come "simile" e"somigliante" . . . ovvero che le condizioni dell'Intermediarità proibiscono le brusche transizioni . . . ma che lo spirito che anima tutta l'Intermediarità è di raggiungere delle brusche transizioni . . . perché se qualcosa potesse alla fine sfuggire alla sua origine e al suo ambiente, questa sarebbe una cosa reale . . . qualcosa che non si fonde indistinguibilmente con ciò che la circonda. Così ogni tentativo di originalità, ogni tentativo di inventare qualcosa che sia qualcosa di più di un'estensione o una modificazione del precedente è il positivismo. . . ovvero che se qualcuno potesse inventare un congegno per acchiappare le mosche, decisamente diverso e senza riferimenti a tutti gli altri apparecchi . . . sfreccerebbe verso il cielo, o l'Assoluto Positivo . . . lasciando dietro di sé una tale scia incandescente che in un secolo si direbbe che è stato rapito da un cocchio fiammeggiante, e in un altro che è stato colpito da un fulmine. . .

Sto raccogliendo appunti sulle persone che si dice siano state colpite da un fulmine. Penso che sia stata spesso ottenuta un'alta approssimazione al positivismo – traslazione istantanea – lasciando alle spalle

un residuo di negativismo, dando esattamente l'effetto di un colpo di fulmine. Un giorno scriverò la storia della *Mary Celeste* — "come si deve" come direbbe il *Scientific American Supplement* — ovvero la misteriosa scomparsa di un capitano di mare, della sua famiglia e di tutto l'equipaggio. . .

Dei positivisti, sulla strada della Brusca transizione, credo che Manet fosse notevole. . . ma che la sua approssimazione fosse tenuta bassa dalla sua intensa relatività col pubblico. . . o che schernire, insultare e sfidare sia altrettanto imperativo che strisciare e placare. Naturalmente Manet cominciò in continuità con Courbet e gli altri, e poi tra lui e Manet c'erano delle mutue influenze. . . ma lo spirito della brusca differenza è lo spirito del positivismo, e la posizione di Manet era contro il dettato che tutte le luci e le ombre dovessero fondersi armoniosamente l'una con l'altra e prepararsi l'una per l'altra. Così un biologo come De Vries rappresenta il positivismo o l'interruzione della Continuità, cercando di concepire l'evoluzione per mutazione . . . contro il dogma delle indistinguibili gradazioni per "minute variazioni". Copernico concepisce le eliocentricità. Continuità è contro di lui. Non gli viene permesso di romperla bruscamente col passato. Gli è permesso di pubblicare il suo lavoro ma solo come "interessante ipotesi".

La Continuità. . . cioè che tutto ciò che noi chiamiamo evoluzione o progresso è il tentativo di evadere da tutto. . .

E che il nostro sistema solare è stato il tentativo dei pianeti di sfuggire a un gioco patriarcale per stabilirsi come entità individuali, e che, avendo fallito lo scopo, essi si muovono in orbite quasi-regolari che sono espressioni di relazioni col sole e tra di essi, essendosi ormai tutti arresi, ed essendo ora quasi-incorporati in una più alta approssimazione del sistema:

L'Intermediarità nel suo aspetto mineralogico del positivismo. . . ovvero il Ferro che ha cercato di fuggire lontano dallo Zolfo e dall'Ossigeno e di essere del vero Ferro omogeneo. . . e ha fallito nel tentativo, in quanto il ferro come puro elemento esiste solo sui libri di chimica;

L'Intermediarità nel suo aspetto biologico del positivismo. . . ovvero le cose fantastiche e grottesche, selvagge e mostruose che ha concepito, a volte nel frenetico tentativo di allontanarsi bruscamente da tutti i tipi precedenti . . . ma fallendo, ad esempio, nello sforzo della giraffa o nella caricatura di un antilope. . .

Tutte le cose interrompono una relazione solo per stabilire qualche altra relazione. . .

Tutte le cose tagliano un cordone ombelicale solo per aggrapparsi a un seno.

Così si ha la lotta degli esclusionisti per mantenere la lotta tradi-

zionale – o per impedire una brusca transizione dal quasi-stabilito – così che qui, dopo più di un secolo che sono stati inclusi i meteoriti, nessun'altra inclusione è stata fatta, eccezion fatta per la polvere cosmica, dati che Nordenskiold ha reso quasi più reali dei dati dell'opposizione.

Così Proctor, per esempio, combattè come assurdità l'opinione di Sir W.H. Thomson che sulla Terra fossero arrivati degli organismi tramite i meteoriti. . .

"Lo posso considerare solo una burla". (*Knowledge*, 1-302).

Ovvero che non c'è null'altro che lo scherzo. . . o qualcosa di intermedio tra la burla e la tragedia;

Che la nostra non è un'esistenza, ma una enunciazione;

Che Momo ci immagina per il diletto degli dei, spesso con tanto successo che alcuni di noi sembrano quasi vivi. . . come i personaggi di cui sta scrivendo un autore; i quali spesso allontanano considerevolmente i loro affari dal romanziere. . .

Che Momo immagina noi e le nostre arti e le nostre scienze e le nostre religioni, e ci narra o dipinge come satira della vera esistenza degli dei.

Perché. . . con tanti dati di carbone che è caduto dal cielo accessibili come sono ora, e con l'affermazione scientifica che il carbone è un fossile, come ci può essere stata una tale rissa, in una vera esistenza, con cui noi ci riferiamo a una esistenza costante, o a uno stato in cui c'è della vera intelligenza o una forma di pensiero che non si fonde indistinguibilmente con l'idiozia, come quella scoppiata circa quarant' anni fa quando il dottor Hahn annunciò di aver scoperto dei fossili nei meteoriti?

**Accessibili a chiunque in quel tempo:**

*Philosophical Magazine*, 4-17-425:

La sostanza che cadde a Kaba in Ungheria, il 15 aprile 1857 conteneva della materia organica "analoga alla cera fossile".

O la pietra calcare:

Del blocco di pietra calcare che si riferì essere caduto a Middleburg in Florida, si dice (*Science*, 11-118) che, sebbene si fosse visto qualcosa cadere in "un vecchio campo coltivato", i testimoni che corsero a raccogliere trovarono qualcosa che "si era sempre trovato in quel campo". L'autore che ci racconta questo, con la solita immaginazione d'esclusione conosciuta come stupidità, ma ingiustamente perché non esiste alcuna vera stupidità, crede di poter pensare che un masso di dimensioni rispettabili possa starsene per anni in un campo coltivato, senza mai essere stato visto prima e senza che abbia mai interferito con

l'aratura. Ed egli scrive seriamente e senza tentennamenti quando afferma che il masso pesava 200 libbre (90 chili). La mia convinzione, fondata sulla mia esperienza d'osservatore, è che un masso di 250 chili potrebbe starsene anche vent'anni in un salotto senza essere praticamente osservato . . . ma non certo in un vecchio campo coltivato dove se non altro doveva interferire con l'aratura.

Il dottor Hahn disse di aver trovato dei fossili nei meteoriti. C'è una descrizione dei coralli, delle spugne, delle conchiglie e dei crinoidi, tutti microscopici, che egli fotografò su *Popular Science*, 20-83.

Hahn era uno scienziato famoso. Dopo di quel fatto molti cambiarono opinione su di lui.

Chiunque può teorizzare su altri mondi e sulle condizioni su di essi che sono simili alle nostre: se i suoi concetti sono presentati chiaramente come fantasie, o anche solo come "interessanti ipotesi" non scatenerà la furia dei bacchettoni.

Ma il dottor Hahn disse chiaramente di aver trovato dei fossili in meteoriti ben specificati: e inoltre ne pubblicò delle fotografie. Il suo libro si trova nella *New York Public Library*. Nelle riproduzioni ogni tratto di quelle piccole conchiglie è leggermente marcato. Se non sono conchiglie non sono neppure cose sotto il banco delle ostriche. Le striature sono molto chiare: si vedono perfino i cardini dove si uniscono le bivalve.

Il professor Lawrence Smith (*Knowledge, 1-258):*

"Il dottor Hahn è una specie di semi-pazzoide, la cui immaginazione è corsa a briglie sciolte".

**Conservazione della Continuità.**

Poi il dottor Weinland esaminò i campioni del dottor Hahn. Egli espresse la sua opinione che fossero veramente fossili e non cristalli di enstatite, come asseriva lo Smith che non li aveva mai visti.

La dannazione per negazione e la dannazione per indifferenza.

Dopo la pubblicazione delle scoperte del Weinland. . . il silenzio.

## VII

**Le cose viventi che sono cadute sulla terra.**

I tentativi di preservare il sistema:

Ovvero che le rane e i rospi, per esempio, non sono mai caduti dal cielo, ma . . . "si sono sempre trovati sulla terra"; oppure che ci sono sì state queste cadute . . . ma "su da un luogo e giù in un altro".

Se vicino all'Europa ci fosse stato un luogo particolarmente rosposo, così come ci sono luoghi particolarmente sabbiosi, la spiegazione scientifica sarebbe stata naturalmente che tutti i ranocchi che cadono dal cielo europeo provengono da quel centro di rospicità.

Tanto per cominciare, mi piacerebbe sottolineare qualcosa che mi è permesso di vedere perché sono ancora primitivo o intelligente o in uno stato di imperfetta collocazione:

Cioè che non c'è alcun rapporto rintracciabile di una precipitazione di girini dal cielo.

In quanto al "sempre stati là":

Vedi *Leisure Hours*, 3-779 per resoconti di ranocchi o rospi che si è detto siano stati visti cadere dal cielo. L'autore dice che tutti gli osservatori si sono sbagliati: e che le rane o i rospi devono essere caduti dagli alberi o da altri punti sovrastanti.

Un enorme numero di piccoli rospi, di uno o due mesi, sono stati visti cadere da una grande nube densa che comparve improvvisamente in un cielo che era stato senza nubi, nell'agosto del 1804, vicino a Toulouse in Francia, stando a una lettera del professor Pontus al signor Arago (*Comptes Rendus*, 3-54).

Molti esempi di rane che sono state viste cadere dal cielo (*Notes and Queries*, 8-6-104); resoconti di queste precipitazioni, firmati da testimoni (*Notes and Queries*, 8-6-104);

*Scientific American*, 12 luglio 1873:

"E' stato riferito che in recente e violento temporale a Kansas City, nel Missouri, ha avuto come risultato una pioggia di rane che ha oscurato l'aria e coperto il suolo per una vasta area".

In quanto ad "essersi trovati sempre là":

Il 30 luglio 1838 sono stati trovati dei ranocchi a Londra dopo un

intenso temporale (*Notes and Queries*, 8-7-437);

Dei piccoli rospi sono stati ritrovati nel deserto dopo una pioggia (*Notes and Queries*, 8-8-493).

Tanto per cominciare io non nego – recisamente – la spiegazione convenzionale del "su e giù". Credo che si possano veramente essere verificati casi del genere. Ometto molti appunti che ho riguardo gli indistinguibili. Sul *Times* di Londra del 4 luglio 1883, c'è un resoconto di una pioggia di ramoscelli e foglie e piccoli rospi durante un temporale sulle falde degli Appennini. Questi possono benissimo essere stati i risultati di un turbine d'aria. Aggiungo, comunque, che ho appunti su due altre precipitazioni di minuscoli rospi, nel 1883, una in Francia e una a Tahiti; e inoltre una di pesce in Scozia. Ma nel fenomeno degli Appennini, il miscuglio mi pare tipico dei turbini d'aria. Gli altri esempi mi sembrano tipici di . . . qualcosa di simile alla migrazione? Le loro grandi quantità e la loro omogeneità. In questi annali dei dannati ricorre ripetutamente il dato della selezione. Ma un turbine è reputato una condizione di caos . . . o quasi-caos: non una negatività finale, naturalmente. . .

*Monthly Weather Review*, luglio 1881:

"Un piccolo stagno sulla scia di una nube è stato interamente risucchiato e disseccato, e l'acqua è stata trasportata sui campi vicini insieme a una grande quantità di fango soffice che è stato sparso sul terreno per un raggio di mezzo miglio (800 metri)".

E' così facile dire che i ranocchi caduti dal cielo sono stati risucchiati da una tromba d'aria; ma ecco qui le circostanze di un risucchio; nella immaginazione dell'esclusionista non c'è la minima considerazione del fango, e dei detriti che si trovano in fondo a uno stagno, della vegetazione galleggiante, dei detriti sulle spiagge . . . ma solo la precisa scelta delle rane. Di tutti i casi a mia disposizione che attribuiscono la precipitazione di ranocchi o rospi a turbini d'aria, solo uno identifica e localizza con precisione il turbine, inoltre, come è già stato detto prima, uno stagno che sale sarebbe altrettanto notevole delle rane che scendono. Turbini d'aria, leggiamo sempre . . . ma dove e quali turbini? Mi pare che se qualcuno avesse perso uno stagno se ne sentirebbe parlare. Sul *Symons'Meteorological Magazine*, 32-106, una precipitazione di ranocchi vicino a Birmingham, in Inghilterra, il 30 giugno 1892 è attribuita a uno specifico turbine d'aria . . . ma non c'è neppure una parola riguardo allo stagno specifico che vi aveva contribuito. E qualcosa che colpisce qui la mia attenzione è che queste rane sono descritte come quasi bianche.

Temo che non ci sia via di scampo per noi: dovremo rinunciare alla civiltà su questa Terra . . . altri mondi nuovi.

Dei posti con delle rane bianche.

In diverse occasioni abbiamo avuto dati di cose sconosciute che sono cadute da. . . qualche parte. Ma qualcosa da non trascurarsi è che se delle cose sono giunte vive sulla superficie della Terra – nonostante tutto quel che crediamo di sapere sull'accelerazione dei corpi in caduta – e si sono propagate – l'esotico diventa l'indigeno e dai posti più strani ci aspetteremo il familiare. Oppure se sono giunte qui – da qualche altro luogo – schiere di rane vive, ogni cosa vivente della Terra potrebbe, ancestralmente, essere giunta . . . da qualche altro posto.

Trovo che ho un altro appunto su un uragano specifico:

*Annals and Mag. of Nat. Hist.*, 1-3-185:

Dopo uno dei più grandi uragani nella storia d'Irlanda, sono stati ritrovati dei pesci "fino a 15 yarde (13,5 metri) dalle rive di un lago".

Eccone un altro: questo è buono per gli esclusionisti:

Precipitazioni di pesci in Parigi: si è detto che uno stagno vicino è stato prosciugato da una tromba d'aria. (*Living Age*, 52-186). La data non è riferita, ma ho già visto riportato altrove questo episodio.

La più famosa pioggia di pesci dal cielo è quella che si verificò a Mountain Ash, nella valle di Abedare, Glamorganshire, l'11 febbraio 1859.

Il direttore del *Zoologist*, 2-677, avendo pubblicato un resoconto di una precipitazione di pesci, scrive: "Ricevo in continuazione simili resoconti di rane e pesci". Ma in tutti i volumi del *Zoologist*, trovo solo due rapporti di simili precipitazioni. Non resta da concludere che schiere di dati sono andate perse perché l'ortodossia non considera favorevolmente rapporti simili. Il *Monthly Weather Review* registra parecchie piogge di pesci negli Stati Uniti; ma resoconti di questi avvenimenti registrati non sono rintracciabili in altre pubblicazioni americane. Ciò nonostante il *Zoologist* ha trattato correttamente la notizia della precipitazione di Mountain Ash. Per prima compare, sul numero del 1859-6493, una lettera del Rev. John Griffith, Vicario di Abedare, il quale asserisce che la precipitazione si era verificata principalmente sopra la proprietà del signor Nixon di Mountain Ash. A pagina 6540, il dottor Gray del *British Museum*, tutto sprizzante esclusionismo, scrive che alcuni di questi pesci che erano stati a lui mandati erano dei "giovanissimi pesci d'acqua dolce". Egli dice: "Leggendo di questo caso, mi sembra assai probabile che si tratti tutto di uno scherzo di dubbio gusto: cioè che qualcuno dei dipendenti del signor Nixon abbia gettato una secchiata d'acqua contro qualcun altro che aveva pensato che i pesci dentro al secchio fossero piovuti dal cielo" . . . mentre l'acqua era stata attinta con un secchio da un fiumiciattolo.

Questi pesci – ancora vivi – furono esposti al Giardino Zoologico del Regent's Park. Il direttore della rivista dice che uno era una carpetta e tutti gli altri degli spinelli.

Sostiene che la spiegazione del Gray è senza dubbio esatta.

Ma a pagina 64-65 pubblica una lettera di un altro corrispondente, il quale si scusa di contrastare "una così alta autorità come il dottor Gray", ma sostiene di aver ottenuto alcuni di questi pesci da parte di persone che vivevano a considerevole distanza, o considerevolmente fuori di portata da quella gioconda secchiata d'acqua.

Secondo l'*Annual Register*, 1859-14, i pesci stessi erano caduti a secchi.

Se questi pesci non si sono sempre trovati al suolo fin dal principio, noi basiamo le nostre obiezioni alla spiegazione del turbine su due dati:

Che intanto non sono caduti secondo una distribuzione attribuibile allo scaricamento di una tromba d'aria, ma in una stretta striscia di terra: lunga circa 80 yarde (72 metri circa) e larga 12 (11 metri)...

L'altro dato è contro l'opinione che a prima vista era sembrata tanto incredibile, ma per cui si stanno accumulando conferme, l'idea di una fonte stazionaria sopra di noi...

Dieci minuti dopo, un'altra precipitazione di pesci si verificò sulla stessa stretta striscia di terra.

Anche sostenendo che un turbine possa rimanere immobile sul suo asse, esso si scarica tangenzialmente. Da qualunque parte siano venuti quei pesci, non mi pare pensabile che una parte possa essere caduta mentre l'altra abbia continuato a turbinare perfino per un decimo di minuto, per poi ricadere direttamente dietro la prima. Perché di questi canaglieschi avvenimenti la miglior cosa da fare era di ridere sopra tutta la faccenda sostenendo che qualcuno aveva fatto la doccia a qualcun altro con un secchio d'acqua in cui erano rimasti prigionieri dei "giovanissimi" pesciolini d'acqua dolce.

Sul *Times* di Londra del 2 marzo 1859, c'è una lettera di Aaron Roberts, curato della chiesa di San Pietro a Carmathon. In questa lettera si sostiene che i pesci siano stati lunghi circa quattro pollici (10 centimetri), ma è un po' dibattuta la questione della specie. Io, personalmente, credo che si trattasse di spinelli e altri pesciolini generici d'acqua dolce. Alcune persone, secondo il signor Roberts, pensando che fossero pesci di mare, li misero in acqua salsa. "L'effetto è stata una morte quasi istantanea". "Alcuni sono stati messi in acqua dolce e sembravano starci a meraviglia". In quanto alla distribuzione su una fascia ristretta di terreno, ci dicono che i pesci caddero "all'interno e intorno alla proprietà del signor Nixon". "Non fu osservato al momento che altri pesci cadessero da un'altra parte della zona, se non in quel particolare punto menzionato".

Sul *Times* di Londra del 10 marzo 1859, il Vicario Griffith scrive un resoconto:

"I tetti di alcune case ne erano ricoperti".

In questa lettera è detto che i pesci più grossi erano lunghi 5 pollici (12,5 centimetri) e che questi non sopravvissero alla caduta.

*Report of the British Association*, 1859-158:

"La prova della pioggia di pesci in questa occasione fu assolutamente decisiva. Venne esibito un campione del pesce e si scoprì che era il *Gasterosteus leirus*.

Il *Gasterosteus* è lo spinello.

Nell'insieme penso che non proviamo un senso di totale perdizione, quando siamo dannati dalla spiegazione che qualcuno abbia inondato qualcun altro con un secchio d'acqua in cui si trovavano migliaia di pesci lunghi quattro o cinque pollici, alcuni dei quali coprivano i tetti delle case, e alcuni dei quali rimasero sospesi in aria per dieci minuti. Per contrasto offriamo la nostra interpretazione:

Cioè che sia venuto a cedere il fondo di uno stagno super-geografico.

Ho un gran numero di appunti sulle piogge di pesci, nonostante le difficoltà che trovano questi resoconti a venir pubblicati, ma scelgo gli esempi che si collegano in special modo alla nostra interpretazione super-geografica, o ai Principi della Super-Geografia: o dati di cose che sono rimaste in aria più a lungo di quanto possa ragionevolmente sostenerle una tromba d'aria; e che sono cadute con una distribuzione più ristretta di quella attribuibile a un turbine; e che sono cadute per un considerevole tratto di tempo sulla stessa ristretta striscia di terra.

Questi tre fattori indicano che da qualche parte, non molto distante, esiste una regione di inerzia relativamente alla gravitazione terrestre, una regione, comunque, che, per il flusso e la variazione di tutte le cose, deve essere a volte suscettibile di venire influenzata . . . ma, in seguito, la nostra eresia si biforcherà. . .

In amabile accordo con la crocifissione che otterrà, penso. . .

Ma siamo così impressionati da questo dato che, sebbene ci siano stati molti rapporti di ranocchi che sono caduti dal cielo senza che sia rintracciabile un solo rapporto relativi a girini, a queste circostanze deve essere apportata un'altra correzione.

A parte i nostri fattori indicativi, una osservazione straordinaria è che la caduta di cose viventi non ha loro provocato ferite. I devoti di Sant'Isacco spiegano che sono cadute su dell'erba folta e sono sopravvissute: ma Sir James Emerson Tennant, nella sua "History of Ceylon", ci riferisce di una pioggia di pesci sulla ghiaia, da cui non rimasero apparentemente feriti. Qualcos'altro, separato dai nostri tre interessi principali, è un fenomeno che sembra ciò che si potrebbe chiamare una serie alternata di precipitazioni di pesci, qualunque possa essere il suo significato:

Meerut, in India, nel luglio del 1824, (*Living Age*, 52-186); Fifeshire, Scozia, estate del 1824 (*Wernerian Nat. Hist. Soc. Trans.*, 5-575); Moradabad, India, luglio 1826, (*Living Age*, 52-186); Ross-shire, Scozia, 1828, (*Living Age*, 52-186); Moradabad, India, 20 luglio 1829, (*Lin. Soc. Trans.*, 16-764); Perthshire, Scozia, (*Living Age*, 52-186); Argyleshire, Scozia, 9 marzo 1830, (*Recreative Science*, 3-339); Feridpoor, India, 19 febbraio 1830, (*Jour. Asiatic Soc. of Bengal*, 2-650).

Uno psico-tropismo che sorge qui – in spregio al suo significato di periodicità – o riflesso meccanico, privo di intelligenza, reattivo – è che i pesci dell'India non sono caduti dal cielo; ma che sono stati trovati sul suolo dopo piogge torrenziali, perché i fiumi erano straripati e poi si erano ritirati.

Nella regione dell'Inerzia che noi pensiamo di poter concepire, ovvero in una zona che rispetto alla gravitazione terrestre è molto simile alla zona neutra nel raggio d'attrazione di un magnete, noi accettiamo il fatto che ci siano corpi d'acqua e anche spazi vuoti – fondi di stagni che cedono – stagni molto interessanti perché non hanno terre sul fondo – enormi gocce d'acqua sospese in quello che è chiamato spazio . . . pesci e diluvi di acqua che cade. . .

Ma anche altre zone, in cui i pesci – comunque vi siano arrivati: è questa una faccenda che prenderemo in considerazione – rimangono, si disseccano o perfino putrefanno, cadendo a volte poi a causa di perturbazioni atmosferiche.

Dopo "un tremendo diluvio di pioggia, una delle precipitazioni più intense che si ricordino" (*All Year Round*, 8-255), a Rajkote, in India, il 25 luglio 1850, "si trovò il suolo letteralmente ricoperto di pesci".

La parola "trovare" torna gradita alle repulsioni dei convenzionalisti e al loro concetto di un fiume in piena . . . ma, stando al dottor Buist, si "trovarono" alcuni di questi pesci perfino in cima ai covoni di paglia.

Ferrel (A Lopular Treatise, p. 414) riferisce di una pioggia di pesci vivi – alcuni dei quali posti in una vasca sopravvissero – che avvenne in India a circa 20 miglia (30 chilometri) a Sud di Calcutta, il 20 settembre 1839. Un testimone di questa pioggia racconta:

"La cosa più strana che mi colpì fu che i pesci non caddero disordinatamente qua e là, ma caddero lungo una linea dritta, ampia non più di un cubito (0,5 metri circa)". Vedi *Living Age*, 52-186.

*Amer. Jour. Sci.*, 1-32-199:

Secondo una testimonianza resa davanti a un magistrato, il 19 febbraio 1830, si verificò presso Feridpoor, in India, una precipitazione di pesci di varie dimensioni . . . alcuni integri e freschi e altri "mutilati e putrefatti". Di riflesso a coloro che potrebbero sostenere che, in India, il clima non ci mette molto a far putrefare del pesce, noi faccia-

mo osservare che a una certa quota il clima dell'India, non è torrido. Un'altra peculiarità di questa precipitazione è che alcuni pesci erano molto più grossi degli altri. A coloro che sostengono la teoria delle selezioni in un turbine, o che gli oggetti, diciamo pesanti il doppio degli altri, verrebbero separati da quelli più leggeri, facciamo notare che alcuni di questi pesci pesavano appunto il doppio degli altri.

Sul *Journal of the Asiatic Society of Bengal*, 2-650, sono riportate le deposizioni di alcuni testimoni:

"Alcuni dei pesci erano freschi, ma altri erano marci e senza testa".

"Tra quelli da me raccolti, cinque erano freschi e gli altri puzzavano ed erano privi di testa".

Queste ci ricordano l'osservazione di Sua Grazia qualche pagina più addietro.

Secondo il Buist, alcuni di questi pesci pesavano una libbra e mezzo ciascuno (700 grammi circa) e gli altri tre libbre (1.400 grammi circa).

Una precipitazione di pesci a Futtepoor, in India, il 16 maggio 1833:

"Erano tutti morti e disseccati". (Dr. Buist, Living Age, 52-186).

L'India è molto lontana: e il 1830 è tanto tempo fa.

*Nature*, settembre 1918-46:

Un corrispondente scrive dal Dove Marine Laboratory, a Cuttercoats, in Inghilterra, che il 24 agosto 1918, a Hindon, un sobborgo di Sunderland, erano caduti centinaia di pesciolini identificati come anguille di sabbia...

Di nuovo la zona ristretta: circa 60 yarde (54 metri) per 30 (27 metri).

La precipitazione si verificò durante una intensa pioggia che fu accompagnata da tuoni – ossia da indicazioni di perturbazioni meteorologiche – ma senza che fosse visibile alcun lampo. Il mare è vicino a Hindon, ma se state pensando che questi pesci abbiano descritto una traiettoria con un turbine proveniente dall'oceano, considerate questo dato notevole:

Cioè che secondo i testimoni, la precipitazione su questa zona ristretta è durata dieci minuti.

Non riesco a pensare a una prova più chiara che indichi una caduta diretta da una fonte stazionaria.

E inoltre:

"I pesci erano tutti morti, addirittura irrigiditi, quando furono raccolti subito dopo la pioggia".

Con tutto questo voglio dire che abbiamo solo cominciato ad accumulare i nostri dati di cose che cadono da una fonte stazionaria sopra

la nostra testa: dovremo affrontare quest'argomento da molti punti di vista prima che dai dannati possa emergere la nostra opinione che sembra ottenuta in modo altrettanto rigoroso di qualsiasi altra opinione mai espressa.

Non so quanto ci aiuteranno ad emergere il cavallo e la stalla: ma se c'è qualcosa che si è veramente sollevato dalla superficie della terra per rimanere in aria . . . beh, quelle due dannate cose l'hanno veramente fatto:

*Monthly Weather Review*, maggio 1878:

Il 23 maggio del 1878 durante un tornado nel Wisconsin "una stalla e un cavallo vennero risucchiati completamente via, e né il cavallo né la stalla, né parti di essi sono mai state da allora ritrovate".

Dopo di questo, che sarebbe veramente un po' troppo forte se non fosse per i miglioramenti costanti che noto nella nostra assimilabilità man mano che procediamo, c'è un po' di bizzarro e non assimilabile nella tartaruga che rimase sospesa per circa sei mesi al di sopra di una piccola città del Mississippi:

*Monthly Weather Review*, maggio 1894:

L'11 maggio 1894, a Vicksburg, nel Mississippi, cadde un piccolo pezzo di alabastro; a Bovina, a otto miglia (10 chilometri) da Vicksburg cadde una tartaruga.

Entrambi caddero durante una grandinata.

Il fatto fu ampiamente ripreso a quel tempo: per esempio su *Nature*, in uno dei volumi del 1894 a pagina 430, e sul *Jour. Roy. Met. Soc.*, 20-273. In quanto a discuterne . . . neanche una parola. Ovvero la Scienza e la sua continuità col Presbiterianesimo . . . dati come questi sono dannati fin dalla nascita. Il *Weather Review* spruzza o battezza o cerca di salvare l'infante . . . ma in tutta la letteratura meteorologica che ho esaminato dopo quella data . . . neppure una parola, a parte una menzione o due. Il direttore del *Review* scrive:

"Un esame della mappa meteorologica mostra che queste grandinate si verificano sul lato sud di una regione investita dai freddi venti nordici e che esse sono state solo una piccola parte di una serie di temporali consimili; è chiaro che dei turbini o trombe d'aria locali hanno risucchiato degli oggetti pesanti dalla superficie terrestre trasportandoli nella zona di nubi".

Tra tutte le cose incredibili a cui possiamo attingere, assegno il primo posto all'idea di un turbine che martella una regione per poi scegliere scrupolosamente una tartaruga e un pezzo di alabastro. Questa volta, l'altra ipotesi meccanica "che sono sempre rimasti in quel luogo" non può reagire allo stimolo: le si oppone il fatto che questi oggetti erano rivestiti di ghiaccio . . . nel mese di maggio in uno stato del sud. Se si è trattato proprio di un turbine, ci deve essere stata una limitatis-

sima selezione: non c'è traccia di precipitazioni di altri oggetti. Ma sul *Review* non si fa alcun tentativo di specificare che si è trattato di un turbine.

Queste cose stranamente associate sono cadute notevolmente separate.

A otto miglia (10 chilometri) di distanza l'una dall'altra.

Quindi – come se fosse possibile fare un ragionamento reale – devono essere state molto in alto per cadere con una simile divergenza, oppure una di esse deve essere stata trasportata orizzontalmente otto miglia più in là dell'altra. Ma entrambe le supposizioni richiederebbero una forza ben superiore a quella di un turbine locale, o una forte perturbazione particolare di cui non c'è nessuna traccia . . . nel maggio del 1894.

Nondimeno – come se fossi veramente ragionevole – ho la sensazione di dover accettare il fatto che questa tartaruga era stata sollevata al di sopra della superficie terrestre, nei pressi di Vicksburg . . . perché quel tipo di tartaruga pieghettata è comune negli stati del sud.

Allora penso che un uragano che si è verificato nello stato del Mississippi settimane o mesi prima dell'11 maggio 1894.

– No – non lo cerco – e inevitabilmente lo trovo.

O ritengo che le cose possano essere risucchiate tanto in alto dagli uragani da rimanere sospese indefinitivamente . . . ma che dopo un po' possano venire sospinte a terra dai temporali. Abbiamo ripetutamente notato delle precipitazioni strane durante i temporali. Così che allora la tartaruga e il pezzo di alabastro potrebbero aver avuto origini ben differenti – su mondi diversi magari – potrebbero essere entrati in una regione di sospensione al di sopra della Terra ed aver galleggiato l'uno vicino all'altra a lungo – per poi precipitare alla fine durante una perturbazione atmosferica, con la grandine. O potrei ritenere che anche la grandine quando è grossa, sia un fenomeno di sospensione di lunga durata, perché mi pare altamente inaccettabile che i chicchi più grossi diventino tali solo durante la caduta dalle nubi.

Ripetutamente è comparsa la nota della discordanza, della putrefazione . . . la lunga durata. Altre indicazioni di lunga durata.

Io penso a una regione in un punto imprecisato al di sopra della superficie terrestre in cui la gravità non è operante e che non è retta dal quadrato della distanza . . . esattamente come il magnetismo è trascurabile a una breve distanza da un magnete. Teoricamente l'attrazione di un magnete dovrebbe decrescere col quadrato della distanza, ma si vede che la diminuizione è quasi brusca a breve distanza.

Penso che le cose strappate dalla superficie terrestre e trasportate in quella regione siano state tenute lì finché i temporali non le hanno fatte precipitare. . .

Relitti, detriti, vecchi carichi provenienti dai naufragi spaziali; cose proiettate in quel che è chiamato spazio delle convulsioni di altri pianeti, cose dei tempi degli Alessandri, dei Cesari e dei Napoleoni, di Marte e di Giove e di Nettuno; cose risucchiate dai cicloni della terra: cavalli e stalle ed elefanti e mosche e dodi e moa e pterodattili; tutti, comunque, che tendono a disgregarsi in fanghi o sabbie d'aspetto omogeneo, rosse o nere o gialle ... autentici tesori per i paleontologi e per gli archeologi ... depositi secolari ... i cicloni d'Egitto, della Grecia, dell' Assiria ... pesci disseccati e irrigiditi, lì da poco tempo; altri lì da tempo sufficiente per putrefare...

Ma l'onnipresenza dell'Eterogeneità ... ovvero anche i pesci vivi ... gli stagni di acqua dolce; gli oceani di acqua salata.

In quanto alla Legge della Gravitazione, preferisco esprimere una semplice supposizione:

L'Ortodossia accetta la correlazione e l'equivalenza delle forze:

La Gravitazione è una di queste forze.

Tutte le altre forze sono fenomeni di reazione e di inerzia insensibili alla distanza, come pure di attrazione.

Ma la Gravitazione Newtoniana ammette solo l'attrazione:

La Gravitazione Newtoniana può essere accettabile solo per un terzo perfino dall'ortodosso, ovvero c'è la negazione della correlazione e dell'equivalenza delle forze.

O, ancora più semplicemente:

Questi sono i dati.

Fatene quel che volete.

Nella nostra rivolta intermediariarista contro l'omogeno, o il positivo, o le spiegazioni, o la nostra convinzione che il tuffo-sufficiente non può essere meno dell'universalità, accanto alla quale, tuttavia, non ci sarebbe nulla di cui essere sufficiente, la nostra idea del Mare dei Super-Sargassi, sebbene si armonizzi coi dati dei pesci che cadono come da una sorgente stazionaria – e naturalmente accompagnata anche da altri dati – è inadeguata a spiegare due particolarità nelle piogge di rane:

Cioè:

Che non è mai stata riportata alcuna precipitazione di girini;

Che non è mai stata riportata alcuna precipitazione di rane adulte...

Sempre rane di qualche mese.

Mi sembra decisivo, ma se ci sono state segnalazioni del genere, esse sono al di fuori del mio raggio di lettura.

Ma i girini dovrebbero cadere dal cielo con più probabilità delle

rane, grandi o piccole che siano, se queste precipitazioni sono attribuite ai turbini; e ancora più probabilmente dovrebbero cadere dal Mare dei Super-Sargassi se, provvisoriamente e per esperimento, accettiamo il Mare dei Super-Sargassi.

Prima di esprimere una particolare opinione sulla precipitazione di forme di vita larvali e immature sulla terra, e sulla necessità quindi di concepire qualche altro fattore oltre alla semplice stazionarietà o sospensione o ristagno, ci sono altri dati che sono simili ai dati delle precipitazione di pesci.

*Science Gossip*, 1886-238:

Piccole chiocciole, di tipo terrestre, erano cadute presso Redruth, in Cornovaglia, l'8 luglio 1886, "durante un intenso temporale": le strade e i campi ne erano pieni, tanto che vennero raccolte a secchi: nessuna è stata vista cadere dallo scrivente: si dice che le chiocciole siano "completamente differenti da ogni altro tipo precedentemente noto in questa zona".

Ma a pagina 282 abbiamo una migliore ortodossia. Un altro corrispondente scrive di aver sentito della supposta pioggia di chiocciole: e di aver sempre immaginato che storie del genere fossero da mettere nello stesso calderone delle storie delle streghe; ma che, con suo grande stupore, aveva letto un resoconto di quella assurda storia in un giornale locale di "grande e ben meritata reputazione".

"Ho pensato che una volta tanto mi sarebbe piaciuto cercare di rintracciare l'origine di una di queste favole".

E' nostra convinzione che non ci possa essere la giustizia in una esistenza intermedia, in cui ci può essere solo un'approssimazione alla giustizia o all'ingiustizia; e che essere giusti significhi non avere opinione alcuna; e che essere onesti significhi essere non interessati; e che investigare significhi ammettere un pregiudizio; e che nessuno abbia mai veramente indagato su qualcosa, ma che abbia sempre cercato positivamente di dimostrare o negare qualcosa che era stato concepito o sospettato in precedenza.

"Come sospettavo", dice il corrispondente, "ho scoperto che quelle chiocciole erano di una comune varietà di terra" . . . e che si erano sempre trovate al suolo "fin dal principio".

Il corrispondente scoprì che le chiocciole erano comparse dopo la pioggia e che "i villici stupefatti erano saltati alla conclusione che esse erano cadute dal cielo".

Incontrò una persona che disse di aver visto cadere le chiocciole.

"E' qui che si è sbagliato", dice l'indagatore.

Sul *Philosophical Magazine*, 58-310, c'è un resoconto di chiocciole che si sostiene siano cadute a Bristol in un campo di tre acri (12.000 metri quadri), in quantità tali da venire rimosse a badilate. Vi si affer-

ma che le chiocciole "potrebbero essere considerate una specie locale". A pagina 457 un altro corrispondente dice che il numero era stato esagerato, e che, secondo lui, esse si erano sempre trovate al suolo fin dal principio. Ma che ci fosse stata qualche insolita situazione in cielo è rivelato dalla sua osservazione sul "curioso aspetto azzurro blu del sole in quel momento".

*Nature*, 47-278:

Secondo il *Das Wetter* del dicembre del 1892, una nube gialla comparve il 9 agosto 1892 sopra Padeborn in Germania. Da questa nube cadde una pioggia torrenziale in cui c'erano centinaia di mitili. Non si fa menzione a qualcosa che avrebbe potuto trovarsi a terra da sempre né a un turbine.

Lucertole . . . si dice che siano cadute sui marciapiedi di Montreal, in Canada il 28 dicembre 1857 (*Notes and Queries*, 8-6-104).

Sul *Scientific American*, 3-112, un corrispondente scrive da South Granville, nello stato di New York, che durante un intenso temporale del 3 giugno 1860, aveva sentito un rumore particolare ai suoi piedi e abbassato lo sguardo aveva visto un serpente che giaceva come stordito da una caduta. Il serpente poi, grigio e lungo circa un piede (30 centimetri) si riprese.

Questi dati hanno qualsiasi significato, o mancanza di significato, o grado di dannazione che vi piacerà dare loro: ma nella materia della pioggia che si verificò a Memphis, nel Tennessee, compaiono dei fatti significativi. Il nostro quasi-ragionamento su questo argomento si applica a tutte le selezioni finora considerate.

*Monthly Weather Review*, 15 gennaio 1877:

Il 15 gennaio 1877 a Memphis, nel Tennessee, si trovarono dei serpenti in uno spazio ristretto, ovvero "nell'area di due isolati", dopo un violento temporale in cui la pioggia "cadde a torrenti". I serpenti strisciavano sui marciapiedi, nei cortili, nelle strade a masse compatte . . . ma "non se ne trovarono sui tetti né su altri punti sopraelevati" e "non ne furono visti cadere".

Se preferite credere che i serpenti si siano sempre trovati là, o che siano sempre stati al suolo, e che fu solo qualcosa che capitò ad attirare un'attenzione speciale su di essi nelle strade di Memphis, il 15 gennaio 1877 . . . beh, è ragionevole: si tratta sempre dello stesso buon senso che è stato fin dal principio contro di noi.

Non è detto se i serpenti erano di una specie nota o no, ma è detto che "quando furono scorti per la prima volta, erano di un colore bruno scuro, quasi nero". Serpenti neri[3], immagino.

---

[3] Nome generico con cui si indicano il *Coluber Constrictor* e il *Coluber Alleghaniensis*.

Se accettiamo che questi serpenti siano veramente caduti, sebbene non siano stati visti cadere da tutte le persone che erano fuori a spasso durante un violento temporale, e che non si siano sempre trovati fin dal principio a strisciare sparsi o in masse aggrovigliate per le strade;

Se cerchiamo di accettare che questi serpenti siano stati risucchiati da qualche altra parte della superficie terrestre da un turbine d'aria;

Se cerchiamo di accettare che un turbine possa averli separati. . .

Noi accettiamo pure la selezione di altri oggetti risucchiati da quel turbine.

Allora, vicino al luogo di origine, ci sarebbe stata una pioggia di oggetti più pesanti che sarebbero stati risucchiati coi serpenti . . . sassi, ringhiere, rami d'alberi. Se i serpenti avessero occupato il grado seguente sarebbero stati i primi a cadere. Ancora un po' oltre ci sarebbero state precipitazioni separate di oggetti più leggeri: foglie, ramoscelli.

Sul *Monthlu Weather Review* non c'è traccia di altre precipitazioni che si siano verificate nel gennaio del 1877.

Di nuovo abbiamo da obiettare a questa selettività da parte di un turbine d'aria. E' concepibile che un turbine possa risucchiare tutto un covo di serpenti in ibernazione, con pietre, terra e una infinità di altri detriti, risucchiando dozzine di serpenti – non so quanti ce ne siano in un covo – centinaia forse – ma, stando al resoconto di questo avvenimento sul *New York Times*, ce ne erano a migliaia; vivi; da un piede (30 centimetri) a 18 pollici (45 centimetri) di lunghezza. Il *Scientific American*, 36-86, riporta questa precipitazione e dice che ce n'erano a migliaia. Viene fornita la solita spiegazione del turbine. . . "ma in quale località esista una tale abbondanza di serpenti è ancora un mistero".

Questa faccenda del numero enorme mi suggerisce un'idea di natura migratoria . . . ma i serpenti negli Stati Uniti non migrano nel mese di gennaio, ammesso che migrino mai.

In quanto alle precipitazioni o svolazzamenti di insetti alati dal cielo, la prevalente spiegazione degli sciami sembrerebbe abbastanza esplicativa; ciò nonostante nel caso delle formiche, ci sono alcune circostanze caratteristiche.

*L'Astronomie*, 1889-353:

Precipitazioni di pesci in Olanda il 13 giugno 1889; di formiche a Strasburgo il 1 agosto 1889; di piccoli rospi nella Savoia, il 2 agosto 1889.

Pioggia di formiche a Cambridge, in Inghilterra, nell'estate del 1874 . . . "alcune erano prive di ali" (*Scientific American*, 30-193). Una enorme pioggia di formiche a Nancy, in Francia, il 21 luglio 1887 . . . "la maggior parte di esse erano prive di ali" (*Nature*, 36-349). Pioggia di formiche enormi e sconosciute – dalle dimensioni delle vespe – a Manitoba nel giugno del 1895 (*Sci. Amer.*, 72-385).

**Comunque la nostra opinione sarà:**

Che sono cadute dal cielo delle forme di vita larvali e prive d'ali, in numero così enorme da suggerire l'idea di una migrazione da qualche posto esterno alla terra.

Che queste "migrazioni" – se questa può essere la nostra opinione – si sono verificate in un periodo di ibernazione e di seppellimento in profondità nel suolo da parte di larve nelle latitudini settentrionali della terra; che c'è un significato nella ricorrenza di queste precipitazioni alla fine di gennaio. . . ovvero che abbiamo l'incredibilità elevata al quadrato nel concetto che le larve siano state selezionate dai turbini d'aria, unitamente alla selezione dell'ultimo gennaio.

Accetto che ci possano essere "vermi della neve" sulla terra . . . qualunque possa essere stata la loro origine. Nei *Proc. Acad. Nat. Sci. of Philadelphia*, 1899-125, c'è una descrizione di vermi gialli e neri che sono stati ritrovati contemporaneamente sui ghiacciai dell'Alasca. Quasi certamente non c'erano altre forme di vita d'insetti su questi ghiacciai, e non c'era alcuna vegetazione per sostenere una forma di vita larvale fatta eccezione per degli organismi microscopici. Ciò nonostante la descrizione di questa specie probabilmente polimorfica si adatta a una descrizione di larve che si dice siano cadute in Svizzera, e meno decisamente si adatta a un'altra descrizione. Qui non c'è alcuna opposizione, se i nostri dati sulle precipitazioni sono esatti. Le rane dei normalissimi stagni sono uguali alle rane che si dicono siano cadute dal cielo . . . fatta eccezione per le rane biancastre di Birmingham. Comunque, tutte le piogge di larve non si sono sicuramente verificate a fine gennaio:

Il *Times* di Londra del 14 aprile 1837:

Nella parrocchia di Bramford Speke, nel Devonshire, era caduto durante una nevicata un gran numero di vermi neri, dalla lunghezza di circa 3/4 di pollice (1.8 centimetri).

Nello *Year Book* di Timb, 1877-26, si dice che a Cristiania, in Norvegia, nell'inverno del 1876, si trovarono dei vermi che strisciavano sul terreno. Questo avvenimento è considerato un grosso mistero, perché i vermi non avrebbero potuto risalire dal suolo, in quanto il suolo stesso era al momento gelato, e poiché lo stesso avvenimento fu riferito anche da altri luoghi in Norvegia.

Un immenso numero di insetti neri durante una nevicata a Pakroff in Russia, nel 1827 (*Scientific American*, 30-193).

Precipitazione con neve a Orenburg, in Russia, il 14 dicembre 1830, di una moltitudine di piccoli insetti neri, che si disse fossero stati culici, ma che avevano anche dei movimenti da pulce (*Amer.Jour.Sci.*, 1-22-375).

Un gran numero di vermi fu trovato durante una nevicata sulla superficie della neve, alta quasi quattro pollici (10 centimetri) nei pressi di Sangerfield, nello stato di New York, il 18 novembre 1850 (*Scientific American* 6-96). Lo scrivente pensa che i vermi fossero stati portati sulla superficie della terra dall'acqua che era precedentemente caduta.

*Scientific American* del 21 febbraio 1891:

"Un sorprendente fenomeno è stato frequentemente notato quest' inverno in alcune parti del Valley Bend District, Randolph County, in Virginia. La crosta di neve è rimasta ricoperta due o tre volte da vermi che assomigliavano a normali lombrichi. Da dove siano venuti, a meno che non siano caduti con la neve è inesplicabile". Sul *Scientific American* del 7 marzo 1891, il direttore dice che vermi simili erano stati visti sulla neve presso Utica, nello stato di New York, e nelle contee di Oneida e Herkimer; e che alcuni vermi erano stati inviati al Dipartimento dell'Agricoltura di Washington. Di nuovo due specie, o polimorfismo. Secondo il professor Riley non si trattava di polimorfismo "ma di due specie distinte" . . . del che, per via dei nostri dati, noi dubitiamo. Un tipo era più grosso dell'altro: le differenze di colore non erano distintamente elencate. Una è chiamata la larva della comune blatta soldato e l'altra "sembra essere una varietà del lombrico bronzeo". Non c'è nessun tentativo di spiegare questo avvenimento sulla neve.

Precipitazione di un gran numero di larve di blatte, presso Mortagne, in Francia nel maggio del 1858. Le larve erano inanimate come per il freddo (*Annales Société Entomologique de France*, 1858).

Il *Trans. Ent. Soc. of London*, 1871-183, riporta una "nevicata di larve" nella Slesia, nel 1806; "la comparsa di molte larve sulla neve", in Sassonia, nel 1811; "larve trovate vive sulla neve", nel 1828; larve e neve cadute "insieme" a Eifel, il 30 gennaio 1847; "pioggia di insetti" il 24 gennaio 1849, in Lituania; comparsa di larve, stimate in circa 300.000, sulla neve in Svizzera nel 1856. Il compilatore dice che la maggior parte di queste larve vivono sottoterra o presso le radici degli alberi; e che i turbini d'aria sradicano gli alberi trasportando via le larve – non concependole però trattenute in masse di terra congelata – ma tutte ben separate come chicchi di uva sultanina in qualche dolce. Sul *Revue et Magasin de Zoologie*, 1849-72, c'è un resoconto della precipitazione del 24 gennaio 1849 in Lituania . . . dove le larve nere erano cadute in quantità enormi.

Larve credute di blatte, ma descritte come "lobrichi", non viste cadere ma trovate a strisciare sulla neve, dopo una nevicata, a Varsavia il 20 gennaio 1850 (*All the Year Round*, 8-253).

Flammarion (The Atmosfere, p. 414) riferisce di una pioggia di larve che si verificò il 30 gennaio 1869 durante una nevicata nell'Alta

Savoia: "Esse non potevano essere state covate nei dintorni, perché nei giorni precedenti la temperatura era molto bassa", si disse trattarsi di una specie comune nella Francia del sud. Su *La Science Pour Tous*, 14-183, è detto che con queste larve c'erano degli insetti già sviluppati.

*L'Astronomie*, 1890-313:

Verso la fine di gennaio, nel 1890, durante un violento temporale in Svizzera cadde un incalcolabile numero di larve, alcune nere e altre gialle, una quantità così grande che furono richiamate intere schiere di uccelli.

Nell'insieme noi consideriamo questa una delle più nitide affermazioni dell'origine esterna contro la spiegazione della tromba d'aria. Se un esclusionista dice che, in gennaio, delle larve si trovavano assolutamente fuori dal terreno gelato in quantità incalcolabile, egli pensa a una tremenda forza, in spregio alle sue conseguenze; quindi se l'origine e la precipitazione non sono molto distanti, cosa ne è di una infinità di altri detriti, non concedendo tempo alcuno per la separazione?

Se pensa a una lunga traslazione . . . attraverso tutta la Francia del sud fin nella Alta Savoia, potrebbe pensare allora a una accurata separazione in base alle diversità di gravità specifica . . . ma in una selezione così raffinata, le larve si separerebbero dagli insetti già sviluppati.

In quanto alle differenze di gravità specifica . . . le larve che caddero in Svizzera nel gennaio del 1890 erano grosse il triplo delle larve nere cadute con esse. Nei resoconti di questo avvenimento, non c'è nulla che neghi la precipitazione.

Né che un turbine le abbia riunite insieme, le abbia tenute insieme e le abbia fatte precipitare, solo esse, insieme. . .

O che siano venute da Genesistrine.

Non si scappa. Verremo posti sotto accusa per questo. Prendere o lasciare. . .

## Genesistrine.

L'idea è che ci sia in qualche punto del cielo un posto che rappresenta l'origine della vita rispetto alla Terra. Se si tratti del pianeta Genesistrine, o della Luna, o di una vasta regione amorfa che giace al di sopra della Terra, o di un'isola nel Mare dei Super-Sargassi, dovrebbe esser lasciato alle ricerche di altri super – o extra – geografi. L'idea cioè è che i primi organismi unicellulari possano essere arrivati qui da Genesistrine . . . o che gli uomini o gli esseri antropomorfi possano essere arrivati qui prima delle amebe: che su Genesistrine ci possa essere stata una evoluzione esprimibile con termini biologici convenzionali, ma che l'evoluzione sulla Terra sia stata indotta da influenze esterne; che l'evoluzione, nel suo insieme, su questa terra sia stato un

processo di popolazione per immigrazione o per bombardamento. Ometto ora alcuni appunti che ho su resti di uomini e di animali incapsulati, o coperti di creta o pietra, come se fossero stati sparati qui come proiettili, perché mi pare meglio considerare l'intero fenomeno come un tropismo – anzi un geotropismo – probabilmente atavico o vestigiale, per così dire, o qualcosa che continua a lungo ancora dopo che la necessità è venuta a mancare; e che ai tempi dei tempi tutti i generi di cose siano arrivati qui da Genesistrine, ma che ora solo alcuni tipi di insetti e cose sentano, a lunghi intervalli, questo stimolo.

Non abbiamo un solo esempio di girini che siano caduti sulla Terra. Mi pare ragionevole che un turbine d'aria possa risucchiare uno stagno, con rane e tutto il resto, e scaricare le rane da qualche altra parte; ma ancora più ragionevole mi pare che un turbine possa risucchiare uno stagno, con girini e tutto il resto . . . perché i girini nella loro stagione sono più numerosi delle rane nella loro: ma la stagione dei girini è agli inizi della primavera, ovvero in un periodo che è più tempestoso. Pensando in termini di cause – come se esistessero delle vere cause – il nostro concetto è che se è probabile che X provochi Y, ma è più probabile che provochi Z, ma non lo provoca, X non è la causa di Y. Su questa quasi-sorite noi basiamo la nostra concezione che i ranocchi che sono caduti sulla Terra non siano il prodotto dei turbini: ma che siano venuti dall'esterno, o da Genesistrine.

Io penso a Genesistrine in termini di meccanica biologica: non che da qualche parte ci siano persone che raccolgono insetti alla o verso la fine di gennaio e rane in luglio e agosto per poi bombardare la Terra, più di quanto pensi che ci siano persone che raggiungono le regioni settentrionali per catturare uccelli d'autunno e spedirli poi verso sud.

Ma geotropismo atavico o vestigiale su Genesistrine – ovvero un milione di larve che si mettono a strisciare, o un milione di ranocchi che si mettono a saltellare – non ne sappiamo di più di quando al mattino ci mettiamo a strisciare per tornare saltellando a casa alla sera.

Io personalmente direi che Genesistrine è una zona nel mare dei Super-Sargassi, e che parte di questo Mare dei Super-Sargassi ha dei ritmi di suscettibilità all'attrazione della Terra.

## VIII

**Relitti dal Mare dei Super-Sargassi.**

Sono convinto che, quando ci sono le tempeste, vengono portate giù dal Mare dei Super-Sargassi – o da ciò che per convenienza noi chiamiamo il Mare dei Super-Sargassi, pur non avendolo ancora completamente accettato – le più dannate tra le cose escluse e scomunicate . . . cose che rappresentano un'autentica lebbra per la fede.

Sono convinto che le cose vengono portate giù dalle tempeste, esattamente come dalle profondità dei mari le cose vengono portate in superficie dalle tempeste. A dire il vero è ortodosso pensare che le tempeste abbiano una piccola, se c'è, influenza al di sotto delle onde dell'oceano – ma, naturalmente, il solo avere un'opinione significa ignorare, o trascurare una contraddizione, o qualcos'altro che ha modificato un'opinione fuori dalla distinguibilità.

*Symons' Meteorological Magazine*, 47-180:

Lungo la costa della Nuova Zelanda, in regioni non soggette all'azione vulcanica sottomarina, i pesci di profondità vengono spesso portati in superficie dalle tempeste.

**Ferro e pietre che cadono dal cielo; e perturbazioni atmosferiche:**

"Non c'è assolutamente alcun collegamento tra i due fenomeni". (*Symons*).

La convinzione ortodossa è che gli oggetti che si muovono a velocità planetaria non rimarrebbero, al momento dell'entrata in contatto con l'atmosfera terrestre, praticamente influenzati dagli uragani; sarebbe come pensare a una pallottola che viene deviata da una persona che si fa aria con un ventaglio. L'unico guaio del ragionamento ortodosso è il solito – la sua dominante fantasma – il suo fondamento su un mito – i dati che abbiamo ottenuto, e che ancor di più otterremo, di cose in cielo che non hanno velocità indipendente.

Ci sono tante tempeste, tante meteore e tanti meteoriti che sarebbe straordinario se non ci fossero avvenimenti concomitanti. Nondimeno sono tanti questi avvenimenti concomitanti elencati dal Prof. Baden

Powell (*Rept. Brit. Assoc.*, 1850-54) che. . . vi si presta attenzione.
Vedi *Rept. Brit. Assoc.*, 1860). . . altri esempi.

La famosa pioggia di pietre a Siena, in Italia, nel 1794 . . . "durante un violento temporale".

Vedi *Greg's Catalogues* . . . molti esempi. Uno che salta subito agli occhi è questo . . . "Una brillante palla di fuoco e di luce durante un uragano in Inghilterra, il 2 settembre 1786". Qui il dato notevole è che questo fenomeno è stato visibile per quaranta minuti. Questa è circa 800 volte la durata che l'ortodossia concede alle meteore e ai meteoriti.

Vedi *Annual Register* . . . molti esempi.

Su *Nature*, del 25 ottobre 1877, e sul *Times* di Londra, del 15 ottobre 1877, qualcosa che cadde durante una bufera il 14 ottobre 1877, viene descritto come una "enorme palla di fuoco verde". Questo fenomeno è descritto anche da un altro corrispondente su *Nature*, 17-10, e un resoconto da parte di un altro corrispondente venne inoltrato a *Nature* da W.F. Denning.

Sono tanti gli esempi che alcuni di noi si rivolteranno contro l'esistenza dei fedeli che affermano che si tratta solo di coincidenze, e accetteranno che ci sia un legame del tipo definito causale. Se è troppo difficile pensare a pietre e masse metalliche che vengono deviate dalla loro rotta dalle tempeste, se si muovono ad alta velocità, noi pensiamo a una bassa velocità o a cose che non hanno addirittura velocità e rimangono sospese a qualche miglio al di sopra della Terra finché non vengono spostate dalle tempeste e precipitano con aspetto luminoso.

Ma qui la resistenza è tale, e si insiste tanto sulla "coincidenza", che sarà meglio portare qualche altro esempio:

Aerolita durante una tempesta a St. Leonard-on-Sea, in Inghilterra, il 17 settembre 1885 . . . non se n'è trovato traccia (*Annual Register*, 1885); meteorite durante una tempesta, il 1 marzo 1886, descritto sul *Monthly Weather Review* del marzo 1886; meteorite durante un temporale al largo della costa greca, il 19 novembre 1899 (*Nature*, 61-111); caduta di un meteorite durante una tempesta vicino a Lachine, il 7 luglio 1883, nel Quebec (*Monthly Weather Review*, luglio 1883): lo stesso fenomeno riportato da *Nature*, 29-319; meteorite in una tromba d'aria, in Svezia, il 24 settembre, 1883 (*Nature*, 29-15).

*London Roy.Soc. Proc.*, 6-276:

Una nube triangolare che comparve durante una tempesta il 17 dicembre 1852; un nucleo rosso, dal diametro uguale circa la metà di quello apparente della Luna, e una lunga coda; visibile per 30 minuti; esplosione del nucleo.

Ciò nonostante su *Science Gossip*, n.s. 6-65, è detto che sebbene siano caduti dei meteoriti durante i temporali, non c'è ragione di rite-

nere che i due fenomeni siano collegati, se non nell'ignoranza dei contadini.

Ma alcuni di noi contadini sono andati a sfogliare il *Report of the British Association* del 1852. A pagina 239, il Buist, che non aveva mai sentito parlare del Mare dei Super-Sargassi, dice che, sebbene sia difficile rintracciare un collegamento tra questi fenomeni, tre aeroliti erano caduti in cinque mesi in India, durante i temporali del 1851 (potrebbe essere stato il 1851). Per i resoconti dei testimoni, vedere a pagina 229 del *Report*.

Ovvero . . . siamo avviati a rendere conto dei "temporali".

Mi pare che qui viene sostenuto, in modo deciso, il concetto generale che la nostra sia solo un'esistenza intermedia in cui non c'è nulla di fondamentale, né di finale da assumere come metro decisivo mediante cui giudicare.

I contadini credevano nei meteoriti.

Gli scienziati escludevano i meteoriti.

I contadini credevano nelle "pietre del tuono".

Gli scienziati escludevano le "pietre del tuono".

E' inutile stare a discutere che i contadini si trovano nei campi e gli scienziati se ne stanno rinchiusi nei laboratori e nelle aule delle conferenze. Non possiamo assumere come base reale che, in quanto a fenomeni a loro più familiari, è più probabile che i contadini abbiano ragione di quanto non l'abbiano gli scienziati: contro di noi si leva tutta una schiera di errori biologici e meteorologici dei contadini.

Direi che la nostra "esistenza" è come un ponte – eccetto che questo paragone è espresso in termini statici – ma simile al ponte di Brooklyn, su cui una moltitudine di insetti cercano un fondamento – arrivando a una trave che sembra solida e definitiva, mentre essa è posata su altri sostegni. Un supporto che sembra l'ultimo, ma che è costruito su strutture sottostanti. In tutto il ponte non si può trovare nulla di finale, perché il ponte stesso non è un oggetto finale in sé, ma una relazione tra Manhattan e Brooklyn. Se la nostra "esistenza" è una relazione tra l'Assoluto Positivo e l'Assoluto Negativo, la ricerca della finalità in essa è senza speranza: tutto in essa deve essere relativo, se l'"intero" non è un intero, ma è, esso stesso, una relazione.

Sotto l'aspetto dell'Accettazione, la nostra pseudo-base è:

Le cellule di un embrione sono nell'era di rettile dell'embrione;

Alcune cellule sono stimolate ad assumere nuovi aspetti.

Se fa parte del disegno del tutto che l'era seguente sia mammifera, quelle cellule che diventano mammifere verranno sostenute contro la resistenza, per inerzia, di tutto il resto e si troveranno relativamente bene, anche se non in modo assoluto, perché anch'esse, col tempo, dovranno cedere il passo a caratteri di altre ere di sviluppo superiore.

Se noi ci troviamo sull'orlo di una nuova era in cui gli Esclusionisti dovranno venire rovesciati, non servirà a nulla chiamarci minutaglia e contadini puzzolenti.

Nel nostro modo rozzo e bucolico noi ora offriamo un attacco al senso comune che pensiamo un giorno diventerà un indiscutibile luogo comune:

**Dal cielo sono caduti oggetti lavorati in pietra e ferro.**

Essi sono stati portati giù da uno stato di sospensione, in una regione inerte rispetto all'attrazione terrestre, da perturbazioni atmosferiche.

La "pietra del tuono" è di solito "un pezzo di giada ben lucidato e a forma di cuneo", sostiene un autore su il *Cornhill Magazine*, 50-517. Non è vero: può essere un qualsiasi tipo di pietra, ma noi attiriamo l'attenzione sull'abilità con cui alcuni di esse sono state fatte. Naturalmente questo autore sostiene che si tratta solo di superstizione. Altrimenti egli sarebbe un rozzo e semplice figlio dei campi come noi.

La dannazione convenzionale è che gli oggetti in pietra, già al suolo – "che si sono sempre trovati al suolo sin dal principio" – vengono ritrovati vicino al punto in cui è stato visto cadere il fulmine: che siano caduti nel o col lampo viene immaginato dai buoni villici stupefatti o da intelligenze di ordine inferiore.

Per tutto questo libro, noi classifichiamo gran parte della scienza come una cattiva narrativa. Quando la narrativa romanzata è cattiva, scadente, di bassa lega? Quando la coincidenza è portata agli estremi. Questo è già un criterio, ma coi singoli autori la coincidenza è raramente portata agli estremi; noi troviamo l'eccesso nell'argomento in generale. Un autore come quello che scrive sul *Cornhill Magazine* ci parla vagamente di credulità di contadini: non c'è l'accumulo di una prova dietro l'altra. Qui, invece, il nostro metodo consisterà nell'accumulare dati.

E' concepibile che il lampo possa colpire il suolo vicino al punto in cui si è trovato da sempre un oggetto a forma di cuneo: ma ancora e ancora e ancora: un lampo cade al suolo nei pressi di un oggetto a forma di cuneo in Cina: un lampo cade al suolo nei pressi di un oggetto a forma di cuneo in Scozia; un lampo cade al suolo nei pressi di un oggetto a forma di cuneo nell'Africa Centrale: coincidenza in Francia; coincidenza a Giava; coincidenza nel Sud America. . .

Noi concediamo parecchie cose, ma notiamo anche una tendenza all'insistenza. Nondimeno questo è lo psico-tropismo della scienza verso tutte le "pietre del tuono" che sono cadute accompagnate da una traccia luminosa.

In quanto alla giada, è proprio nell'isola della Giamaica che si crede che "durante le piogge" cadano dal cielo delle asce di dura giada (*Jour.Inst.Jamaica*, 2-4). Qualche altra volta faremo indagini sulla localizzazione degli oggetti in un ben specifico materiale. "Sono fatti con una pietra che non si trova in nessun altro posto della Giamaica" (*Notes and Queries*, 2-8-24).

Con la mia tendenza ad escludere, o con l'atteggiamento di un contadino o di un selvaggio che è convinto di non dover essere classificato tra gli altri contadini o selvaggi, non mi lascio impressionare molto da quanto pensano gli indigeni. Sarebbe difficile dire perché. Se la parola di Lord Kelvin non ha più valore, in campo scientifico, di quella di un Toro Seduto, a meno che non sia d'accordo con l'opinione convenzionale . . . penso che questo succeda perché i selvaggi si comportano male a tavola. Comunque il mio atteggiamento snob, a questo riguardo, si allenta un po' di fronte alle diffuse credenze dei selvaggi e dei contadini. E la nozione delle "pietre del tuono" è ampia quanto la geografia stessa.

I nativi della Birmania, della Cina e del Giappone, secondo Blinkenberg (*Thunder Weapons*, p. 100) – non che Blinkenberg ne accetti una sola parola, naturalmente – pensano che dal cielo siano caduti oggetti di pietra intagliata, perché credono di avere visto cadere questi oggetti dal cielo. In questi paesi gli oggetti di questo tipo sono chiamati "fulmini". Sono chiamati "pietre del tuono" nella Moravia, in Olanda, in Belgio, in Francia, in Cambogia, a Sumatra e in Siberia. Sono chiamati "pietre della tempesta" a Lausitz; "frecce del cielo" in Slavonia; "asce del tuono" in Inghilterra e Scozia; "pietre del lampo" in Spagna e Portogallo; "asce del cielo" in Grecia; "lampi di luce" in Brasile; "denti del tuono" nell'Amboina.

Questa credenza è diffusa quanto quella dei fantasmi e delle streghe, che oggi negano solo i superstiziosi.

In quanto alle credenze degli Indiani del Nord America, Tyler offre una lista di casi (*Primitive Culture*, 2-237). In quanto agli Indiani del Sud America . . . "Si dice che siano cadute dal cielo delle asce di pietra" (*Jour.Amer.Folk Lore*, 17-203).

Se anche voi vi rivoltate contro la sequela di coincidenze, ma trovate che la nostra interpretazione delle "pietre del tuono" sia un po' troppo forte o pesante per la vostra assimilabilità, vi raccomandiamo la spiegazione di un certo Tallius scritta nel 1649:

"I naturalisti sostengono che esse sono generate in cielo da una esalazione della folgore conglobata in una nube dal suo umore circonfuso".

Naturalmente l'articolo sul *Cornhill Magazine* venne scritto senza nessuna intenzione di cercare di indagare veramente sull'argomento, ma

bensì con l'intenzione di mettere in ridicolo l'idea che degli oggetti in pietra lavorata potessero mai essere caduti dal cielo. Un autore dell' *Amer. Jour. Sci.*, 1-21-325, ha letto quell'articolo e pensa che sia davvero notevole "che un uomo di normale potenza intellettiva si metta a scrivere un articolo per dimostrare che i fulmini non esistono".

Confesso che siamo un po' lusingati da questo.

E ancora:

"E' appena necessario suggerire al lettore intelligente che le pietre del tuono sono un mito".

Neghiamo che qui sia stata usata impropriamente una parola: ammettiamo che solo noi siamo intelligenti riguardo questo argomento, se con la parola intelligenza intendiamo lo studio dello squilibrio, e che ogni altra intellezione è solo un riflesso meccanico – naturalmente anche l'intelligenza è meccanica, ma in modo meno tranquillo e ristretto: ovviamente meno meccanico – e che mentre una nostra idea si fa sempre più ferma e radicata, noi passiamo dallo stato di intelligenza ai riflessi condizionati. Una strana cosa è che l'intelligenza è di solito reputata credibile. Potrebbe essere nel senso che essa è un'attività mentale che cerca di scoprire qualcosa, ma è invece una confessione di ignoranza. Le api, i teologi, gli scienziati dogmatici sono gli aristocratici dell'intelletto. Tutti noi altri, invece, siamo dei plebei non ancora laureati nel Nirvana o nell'istintivo e nel raffinato in opposizione all'intelligente e al rozzo. Blinkenberg offre molti esempi riguardo la superstizione delle "pietre del tuono" che fiorisce sòlo dove la mente si trova in uno stato deplorevole. . . ovvero universalmente. A Malacca, Sumatra e Giava, i nativi affermano che le asce di pietra sono state spesso trovate sotto gli alberi che sono stati colpiti dai fulmini. Blinkenberg non discute questo, ma sostiene che si tratta di una coincidenza: che naturalmente le asce si erano sempre trovate a terra fin dal principio: e che i nativi erano saltati alla conclusione che queste pietre lavorate fossero cadute nel o col fulmine. Nell'Africa Centrale si dice che spesso negli alberi colpiti dal fulmine – o da quello che sembrava un fulmine – si sono trovati confitti degli oggetti di pietra ben levigati a forma di cuneo, descritti come "asce". I nativi, proprio come il volgo di Memphis, nel Tennessee, quando videro i serpenti dopo un temporale, saltarono alla conclusione che le "asce" non si erano sempre trovate confitte negli alberi. Livingstone (*Last Journal*, pagine 83-89-442-448) dice di non avere mai sentito che i nativi africani usassero degli oggetti di pietra. Un autore sostiene, sul *Report of the Smithsonian Institution*, 1887-308, che ce ne sono alcuni. . .

Che i nativi sostengono essere caduti durante i temporali.

In quanto alla luminosità, la mia misera opinione è che i corpi che cadono attraverso l'atmosfera terrestre, se non sono uniformemente

riscaldati, cadano spesso con una luce brillante che sembra sprazzi di lampi. Questo argomento mi pare importante: lo prenderemo in esame più tardi con altri dati.

Nella Prussia furono ritrovate due asce di pietra nei tronchi di due alberi, una era sotto la corteccia. (Blinkenberg: *Thunder Weapons*, p. 100).

Coloro che le scoprirono saltarono alla conclusione che le asce erano ivi cadute.

Un'altra ascia di pietra . . . o un oggetto cuneiforme di pietra lavorata – che si disse essere stato ritrovato in un albero colpito da qualcosa che sembrava un fulmine (*Thunder Weapons*, 71).

Lo scopritore saltò alla conclusione.

Storia, narrata da Blinkenberg, di una donna che viveva vicino a Kulsbjaergene in Svezia, la quale trovò una selce vicino a un vecchio salice . . . "nei pressi di casa sua". Sottolineo "nei pressi di casa sua" perché questo indica una zona familiare. Il salice era stato spaccato da qualcosa.

Anche lei saltò.

Vacca uccisa dal fulmine, o da quel che sembrava un fulmine (Isola di Sark, vicino a Guernsey). Il contadino proprietario della vacca scavò per terra in quel punto e trovò una piccola "ascia" di giada. Blinkenberg dice che l'uomo saltò alla conclusione che quello era l'oggetto luminoso che era caduto e aveva ucciso la sua vacca.

*Reliquary*, 1867-208:

Un'ascia di selce trovata da un agricoltore, dopo una tempesta – descritta come una "terribile tempesta" – presso un paletto divisorio che era stato spezzato da qualcosa. Direi che la vicinanza a un paletto divisorio possa essere considerato un luogo familiare.

Quando saltò o arrivò alla conclusione con un processo più lento, l'agricoltore pensò che l'oggetto di selce era caduto durante la tempesta.

In questo caso abbiamo un miserevole scienziato con noi. E' impossibile ottenere una differenza decisiva tra l'ortodossia e l'eresia; in qualche punto deve esserci una fusione l'una nell'altra o un sovrapponimento. Nondimeno su un argomento come questo, sembra davvero un po' scioccante. Nella maggior parte delle opere che trattano meteoriti, viene menzionato il particolare odore sulfureo degli oggetti che cadono dal cielo. Sir John Evans (*Stone Implements*, p. 57) sostiene – con una straordinaria forza di ragionamento, se non fosse mai riuscito a pensare una cosa del genere con la normale forza del ragionamento – che quell'oggetto di selce "dimostrò di essere stato il fulmine stesso, dato il suo particolare odore quando si spezzò".

Se questo l'ha dimostrato, tutto l'argomento è sistemato. Se noi

dimostriamo che dal cielo è caduto un solo oggetto in pietra lavorata, non è necessario continuare ad accumulare altri dati. Comunque noi abbiamo già assunto la posizione che nulla stabilisce un bel niente; che le dispute dell'antica Grecia non rappresentano oggi una soluzione più di quanto la rappresentassero diverse migliaia di anni fa . . . tutto perché, in senso positivo, non c'è nulla da dimostrare o da risolvere o da stabilire. Il nostro oggetto deve essere più quasi reale di quello dei nostri avversari. L'ampiezza è un aspetto dell'Universale. Noi procediamo su ampie basi. Secondo noi il grasso è più vicino alla religiosità del magro. Mangiate, bevete e approssimatevi all'Assoluto Positivo. Guardatevi dalla negatività, con la quale noi intendiamo riferirci all'indigestione.

La grande maggioranza di "pietre del tuono" sono descritte come "asce", ma Meunier (*La Nature*, 1892-2-381) ci riferisce di una di esse in suo possesso; che si dice sia caduta a Ghardia, in Algeria e in "profondo" contrasto (a forma di pera) con i contorni regolari dei normali meteoriti. La spiegazione convenzionale che si sia formata da una goccia di materia fusa proveniente da un corpo più grande mi pare ragionevole; ma con minore conformità noto la sua precipitazione durante un temporale, un dato questo che fa diventare pallido di rabbia il meteorologo ortodosso, o lo induce a sollevare con sufficienza le sopracciglia, se gliene parlate.

Meunier riferisce di un'altra "pietra del tuono" che si dice sia caduta nel Nord Africa. Anche Meunier è un po' meschinello qui: cita un soldato di professione il quale asserisce che oggetti del genere cadono assai frequentemente nei deserti africani.

**Una miscellanea, adesso**:

Si dice che siano cadute "pietre del tuono" a Londra, nell'aprile del 1876, dal peso di circa 8 libbre (3,6 chili): non ci sono particolari riguardo la forma (*Year Book* di Timb, 1877-246).

Si dice che siano cadute "Pietre del tuono" a Cardiff, il 26 settembre 1916 (*Times* di Londra, 28 settembre 1916). Secondo *Nature*, 98-95, si è trattato solo di una coincidenza; era stato osservato solo un lampo.

Pietra caduta durante un temporale presso St. Albans, in Inghilterra: accettata dal Museo di St. Albans; il British Museum disse che non si trattava di "vero materiale meteoritico" (*Nature*, 80-34).

*Times* di Londra, 26 aprile 1876:

Il 20 aprile 1876, vicino a Wolverhampton, cadde una massa di ferro meteoritico durante un intenso acquazzone. Un resoconto di questo fenomeno si trova su *Nature*, 14-272, a cura di H.S. Masklyne

che lo considera autentico. Vedi anche *Nature*, 13-531.

Per tre altri casi vedi il *Scientific American*, 47-194; 52-83; 68-325.

In quanto a una forma a cuneo più grande di quella che si potrebbe agevolmente definire un'ascia":

*Nature*, 30-300:

Il 27 maggio 1884, era caduto a Tysnas, in Norvegia, un meteorite; la zolla erbosa era dilaniata nel punto in cui doveva essere caduto l'oggetto; due giorni dopo fu trovata lì vicino "una pietra molto particolare". La sua descrizione dice che "per forma e dimensione era molto simile a un quarto di un grosso formaggio Stilton".

E' nostra convinzione che molti oggetti e diverse sostanze siano state portate a terra dalle perturbazioni atmosferiche da quello che noi chiamiamo – solo per comodità ormai, e finché non avremo nuovi dati – il Mare dei Super-Sargassi; comunque il nostro interesse principale sta negli oggetti che erano stati lavorati da strumenti simili a quelli dell'artigianato umano.

La descrizione delle "pietre del tuono" della Birmania (*Proc.Asiatic Soc. of Bengal*, 1869-183): si disse che quelle pietre erano di un tipo completamente diverso da quelle mai trovate in Birmania; chiamate "fulmini" dai nativi. Credo che espressioni come "di un tipo completamente diverso da quelle mai trovate in Birmania" siano molto significative . . . ma credo anche che se avessero detto qualcosa di più preciso, ci sarebbero state delle conseguenze spiacevoli per quegli autori del 19° secolo.

Altre notizie sulle "pietre del tuono" in Birmania sui *Proc. Soc.Anticu. of London*, 2-3-97. Una di esse, descritta come un'"ascia" fu esibita dal capitano Duff, il quale scrisse che non esisteva nei dintorni nessuna pietra di quel tipo.

Naturalmente può non essere molto convincente affermare che dal momento che una pietra è diversa dalle altre pietre dei dintorni, essa è di origine estranea . . . temiamo inoltre che si tratti di una specie di plagio: l'abbiamo imparato dai geologi, che con questo ragionamento dimostrano l'origine estranea delle masse vaganti. Temo che a volte siamo un po' grossolani e scientifici.

Ma è mia convinzione che gran parte della letteratura scientifica va letta tra le righe. Non è da tutti avere la deplorevole sensibilità di Sir John Evans. Esattamente come una gran parte del significato di Voltaire andava letto tra le righe, noi sospettiamo che il capitano Duff preferisca offrire solo lo spunto piuttosto di correre il rischio di vedersi scatenare contro un professor Lawrence Smith che lo chiama "semipazzoide". Qualunque sia stato il significato del capitano Duff, e sia che sorridesse come un Voltaire mentre lo scriveva, il Duff scrive trattarsi di "una pietra di tipo estremamente morbido, che la rende egual-

mente inutile come arma sia offensiva che difensiva".

Resoconto di un corrispondente su *Nature*, 34-53, di un malese di "considerevole livello sociale" – e una cosa da dire riguardo ai nostri dati è che, per quanto siano dannati, ci portano spesso in eccelsa compagnia – il quale era a conoscenza di un albero che un mese prima era stato colpito da qualcosa durante un temporale. Questi cercò tra le radici dell'albero e trovò "una pietra del tuono". Non è detto se balzò alla conclusione che essa era caduta: è un processo questo che è probabile si segua con maggior calma nei paesi tropicali. Temo anche che il suo modo di ragionare non fosse molto originale: proprio così vennero scoperti i frammenti del meteorite della fornace di Bath, accettato dall'ortodossia.

Faremo ora una insolita esperienza. Leggeremo alcuni rapporti di straordinarie circostanze che vennero da lui studiate, ma i cui fenomeni occupavano una posizione che si approssimava maggiormente alla vera indagine che alla totale trascuranza. Leggiamo ripetutamente di avvenimenti straordinari . . . nessuna discussione; non è neppure rintracciabile un commento alla fine, solo la menzione di tanto in tanto . . . il seppellimento e la dannazione.

**Lo straordinario e la rapidità con cui viene celato.**

Seppellimento o dannazione, ovvero l'oscuramento di ciò che spicca.

Abbiamo letto di un uomo che, riguardo le chiocciole, viaggiò a notevole distanza per assicurarsi di qualcosa che aveva sospettato in anticipo; e ricordiamo Hitchcock, che ebbe solo da distruggere Amherst con un tocco di bacchetta della sua sapienza botanica, ed ecco due funghi sbucar fuori prima di notte; e abbiamo letto del Gray e delle sue migliaia di pesci in un unico secchio d'acqua . . . ma questi esempi fanno spicco; più frequentemente non c'è stata alcuna "indagine". Noi ora abbiamo un buon numero di avvenimenti su cui si è "indagato". Delle cose che si è detto siano cadute dal cielo, noi facciamo, secondo il solito metodo scientifico, due distinzioni: le sostanze e gli oggetti miscellanei, e gli oggetti simmetrici attribuibili ad esseri simili agli esseri umani, che si suddividono in . . . cunei, sfere e dischi.

*Jour. Roy. Met. Soc.*, 14-207:

Il 2 luglio 1866, un corrispondente di un giornale londinese scrisse che qualcosa era caduto dal cielo durante un temporale del 30 giugno 1866 a Notting Hill. Il signor G.T. Symons del *Simons' Meteorological Magazine* indagò con la stessa mentalità spregiudicata e aperta di tutte le altre indagini in precedenza condotte.

Egli sostiene che l'oggetto non era altro che un pezzo di carbone; e

che il giorno prima accanto alla casa del corrispondente locale era stato scaricato del carbone. Con la straordinaria saggezza del forestiero in terra sconosciuta che abbiamo già notato prima, il signor Symons vide che il carbone dato per caduto dal cielo e il carbone scaricato più prosaicamente il giorno prima erano identici. Altre persone del quartiere, incapaci di fare questa semplice identificazione, avevano comperato dal corrispondente dei frammenti dell'oggetto dato per caduto dal cielo. In quanto alla credulità non è che io le ammetta dei limiti. . . ma quando si tratta di sborsar quattrini per la credulità . . . oh, non ci sono criteri mediante cui giudicare, naturalmente . . . ma tuttavia. . .

Il guaio dell'efficienza è che essa si fonderà nell'eccesso. Con quella che a me pare una sovrabbondanza di convinzione, il signor Symons sbatte in scena un nuovo personaggio nella sua piccola commedia:

Secondo la sua ricostruzione fu tutta una montatura di uno studente di chimica che aveva riempito una capsula di esplosivo, e che "durante il temporale aveva gettato il cartoccio ardente nello scolo della strada, creando così un fulmine artificiale".

Neppure Shakespeare, con tutta la sua pochezza artistica, tirò dentro Re Lear per rendere più completo l'Amleto.

Sia che stia tirando dentro gualcosa che non ha alcun significato speciale, sia che no, trovo che questo temporale del 30 giugno 1866 fu caratteristico. Sul *Times* di Londra del 2 luglio 1866, è descritto che "durante il temporale, il cielo rimase in parecchi punti parzialmente chiaro mentre cadeva grandine e pioggia". Questo potrebbe avere un maggiore significato se prendiamo in considerazione l'origine extraterrena di alcune grandinate, specialmente se cadono da un cielo senza nubi. Una semplice ipotesi, che non vale molto, è che ci possano essere state precipitazioni di sostanze extraterrestri a Londra, il 30 giugno 1866.

Si dice che siano cadute delle scorie vetrose, durante un temporale a Kilburn, il 5 luglio 1877:

Secondo il *Kilburn Times* del 7 luglio 1877, citato dal Symons, durante il temporale una strada era stata "letteralmente cosparsa" di una massa di scorie, stimata in circa 2 bushel (70 litri circa) le cui dimensioni andavano da quella di una noce a quella di una mano umana . . . "si possono vedere pezzi di queste scorie negli uffici del *Kilburn Times*".

Se queste scorie, o la legna carbonizzata, sono stati dei rifiuti di una delle costruzioni super-mercantili da cui di tanto in tanto cadono carbone coke, antracite e ceneri sulla terra, o, meglio, provengono dal Mare dei Super-Sargassi, da cui si verificano delle perdite a causa delle tempeste, è intermediaristico accettare che essi si debbano fondere da qualche parte con i fenomeni locali nel luogo in cui si verificano le precipitazioni. Se da una nube dovesse cadere in piena Broadway una

stufa incandescente, qualcuno scoprirebbe che verso l'ora in cui si è verificato il fenomeno, era passato un furgone dei traslochi, e che i trasportatori si erano stancati della stufa, o qualcosa del genere . . . e che in realtà non era incandescente, ma solo dipinta di rosso invece che di nero, da qualche distratto proprietario. In confronto ad alcune delle spiegazioni scientifiche che abbiamo finora incontrato, credo che questa sia ancora considerevolmente moderata.

Il signor Symons scoprì che in quella medesima strada – sottolineò il fatto che si trattava di una strada breve – c'era un deposito di una locomotiva. Me lo vedo darsi da fare in lungo e in largo per Notting Hill a frugare le cantine fin quando non ne trovò una con del carbone appena arrivato, a suonare campanelli, rompendo l'anima a tutto il quartiere, dando di voce alle finestre del secondo piano, fermando la gente per la strada, sempre più incarognito sulle peste di una orrenda montatura da parte di uno studente di chimica. Dopo tutta la sua efficienza dispiegata a Notting Hill, ci aspetteremmo di sentire che è andato al deposito della locomotiva per chiedere all'incirca:

"Si è detto che nel pomeriggio del cinque luglio verso le quattro e dieci, sono cadute delle scorie nella vostra strada. Vorreste essere tanto gentili da guardare sui vostri libri e dirmi dove si trovava la vostra macchina il cinque luglio alle quattro e dieci?

Il signor Symons dice:

"Credo che molto probabilmente siano state provocate dalla locomotiva".

Il 20 giugno 1880, fu segnalato che una "pietra del tuono" aveva colpito la casa al numero 180 di Oakley Street, a Chelsea, precipitando nel camino sulla griglia della cucina.

Il signor Symons compì le sue indagini.

E descrive la "pietra del tuono" come un "agglomerato di mattoni, cenere, carbone non bruciato e legno carbonizzato".

Dice che, secondo lui, un lampo era penetrato nel camino e aveva fuso una parte dei mattoni.

Non si trova affatto notevole che il lampo non abbia buttato all'aria il contenuto della grata, che dette solo l'impressione di aver ricevuto l'urto di un corpo pesante che vi era caduto sopra. Se ammettiamo che l'arrampicarsi su per il camino per indagare a fondo è una richiesta troppo rigorosa per un uomo che forse sarà stato corpulento, dignitoso e tendente all'ingrossamento: l'unica irragionevolezza che troviamo in quel che dice – giudicando in base alla nostra visione moderna – è questa:

"Immagino che nessuno vorrà suggerirmi che i mattoni siano fabbricati nell'atmosfera".

A noi questo sembra un po' irragionevole, perché è così tanto

permeato dallo spirito positivistico dei tempi precedenti, quando non era così ovvio che la maggiore incredibilità e risibilità dovesse fondersi con il "logico" . . . come direbbe lo *Sci.Am.Sup.* L'assurdo è sempre interpretabile in termini di "logico", col quale deve essere continuo – ovvero – masse di creta che sono cadute dal cielo e che, per il tremendo calore generato dalla loro velocità, sono cotte . . . e sono diventate mattoni.

Cominciamo a sospettare che il Symons si sia esaurito a Notting Hill. E' un avvertimento per i fanatici della efficienza.

Poi c'è il caso dei tre corpi di materia terrestre, ritrovati su un sentiero molto frequentato a Reading, il 3 luglio 1883, dopo un temporale. Ci sono tanti casi di materia terrestre caduta dal cielo che sembrerebbe quasi straordinario trovare della resistenza su questo punto, se non fossimo ormai così abituati agli assoluti canoni dell'ortodossia . . . che nella nostra metafisica rappresentano un bene come tentativi, ma un male per la loro insufficienza. Se lo reputassi necessario, potrei elencare centocinquanta casi di materia terrestre che si disse caduta dal cielo. E' proprio il suo antagonismo verso le perturbazioni atmosferiche associate alle precipitazioni di cosa dal cielo che accieca e ipnotizza il solito Symons. Questo signor Symons speciale rifiuta la sostanza di Reading perché non era "vero materiale meteoritico". E' straordinario – o non è per nulla straordinario, ma universale, – ma se non segui qualcosa come metro di misura o opinione, non puoi avere opinione alcuna: ma se segui un metro, in alcuni casi di applicazione essa risulta assurdo. I meteoriti carbonacei, che non sono messi in discussione dall'ortodossia – anche se evitati, come abbiamo visto – sono composti ancor più evidentemente di materiali non meteoritici di quanto lo fosse questa sostanza di Reading. Il Symons sostiene che queste tre masse "si sono sempre trovate al suolo fin dal principio".

Sia che questi dati siano degni o no di conservazione, penso che l'appello che rivolge questo speciale signor Symons sia degno di trovar posto nel museo che stiamo scrivendo. Egli si oppone all'idea di ogni origine esterna "per il nostro buon nome di inglesi". Egli è un patriota, ma credo che questi stranieri avessero avuto ben poca probabilità "fin dal principio" di trovare ospitabilità presso di lui.

Poi c'è il caso di un "pezzetto di ferro" (dal diametro di 2 pollici - 5 centimetri) che si dice sia caduto durante un temporale a Brixton, il 17 agosto 1887. Il Symons dice: "Al momento non riesco a rintracciarlo".

Se l'era cavata molto meglio a Notting Hill: nell'ultimo caso c'è un netto declino da parte sua:

Sul *Times* di Londra del 1 febbraio 1888, è detto che "dopo un violento temporale" era stato ritrovato un oggetto di ferro tondeggian-

te in un giardino di Brixton, il 17 agosto 1887. L'oggetto fu analizzato da un chimico che non riuscì a identificarlo come del vero materiale meteoritico. Sia o non sia un prodotto della lavorazione umana, questo oggetto è descritto come uno sferoide schiacciato ai poli dal diametro maggiore di circa 2 pollici (5 centimetri). Viene indicato il nome e l'indirizzo del chimico; Signor James J. Morgan: Ebbw Vale.

Un giardino . . . luogo familiare . . . immagino che secondo l'opinione del signor Symons questo oggetto simmetrico si sia "trovato al suolo fin dal principio", sebbene trascuri di dirlo. Ma notiamo che egli descrive questo oggetto con la parola "pezzo di ferro" che non dà certo l'idea dello sferoide né della simmetria. E' nostra opinione che sia stata appositamente usata la parola "pezzo" perché – meglio riferendosi alla sua amorficità – il dato seguente rimane più isolato e senza collegamenti. Se il signor Symons avesse detto che c'era stato un altro caso di un oggetto rotondo caduto dal cielo, i suoi lettori sarebbero stati attirati dalla somiglianza. Così invece egli distrae i lettori descrivendo il caso come se non avesse precedenti. . .

"Una palla di cannone in ferro".

Questa fu trovata dopo un temporale su un mucchio di concime, nel Sussex.

Comunque il Symons sostiene abbastanza ragionevolmente, secondo me, che, se la palla di cannone si fosse da sempre trovata in un mucchio di concime, si sarebbe potuto verificare il caso che un lampo ne fosse stato attratto e che, se osservato, la mente incolta o sotto la media, avrebbe potuto balzare, o saltare, o giungere, con meno celerità, alla conclusione che l'oggetto di ferro era in realtà caduto.

Fila tutto bene . . . se i contadini non conoscono bene i loro luoghi . . . e se non conoscono i loro mucchi di concime altrettanto bene di come il signor Symons conosce la sua scrivania. . .

Poi viene il caso di un uomo, sua moglie e le tre figlie, a Casterton, nel Westmoreland, che durante un temporale stavano guardando il loro prato erboso quando "stimarono", come si esprime il Symons, di aver visto una pietra cadere dal cielo, uccidere una pecora e conficcarsi nel terreno.

Scavarono.

Trovarono una palla di pietra.

Symons:

Coincidenza. Si è sempre trovata in quel punto.

Questo oggetto fu esibito dal signor C. Carus-Wilson a una riunione della Royal Meteorological Society. Sul *Journal* è elencato tra gli oggetti presentati ed è descritto come una palla di "arenaria". Come "arenaria" è descritto dal Symons.

Ora un pezzo rotondo d'arenaria lo si può trovare per terra quasi

dovunque – dove si è sempre trovato – ma, secondo la nostra più o meno raccomandabile abitudine di andare a ficcare il naso ovunque, troviamo che questo oggetto era alquanto più complesso e composto di un materiale meno comune. Andando a curiosare su *Knowledge* del 9 ottobre 1885, leggiamo che questa "pietra del tuono" era in possesso del signor C. Carus-Wilson, il quale racconta la storia del testimone e della sua famiglia . . . della pecora uccisa, del qualcosa che si era conficcato nel suolo, dello scavo e infine del ritrovamento. Il signor C. Carus-Wilson descrive l'oggetto come una palla di quarzite dura e ferruginosa, dalle dimensioni all'incirca di una noce di cocco e dal peso di circa dodici libbre (5,5 chili). Sia che stiamo o no cercando un significato, questo oggetto dà l'idea non solo di una simmetria ma anche di una struttura: esso aveva un involucro esterno, separato da un nucleo indipendente. Il signor Carus-Wilson attribuisce questa separazione a un ineguale raffreddamento della massa.

La mia idea è che negli scritti degli uomini di scienza la descrizione inesatta non è quasi mai intenzionale: e che essi sono innocenti nelle intenzioni quanto lo sono gli altri soggetti ipnotizzati. Una tale vittima della convinzione indotta legge di una pietra che si è detto essere caduta dal cielo. Meccanicamente nella sua mente sorgono impressioni di masse globulari, o noduli, di arenaria che sono comunissime quasi dappertutto. Egli assimila la segnalazione di questa caduta con le sue impressioni degli oggetti che si sono sempre trovati a terra fin dal principio. Per un intermediarista, i fenomeni dell'intellezione sono solo fenomeni del processo universale localizzato nella mente umana. Il processo chiamato "spiegazione" è solo un aspetto locale dell'assimilazione universale. E' simile al materialismo: ma l'intermediarista sostiene che l'interpretazione dell'immateriale, come è chiamato, in termini del materiale, non è affatto più razionale dell'interpretazione del "materiale" in termini dell'"immateriale": e che nella quasi-esistenza non c'è né il materiale né l'immateriale, ma solo delle approssimazioni in un senso o nell'altro. Ma ecco le quasi-ragioni ipnotiche: cioè che le masse globulari di arenaria siano comuni. Sia che salti o balzi, o sia che solo i tipi maleodoranti e di bassa estrazione siano così atletici, la sua impressione, per assimilazione, è che questo oggetto particolare sia una palla di arenaria. Ovvero la mentalità umana: i suoi abitanti sono le comodità. Può darsi che l'articolo del Symons sia stato scritto prima che quell'oggetto venisse esibito ai membri dell'Associazione, e con la benevolenza con cui, per amore della varietà, noi sparpagliamo qua e là le nostre punzecchiature, siamo disposti ad accettare il fatto che egli abbia "indagato" su qualcosa che non aveva mai visto. Ma chiunque abbia elencato questo oggetto è stato sbadato: l'ha elencato come "arenaria".

Li stiamo scusando.

In verità, per così dire, non siamo più tanto dannati quanto eravamo prima.

Uno non scusa gli dei e nello stesso tempo si sente interamente prostrato innanzi ad essi.

Se questa fosse una vera esistenza, e tutti noi fossimo persone reali, con dei veri metri in base ai quali giudicare, temo che dovremmo essere un po' severi con questi signori Symons. Stando così le cose, la serietà ci sembra fuori luogo.

Notiamo un tocco alquanto divertente nella generica allusione a "un uomo" che con la sua famigliola, non nominata, aveva "stimato" di aver visto cadere una pietra. Quell'"uomo" era il reverendo W. Carus-Wilson che era ben noto ai suoi tempi.

Il caso seguente fu riferito da W.B. Tripp, F.R.M.S.[4] . . . durante un temporale un agricoltore aveva visto la terra davanti a lui venire arata da un oggetto luminoso.

Scavò.

Un'ascia di bronzo.

La mia idea è che una spedizione al Polo Nord non sarebbe tanto urgente quanto un gruppo rappresentativo di scienziati che andassero da quall'agricoltore a passare tutta un'estate a studiare questo avvenimento. Stando così le cose . . . un agricoltore non nominato . . . un posto generico. . . nessuna data. . . il fatto deve rimanere dannato.

Un altro campione per il nostro museo è un commento su *Nature* riguardo questi oggetti: cioè che essi sono "di carattere divertente, dimostrando così chiaramente che essi sono stati di origine terrestre, non celeste". Perché poi l'origine celeste, o quella parte di essa che, pure, fa parte solo dell'Intermediarità, non debba essere divertente quanto l'origine terrestre, sfugge alle nostre capacità di ragionamento che abbiamo già convenuto non sono ordinarie. Naturalmente non c'è nulla di divertente nelle sfere e nei cunei . . . altrimenti Archimede e Euclide sarebbero degli umoristi. Il fatto è che queste cose vennero descritte in chiave derisoria. Se volete un piccolo campione sulla standardizzazione dell'opinione ortodossa. . .

*Amer. Met. Jour.*, 4-589:

"Essi hanno un carattere divertente, dimostrando così chiaramente che hanno un carattere terrestre, non celeste".

Sono sicuro – non positivamente, naturalmente, che abbiano cercato di essere tanto accomodanti e dolci col signor Symons quanto lo permetterebbe il suo modo di fare ovviamente scientifico. Naturalmen-

[4] *Fellow of the Royal Microscopical Society*: Membro della Reale Associazione Microscopica.

te può darsi che nel subconscio noi abbiamo dei pregiudizi contro di lui, classificandolo istintivamente nella categoria dei S. Agostino, dei Darwin, dei S. Gerolamo e dei Lyell. In quanto alle "pietre del tuono", credo che abbia indagato a loro riguardo soprattutto "per il buon nome degli inglesi" o con lo spirito del *Royal Krakatoa Committee*, o all'incirca come la commissione dell'Accademia di Francia ha indagato sui meteoriti. Secondo un autore di *Knowledge*, 5-418, il Comitato per Krakatoa non ha minimamente tentato di scoprire cosa era stato a provocare gli effetti atmosferici del 1883, ma ha cercato solo di dimostrare . . . che la causa era stata Krakatoa.

Nel complesso, penserei che la seguente citazione dovrebbe essere illuminante per tutti coloro che sono convinti che si è indagato su questi avvenimenti non per suffragare un'opinione già formata in anticipo:

Nell'apertura del suo documento, il Symons dice di avere intrapreso la sua indagine relativa all'esistenza delle "pietre del tuono", o "fulmini" come le chiama lui. . . "con la certezza che ci fosse da qualche parte un punto debole, in quanto i "fulmini non esistono".

Abbiamo un altro caso in cui è stata riportata la caduta di "una palla di cannone". Questo accadde prima delle indagini del Symons, ma non è da lui menzionato. Su di esso comunque si fecero delle indagini. Sui *Proc.Roy.Soc.Edin.*, 3-147, c'è il rapporto su di una "pietra del tuono" che dovrebbe essere caduta nell'Hampshire, nel settembre del 1852. Si trattò di una palla di cannone di ferro, o di "un grosso pezzo di pirite di ferro, ovvero di bisolfuro di ferro". Nessuno l'aveva vista cadere. Era stata notata, per la prima volta, sul sentiero di un giardino dopo un temporale. Non c'era nessuna certezza al riguardo, perché . . . "non aveva i caratteri di alcun meteorite conosciuto".

Sul *Times* di Londra, del 16 settembre 1852, compare una lettera del signor George E. Bailey, un chimico di Andover, nell'Huntshire. Questi sostiene che, durante un violento temporale nella prima settimana di settembre del 1852, questo oggetto di ferro era caduto nel giardino del signor Robert Dowling di Andover su un sentiero "a non più di sei yarde (5 metri) dalla casa". "Immediatamente" dopo il temporale era stato raccolto dalla signora Dowling. Aveva le dimensioni di una palla da *cricket* e pesava quattro libbre (1.800 grammi). Nessuno l'aveva visto cadere. Sul *Times* del 15 settembre del 1852, c'è un resoconto di questo temporale che fu di una violenza insolita.

Ci sono alcuni altri dati relativi a una palla di quarzo precipitata nel Westmoreland. Ma sono povere cose. Ç'è così poco in esse che sembrano i fantasmi dei dannati. Comunque i fantasmi, quando si moltiplicano, assumono quella caratteristica denominata sostanzialità. . . se la cosa più solida concepibile nella quasi-esistenza è solo un carattere

fantastico concentrato. Non si tratta solo del fatto che ci sono stati altri rapporti di quarzo caduto dal cielo; c'è anche un altro punto di contatto. L'oggetto rotondo di quarzo del Westmoreland, infranto e separato dal suo nucleo indipendentemente, sarebbe un oggetto di quarzo rotondo e cavo. La mia pseudoposizione è che due rapporti di simili avvenimenti straordinari, uno in Inghilterra e uno in Canada, sono interessanti.

*Proc. Canadian Institute*, 3-7-8:

Il 1 dicembre 1888, durante la riunione dell'Istituto, J.A. Livingstone, uno dei membri, esibì un oggetto globulare di quarzo che asserì essere caduto dal cielo. Esso si era spaccato ed era cavo.

Ma gli altri membri dell'Istituto convennero che quell'oggetto era spurio, perché non era composto di "autentico materiale meteoritico".

Data e luogo non sono menzionati; noi notiamo solo la supposizione avanzata che si trattasse di un geode che si era sempre trovato al suolo fin dal principio. Il suo rivestimento cristallino era simile a quello di un geode.

Il quarzo si trova all'"Indice" nei confronti della Scienza. Un monaco che leggesse Darwin non peccherebbe più di quanto peccherebbe uno scienziato che ammettesse che, fatta eccezione per un processo di "su e giù", il quarzo potesse essere caduto dal cielo . . . Ma nella Continuità: il quarzo non è scomunicato se fa parte o è incorporato in un meteorite battezzato . . . come nella chiesa di S. Caterina in Messico, credo. Questa è una distinzione epicurea come tutte quelle che sono mai state fatte dai geologi. Fassig elenca un ciottolo di quarzo, ritrovato in un chicco di grandine (*Bibliography*, parte 2-355). "Su è giù", naturalmente. Un altro rapporto parla di un oggetto di quarzo caduto nell'autunno del 1880 a Schroon Lake, nello stato di New York . . . dichiarato un falso dal *Scientific American*, 43-272, perché non era del solito tipo. Verso il primo maggio del 1899, i giornali pubblicarono un articolo riguardo un meteorite "bianco-neve" che era caduto a Vincennes, nell'Indiana. Il direttore del *Monthly Weather Review* (numero di aprile del 1899) richiese all'osservatore locale, a Vincennes, di compiere indagini. Il direttore dice che la cosa era solo un frammento di un ciottolo di quarzo. Sostiene che chiunque abbia almeno una istruzione elementare dovrebbe guardarsi bene dallo scrivere che del quarzo è caduto dal cielo.

*Notes and Queries*, 2-8-92:

Nel museo delle Antichità di Leyden, c'è un disco di quarzo: 6 centimetri per 5 millimetri per circa 5 centimetri; si dice che sia caduto su una piantagione delle Indie Occidentali Olandesi dopo una esplosione meteoritica.

## Mattoni.

Mi pare che il nostro scrivere sia come una morsa. Lo raccomando a tutti coloro che hanno bramato un nuovo peccato. Da principio i nostri dati erano così spaventevoli o ridicoli all'aspetto da venire odiati o considerati con sufficienza al solo vedersi. Poi è arrivata forse della compassione? Credo che ora possiamo anche permetterci di includere i mattoni.

L'idea della creta cotta non ha niente di cui rimproverarsi, ma manca piuttosto di distinzione, penso. Con la nostra mente rivolta alle navi di cemento che sono state recentemente costruite, e pensando ai naufragi che potrebbero capitare ad alcune di esse, e al nuovo materiale che i pesci di profondità si troverebbero a dover ignorare. . .

L'oggetto che cadde a Richland, nella South Carolina . . . giallo grigiastro . . . sembrava un pezzo di mattone (*Amer. Jour. Sci.*, 2-34-298).

Pezzi di "mattone di fornace" che si dice siano caduti durante una grandinata a Padova, nell'agosto del 1834 (*Edin. New Phil. Jour.*, 19-87). L'autore offrì una spiegazione che diede il via ad un'altra convenzione: cioè che i frammenti di mattone erano stati scalfiti via dagli edifici dai chicchi di grandine. Ma ecco qui un fatto concomitante che riuscirà sgradevole a tutti coloro che sarebbero stati inclini a sorridere davanti all'idea per ora abbastanza indigesta dei mattoni di fornace che cadono dal cielo. Si tratta del fatto che in alcuni dei chicchi di grandine – circa il due per cento – che si trovavano coi frammenti di mattone c'era anche una polvere leggermente grigiastra.

*Monthly Notices of the Royal Astronomical Society*, 335-365:

Padre Secchi spiega che un sasso dato per caduto durante un temporale a Supino, in Italia, nel settembre del 1875, era stato in realtà strappato a un tetto.

*Nature*, 33-153:

Era stato riferito che un sasso di rispettabile dimensioni e di forma chiaramente artificiale era caduto a Napoli nel novembre del 1885. Il sasso venne descritto da due professori di Napoli che avevano accettato il fatto come veritiero anche se inesplicabile. Entrambi ricevettero la visita del dottor H. Johnstone-Lavis, il corrispondente di *Nature*, le cui indagini lo avevano convinto che l'oggetto era una "pietra da calzolaio".

Ora per noi iniziati, o dalle prospettive più ampie, non c'è nulla di incredibile nel pensare che ci siano dei calzolai sugli altri mondi . . . ma sospetto che questa precisazione sia di origine tattica.

Questo oggetto di pietra lavorata, o pietra da calzolaio, pensa il Johnstone-Lavis che fosse fatta con la lava del Vesuvio: molto probabilmente con la lava dell'eruzione del 1631, proveniente dalle cave La

Scala. Noi condanniamo quel "molto probabilmente" perché un cattivo positivismo. In quanto alle "persone di una certa posizione" i quali avevano accettato la supposizione che questa cosa fosse caduta dal cielo. . . "Le ho ora costrette ad ammettere il loro errore", dice Johnstone-Lavis. . . ovvero si tratta del solito estraneo a Napoli che conosce la lava della cava La Scala meglio della gente locale.

Spiegazione:

L'oggetto si era staccato, o era stato gettato, da un tetto.

Riguardo al tentativo di collegare l'avvenimento con un tetto in particolare. . . nulla è detto sull'argomento. E il fatto che Johnstone-Lavis abbia chiamato "pietra da calzolaio" una pietra lavorata, esattamente come il Symons chiamò "palla di cannone" un oggetto sferico rappresenta una incongruenza che va a suo discredito:

Calzolai e fenomeni celesti.

E' così facile dire che le asce o le pietre a forma di cuneo per terra, si sono sempre trovate lì, e che è solo per una coincidenza che un lampo è andato a cadere lì vicino . . . ma la credibilità delle coincidenze diminuisce secondo la radice quadrata del loro volume, mi pare. Ma le asce o gli oggetti cuneiformi che sono stati ritrovati negli alberi sono più ostici all'ortodossia. Per esempio, Arago ammette che queste scoperte si siano verificate, ma sostiene che, se delle pietre cuneiformi sono state ritrovate nei tronchi degli alberi, così pure sono stati ritrovati dei rospi nei tronchi degli alberi . . . forse che anche i rospi vi sono precipitati?

Non c'è male per un soggetto ipnotizzato.

Naturalmente, secondo la nostra convinzione, gli irlandesi sono il Popolo Prescelto. Questo perché essi sono caratteristicamente meglio in accordo con la sottostante essenza della quasi-esistenza. Arago risponde a una domanda facendo un'altra domanda. Questo è l'unico modo in cui a una domanda si possa rispondere nel nostro tipo di esistenza irlandese.

Il dottor Bodding discusse coi nativi del Santal Parganas, in India, i quali sostenevano che erano cadute dal cielo delle pietre intagliate e lavorate, alcune delle quali si erano piantate nei tronchi d'albero. Il Bodding, con le sue nozioni ortodosse sulla velocità di caduta dei corpi, e non disponendo, immagino, di alcuni degli appunti che ho io sui grossi chicchi di grandine, che, per esempio, sono caduti con una velocità sorprendentemente bassa, sostenne che qualsiasi cosa che cadesse dal cielo sarebbe stata "sminuzzata in atomi". Accetta il fatto che siano stati ritrovati nei tronchi d'albero degli oggetti di pietra lavorata, ma spiega:

Che i Santali rubano spesso gli alberi, ma non li abbattono nel solito modo, perché sarebbe troppo rumoroso: invece inseriscono dei

cunei di pietra e li fanno entrare a martellate così che nel caso venissero sorpresi, i cunei non rappresenterebbero quella prova contro di loro che rappresenterebbero le asce.

Ovvero che un uomo di scienza non può essere furioso e ragionevole nello stesso tempo.

O che un borsaiolo, per esempio, è salvo, anche se sorpreso con la mano in un'altrui tasca, purché porti i guanti: perché nessun tribunale del paese considererebbe una mano guantata alla stessa tregua di una mano nuda.

Che non c'è nulla se non l'intermediarità tra il razionale e l'assurdo: e che questo stato delle nostre riflessioni è percettibile nel caso in cui esse riguardino argomenti non familiari.

Il Bodding raccolse 50 di queste pietre lavorate, considerate cadute dal cielo, nel corso di molti anni. Egli dice che i Santali sono una razza altamente progredita, e che da secoli non usano arnesi di pietra . . . fatta eccezione in questa nefanda occasione che torna tanto utile.

Tutte le spiegazioni sono delle localizzazioni. Esse sbiadiscono davanti all'universale. E' difficile sostenere che le piogge nere in Inghilterra non abbiano origine dal fumo delle fabbriche . . . è meno difficile sostenere che questa origine non l'abbiano le piogge nere del Sud Africa. Non insistiamo molto sull'assurdità della spiegazione del Bodding, perché se qualcosa è assurdo, tutto è assurdo, o meglio, ha in esso un certo grado o aspetto di assurdità, e noi non abbiamo mai avuto esperienze di un qualsiasi stato che non sia qualcosa che si trova in un punto indeterminato tra l'assurdità assoluta e la ragionevolezza assoluta. La nostra idea è che l'elaborata spiegazione del Bodding non si applica agli oggetti di pietra intagliata che sono stati trovati in tronchi d'albero di altri paesi: noi l'accettiamo in generale, ma una spiegazione locale è inadeguata.

In quanto alle "pietre del tuono" che non si è detto siano cadute accompagnate da fenomeni luminosi né che sono state trovate confitte negli alberi, i fedeli ipnotizzatori ci dicono che i villici stupefatti si sono imbattuti in asce portate in superficie dalle piogge e sono saltati alla conclusione che quelle cose erano cadute dal cielo. Ma i semplici villici si imbattono in molti oggetti preistorici: raschietti, vasellame, coltelli, martelli, eppure non abbiamo alcun caso di villici che si imbattono in vecchio vasellame dopo una pioggia e sostengono che è caduta una pentola dal cielo.

In questo momento, la mia idea è che quegli oggetti cuneiformi, lavorati con mezzi simili a quelli dell'artigianato umano, siano caduti spesso dal cielo. Forse ci sono dei messaggi su di essi. La mia idea è che siano stati chiamati "asce" per screditarli: perché più un termine è familiare, maggiore è l'incongruenza con i vaghi concetti del vasto,

lontano e tremendo ignoto.

Su *Notes and Queries*, 2-8-92, un autore dice di avere una "pietra del tuono" che aveva portata dalla Giamaica. La descrizione è quella di un oggetto a cuneo; non di un'ascia:

"Non mostra traccia di aver avuto attaccato un manico".

Di dieci "pietre del tuono" raffigurate in pagine diverse del libro di Blinkenberg, nove non mostrano la minima traccia di avere mai avuto attaccato un maniaco: una è perforata.

Ma in un rapporto del dottor C. Leemans, Direttore del Museo delle Antichità di Leyden, gli oggetti che i giapponesi sostengono essere caduti dal cielo, vengono chiamati per tutto il corso dell'opera "cunei". Sull'*Archeologic Journal*, 11-118, in un articolo sulle "pietre del tuono" di Giava, questi oggetti vengono chiamati "cunei" e non "asce".

La nostra convinzione è che i villici e i selvaggi chiamano "asce" gli oggetti cuneiformi caduti dal cielo: e che gli uomini di scienza, quando torna utile ai loro scopi, riescono a resistere alle tentazioni della prolissità e delle pedanterie e adottano la semplicità: e che sanno essere intelligibili quando vogliono essere derisi.

Tutto questo ci fa piombare in una confusione, peggiore, mi pare, di quella in cui eravamo prima di emergere così soddisfacentemente dalle angustie del . . . burro, del sangue, dell'inchiostro, della carta, del legno marcio e della seta. Adesso abbiamo a che fare con palle di cannone, asce e dischi . . . se una "pietra di calzolaio" è un disco . . . ad ogni modo è sempre una pietra piatta.

Un gran numero di scienziati sono dei bravi impressionisti: mettono in ridicolo le impertinenze di certi particolari. Se fosse stato un tipo rozzo e lercio, credo che il Bodding non sarebbe mai riuscito a spiegare con tanta semplicità ed eleganza il ritrovamento dei cunei di pietra nei tronchi d'albero. Ma per un realista, la storia andrebbe all'incirca così:

Un uomo che aveva bisogno di un albero, in una terra di giungle, dove, per qualche ragione sconosciuta, ognuno è molto geloso dei suoi alberi, immagina che se si mette a martellare su dei cunei di pietra farebbe meno rumore che se abbattesse dei tronchi con una scure: così lui e i suoi discendenti, in un periodo di molti anni, abbattono gli alberi coi cunei, e sfuggono a una condanna perché al pubblico ministero non capita mai di pensare che la testa di un'ascia sia un cuneo.

Questa storia è come ogni altro tentativo di positivismo . . . splendida e completa finché non vediamo ciò che esclude o trascura; in conseguenza di cui diventa brutta e incompleta . . . ma non assolutamente, perché c'è probabilmente in essa qualcosa di ciò che è chiamato fondazione. Forse una volta qualche Santalo mentalmente ritardato ha fatto veramente qualcosa del genere. La storia è stata raccontata al Bodding: ed egli col solito metodo scientifico ha fatto un dogma di un'aberrazione.

O forse abbiamo dovuto sottolineare un po' questa faccenda, dopo tutto. Sono così capelluti ed attraenti questi scienziati del 19° secolo. Noi sentiamo lo zelo di un Toro Seduto quando pensiamo ai loro scalpi. Dovremo pronunciarci con una nostra propria enunciazione su questo argomento che tanto confonde. Noi abbiamo delle enunciazioni. Sebbene chiunque scalpi abbia, nell'unicità della totalità, la probabilità di venir scalpato, sarebbe una vera scortesia nei confronti di un nemico indossare una parrucca.

Palle di cannone e cunei, cosa possono voler dire?

Bombardamento della Terra. . .

Tentativi di comunicazione. . .

Oppure visitatori della Terra, tanto tempo fa . . . esploratori provenienti dalla Luna . . . che si portano via con sé, come curiosità, magari, degli utensili degli abitanti preistorici della Terra . . . un naufragio . . . un carico di questi oggetti che rimangono per secoli sospesi nel Mare dei Super-Sargassi . . . e che cadono o vengono spinti giù a tratti dalle tempeste. . .

Ma, per la potenza della descrizione, non possiamo accettare che quelle "pietre del tuono" avessero mai avuto attaccati dei manici, o che siano delle asce preistoriche. . .

In quanto ai tentativi di comunicare con la Terra per mezzo di oggetti cuneiformi specialmente adatti a penetrare attraverso quelle vaste aree gelatinose che avvolgono la Terra. . .

Nei *Proc. Roy. Irish. Acad.*, 9-337, c'è il resoconto di un cuneo di pietra che cadde dal cielo vicino a Cashel, nel Tipperary, il 2 agosto 1865. Il fenomeno non è posto in discussione, ma l'ortodossia preferisce non definire questo oggetto a forma d'ascia e neppure cuneiforme, ma "piramidale". Per avere altri dati di pietre piramidali date per cadute dal cielo, vedi il *Rept. Brit. Assoc.*, 1861-34. Una cadde a Segowolee, in India, il 6 marzo 1853. Dell'oggetto che cadde a Cashel, il dottor Haughton dice sui *Proceedings*: "In questa pietra si può osservare una caratteristica singolare che non ho mai notato in altre: . . . i bordi arrotondati della piramide sono profondamente marcati sulla crosta nera da linee perfette come se fossero state tracciate con una riga". Lo Haughton esprime l'idea che questi segni possano essere stati provocati da "una particolare tensione durante il raffreddamento". Deve trattarsi veramente di una tensione molto particolare, se in tutti gli aeroliti non a forma di cuneo, non è mai stato osservato un fenomeno del genere. Esso si fonde con uno o due esempi conosciuti, dopo i tempi del Dottor Haughton, di apparente stratificazione nei meteoriti. La stratificazione nei meteoriti, comunque, è negata dai fedeli.

Comincio a sospettare qualcos'altro.

Sta per arrivare la bomba.

Se qualcuno dovesse studiare la pietra di Cashel, come Champollion, studiò la pietra di Rosetta, potrebbe – o meglio ci riuscirebbe inevitabilmente – scoprire un significato in quelle linee.

Nondimeno comincio a sospettare qualcos'altro: qualcosa di più sottile ed esoterico che non dei caratteri incisi su delle pietre cadute dal cielo, nel tentativo di entrare in comunicazione. L'idea che altri mondi stiano tentando di comunicare con questo è ormai diffusa: la mia idea, però, è che questo non sia per nulla un tentativo . . . ma un risultato raggiunto già secoli fa.

Mi piacerebbe emettere un comunicato di una "pietra del tuono" che sia caduta, diciamo, nel New Hampshire. . .

E seguire le tracce di ogni persona che verrebbe ad esaminare questa pietra . . . rintracciare i suoi contatti . . . non perderla d'occhio. . .

Poi emettere un comunicato che una "pietra del tuono" era caduta, diciamo, a Stoccolma. . .

Si potrebbe incontrare di nuovo a Stoccolma, una delle persone che si era presentata nel New Hampshire? Ma . . . e se non appartenesse ad alcuna associazione antropologica, geologica o meteorologica . . . ma bensì a una società segreta. . .

E' solo l'alba di un'idea.

Delle tre forme di oggetti simmetrici che sono, o non sono, caduti dal cielo, mi pare che il disco sia il più notevole. Finora, a questo riguardo, noi abbiamo fatto del nostro peggio – forse davvero molto male – ma le "pietre da calzolaio" possono essere di una grande varietà di forme, e qualcosa che si dice sia caduto in qualche tempo e in qualche luogo nelle Indie Occidentali Olandesi fu profondamente parte di ciò che non si preferisce.

Adesso avremo qualcosa che è in cima a tutte le caste dei dannati:

*Comptes Rendus*, 1887-182:

Il 20 giugno 1887, durante un "violento temporale" – due mesi prima della segnalazione dell'oggetto simmetrico di ferro caduto a Brixton – una piccola pietra era caduta dal cielo a Tarbes, in Francia: diametro 13 millimetri; spessore 5 millimetri; peso 2 grammi. Segnalata all'Accademia di Francia dal signor Sudre; professore alla Scuola Normale di Tarbes.

Questa volta la vecchia e comoda soluzione "si è trovata là da sempre" ha trovato pane per i suoi denti . . . la pietra era ricoperta di ghiaccio.

Quell'oggetto era stato intagliato e sagomato da mezzi simili alle

mani umane e alla mentalità umana. Era un disco di pietra lavorata . . . "très regulier". "Il a été assurement travaillé".

Qui non si fa la minima menzione a turbini d'aria noti: nulla è detto di altri oggetti o detriti che siano caduti in quella data, o lì vicino, in Francia. L'oggetto era caduto da solo. Ma meccanicamente come una qualsiasi parte di una macchina reagisce all'impulso, su *Comptes Rendus* compare la spiegazione che questa pietra sia stata sollevata da un turbine e poi sia ricaduta.

Può darsi che in tutto il diciannovesimo secolo non si sia mai verificato un avvenimento più importante di questo. L'avvenimento è riportato su *La Nature*, 1887, e su *L'Année Scientifique*, 1887. E' menzionato su uno dei numeri estivi di *Nature* del 1877. Fassig ne elenca una memoria al riguardo nello *Annuaire de Soc. Met.*, 1877.

Non una parola di discussione.

Non un cenno in seguito che sia riuscito a trovare.

Noi diciamo:

Che importa quali spiegazioni possiamo fornire noi, l'Accademia di Francia o l'Esercito della Salvezza?

Un disco di pietra lavorata è caduto dal cielo, il 20 giugno 1887, presso Tarbes, in Francia.

## IX

**La mia pseudo-conclusione:**

Noi siamo stati dannati da giganti profondamente addormentati o da grandi principi scientifici ed astrazioni che non riescono a realizzarsi: le piccole sgualdrinelle ci hanno imposto i loro capricci; i pagliacci, con secchi d'acqua dai quali fingono di gettare migliaia di pesci di rispettabili dimensioni, ci hanno anatemizzato per aver riso senza il minimo rispetto, perché, come capita a tutti i pagliacci, la buffoneria che sta al di sotto rappresenta semplicemente il desiderio di essere presi sul serio; pallide ignoranze in cattedra al di sopra di microscopi coi quali non riescono a distinguere la carne dal *nostoc* o le uova di pesce da quelle di rane, ci hanno imposto la loro sbiadita tracotanza. Siamo stati dannati da cadaveri, da scheletri e da mummie, che si contorcono e camminano barcollando sorrette dalla pseudo-vita che deriva dalle convenienze.

Ovvero c'è solo l'ipnosi. I maledetti sono coloro che ammettono di essere i maledetti.

Se noi siamo più quasi-reali, noi siamo delle ragioni citate in giudizio davanti a una giuria di fantasmi da sogno.

Di tutti i meteoriti nei musei, ben pochi sono stati visti cadere. E' considerata ragione sufficiente per la loro ammissione che di questi campioni non si sia potuta dare altra spiegazione che quella di essere caduti dal cielo. . . come se nella bruma di incertezza che circonda tutte le cose, o che è l'essenza di tutto, o nella fusione di ogni cosa in qualcos'altro, ci potesse essere qualcosa di cui si possa rendere conto in un sol modo. Lo scienziato e il teologo ragionano che se di qualcosa si può rendere conto in un sol modo, gli si rende conto in quel modo. . . ovvero la logica sarebbe logica, se le condizioni che impone, ma su cui, naturalmente, non insiste, si potessero trovare in qualche punto della quasi-esistenza. Secondo il nostro modo di vivere, la logica, la scienza, l'arte e la religione sono, nella nostra "esistenza", premonizioni di un prossimo risveglio, come la prima sbiadita percezione dell'ambiente che lo circonda nella mente di un sognatore.

Qualsiasi vecchio pezzo di metallo che risponde ai requisiti del

"vero materiale meteoritico" viene ammesso nei musei. Potrebbe sembrare incredibile che dei moderni direttori abbiano ancora questa illusione, ma sospettiamo che la data sul giornale di una persona non abbia molto a che fare con la sua modernità nell'arco della giornata. Leggendo il catalogo del Fletcher, per esempio, apprendiamo che alcuni dei meteoriti più famosi furono "ritrovati mentre si prosciugava un campo", "ritrovati mentre si costruiva una strada" . . . "portati alla luce dall'aratro" è una frase che si ritrova una dozzina di volte. Qualcuno mentre pescava nel lago Okeechobee, tirò su con la rete un oggetto. Nessun meteorite era mai stato visto cadere nei pressi. Ma il *National Museum* degli Stati Uniti lo accetta.

Se noi abbiamo accettato solo uno dei dati del "materiale non veramente meteoritico" – un caso di materia "carbonacea" – se è troppo difficile pronunciare la parola "carbone" . . . vediamo che in questa inclusione-esclusione, come in ogni altro mezzo di formazione dell'opinione, false inclusioni e false esclusioni sono state praticate dai direttori dei musei.

C'è una specie di ultra-pathos, di cosmica tristezza, in questa universale ricerca di un metro comune e nella convinzione che uno abbia ricevuto una rivelazione per ispirazione o analisi, poi nell'ostinato abbarbicamento a una misera mistificazione di una cosa molto tempo dopo che è stata provata la sua insufficienza. . . o nella rinnovata speranza e ricerca dello speciale che può essere vero, o di qualcosa di particolare che potrebbe anche essere universale. E' come se "il vero materiale meteoritico" fosse una "pietra secolare" per alcuni uomini di scienza. Essi vi si avvinghiano, ma anche così non possono tenere lontane le braccia che si tendono invitanti verso di loro.

L'unica enunciazione apparentemente conclusiva o apparentemente sostanziale cui avvinghiarsi è un prodotto della disonestà, dell'ignoranza o della stanchezza. Tutte le scienze tornano indietro, sempre più indietro, finché non sono consunte dal processo, o finché non si verifica una reazione meccanica: poi si muovono, per così dire, in avanti. Poi diventano dogmatiche e prendono per base delle posizioni che erano solo punti di esaurimento. Così la chimica si è divisa e sottodivisa fino ad arrivare agli atomi, poi, nella essenziale insicurezza di tutte le quasi-costruzioni ha edificato un sistema che, per chiunque sia così ossessionato dalle proprie ipnosi da essere insensibile alle ipnosi del chimico, è in modo abbastanza percettibile una anemia intellettuale costruita su debolezze infinitesimali.

Su *Science*, n.s., 31-298, E.D. Hovey dell'*American Museum of Natural History* afferma o confessa che spesso gli sono stati mandati oggetti di materiale calcare fossilifero o di scorie vulcaniche. Afferma che questi oggetti sono stati accompagnati da assicurazioni che erano

stati visti cadere sui prati, sulle strade o di fronte alle case.

Sono tutti oggetti esclusi. Essi non sono composti di materiale veramente meteoritico. Essi si sono sempre trovati a terra fin dal principio. E' solo una coincidenza che sia caduto un fulmine, o che un vero meteorite, risultato introvabile, sia caduto vicino a questi oggetti di scoria o pietra calcare.

Il signor Hovey sostiene che la lista potrebbe allungarsi indefinitivamente. Questo è un suggerimento tentatore che dà l'idea di una faccenda molto interessante. . .

Egli afferma:

"Ma non ne vale la pena".

Mi piacerebbe proprio sapere quali strane cose, dannate e scomunicate, sono state inviate ai musei da parte di persone che si sono sentite convinte di aver veramente visto quel che avrebbero potuto vedere, con tanta forza da rischiare il ridicolo, fare dei pacchi, andare agli uffici postali e scrivere delle lettere. Sono dell'idea che sopra la porta di ogni museo in cui entrano queste cose si dovrebbe scrivere:

"Abbandonate ogni speranza".

Se un certo signor Symons fa un esempio di carbone, o di scoria o di legna carbonizzata che si dice sia caduta dal cielo, noi non siamo fissati nella nostra impressione – fatta eccezione per l'associazione con i meteoriti "carbonacei" – che il carbone a volte cada sulla terra dalle super-costruzioni che bruciano carbone lassù in cielo, da qualche parte. . .

Su *Comptes Rendus*, 91-107, il signor Daubrée racconta la stessa storia. E' nostra convinzione quindi che, altri direttori, potrebbero raccontare la stessa cosa. Allora la fantasmicità della nostra impressione prende corpo proporzionalmente alla sua molteplicità. Il Daubrée afferma che spesso degli strani oggetti dannati sono stati inviati ai musei francesi, accompagnati da assicurazioni che erano stati visti cadere dal cielo. Specialmente, per quanto interessa a noi, nomina il carbone e le scorie.

**Esclusi.**

Sepolti senza nome e senza data nell'immondezzaio della Scienza.

Non dico che i dati dei dannati dovrebbero avere gli stessi diritti dei dati riconosciuti. Questa sarebbe la giustizia. Questo farebbe parte dell'Assoluto Positivo, e, nonostante sia l'ideale di essa o una trasgressione di essa, sarebbe l'essenza stessa della quasi-esistenza in cui il solo avere l'aspetto dell'essere significa esprimere una preponderanza di forze in un senso o nell'altro. . . ossia squilibrio, inconsistenza o ingiustizia.

La nostra convinzione è che la dipartita dell'esclusionismo sia un fenomeno del ventesimo secolo: e che gli dei del ventesimo secolo sosterranno i nostri concetti per quanto essi siano poco raffinati e puzzolenti. Ma nelle nostre espressioni, noi siamo limitati dall'unicità della quasicità a quegli stessi metodi con cui si affermò l'ortodossia ed essa mantiene ora le sue eleganti e azzimate assurdità. Ad ogni modo, sebbene noi siamo ispirati da una speciale e sottile essenza — o imponderabile, credo — che pervade tutto il diciannovesimo secolo, noi non abbiamo la convinzione di offrire qualcosa come un fatto decisivo. Noi non abbiamo piuttosto spesso l'illusione di essere un po' meno superstiziosi e creduli di qualsiasi altro logico, selvaggio, villico e direttore di museo.

Una dimostrazione ortodossa, in termini di cui esprimeremo delle eresie, è che se le cose trovate nel carbone possono essere giunte lì solo cadendo. . . allora sono cadute lì.

Così sul *Manchester Lit. and Phil. Soc. Mems.*, 2-9-306, si sostiene che certe pietre tondeggianti trovate nel carbone sono degli "aeroliti fossili": e che essi sono caduti dal cielo, secoli fa, quando il carbone era tenero, perché il carbone si era avvolto tutt'attorno ad essi senza mostrare alcun segno di entrate.

*Proc. Soc. of Antiq. of Scotland*, 1-1-121:

In un blocco di carbone proveniente da una miniera della Scozia, era stato ritrovato uno strumento di ferro. . .

"L'interesse relativo a questo singolare ritrovamento sorge dal fatto che l'oggetto è stato ritrovato nel cuore di un blocco di carbone a sette piedi (2 metri) di profondità sotto la superficie".

Se noi accettiamo il fatto che questo oggetto di ferro sia stato opera di un artigianato al di là dei mezzi e delle capacità degli uomini primitivi che possono essere vissuti in Scozia nel periodo in cui si stava formando il carbone. . .

"Lo strumento fu considerato di concezione moderna".

La nostra affermazione ha più realtà, o una maggiore approssimazione alla realtà di quanto non l'abbia il tentativo di spiegazione che è stato fatto sui *Proceedings:*

Cioè che in tempi moderni qualcuno possa aver compiuto dei sondaggi sul filone di carbone e che la punta della sua sonda si sia spezzata nel blocco di carbone in cui era penetrato.

Perché questo qualcuno debba aver abbandonato del carbone così facilmente accessibile, non so. Il punto importante è che non c'era alcuna traccia di sondaggi: e che questo strumento si trovava in un blocco di carbone che si era conglobato tutt'attorno così che la sua presenza non fu minimamente sospettata fino al momento in cui il blocco di carbone venne spezzato.

Non riesco a trovare altra traccia di questo fatto dannato su qualsiasi altra pubblicazione. Naturalmente c'è un'ipotesi alternativa: l'oggetto potrebbe non essere caduto dal cielo: se nel periodo di formazione carbonifera in Scozia non c'erano dei nativi di questa terra in grado di costruire un simile strumento di metallo, esso potrebbe essere stato lasciato qui da visitatori provenienti da altri mondi.

In una straordinaria approssimazione alla correttezza e alla giustizia, che ci è permessa, perché noi siamo altrettanto desiderosi di rendere accettabile che nulla può essere dimostrato quanto lo siamo di sostenere le nostre espressioni, notiamo:

Che su *Notes and Queries*, 11-1-408, c'è il resoconto di un antico sigillo di rame, dalle dimensioni di un penny (moneta dal diametro di 3 centimetri) ritrovato in un blocco di gesso a una profondità da cinque a sei piedi (da 1,5 a 1,8 metri) nei pressi di Bredenstone in Inghilterra. Si dice che il disegno sopra di esso rappresenti un monaco inginocchiato davanti a una vergine col bambino e che ci sia una scritta sul margine così concepita: "St. Jordanis Monachi Spaldingie".

Io non ne so niente. Sembra molto attraente. . . ma indesiderabile per noi.

C'è una porcheria di una cosa ultra-puzzolente sul *Scientific American*, 7-298, che noi stessi condanniamo, se, a causa dell'unicità della totalità, la dannazione deve anche essere la cosa che danna. Si tratta di un articolo di giornale il quale dice che verso il 1 di giugno del 1851 una potente esplosione, vicino a Dorchester, nel Massachussetts, divelse da un letto di roccia compatta un recipiente a forma di campana composto di un metallo sconosciuto: vi erano sopra dei disegni floreali intarsiati d'argento; "opera di qualche ingegnoso artigiano". L'opinione del *Scientific American* è che quell'oggetto sia stato fatto da Tubal Cain, che fu il primo abitante di Dorchester. Sebbene io pensi che questo è un po' arbitrario, non sono disposto ad affrontare rabbiosamente ogni opinione scientifica.

*Nature*, 35-36:

Un blocco di metallo fu trovato nel carbone in Austria, nel 1885. Ora si trova nel museo di Salisburgo.

Questa volta abbiamo un'altra proposta. Di solito il nostro attacco intermediarista al positivismo provinciale è questo: la Scienza, nel suo tentativo di positivismo, assume come metro di giudizio qualcosa come il "vero materiale meteoritico"; ma anche la materia carbonacea, a parte la sua relativamente scarsa frequenza, è un metro altrettanto veritiero di giudizio; la materia carbonacea si fonde in una tale varietà di sostanze organiche che tutti i metri di giudizio sono ridotti ad essere indistinguibili: se, allora, non c'è alcun vero metro di giudizio contro di noi, non c'è neppure alcuna vera resistenza alle nostre affermazioni.

Ora il nostro intermediarismo è che: la Scienza assume come metro per giudicare l'ammissione o no il "vero materiale meteoritico"; ma ora abbiamo un caso che fa del "vero materiale meteoritico" un metro di esclusione; ma, quindi, una cosa che nega se stessa non rappresenta una vera opposizione alle nostre affermazioni. . . e questo dipende dal fatto o meno che disponiamo di un dato su qualche cosa di "vero materiale meteoritico" che l'ortodossia non può accettare che sia caduto dal cielo.

A questo punto ci siamo abbastanza dentro. La nostra opinione riguarda un oggetto geometrico intagliato (che, se è ritrovato in un deposito molto vecchio, assegna una data precedente a quella della vita umana, a parte forse una forma di vita umana molto primitiva,) come un prodotto indigeno di questa terra: ma siamo altrettanto interessati al dilemma che ha creato ai fedelissimi.

Si tratta di "vero materiale meteoritico". Su *L'Astronomie*, 1887-114, si afferma che, sebbene sia così geometrico, le sue particolarità così caratteristiche dei meteoriti escludono l'ipotesi che si tratti di un'opera dell'uomo.

In quanto al deposito. . . carbone dell'Era Terziaria.

Composizione. . . ferro, carbone e una piccola quantità di nickel.

Ha quella superficie bucherellata che i fedeli considerano una caratteristica dei meteoriti.

Per un resoconto completo su quest'argomento, vedi *Comptes Rendus*, 103-702. Gli scienziati che lo esaminarono non riuscirono a mettersi d'accordo. Le opinioni si biforcarono: poi venne suggerito un compromesso: ma il compromesso è un prodotto ottenuto trascurando dei dati:

Si trattava di vero materiale meteoritico, e non era stato lavorato dall'uomo;

Non si trattava di vero materiale meteoritico, ma di ferro terrestre che era stato lavorato dall'uomo;

Si trattava di vero materiale meteoritico che era caduto dal cielo; ma che era stato lavorato dall'uomo dopo la sua caduta.

I dati, uno o più dei quali devono essere trascurati da ognuna di queste tre spiegazioni sono: il "vero materiale meteoritico" e i segni sulla superficie delle meteore; la forma geometrica; la sua presenza in un antico deposito; il materiale duro come l'acciaio; l'assenza sulla terra durante il periodo Terziario di uomini in grado di lavorare un materiale duro quanto l'acciaio. Si afferma che, anche se composto di "vero materiale meteoritico", questo oggetto è praticamente un oggetto d'acciaio.

Sant'Agostino con tutta la sua ortodossia non si è mai trovato in peggiori difficoltà di quelle in cui si trovano ora i fedelissimi. Trascu-

rando debitamente un dato o due, la nostra idea che si trattava di un oggetto d'acciaio che era caduto sulla terra dal cielo nel periodo Terziario non è imposta a nessuno. Noi offriamo la nostra come semplice espressione sintetica. Per esempio su *Scienze Gossip*, 1887-58, l'oggetto è descritto come un meteorite: in questo resoconto non c'è nulla di allarmante per il pio, perché, sebbene si dica tutto il resto, la forma geometrica non è neppure nominata.

E' un cubo. Tutt'attorno c'è una profonda incisione. Delle sue facce, due – tra loro opposte – sono arrotondate.

Sebbene sia convinto che la nostra proposta possa solo approssimare in parte la verità, per l'ampiezza delle sue inclusioni e poiché, su quattro tentativi, sembra rappresentare l'unica analisi completa, e può essere annullata o grandemente modificata da quei dati che anche noi abbiamo da qualche parte trascurato, l'unico mezzo di annullamento cui potrei pensare sarebbe la dimostrazione che questo oggetto è una massa di pirite di ferro, la quale a volte assume forma geometrica. Ma l'analisi non nomina tracce di zolfo. Naturalmente il nostro punto debole, o impositività, sta nel fatto che, se qualcuno vi volesse trovare dello zolfo in esso, lo troverebbe... secondo il nostro intermediatorismo c'è dello zolfo solo in una localizzazione o enfasi di qualcosa che, senza essere messo in risalto, c'è in tutte le cose.

Così sono o non sono state trovate sulla Terra delle cose che sono cadute dal cielo o che sono state lasciate dietro di sé da extraterrestri che hanno visitato la Terra...

Un articoli sul *Times* di Londra, del 22 giugno 1844: Alcuni operai che cavavano roccia nei pressi del Tweed a circa un quarto di miglio (400 metri) sotto Rutherford Mills, scoprirono un filo d'oro incastonato nella pietra a una profondità di 8 piedi (2,5 metri): un pezzo di quel filo d'oro fu inviato agli uffici del *Kelso Chronicle*.

Una cosetta graziosa; per niente puzzolente; piuttosto dannabile.

Il *Times* di Londra del 24 dicembre 1851:

Hiram de Witt, di Springfield, nel Massachusetts, mentre tornava dalla California aveva portato con sé un pezzo di quarzo aurifero grosso all'incirca quanto un pugno umano. Esso cadde accidentalmente e si ruppe... all'interno c'era un chiodo. Era un chiodo di ferro, dalle dimensioni di un chiodo da sei centesimi, leggermente corroso. "Era completamente dritto e aveva una testa perfetta".

Ovvero, in California, secoli fa, quando il quarzo aurifero era ancora in formazione... un super-carpentiere a milioni di miglia di altezza lascia cadere un chiodo.

Per uno che non è un intermediarista, sembrerebbe incredibile che questo dato, non solo tra i dannati, ma della più bassa specie di dannati, ossia della casta giornalistica dei dannati, potesse fondersi con qual-

cos'altro dannato solo dalla indifferenza, e sostenuto da quella che è chiamata "la più alta autorità scientifica"...

Comunicazione di Sir David Brewster (*Rept. Brit. Assoc.*, 1845-51):

Un chiodo era stato ritrovato in un blocco di pietra proveniente da Kingoodie Quarry, nell'Inghilterra del nord. Il blocco in cui fu trovato il chiodo aveva uno spessore di nove pollici (22,5 centimetri), ma in quanto alla parte della cava da cui proveniva non si sa... a parte il fatto che non poteva essere provenuto dalla superficie. La cava era in attività da circa vent'anni. Essa consisteva di strati alterni di pietra dura e di argilla morenica. La punta del chiodo, quasi completamente smangiata dalla ruggine finiva nell'argilla morenica, sulla superficie del blocco di pietra. Il resto del chiodo fino a un pollice (2,5 centimetri) si trovava sulla superficie della pietra... il pollice rimanente invece era incapsulato nella pietra stessa.

Anche se la sua casta è importante, questa è una cosa che fa profondamente parte dei dannati ... all'incirca come un bramino è considerato da un battista. Il suo caso fu esposto onestamente; Brewster riferì tutte le circostanze a lui note ... ma non ci fu alcuna discussione alla riunione della *British Association*: non venne offerta alcuna spiegazione...

Nondimeno la cosa può essere annullata...

Ma l'annullamento che noi troviamo è sotto un certo aspetto tanto contro l'ortodossia quanto contro la nostra idea che l'inclusione nel quarzo o nell'arenaria indichi antichità ... ovvero dovrebbe esserci una revisione dei dogmi prevalenti sul quarzo e l'arenaria e sull'età indicata da essi, se dovessero venire accettati i dati contrari. Naturalmente potrebbe essere contestato sia da parte degli ortodossi, sia da parte di noi eretici che l'opposizione è solo un articolo di giornale. Per una strana combinazione troviamo le nostre due anime perdute che hanno cercato di emergere respinte nella perdizione da un unico colpo:

*Pop. Sci. News*, 1884-41:

Stando al *Carson Appeal*, erano stati ritrovati in una miniera dei cristalli di quarzo che avrebbero potuto avere a disposizione solo una quindicina d'anni per formarsi: nel punto in cui era stato costruito un mulino, quando il mulino era stato abbattuto era stata trovata dell'arenaria che si era indurita in dodici anni: in questa arenaria c'era un pezzo di legno "con confitto dentro un chiodo".

*Annals of Scientific Discovery*, 1853-71:

Alla riunione della British Association, nel 1853, Sir David Brewster aveva annunciato che avrebbe dovuto portare di fronte all'assemblea un oggetto "di natura così incredibile che nulla di meno di una prova assolutamente inattaccabile sarebbe stata necessaria per rendere

assolutamente probabile quell'affermazione".

Era stata ritrovata una lente di cristallo nella casa del tesoro di Ninive.

In molti dei templi e delle case del tesoro delle vecchie civiltà di questa terra sono state conservate delle cose che sono cadute dal cielo . . . ossia meteoriti.

Di nuovo abbiamo di fronte un bramino. Questa cosa è sepolta viva nel cuore della assolutezza: si trova al *British Museum.*

Carpenter, in *The Microscope and Its Revelations*, ce ne dà due schizzi. Carpenter sostiene che è impossibile accettare il fatto che gli antichi abbiano costruito delle lenti ottiche. Non gli è venuto di pensare. . . a qualcuno a milioni di miglia di altezza. . . che guarda nel suo telescopio. . . e a cui cadono le lenti. . .

Questo non fa né caldo né freddo a Carpenter: egli sostiene che quell'oggetto deve essere stato un ornamento.

Secondo Brewster, non si trattava di un ornamento, ma di "una vera lente ottica".

In questo caso, tra le rovine di una vecchia civiltà di questa Terra, è stata ritrovata una cosa maledetta che non era accettabile come prodotto di una qualsiasi civiltà indigena di questa Terra.

## X

### L'illusione dell'omogeneità.

I primi esploratori confusero la Florida con la Terranova. Ma la confusione è peggiore ancora prima. Essa sorse dalla semplicioneria. I primissimi esploratori pensano che tutta la Terra verso ovest sia un'unica terra, l'India: il rendersi conto che esistevano altre terre oltre l'India è un processo molto lento. Io non penso ora che su questa Terra arrivino cose provenienti da qualche altro mondo in particolare. Quella era la mia idea quando ho cominciato a raccogliere dati. Ovvero, come è un luogo comune nell'osservazione, tutta l'intellezione inizia con l'illusione dell'omogeneità. Questo è uno dei dati di Spencer: noi vediamo l'omogeneità in tutte le cose distanti o con le quali abbiamo una scarsa conoscenza. Il progresso dal relativamente omogeneo al relativamente eterogeneo è la Filosofia di Spencer, così chiamata, come tutto il resto: non che in realtà sia stata una scoperta dello Spencer, ma essa fu presa da von Baer, il quale, a sua volta, era continuo alla precedente speculazione evolutiva. La nostra idea è che tutte le cose si muovono per progredire verso l'omogeneo, o cercano di localizzare l'Omogeneità. L'Omogeneità è un aspetto dell'Universale, in cui c'è uno stato che non si fonde in qualcos'altro. Noi consideriamo l'omogeneità come un aspetto della positività, ma è nostra convinzione che le infinite frustrazioni dei tentativi di positivizzare si manifestano nell'infinita etereogeneità: così che, sebbene le cose cerchino di localizzare l'omogeneità, esse si ritrovano in una eterogeneità così grande che equivale a una dispersione infinita o indistinguibile.

Così tutti i concetti sono piccoli tentativi di positività, ma presto devono cedere il passo al compromesso, alla modificazione, all'annullamento, per fondersi nell'indistinguibilità. . . a meno che, qua e là, nella storia del mondo ci sia stato un super-dogmatico che, solo per un infinitesimo di tempo, è stato in grado di battersi contro l'eterogeneità o la modificazione o il dubbio o l'"ascolto della ragione" o la perdita di identità – nel qual caso – si è avuta una traslazione istantanea in cielo o verso l'Assoluto Positivo.

La cosa strana in Spencer è che egli non ha mai riconosciuto che

"omogeneità", "integrazione", e "determinatezza" sono tutte parole per il medesimo stato, ossia lo stato che chiamiamo "positività". Ciò che definiamo un suo errore è il fatto di aver considerato l'"omogeneità" negativa.

Ho cominciato col concetto di qualche altro mondo da cui sono caduti sulla terra oggetti e sostanze; un mondo che aveva, o che, in minor grado, ha un interesse tutelare sulla nostra Terra e che ora cerca di comunicare con essa . . . modificandosi, a causa dei dati che si accumuleranno più avanti, nell'opinione che qualche altro mondo non stia cercando, ma da secoli sia già in comunicazione con una setta, magari, o una società segreta o certi elementi esoterici degli abitanti di questa Terra.

Perdo una gran parte di potere ipnotico per il fatto di non essere capace di concentrare l'attenzione su qualche altro mondo.

Come ho già ammesso in precedenza sono intelligente, cosa che non si può dire degli ortodossi. Io non ho l'aristocratica indifferenza di un direttore di museo di New York o di uno stregone esquimese.

Devo disperdere me stesso nel riconoscimento di una schiera di altri mondi: alcuni dalle dimensioni della Luna: uno di essi, almeno, di dimensioni tremende: riprenderemo l'argomento più tardi. Vaste regioni aeree amorfe per cui parole così precise come "mondi" e "pianeti" sembrano inapplicabili. E costruzioni artificiali che ho chiamato "super-costruzioni": una di esse dalle dimensioni di Brooklyn, direi così grosso modo. E una o più di esse a forma di ruota con una superficie di parecchie miglia quadrate (1 miglio quadrato = 259 ettari).

Credo che nelle prime pagine di questo libro, prima di liberalizzarci tanto da abbracciare tutto quel che ci capita sotto mano, la vostra indignazione o non assimilabilità si sarebbe espressa con l'affermazione che, se così fosse, gli astronomi avrebbero notato questi altri mondi, queste regioni e queste vaste costruzioni geometriche. Avreste avuto quell'idea: e vi sareste fermati lì.

Ma il tentativo di fermarsi significa dire "basta così" all'insaziabile. Nella punteggiatura cosmica non ci sono punti fermi: l'illusione dei punti è una vista incompleta di due punti e di punti e virgola.

Non possiamo fermarci al concetto che se ci fossero questi fenomeni gli astronomi li avrebbero visti. A causa della nostra esperienza con la soppressione e l'indifferenza, noi sospettiamo – prima di affrontare a fondo l'argomento – che gli astronomi li abbiano visti; che li abbiano visti i naviganti e i meteorologhi; che li abbiano visti molte volte i singoli scienziati e altri osservatori specializzati. . .

Sospettiamo insomma che il Sistema abbia escluso dei dati.

In quanto alla Legge della Gravitazione e alle formule degli astronomi, ricordate che queste formule funzionavano altrettanto bene ai

tempi di Laplace che adesso. Ma adesso sono noti centinaia di corpi celesti che allora non erano noti. Così qualche altro centinaio dei nostri mondi non farà una grande differenza. Laplace era a conoscenza di soli trenta corpi nel sistema solare: adesso ne sono riconosciuti circa seicento. . .[5]

Cosa sono le scoperte della geologia e della biologia per un teologo?

Le sue formule continuano a funzionare altrettanto bene di un tempo.

Se la Legge della Gravitazione potesse essere considerata come una vera affermazione, potrebbe offrire una resistenza reale al nostro pensiero. Ma ci dicono solo che la gravitazione è la gravitazione. Naturalmente per un intermediarista, nulla può essere definito se non coi termini suoi propri. . . ma perfino gli ortodossi, in quelle che mi sembrano essere le innate premonizioni della realtà, non fondate sull'esperienza, sono d'accordo che definire una cosa coi termini suoi propri non è una vera definizione. Si dice che con la parola gravitazione si intende l'attrazione di tutti i corpi con una forza proporzionale alla massa e inversamente proporzionale al quadrato della distanza. La massa vorrebbe dire un'interazione che trattiene insieme le particelle finali, se esistessero delle particelle finali, sopravvivrà un solo termine di questa espressione, ovvero la massa è attrazione. Ma la distanza è solo un'estensione della massa, a meno che qualcuno non sostenga l'esistenza del vuoto assoluto tra i pianeti, una posizione contro la quale potremmo portare una schiera enorme di dati. Ma non c'è alcun modo possibile di esprimere che la gravitazione sia qualcosa di diverso dall'attrazione. Così non c'è nulla che si possa opporre a noi se non un fantasma di questo genere . . . cioè che la gravitazione è la gravitazione di tutte le gravitazioni proporzionale alla gravitazione e inversamente proporzionale al quadrato della gravitazione. In una quasi-esistenza nulla di più sensato di questo si può dire riguardo ogni cosiddetto argomento . . . forse ci sono delle approssimazioni più alte alla sensatezza assoluta.

Nondimeno ci sembra di avere la sensazione che, col Sistema contro di noi, troviamo qui una certa resistenza. Ad ogni modo, abbiamo già avuto precedentemente questa sensazione: penso che il dottor Gray e il professor Hitchcock abbiano alquanto modificato la nostra fiducia nei confronti dell'indistinguibilità. In quanto alla perfezione del Sistema che si quasi-oppone a noi e all'infallibilità della sua matematica

---

[5] Occorre tenere presente che la prima edizione di questo libro risale al 1919. (N.d.T.)

(come se ci potesse essere della vera matematica in uno stato di apparenza dove due più due non fa quattro) ci è stato ripetuto fino alla nausea la loro rivendicazione nei confronti della scoperta di Nettuno.

Temo che la rotta che stiamo seguendo finirà alla fine come ogni altro nuovo sviluppo. Abbiamo cominciato umilmente, ammettendo che facciamo parte dei dannati. . .

Ma le nostre sopracciglia. . .

Solo un lieve inarcamento, anche di una sola, ogni volta che sentiamo parlare della "trionfale scoperta di Nettuno" . . . questa "grandiosa conquista dell'astronomia teorica", come la chiamano i libri di testo.

Il guaio grosso è che siamo andati a spulciare delle carte.

I libri di testo omettono:

Che l'orbita di Nettuno invece di accordarsi con i calcoli di Adams e Leverrier era parecchio differente . . . e che Leverrier disse che non si trattava del pianeta dei suoi calcoli.[6]

Più tardi si reputò meglio non dire altro sull'argomento.

I libri di testo omettono:

Che nel 1846 tutti coloro che erano in grado di distinguere un seno da un coseno si erano messi a senare e cosenare alla ricerca di un pianeta al di là di Urano.

Due di essi indovinarono giusto.

Per alcuni, dopo il rifiuto di Leverrier nei confronti di Nettuno, la parola "indovinarono" potrebbe essere discutibile . . . ma, stando al professor Peirce di Harvard, i calcoli di Adams e Leverrier si sarebbero potuti applicare altrettanto bene a delle posizioni sfasate di molti gradi rispetto a quella di Nettuno.

Per la dimostrazione del Peirce che la scoperta di Nettuno fu solo un "fortunato incidente", vedi i *Proc. Amer. Acad. Science*, 1-65.

Per riferimenti vedi l'"*Evolution of the Worlds*" di Lowell.

Oppure consideriamo le comete: ecco un'altra nebulosa resistenza opposta ai nostri concetti. In quanto alle eclissi, ho degli appunti riguardanti un buon numero di esse che non avvennero nell'istante stabilito, anche se con degli scarti solo di pochi secondi . . . e una deliziosa anima perduta, profondamente sepolta, ma sepolta negli ultrarispettabili registri della *Royal Astronomical Society*, riguardo un'eclisse che non è avvenuta del tutto. Quel delizioso e ultragarantito oggetto di perdizione è troppo interessante e gaglioffo per venir esaurito con una semplice nota: lo riprenderemo più tardi.

[6] I calcoli infatti non tornavano perché era sensibile l'influenza di Plutone che non era stato ancora scoperto. Esso fu individuato il 13 febbraio 1930 da M.C. Tombaugh, ben undici anni dopo la prima pubblicazione di questo libro. (N.d.T.)

In tutta la storia dell'astronomia, ogni cometa che è tornata indietro al momento prestabilito – non che, essenzialmente, ci sia in ciò alcunché di più astruso della predizione che poteva fare riguardo al giro del postino per l'indomani – è stata propagandata in lungo e in largo. E' lo stesso modo in cui i fedeli creano la reputazione dei dicitori di fortuna. Per le comete che non sono tornate indietro . . . si sono omesse o sono state spiegate. Ovvero la cometa di Encke. Essa tornò indietro sempre più lentamente. Ma gli astronomi dettero una spiegazione. Ne siamo quasi assolutamente sicuri: spiegarono. Avevano elaborato, formulato e "dimostrato" i motivi per cui la cometa stava tornando indietro sempre più lentamente . . . e poi quella maledetta cominciò a muoversi sempre più velocemente.

### La cometa di Halley.

Astronomia . . . "la scienza perfetta, come la chiamiamo noi astronomi". (Jacoby).

E' una mia idea che se, in una vera esistenza, un astronomo non fosse in grado di distinguere una longitudine da un'altra, egli verrebbe rispedito in questo nostro purgatorio finché non fosse in grado di cavarsela con questa semplice bisogna.

Halley fu inviato al Capo di Buona Speranza per determinarne la longitudine. Sbagliò di parecchi gradi. Diede a quel nobile promontorio romano d'Africa una posizione più in su che avrebbe sgonfiato l'orgoglio di qualsiasi Cafro.

Sentiamo sempre parlare della cometa di Halley. Può darsi pure che sia tornata indietro . . . Ma a meno che non andiamo a controllare i documenti contemporanei, non sentiamo mai parlare dei . . . Leonidi, per esempio. I Leonidi furono predetti con gli stessi metodi usati per la cometa di Halley. Novembre del 1898 . . . niente Leonidi. Venne data la spiegazione. Erano stati perturbati. Sarebbero apparsi nel novembre del 1899 . . . novembre del 1900 . . . niente Leonidi.

Il mio concetto della precisione astronomica:

Chi non sarebbe un infallibile tiratore se venissero contati solo i colpi andati a segno?

In quanto alla cometa di Halley del 1910 . . . tutti giurano di averla vista. Sono costretti a spergiurare con se stessi: altrimenti verrebbero accusati di non avere alcun interesse nelle grandi cose ispiranti a cui non hanno mai rivolto attenzione.

Considerate questo:

Che non c'è mai un momento in cui non ci sia qualche cometa in cielo. Praticamente non c'è anno in cui non vengano scoperte parecchie nuove comete, tanto sono numerose. Pulci fosforescenti su un

enorme cane nero . . . nell'impressione popolare, non ci si rende conto di quanto questo sistema solare sia infestato da pulci.

Se una cometa non ha l'orbita che le hanno predetto gli astronomi . . . essa è perturbata. Se – come nel caso della cometa di Halley – è in ritardo, perfino di un anno . . . è perturbata. Quando un treno ha un'ora di ritardo, abbiamo una scarsa opinione delle predizioni degli orari ferroviari. Quando una cometa ha un anno di ritardo, tutto quel che chiediamo è . . . che venga spiegata. Sentiamo parlare della prosopopea e dell'arroganza degli astronomi. La mia idea non è che essi vogliano imporsi a noi ma che vogliono ricompensarci. Per molti di noi i sacerdoti non hanno più la funzione di darci un apparente rapporto con la Perfezione, l'Infallibilità . . . l'Assoluto Positivo. Gli astronomi si sono fatti avanti per colmare un vuoto – una quasi-fantasmicità – ma, secondo il nostro concetto, con una maggiore approssimazione alla sostanzialità di quanto non abbiano fatto le sottigliezze che li hanno preceduti. Io stesso direi che tutto ciò che noi chiamiamo progresso non è tanto una risposta a un "impulso" quanto una risposta a uno iato . . . ovvero se volete coltivare qualcosa in un punto, fate piazza pulita di tutto quel che c'è in quel punto. Così devo accettare che le assicurazioni decise degli astronomi ci sono necessarie, altrimenti non sarebbero mai tollerati gli errori, le scappatoie e i travestimenti degli astronomi: e che, concessa loro una tale latitudine in cui muoversi, non potrebbero sbagliarsi in modo assai disastroso. Immaginate se la cometa di Halley non fosse comparsa. . .

All'inizio del 1910 comparve una cometa molto più importante di quell'anemica luminosità che si attribuisce a Halley. Era così brillante che fu visibile anche di giorno. Gli astronomi si sarebbero comunque salvati. Se quest'altra cometa non avesse avuto l'orbita predetta . . . si sarebbe trattato di una perturbazione. Se voi andate a Coney Island e predite che ci sarà uno speciale tipo di sasso sulla spiaggia, non vedo perché dovreste coprirvi di vergogna se ci sarà anche qualche altro sasso . . . perché la pallida cosa che si disse sia stata vista nel 1910 non si accordava con le sensazionali descrizioni date in anticipo dagli astronomi più di quanto si accordi un sasso sbiadito con un ciottolo rosso mattone.

Io predico che mercoledì prossimo un grasso cinese in abito da sera attraverserà la 42ª Strada di Broadway alle nove di sera. Quello non passa, invece un giapponese tubercoloso, in uniforme da marinaio attraversa la 35ª Strada di Broadway a mezzogiorno. Bene, un giapponese è un cinese perturbato, e gli abiti sono tutti abiti.

Ricordo le terrificanti predizioni fatte dagli onesti e creduli astronomi, nel 1909, i quali dovevano essersi loro stessi ipnotizzati, altrimenti non avrebbero potuto ipnotizzare anche noi altri. Si stilarono

testamenti. Si diceva che la vita umana avrebbe potuto venir cancellata dalla faccia del pianeta. Nella quasi-esistenza che è essenzialmente irlandese, non ci sarebbe alcuna ragione per cui non si dovessero stilare dei testamenti. I meno eccitabili tra noi si aspettavano come minimo degli splendidi fuochi d'artificio.

Devo ammettere che si dice che a New York fu vista una luce in cielo.

Essa fu terrificante quanto un fiammifero acceso sfregandolo sul fondo dei pantaloni a mezzo chilometro di distanza.

Non fu in orario.

Sebbene abbia sentito dire che fu vista in cielo una debole nebulosità che io però non vidi, sebbene guardassi in alto quando mi fu detto di guardare, essa comparve parecchi giorni dopo il momento predetto.

Bel branco di imbecilli ipnotizzati che eravamo: ci era stato detto di guardare in cielo: e noi l'abbiamo fatto . . . come un branco di cani da punta ipnotizzati da una pernice.

**L'effetto:**

Quasi tutti adesso dicono di aver visto la cometa di Halley e che è stato uno spettacolo fantastico.

Una interessante circostanza è che apparentemente qui noi stiamo cercando di screditare gli astronomi perché gli astronomi si oppongono a noi . . .questa non è la mia impressione. Noi ci troveremo nella casta dei bramini dell'inferno dei battisti. Quasi tutti i nostri dati, in alcuni reggimenti di questa sfilata, sono osservazioni di astronomi, pochi di essi sono dei semplici astronomi dilettanti. E' il Sistema che si oppone a noi. E' il Sistema che sta sopprimendo gli astronomi. Credo che li compiangiamo nella loro prigionia. La nostra non è malignità . . . è senso positivo. E' cavalleria . . . in un certo senso. Infelici astronomi che guardano fuori dalle alte torri in cui sono imprigionati. . . noi compariamo all'orizzonte.

Ma, come ho detto, i nostri dati non si riferiscono a qualche altro mondo speciale. Io do una grande importanza a ciò che un selvaggio su un'isola nell'oceano potrebbe vagamente pensare nelle sue riflessioni . . . non riguardo qualche altra terra, ma sui complessi di continenti e ai loro fenomeni: città, fabbriche delle città, mezzi di comunicazione. . .

Ora tutti gli altri selvaggi sarebbero a conoscenza di alcuni vascelli che percorrono rotte regolari, passando a intervalli regolari di fronte a quest'isola. La tendenza di queste menti sarebbe l'espressione della tendenza universale verso il positivismo . . . o la Completezza . . . ovvero la convinzione che questi pochi vascelli regolari costituiscono il tutto. Ora io penso a un selvaggio particolare che la sospetta diversamente . . . per-

ché egli è molto arretrato, privo di immaginazione e insensibile ai begli ideali degli altri: e non è piamente impegnato, come gli altri, a inchinarsi davanti a pezzi di legno che incutono reverenza; e impiega disonestamente il suo tempo nelle riflessioni mentre gli altri stanno dando patriotticamente la caccia alle streghe. Così altri selvaggi più nobili ed elevati sono a conoscenza dei pochi vascelli regolari: sanno quando aspettarli; hanno codificato le loro periodicità; sanno quando i vascelli passeranno o si eclisseranno a vicenda . . . spiegando che tutte le disgressioni sono state dovute alle condizioni atmosferiche.

Sarebbero imbattibili nelle spiegazioni.

Non si può leggere un libro sui selvaggi senza notare quanto siano risoluti nel dare spiegazioni.

Essi direbbero che tutto questo meccanismo è fondato sulla mutua attrazione dei vascelli . . . deducendola dalla caduta di una scimmia da una palma. . . . o, se non quello, che sono i demoni a spingere le navi . . . o qualcosa del genere.

Tempeste.

Detriti, non provenienti da questi vascelli, gettati a riva dalle onde.

Trascurati.

Come si può pensare a qualcosa e anche a qualcos'altro?

Io mi trovo nella condizione mentale di un selvaggio che potrebbe trovare su una riva, gettate dalla tempesta, parti galleggianti di un piano e una pagaia che è stata intagliata da mani più rozze delle sue: qualcosa di leggero ed estivo proveniente dall'India e un cappotto di pelliccia dalla Russia . . . ovvero tutta la scienza, sebbene si approssimi sempre più ampiamente, è un tentativo di concepire l'India in termini di un'isola oceanica e la Russia in termini di un'India così interpretata. Sebbene io stia cercando di pensare alla Russia e all'India in termini su scala mondiale, non riesco a pensare che quello, o l'universalizzazione del locale, sia un fine cosmico. Il più alto idealista è il positivista che cerca di localizzare l'universale ed è in accordo col fine cosmico: un super-dogmatista di selvaggio locale il quale può sostenere, senza il minimo dubbio, che un piano sbattuto a riva dalle onde è il tronco di una palma che un pescecane ha addentato lasciandovi dentro i denti. Così noi temiamo per l'anima del dottor Gray, perché non ha dedicato tutta la sua vita a quell'unica affermazione che, possibile o inconcepibile che sia, migliaia di pesci siano stati gettati attorno da un unico secchio.

Così, sfortunatamente per me, se la salvezza è desiderabile, io mi guardo attorno in ogni direzione, ma in modo amorfo, indefinito ed eterogeneo. Se dico di concepire un altro mondo che è ora in comunicazione segreta con certi abitanti esoterici della Terra, io dico di concepire anche altri mondi ancora che stanno cercando di stabilire una

comunicazione con tutti gli abitanti della Terra. Io adatto i miei concetti ai dati che trovo. Questo dovrebbe essere la cosa giusta, logica e scientifica da fare; ma non è un modo per approssimare la forma, il sistema e l'organizzazione. Poi penso di concepire altri mondi e vaste costruzioni che ci passano vicino, nel raggio di pochi chilometri, senza il minimo desiderio di entrare in comunicazione, esattamente come i vascelli non di linea passano davanti a molte isole senza prestare una particolare attenzione ad alcuna. Poi penso di avere dei dati riguardanti una enorme costruzione che è spesso arrivata sulla Terra, si è tuffata in un oceano, è rimasta sommersa per un poco, e poi se n'è andata via . . . Perché? Non ne sono sicuro assolutamente. Che spiegazione potrebbe dare un esquimese di una nave che manda una lancia a riva a caricare del carbone, che si trova in grandi quantità su alcune spiagge artiche, sebbene sia di uso sconosciuto ai nativi, per poi salpare di nuovo senza prestare alcuna attenzione agli indigeni?

Una grande difficoltà nel cercare di capire quelle enormi costruzioni che non mostrano alcun interesse nei nostri confronti:

**Il concetto che noi dobbiamo essere interessati.**

Sono convinto che, anche se siamo solitamente evitati, probabilmente per ragioni morali, a volte la terra sia stata visitata da esploratori. Credo che l'idea che ci siano stati dei visitatori extraterrestri in Cina, entro quel periodo che noi definiamo storico, sarà solo d'ordinaria assurdità, quando arriveremo a questo dato.

Sono convinto che alcuni degli altri mondi abbiano delle condizioni molto simili alle nostre. E penso che altri siano molto diversi . . . così che i visitatori provenienti da essi non potrebbero vivere qui . . . senza degli apparecchi particolari.

Come potrebbero alcuni di essi respirare la nostra aria rarefatta, se provenissero da una atmosfera gelatinosa? . . .

**Maschere.**

Le maschere che sono state trovate in antichi depositi.

La maggior parte di esse sono di pietra, e si dice che siano stati degli oggetti rituali dei selvaggi. . .

Ma c'è la maschera che fu trovata nella Sullivan County, nel Missouri, nel 1879 (*American Antiquarian*, 3-336).

E' fatta di ferro e argento.

## XI

**Uno dei dati più dannati in tutti i nostri saturnali dei maledetti.**

Perché è inutile cercare di scuotersi di dosso una scomunica dicendo semplicemente che siamo dannati da cose più nere di noi e che i dannati siano coloro che ammettono di esserlo. L'inerzia e l'ipnosi sono troppo forti per noi. Noi diciamo questo: poi precediamo dritti per la nostra strada ammettendo che facciamo parte dei dannati. E' solo essendo più quasi reali che siamo in grado di fare piazza pulita delle quasi-cose che si oppongono a noi. Naturalmente, nell'insieme, abbiamo una considerevole amorficità, ma in questo momento stiamo pensando a ciò che si accetta "individualmente". L'ampiezza è un aspetto della Universalità o della Realtà. Se le nostre sintesi trascurano meno dati di quanto facciano le sintesi opposte – che spesso non sono per nulla delle sintesi, ma semplici considerazioni su un avvenimento particolare – le cose sinteticamente ancora meno ampie svaniscono innanzi a noi. L'armonia è un aspetto dell'Universale, con cui noi intendiamo riferirci al Reale. Se noi ci approssimiamo maggiormente all'armonia tra le parti di una espressione e a tutti i fatti disponibili su di un avvenimento, gli autocontraddittori diventano nebulosi. La solidità è un aspetto della realtà. Noi accumuliamo dati su dati, ed essi passano e ripassano e ripassano ancora: cose che si ingrossano sempre più mentre ci marciano davanti, sostenendosi e fondendosi l'una con l'altra. . .

Eppure, per i reggimenti che ancora devono passare, ci regolano l'ipnosi e l'inerzia. . .

**Uno dei più maledetti tra i nostri dati:**

Sul *Scientific American* del 10 settembre 1910, Charles F. Holder scrive:

"Molti anni fa, una strana pietra assomigliante a un meteorite, cadde nella Valle dello Yaqui, nel Messico, e da un'estremità all'altra del paese fece il giro la storia che era scesa sulla terra una pietra che portava incise delle iscrizioni umane".

Qui l'osservazione che lascia perplessi è l'affermazione da parte del

signor Holder che la pietra sia veramente caduta. A me pare che egli intendesse dire che la pietra si era staccata dal fianco della montagna rotolando a valle . . . ma vedremo che si tratta di una pietra così lavorata che sarebbe stato molto improbabile che risultasse sconosciuta agli abitanti della valle stessa, se si fosse trovata incastonata nella montagna loro sovrastante. Può essere stata una sbadataggine: l'intento poteva essere quello di riferire che una sensazionale storia riguardo una strana pietra che si diceva fosse caduta, etc.

Questa pietra fu studiata dal maggiore Frederick Burnham dell' Esercito Inglese. Più tardi il Burnham tornò a rivisitarla accompagnato dal signor Holder, con lo scopo di decifrare le iscrizioni, se possibile.

"Quella pietra era una roccia bruna ignea, il suo asse maggiore era di circa otto piedi (2,4 metri), e sulla faccia rivolta a oriente, che aveva un'angolatura di circa 45 gradi, c'erano le iscrizioni molto profonde.

L'Holder dice di avere riconosciuto dei simboli maya nell'iscrizione. Il suo metodo era il solito mediante il quale si "identifica" qualcosa usando qualcos'altro: vale a dire accettando tutto quel che torna comodo e trascurando il resto. Sostiene di aver dimostrato che la maggioranza dei simboli sono maya. Uno dei nostri pseudo-principi intermediaristi è che qualunque modo di dimostrare una qualsiasi cosa vale il modo di dimostrarne una qualsiasi altra. Mediante il metodo del signor Holder noi potremmo dimostrare che siamo dei maya . . . se questo dovesse essere una fonte di orgoglio per noi. Uno dei caratteri incisi sulla pietra è un cerchio entro un cerchio. . . . Un carattere simile è stato ritrovato da Holder in un manoscritto maya. Ci sono due 6. I 6 si possono trovare sui manoscritti maya. Un doppio rotolo. Ci sono punti e linee. Beh, allora, noi trascuriamo via via il cerchio entro il cerchio, e il doppio rotolo e sottoliniamo il fatto che in questo libro compaiono dei 6 e ci sono un sacco di punti, che sarebbero ancora più numerosi se fosse nell'uso scrivere il pronome personale "I" (io, in inglese) con la "i" minuscola invece che maiuscola e troviamo anche le lineette, beh, ecco allora che l'abbiamo dimostrato: siamo dei maya.

Immagino che ci sia la tendenza ad avere l'impressione che noi stiamo prendendo in giro del prezioso lavoro archeologico e che il signor Holder abbia fatto una veridica identificazione.

Egli scrive:

"Ho sottoposto le fotografie al *Field Museum*, allo *Smithsonian Institute* e a uno o due altri, e, con mia grande sorpresa, la risposta è stata che non erano in grado di cavarci fuori niente".

La nostra opinione non codificata, data la preponderanza di tre o quattro gruppi di esperti di musei contro una persona sola, è che si dice che sia caduta dal cielo una pietra riportante incise delle iscrizioni che non sono assimilabili ad alcuna lingua nota della terra. Un altro

povero rottame di escluso che appartiene a questa categoria è riportato sul *Scientific American*, 48-261: esso riguardava un oggetto o un meteorite che cadde il 16 febbraio 1883, presso Brescia in Italia e fu fatta circolare una falsa voce che su uno dei frammenti fosse impressa la sagoma di una mano. Questo è tutto quanto mi è possibile rintracciare riguardo questa cosuzza. Intermediariamente, la mia opinione è che, in tutto il corso della storia umana, ci siano state delle notevoli approssimazioni, ma mai un vero bugiardo: e che questi non potrebbe sopravvivere nell'intermediarità, dove ogni cosa si fonde o ha la sua pseudo-base in qualcos'altro, e verrebbe istantaneamente traslato nell'Assoluto Negativo. Così la mia opinione è che, anche se la faccenda è stata bruscamente troncata lì, c'era qualcosa su cui basarsi in quella segnalazione e che c'erano dei segni insoliti sopra quell'oggetto. Naturalmente questo non vuol dire saltare alla conclusione che c'erano dei caratteri cuneiformi a forma di dita.

Nell'insieme, credo che in alcune delle nostre affermazioni precedenti siamo stati molto efficienti, se l'esperienza del signor Symons è tipica, visto quanto stiamo diventando vaghi qui. A questo punto siamo molto interessati alle numerose cose che sono state ritrovate specialmente negli Stati Uniti, le quali parlano di una civiltà, o di molte civiltà, che non sono indigene a questa terra. Una delle difficoltà sta nel cercare di decidere se esse sono cadute qui dal cielo, o sono state lasciate indietro da visitatori provenienti da altri mondi. Noi siamo dell'idea che ci siano stati dei disastri in aria, e che siano cadute quaggiù delle monete e che gli abitanti della terra le abbiano trovate o le abbiano viste cadere, e che abbiano coniato anch'essi le monete per imitazione: può darsi che le monete siano state fatte piovere quaggiù da qualche essere tutelare che abbia inteso farci progredire dallo stadio del baratto all'uso di un mezzo di scambio. Se le monete dovessero venire identificate come monete romane, noi abbiamo ormai avuto una tale esperienza di "identificazione" che sapremmo riconoscere un fantasma quando le vedessimo . . . ma anche così, come potrebbero essere arrivate delle monete romane nel Nord America – molto all'interno del Nord America – o sepolte sotto l'accumulo secolare di terra – a meno che non siano cadute. . . da dovunque siano venuti i primi romani? Ignatius Donnelly, in *Atlantis*, fornisce una lista di oggetti che sono stati ritrovati in tumuli di terra di data precedente a tutta l'influenza europea in America: articoli fatti al tornio, come se dei commercianti, provenienti da qualche parte, facessero delle forniture ai selvaggi . . . i segni caratteristici del tornio si dice siano inequivocabili. Si dice che siano: naturalmente noi non possiamo accettare che qualcosa sia inequivocabile. Sul *Rept. Smithson. Inst.*, 1881-619, c'è un resoconto di Charles C. Jones riguardo due croci d'argento ritrovate in Georgia. Esse

sono delle croci di abile lavorazione, altamente ornate, ma non sono dei crocifissi convenzionali: tutte le braccia sono di eguale lunghezza. Il signor Jones è un buon positivista . . . convinto che De Sota si sia fermato proprio nel punto "preciso" in cui sono state ritrovate queste croci. Ma lo spirito della negatività che si annida in tutte le cose date per "precise" si trova nel fatto che su una di queste croci c'è un'iscrizione che non ha nessun significato in spagnolo né in qualsiasi altra lingua nota della terra:

"IYNKICIDU", secondo il signor Jones il quale pensa che questo sia un nome dal suono aborigeno, anche se io direi che egli stesse pensando ai lontani Incas: e che il donatore spagnolo abbia inciso sulla croce il nome di un indiano al quale era stata regalata. Ma se andiamo ad osservare noi stessi l'iscrizione vediamo che le lettere che dovrebbero essere la "C" e la "D" sono voltate nel senso sbagliato, e che la lettera definita "K" non solo è voltata in senso sbagliato, ma è anche capovolta.

E' difficile accettare che le notevoli ed estese miniere di rame nella regione del Lake Superior siano state opera degli aborigeni americani. Nonostante la stupefacente estensione di queste miniere, non è mai stato ritrovato nulla che indicasse come questa regione fosse abitata da residenti abituali – ". . . non è stato trovato un segno di abitazione, di uno scheletro, di un osso". Gli indiani non hanno alcuna tradizione che si ricollega alle miniere. (*Amer. Antiquarian*, 25-258). Io credo che abbiamo avuto dei visitatori: e che essi siano venuti qui a cercare il rame, per esempio. In quanto ad altre vestigia loro . . . ora noi ci imbattiamo nella frequenza di un punto di fusione che prima non è apparso tanto spesso:

**La frode.**

Capelli chiamati capelli veri . . . e poi sono parrucche. Denti chiamati denti veri . . . e poi sono dentiere. Denaro ufficiale . . . denaro falso. E' il veleno della ricerca psichica. Se ci sono dei fenomeni psichici, ci devono essere dei fenomeni psichici fraudolenti. Così disperata è in questo punto la situazione che Garrington sostiene che, perfino se Minerva dovesse essere sorpresa a imbrogliare, questo non vorrebbe dire che tutti i suoi fenomeni sono fraudolenti. La mia versione personale è che: nulla indica alcunché in senso decisivo, perché, in senso decisivo, non c'è nulla che debba venire indicato. Tutto ciò che è chiamato vero deve fondersi indistintamente in qualcosa che è chiamato falso. Entrambe sono espressioni della stessa comune e sono continue. Gli oggetti antiquari falsi sono molto comuni, ma non sono più comuni dei quadri falsi.

W.S. Forest, *Historical Sketches of Norfolk, Virginia:*

Nel settembre del 1833, mentre alcuni operai stavano compiendo dei sondaggi presso Norfolk alla ricerca di acqua, venne riportata in superficie una moneta da una profondità di circa 10 metri. Essa aveva le dimensioni di uno scellino inglese (circa quelle di un 10 lire), ma era ovale . . . un dischetto ovale, se non una moneta. Il disegno era chiaro e rappresentava "un guerriero o un cacciatore con altri personaggi, chiaramente di origine romana".

Il sistema di esclusione probabilmente sarebbe questo . . . degli uomini scavano una buca, nessuno guarda: uno di essi fa cadere una moneta nella buca, in quanto a dove potrebbe essersi procurato una moneta così insolita, notevole perfino per la forma . . . si lascia perdere. Ed ecco che la moneta torna alla luce . . . con espressioni di sbalordimento da parte del cattivone che l'ha lasciata cadere.

Comunque gli antiquari hanno perso questa moneta. Non ne sono riuscito a trovare traccia.

Un'altra moneta. Ed anche un piccolo studio della genesi di un profeta.

Sull'*American Antiquarian*, 16-313, è riportato un articolo di un corrispondente del *Detroit News*, riguardo una moneta di rame dalle dimensioni di una moneta da due centesimi, che si dice sia stata ritrovata in un tumulo del Michigan. Il direttore si limita a dire che non conferma la scoperta. Su questa esile base, rispunta a dire sul numero seguente dell'*Antiquarian:*

"Come avevamo previsto, la moneta si è rivelata essere un imbroglio".

Potete immaginarvi lo scorno di Elia, o di qualsiasi altro dei vecchi profeti più quasi reali.

Ovvero tutte le cose sono sottoposte a giudizio dall'unico tipo di giurisprudenza che abbiamo nella quasi-esistenza:

Presunte innocenti finché non sono condannate . . . ma colpevoli.

Il ragionamento del direttore è un ragionamento fantasma come il mio, o come quello di S. Paolo o di Darwin. La moneta viene condannata perché essa proviene dalla stessa regione da cui, alcuni anni prima, erano venute delle terraglie che erano state definite false. Le terraglie erano state condannate perché erano condannabili.

*Scientific American*, 17 giugno 1882:

Un agricoltore nella Cass County, nell'Illinois, aveva raccolto nella sua fattoria una moneta di bronzo che fu inviata al professor F.F. Hilder di St. Louis, il quale la identificò in una moneta di Antioco IV. Si disse che la scritta fosse nei caratteri del greco antico; tradotta dava: "Re Antioco Epifane il Vittorioso". Sembra tutto molto preciso e convincente . . . ma ci aspettano altre traduzioni.

Sull'*American Pioneer*, 2-169, vengono mostrate le due facce di una moneta di rame, dai caratteri molto simili a quelli sulla pietra di Grave Creek . . . di cui ci occuperemo presto con le traduzioni. Si dice che questa moneta sia stata ritrovata nel Connecticut nel 1843.

*Records of the Past*, 12-182:

Al principio del 1913 fu segnalata la scoperta di una moneta data per romana in un tumulo dell'Illinois. Essa fu inviata al dottor Emerson dell'*Art Institute* di Chicago. La suo opinione fu che la moneta fosse una "rara coniazione di Domizio Domiziano, Imperatore d'Egitto". In quanto alla sua scoperta in un tumulo di terra nell'Illinois, l'Emerson declina ogni responsabilità. Ma quel che mi colpisce qui è che un burlone non sia stato soddisfatto di una normale moneta romana. Dove si è procurato una moneta rara, e come mai non è risultata mancante a qualche collezione? Ho esaminato a sufficienza le riviste di numismatica per sapere che l'andirinvieni di ogni moneta rara in possesso di qualcuno è conosciuto da tutti i collezionisti. A me pare che non resti da fare altro che definire questa un'altra "identificazione".

*Proc. Amer. Phil. Soc.*, 12-224:

Nel luglio del 1871, era stata ricevuta una lettera del signor Jacob W. Moffit, di Chillocothe, Illinois, con acclusa la fotografia di una moneta che diceva di aver riportato in superficie mentre compiva dei sondaggi a 120 piedi (40 metri) di profondità.

Naturalmente, secondo i normali metri scientifici, una profondità simile ha un significato straordinario. Paleontologi, geologi e archeologi considerano ragionevole sostenere l'origine antica di cose sepolte così in profondità. Noi ci limitiamo ad accettare: la profondità è solo un pseudo-metro per noi; un terremoto potrebbe seppellire a 120 piedi di profondità una moneta anche di coniazione recentissima.

Secondo l'autore che scrive sui *Proceedings*, la moneta è di spessore uniforme e non era mai stata forgiata a martellate dai selvaggi . . ."ci sono altri oggetti fabbricati da macchine".

Ma, secondo il professor Leslie, essa è un amuleto astrologico. "Ci sono su di essa i segni dei Pesci e del Leone".

Ovvero, trascurando debitamente gli opportuni particolari, potete trovare i segni di vostra nonna, o delle Crociate, o dei maya, su qualsiasi cosa che sia mai provenuta da Chillicothe o da un grande magazzino a prezzo fisso. Tutto quello che assomiglia a un gatto e a un pesciolino rosso assomiglia ai simboli del Leone e dei Pesci: ma, con le debite distorsioni e le debite sopressioni, non c'è nulla che non possa essere fatto apparire come un gatto e un pesce rosso. Temo proprio che ci stiamo un po' irritando a questo punto. Essere dannati da giganti addormentati e da interessanti sgualdrinelle e buffoni di fama è se non altro sopportabile alla nostra vanità; ma, troviamo che gli antropologi

facciano parte dei quartieri malfamati del divino, o di un arcaico giardino d'infanzia dell'intellettualità, ed è assai poco lusinghiero scoprire una congrega di infanti ammuffiti, assisi a sputar sentenze sopra di noi.

Il Leslie quindi trova arbitraria – quanto lo sarebbe l'affermazione che il Ponte di Brooklyn si trova dov'è perché l'ha messo lì un burlone – la supposizione che "la moneta sia stata posta là per fare uno scherzo di dubbio gusto, anche se non da parte dell'attuale proprietario; e sostiene che è di fabbricazione moderna, forse del sedicesimo secolo, probabilmente di origine ispano-americana o franco-americana".

Questo è un tentativo nudo e crudo di assimilare una cosa che può o non può essere caduta dal cielo, con dei fenomeni ammessi dal sistema antropologico: o con i primi esploratori francesi o spagnoli dell'Illinois. Sebbene sia ridicolo in senso positivo fornire delle ragioni, è più accettabile tentare di dare delle ragioni più quasi reali che non le ragioni opposte, naturalmente, a suo favore, notiamo che il Leslie attenua le sue idee. Ma ciò che trascura è che non ci sia altra possibilità che quella francese o spagnola per questa moneta. Una leggenda al riguardo la dà tra l'arabo e il fenicio senza essere nessuna delle due. Il professor Winchell (*Sparks from a Geologist's Hammer*, p. 170) riguardo ai rozzi disegni su questa moneta, che era in suo possesso, schizzi di un animale e di un guerriero, o di un gatto e di un pesce rosso, a secondo della convenienza, sostiene che essi non erano stati né impressi né incisi meccanicamente, ma "sembravano che fossero stati incisi con un acido". Questo è un metodo ignoto alla numismatica terrestre. In quanto alla rozzezza del disegno su questa moneta e a qualcos'altro – cioè che, sebbene il "guerriero" possa essere, fatte le debite trascuranze, sia un gatto che un pesce rosso, dobbiamo notare che il suo copricapo è tipico degli indiani d'America – questo potrebbe essere naturalmente spiegato, ma per paura di venire magari traslati istantaneamente nell'Assoluto Positivo, che potrebbe anche non essere assolutamente desiderabile, preferiamo che ci siano dei punti deboli o negatività nelle nostre affermazioni.

**Dati dei più che tre volte maledetti:**

Tavole di pietra con incisi sopra i dieci comandamenti in ebraico, si dice siano state ritrovate in tumuli negli Stati Uniti.

Emblemi massonici si dice siano stati ritrovati in tumuli negli Stati Uniti.

Noi ci troviamo sulla linea di confine di quanto siamo disposti ad accettare e siamo amorfi nelle incertezze e nelle fusioni del contorno. Per convenzione, ovvero, senza alcuna vera ragione per fare questo, noi escludiamo queste cose e poi – altrettanto grossolanamente, arbitraria-

mente e irrazionalmente, sebbene il nostro sforzo sia sempre quello di approssimare in modo da allontanarci da questi stati negativi, di Keplero, Newton e Darwin nel fare le loro scelte, senza le quali non sarebbero parsi di esistere del tutto, perché si vede ora che ognuno di essi è un'illusione – noi accettiamo che altre cose con impresse delle scritte siano state ritrovate nei tumuli negli Stati Uniti. Naturalmente noi facciamo tutto il possibile perché la scelta non appaia così grossolana, arbitraria e irrazionale. Quindi se noi accettiamo che cose di origine antica con sopra delle scritte siano state scoperte negli Stati Uniti, che queste non possano essere attribuite ad alcuna razza indigena dell'emisfero occidentale e che le scritte non siano in alcuna lingua che si sia mai parlata nell'emisfero orientale . . . non ci resta che trasformarci in non-Euclidei e cercare di concepire un terzo "emisfero" o accettare che ci sia stata una compenetrazione tra l'emisfero occidentale e qualche altro mondo.

Ma c'è una peculiarità riguardo questi oggetti con le iscrizioni. Essi mi ricordano gli appunti lasciati da Sir John Franklin nell'Artico; ma anche i tentativi fatti dalle spedizioni di soccorso per comunicare con la spedizione Franklin. Gli esploratori sperduti nascosero i loro appunti . . . ovvero li nascosero, in modo che saltassero all'occhio, dentro dei tumuli. Le spedizioni di soccorso lanciarono in aria dei palloni, da cui disseminarono il territorio di messaggi. Noi quindi abbiamo dati di cose che sono state nascoste, e di cose che sembrano siano state fatte cadere. . .

**Ovvero una Spedizione Dispersa . . . da qualche parte.**

Esploratori provenienti da qualche parte, e le loro incapacità di tornare . . . quindi, un lungo, sentimentale e persistente tentativo, nello spirito delle nostre spedizioni di soccorso artiche . . . se non altro per stabilire un contatto. . .

E se ci fossero riusciti?

Noi pensiamo all'India – dove milioni di nativi sono governati da un piccolo gruppo di esoterici – solo perché essi ricevono aiuti e indicazioni da qualche altra parte . . . o dall'Inghilterra.

Nel 1838, il signor A.B. Tomlinson, proprietario del grande tumulo di Grave Creek, nel West Virginia, compì degli scavi nel tumulo. E disse che aveva trovato alla presenza di testimoni, una piccola pietra piatta ovale – o un disco – su cui erano incisi dei caratteri alfabetici.

Il colonnello Whittelsey, un esperto in questo campo, sostiene che la pietra è ormai "universalmente considerata una frode da parte degli archeologi": e che, secondo lui, il signor Tomlinson era stato ingannato.

Averbury, *Prehistoric Times*, p. 271:

"Ne faccio cenno perché è stata l'argomento di molte discussioni, ma ormai è generalmente considerata un imbroglio. Essa porta incisi dei caratteri ebraici, ma il falsario ha copiato la forma moderna, invece che quella antica, delle lettere".

Come ho detto, qui ci sentiamo tanto irritati sotto l'oppressione degli antropologi, quanto lo erano gli schiavi del sud nei confronti della superiorità da parte dei "poveri straccioni bianchi". Quando alla fine noi invertiremo le nostre posizioni assegneremo il posto più in basso agli antropologi. Un dottor Gray per lo meno guarda un pesce prima di assegnargli un'origine miracolosa. Quindi dovremo immergere Lord Avebury ben sotto di lui se accettiamo che la pietra di Grave Creek sia generalmente considerata una frode da parte di eminenti autorità che non la distinguevano da qualche altro prodotto o dell'indifferenza deliberata o dall'ignoranza o della stanchezza. Questa pietra appartiene a una classe di fenomeni che vengono respinti dal Sistema. Essi non vogliono essere assimilati nel Sistema. Lasciamo che un oggetto di questa classe venga all'orecchio di un sistematista dello stampo di un Avebury e il solo sentirne parlare rappresenta quasi certamente uno stimolo a una reazione convenzionale come lo è un corpo dotato di cariche elettriche nei confronti di un elettroscopio o un bicchiere di birra per un proibizionista. Fa parte degli ideali della Scienza distinguere un oggetto da un altro prima di esprimere un'opinione riguardo a qualcosa, ma questo non è lo spirito della meccanica universale:

Una cosa è attrattiva o repulsiva. Ed è seguita dalla sua reazione convenzionale.

Perché non è la pietra di Grave Creek che porta incisi i caratteri ebraici, moderni o antichi che siano: ma è una pietra proveniente da Newark, nell'Ohio, di cui si racconta che un falsario commise l'errore di usare dei caratteri ebraici moderni anziché quelli antichi. Vedremo che l'iscrizione sulla pietra di Grave Creek non è in ebraico.

Ovvero tutte le cose sono presunte innocenti, ma sono considerate colpevoli . . . a meno che non si lascino assimilare.

Il colonnello Whittelsey (*Western Reserve Historical Tracts, No.33*) sostiene che la pietra di Grave Creek venne considerata un falso da parte di Wilson, Squire e Davis. Poi arriva al Congresso degli Archeologi di Nancy, in Francia, nel 1875. E' dura per il Wittelsey dover ammettere che a questo congresso, che pare importante, la pietra venne presa in alta considerazione. Questi ci ricorda del Symons e dell'"uomo" che "stimò" di aver visto qualcosa. La posizione alquanto contorta del Whittelsey è che lo scopritore della pietra "impose talmente il suo punto di vista" sul congresso che la pietra venne proclamata autentica.

La pietra venne inoltre esaminata da Schoolcraft. Anch'egli si pronunciò per l'autenticità.

Ovvero c'è solo un unico processo, e il movimento ad "altalena" è solo uno dei suoi aspetti. Tre o quattro grossi esperti da una parte contro di noi. Noi ne troviamo quattro o cinque bene in carne dalla nostra. E tutto quello che definiamo logica e ragionamento si riduce semplicemente a una differenza di chili.

Poi parecchi filologi si pronunciarono a favore della sua genuinità Alcuni di essi tradussero l'iscrizione. Naturalmente, come abbiamo detto, fa parte del nostro metodo – o del metodo dell'ortodossia – il modo in cui cioè tutte le conclusioni vengono raggiunte – di avere dalla nostra parte, ogni volta che sia possibile, qualche autorità terribilmente eminente o straordinariamente grassoccia – in questo caso, comunque, proviamo una leggera apprensione a venir sorpresi in una compagnia così eccellentemente obesa, ma alquanto negativa:

Traduzione del signor Jombard:

"Gli ordini sono leggi; tu risplendi d'impetuoso slancio e rapido camoscio".

Maurice Schwab:

"Il capo dell'Emigrazione che ha raggiunto questi posti (o quest' isola) ha fissato per sempre questi caratteri".

Oppert:

"La tomba di uno che fu qui assassinato. Che Dio, per vendicarlo, possa colpire il suo assassino, tagliandogli la mano dell'esistenza".

Preferisco la prima. Mi dà un'impressione così vivida di qualcuno che lucida dell'ottone o qualcosa del genere con una fretta spaventosa. Naturalmente la terza è più drammatica . . . però sono tutte molto buone. Sono perturbazioni reciproche, immagino.

Nel *Tract No. 44*, il Whittelsey torna sull'argomento, riportando la conclusione del maggiore De Helward al Congresso del Lussemburgo del 1877:

"Se io e il professore Read non ci sbagliamo a concludere che questi segni non fanno parte della lingua runica, fenicia, canaanitica, ebraica, libica o di qualsiasi altra lingua alfabetica, la sua importanza è stata grandemente esagerata".

Ovvio per un bambino; ovvio per qualsiasi mentalità che non sia ormai disperatamente soggetta al sistema:

Che proprio in questo sta l'importanza di questo oggetto.

Si dice che l'idea di una scienza sia di scoprire il nuovo . . . ma che, se una cosa non fa parte del vecchio, "non è importante".

"Non vale la pena di prenderla in considerazione". (Hovey).

Quindi eccoci all'ascia coperta di iscrizioni, o il cuneo, che, stando al dottor John C. Evans, in contatto con l'*American Ethnological Society*, fu riportata alla luce dall'aratro presso Pemberton, nel New Jersey, nel 1859. I caratteri su quest'ascia, cuneo, sono stupefacentemente

simili ai caratteri sulla pietra di Grave Creek. Inoltre, trascurando un particolare qui e uno là, essi sembrano le impronte lasciate sulla neve da qualcuno che ha alzato un po' il gomito, o come la vostra, o la mia, calligrafia quando pensiamo che ci sia una certa distinzione nell'illeggibilità. Il metodo del trascurare: una cosa è qualsiasi cosa.

Il dottor Abbott descrive questo oggetto nel *Report of the Smithsonian Institute*, 1875-260.

Dice di non prestarvi assolutamente fede.

Tutto il progresso va dall'assurdo al comune. Ovvero la quasi-esistenza procede dalla violenza al canto delle nenie. E' stato molto interessante per me esaminare vari periodici di lunga fama e notare delle controversie tra i tentativi dei positivisti e le enunciazioni intermediaristiche. Audaci e cattivi intrusi nelle teorie; malfattori dalle intenzioni disonorevoli . . . gli allarmi della Scienza; i suoi tentativi di preservare ciò che le è più caro della vita stessa – la sottomissione – e quindi una fedeltà come quella della signora Micawber[7]. Sono tanti questi malfattori o commedianti vagabondi che sono stati odiati, derisi, compatiti, abbracciati, convenzionalizzati. Non c'è un fatto in questo libro che abbia un aspetto più terribile e ridicolo di quello delle orme umane nella roccia, quando si sentì per la prima volta parlare di quel pagliaccio o mascalzone ora elevato al rango di dato degno di rispetto. Sebra provocare delle perplessità in colui i cui interessi non sono scientifici che debbano sorgere simili litigi per simili sciocchezzuole: ma la sensazione di un sistematista nei confronti di un simile intruso è quella che proverebbe chiunque se un vagabondo della strada entrasse in casa nostra per sedersi a tavola con noi e sostenesse che quello è il posto che gli spetta. Sappiamo cosa può fare l'ipnosi: lasciamo che insista con tutte le forze che il suo posto è quello e alla fine si comincerà a sospettare che possa anche avere ragione; e che egli abbia una più alta percezione di ciò che è giusto. I proibizionisti hanno elaborato molto abilmente questo concetto.

Così è per il dissenso che si levò attorno alla pietra di Grave Creek . . . eccetto per il momento e la quantità, e il fattore stesso che teniamo in tanta considerazione . . . cioè la potenza della massa dei dati. C'erano altri rapporti di pietre con sopra delle iscrizioni, e poi, mezzo secolo dopo, alcuni tumuli – o nascondigli, come li chiamiamo – vennero aperti dal reverendo Gass, presso la città di Davenport. (*American Antiquarian*, 15-73). Si ritrovarono parecchie tavolette di pietra. Su una di esse sono chiaramente distinguibili le lettere "TFTOWNS". In questo caso non sentiamo parlare di frode . . . tempo, accumulo, poten-

---

[7] Personaggio del *David Copperfield* di Charles Dickens. (N.d.T.)

za della massa dei dati. Il tentativo di assimilare questo dato è:

Che la tavoletta era probabilmente di origine mormone.

Perché?

Perché a Mendon, nell'Illinois, era stata ritrovata una lastra d'ottone su cui c'erano dei caratteri similari.

Perché questo?

Perché essa fu trovata "vicino a una casa un tempo occupata da un mormone".

In una vera esistenza, un vero meteorologo, sospettando che dei residui di legna carbonizzata potessero provenire da una locomotiva, avrebbe chiesto a un fuochista.

Le tavolette di Davenport. . . non è rintracciabile nessuna notizia che a qualche studioso sia saltato in mente di chiedere schiarimenti a un mormone.

Furono trovate altre tavolette. Su una di esse ci sono due "F" e due "8" compare tre volte e la cifra o la lettera "O" sette volte. "Con questi caratteri familiari ce ne sono altri che assomigliano ad antichi alfabeti, fenicio e ebraico".

Può darsi magari che la scoperta dell'Australia per esempio, si dimostri meno importante che la scoperta e il significato di queste tavolette. . .

Ma dove potreste leggere di loro in pubblicazioni susseguenti? Quale studioso ha mai tentato da allora di comprenderle e di comprendere la loro presenza, e le indicazioni di antichità in una terra che ci è stato detto era abitata solo da selvaggi incolti?

Queste cose sono state esumate solo per venire sepolte in qualche altro modo.

Un'altra tavoletta fu ritrovata a Davenport dal signor Charles Harrison, presidente della *American Antiquarian Society*. ". . . su questa tavoletta vi si trova un otto e degli altri geroglifici". Anche questa volta non parla di frode. La mia idea è che sarebbe assai poco sportiva il solo nominarla. Accettate qualsiasi cosa. Poi datene la spiegazione che volete. Qualsiasi cosa che si assimila con una sola spiegazione, deve avere delle relazioni assimilabili, fino a un certo grado, con tutte le altre spiegazioni, se tutte le spiegazioni sono da qualche parte continue. I mormoni vengono di nuovo tirati in ballo, ma il tentativo è debole e disperato . . . "perché le circostanze generali rendono difficile spiegare la presenza di queste tavolette".

Nell'insieme la nostra resistenza fantasma è una semplice attribuzione ai mormoni, senza il minimo tentativo di cercare una base per questa attribuzione. Noi pensiamo ai messaggi che sono stati fatti piovere su questa terra e ai messaggi che sono stati nascosti nei tumuli sopra la terra. La somiglianza con la situazione di Franklin è notevolis-

sima. E' concepibile che ci siano ancora dei nascondigli non ancora scoperti lasciati da Franklin nella speranza che le spedizioni di soccorso potessero ritrovarli. Ora attribuire questi oggetti agli esquimesi sarebbe altrettanto incongruo che attribuire le tavolette e le pietre con le iscrizioni agli aborigeni d'America. Una volta o l'altra prenderò in considerazione che i tumuli di forma strana sulla terra siano stati costruiti da esploratori provenienti da Qualche Parte che non erano più in grado di tornare, così progettati per attirare l'attenzione di qualche altro mondo, e che un grande tumulo a forma di spada sia stato scoperto sulla luna... ma per il momento pensiamo agli oggetti con le scritte e ai loro due possibili significati.

Ecco una bizzarra piccola anima perduta, salvata da uno degli obitori dell'*American Journal of Science*:

Un resoconto inviato da un corrispondente al professor Silliman, riguardo qualcosa che era stato ritrovato in un blocco di marmo, nel novembre del 1829, proveniente da una cava nei pressi di Philadelphia (*Am. J. Sci.*, 1-19-361). Il blocco era stato tagliato in lastre e con questi processo, è detto, che venne messa in luce una incisione nella pietra, di circa un pollice e mezzo per cinque ottavi di pollice (4,2 centimetri per 1,5). Una incisione geometrica: in essa comparivano due lettere alte ben chiare, come un "I U": l'unica differenza era che gli angoli della "U" non erano arrotondati, ma erano ad angolo retto. L'articolo dice che questo blocco proveniva da una profondità di settanta o ottanta piedi (21 o 24 metri)... ossia, se il dato è accettabile, che queste lettere furono incise tanto, tanto tempo fa. Per alcune persone, non soddisfatte dalla semplicità dell'incredibile che deve venire accettato, potrebbe sembrare grottesco pensare che una scritta sulla sabbia possa venir ricoperta da tonnellate di sabbia e indurirsi fino a diventare pietra senza venire spianata... ma le famose impronte di piedi del Nicaragua furono ritrovate in una cava sotto undici strati di solida roccia. Non ci fu nessuna discussione riguardo questo dato. Lo tiriamo fuori semplicemente per fargli prendere un po' d'aria.

In quanto alle pietre coperte di iscrizioni che possono un tempo essere state fatte piovere sopra l'Europa, se non possiamo accettare che siano state incise dagli abitanti indigeni dell'Europa, molte sono state ritrovate nelle caverne... dove furono portate come curiosità o come ornamenti, dagli uomini preistorici, immagino. Riguardo le dimensioni e la forma della pietra di Grave Creek, o disco che sia: "piatto, ovale, dall'ampiezza di circa due pollici (5 centimetri), (Sollas). Caratteri dipinti sopra: trovati per la prima volta dal signor Piette, nella caverna di Mas D'Azil, Ariége. Secondo il Solas, sono segnate in varie direzioni con linee rosse e nere. "Ma non su poche, compaiono dei caratteri più complessi, che in alcuni casi imitano le lettere maiuscole dell'al-

fabeto latino". In un caso le lettere "F E I" sono le più semplici possibili senza essere accompagnate da nessun altro segno che le modifichi. Secondo il Sollas (*Ancient Hunters*, p. 95) Cartailhac ha confermato le osservazioni del Piette, e Boule ha trovato degli altri esempi. "Esse offrono uno dei più oscuri problemi dei tempi preistorici" (Sollas).

In quanto ai nascondigli in generale, direi che sono fatti con due scopi: quello di mettere in evidenza e quello di nascondere; ossia che dei documenti importanti sono nascosti o protetti in costruzioni molto visibili; almeno in questo senso sono progettati i tumuli di pietre nell' Artico.

*Trans. N.Y. Acad. Of Sciences*, 11-27:

Il signor J.H. Hooper, della Bradley County, nel Tennessee, dopo essersi imbattuto in una curiosa pietra nei boschi della sua fattoria, decise di compiere qualche indagine. Scavò. Scoprì un lungo muro. Su questo muro erano incisi molti caratteri alfabetici. "872 caratteri sono stati esaminati; molti di essi sono duplicati, e alcuni sono imitazioni di forme d'animali, della luna e di altri oggetti. Le imitazioni casuali degli alfabeti orientali sono numerose".

**La parte che mi sembra significativa:**

Che queste lettere siano state nascoste sotto uno strato di cemento.

E ancora, nella nostra eterogeneità, o indisponibilità, o incapacità a concentrarci su singoli concetti, noi accetteremo – o no – che, sebbene possa esserci stata sulla terra una Colonia Sperduta o una Spedizione Sperduta proveniente da qualche parte, e visitatori extraterrestri che non sono potuti tornare indietro, ci sono stati anche degli altri visitatori extraterrestri che sono ripartiti... perfettamente in analogia con la Spedizione di Franklin e i voli di Peary nell'Artico...

E un disastro che è accaduto a uno dei loro gruppi...

E il bottino caduto fuori di bordo...

I sigilli cinesi in Irlanda.

Non le cose dai grossi occhi ansiosi che si trovano sul ghiaccio, cui si insegna a tenere in equilibrio degli oggetti sulla punta del naso... ma dei punzoni con delle scritte, coi quali fare impressione.

*Proc. Roy. Irish Acad.*, 1381:

Venne letto un documento dal signor J. Hubard Smith, il quale descriveva circa una dozzina di sigilli cinesi trovati in Irlanda. Essi sono tutti simili: ciascuno rappresentava un cubo con appollaiato sopra un animale. "Si dice che i caratteri riportati sopra appartengano a un gruppo molto antico di caratteri cinesi".

**I tre punti che hanno fatto di questo dato un lebbroso e un escluso**

. . . Ma solo nel senso della più completa indifferenza, perché non so che sia stato discusso da nessuna parte:

Accordo tra gli archèologi che non ci sono state, nel lontano passato, relazioni tra la Cina e l'Irlanda;

Che nessun altro oggetto proveniente dall'antica Cina – praticamente, immagino – è mai stato trovato in Irlanda.

Le grandi distanza a cui sono stati ritrovati questi sigilli l'uno dall'altro.

Dopo le indagini dello Smith – se ha fatto delle indagini e non si è limitato a prendere nota di segnalazioni – molti altri sigilli cinesi sono stati ritrovati in Irlanda e, con una eccezione, solo in Irlanda. Nel 1852 ne sono stati trovati circa 60. Di tutte le scoperte archeologiche in Irlanda, "nessuna è avvolta in un mistero più grande". (*Chambers' Journal*, 16-364.) Secondo l'autore del *Chambers' Journal* uno di questi sigilli è stato ritrovato in un negozio d'antiquario di Londra. Interrogato, il negoziante ha detto che l'oggetto proveniva dall'Irlanda.

In questo caso, se non ricorrete istintivamente alla nostra posizione, non c'è alcuna spiegazione ortodossa di vostra preferenza. E' proprio il fatto stupefacente che siano sparsi da tutte le parti su campi e foreste che ha messo a tacere coloro che volevano dare spiegazioni. Sui *Proceedings of the Royal Irish Academy*, 10-171, il dottor Frazer afferma che "sembrano che siano stati disseminati su tutto il paese in uno strano modo di cui non sono in grado di offrire una soluzione".

La lotta per l'espressione di un concetto che non apparteneva all' era del Frazer:

"L'invariabile storia della loro scoperta è quella che potremmo aspettarci se fossero stati fatti accidentalmente cadere. . ."

Tre sono state trovati a Tipperary; sei a Cork; tre a Down; quattro a Waterford; tutti gli altri. . . uno o due per contea.

Ma uno di questi sigilli cinesi è stato ritrovato nel letto del fiume Boyne, vicino a Clonard, nel Meath, dove degli operai stavano estraendo della ghiaia.

Quello, se non altro, era stato fatto cadere là dentro.

## XII

**Astronomia.**

E un guardiano notturno che guarda mezza dozzina di lanterne dove una strada è stata ribaltata in aria.

Ci sono luci a gas e lampade al kerosene e luci elettriche nel quartiere: fiammiferi che si accendono, fuoco nelle stufe, falò, case che bruciano da qualche parte, fari d'automobili, insegne illuminate. . .

Il guardiano e il suo piccolo sistema.

Etica.

E alcune signorine e il caro vecchio professore di un seminario universitario molto "scelto".

Droga e divorzio e violenza carnale: malattie veneree, ubriachezza, omicidio. . .

Esclusi.

L'affettato e il preciso, o l'esatto, l'omogeneo, il singolo, il puritano, il matematico, il puro, il perfetto. Possiamo avere delle illusioni su questo stato . . . ma solo trascurando le sue infinite negazioni. E' una goccia di latte immersa in un acido che la smangia. Il positivo oppresso dal negativo. Così avviene nell'intermediarità, dove solo "essere" positivi significa generare una corrispondente e forse eguale negatività. Nel nostro concetto, esso, nella quasi-esistenza, è una premonitoria, o prenatale, consapevolezza precedente al risveglio della vera esistenza.

Ma questa consapevolezza della realtà rappresenza la più grande resistenza agli sforzi di capire o diventare reali . . . perché dà la sensazione che la realtà sia stata raggiunta. Il nostro antagonismo non è rivolto verso la Scienza, ma verso l'atteggiamento delle scienze che esse hanno alla fine realizzato; o alla fede invece dell'accettazione; all'insufficienza che, come abbiamo ripetutamente visto, si riduce alla vacuità e alla puerilità dei dogmi scientifici e dei loro metri di misura. Ossia, se diverse persone partono per Chicago e arrivano a Buffalo, e una di esse è sotto l'illusione che Buffalo è Chicago, quella rappresenterà un impaccio per il progredire delle altre.

Così pure l'astronomia e il suo piccolo sistema apparentemente esatto. . .

Ma noi avremo dati di mondo rotondi e di mondi a forma di fusi, di mondi a forma di ruota di mondi simili a titanici falcetti, di mondi collegati insieme da un mare di filamenti, mondi solitari e orde di mondi: mondi tremendi e mondi minuscoli: alcuni di essi costituiti con lo stesso materiale della terra e altri che sono delle super-costruzioni geometriche fatte di ferro e acciaio. . .

E non avremo precipitazioni dal cielo solo di ceneri e legna carbonizzata e di carbone e carbonella e di sostanze bitumose che suggeriscono l'idea del combustibile . . . ma anche di masse di ferro che sono cadute sulla terra.

Relitti e merci e frammenti di immense costruzioni di ferro. . .

O di acciaio. Presto o tardi dovremo dire che sono caduti frammenti d'acciaio dal cielo. Se frammenti non di ferro, ma di acciaio sono caduti sulla terra. . .

Ma cosa imparerebbe un pesce di profondità anche se dovesse cadere e andargli a sbattere contro il naso una piastra d'acciaio di una nave naufragata sopra di lui?

La nostra immersione in un mare di convenzionalità di densità quasi impenetrabile.

A volte sono un selvaggio che ha trovato qualcosa sulla spiaggia della sua isola. A volte sono un pesce di profondità dal naso dolorante.

Il più grande dei misteri:

Perché non vengono qui, o non mandano qui gli oggetti, apertamente?

Naturalmente non ci sarebbe nulla di misterioso se non prendessimo tanto sul serio il concetto di . . . essere per forza interessanti. Probabilmente è per ragioni morali che ci stanno alla larga . . . ma anche così, devono pur esserci dei depravati anche tra di loro.

Oppure delle ragioni fisiche:

Quando prendiamo particolarmente in considerazione questo argomento, una delle nostre idee dominanti, o credulità, è che l'approccio di un altro mondo col nostro sarebbe catastrofico: che i mondi navigabili eviterebbero la vicinanza: e che gli altri che sono sopravvissuti si sono organizzati in una lontananza protettiva, o in orbite che approssimano la regolarità, sebbene mai fino al punto immaginato comunemente.

Ma ecco la persistenza del concetto che dobbiamo essere interessanti. Insetti e germi e cose del genere: per noi sono interessanti: alcuni di essi sono troppo interessanti.

I pericoli dell'accostamento . . . tuttavia le nostre navi che non osano avventurarsi vicino a una costa rocciosa inviano a riva delle barche a remi.

Perché non debbono essere stabilite delle relazioni diplomatiche tra

gli Stati Uniti e Cyclorea, che, nella nostra astronomia avanzata, è il nome di un notevole mondo a forma di ruota o una super-costruzione? Perché non vengono inviati apertamente qui dei missionari per strapparci alle nostre barbare proibizioni e agli altri tabù, e preparare la strada a un fiorente commercio di ultra-bibbie e super-whiskey; ricavando delle fotune vendendoci delle super-raffinatezze di scarto su cui noi ci butteremo con entusiasmo così come si butta un capo africano su un vecchio cappello di seta proveniente da New York o Londra?

La risposta che mi viene è così semplice che mi sembra immediatamente accettabile, se accettiamo che l'ovvio è la soluzione di tutti i problemi, o se la maggior parte delle nostre perplessità consiste nel concepire laboriosamente e dolorosamente ciò che è senza risposta, per poi cercare delle risposte . . . usando convenzionalmente parole come "ovvio" e "soluzione". . .

Ovvero:

Lo faremmo, se potessimo, noi maialini istruiti e sofisticati, oche e bestiame?

**Penso che noi siamo di proprietà altrui.**

Direi che noi apparteniamo a qualcosa:

Che una volta questa terra era una Terra di Nessuno e che altri mondi la esplorarono e la colonizzarono e combatterono tra di essi per ottenere il possesso, ma che ora essa è posseduta da qualcosa:

Che qualcosa possiede questa terra . . . e tutti gli altri hanno ricevuto l'avviso di starsene alla larga.

Nulla, nei nostri tempi, forse, perché sto pensando a certi appunti in mio possesso, è mai apparso su questa terra provenendo da qualche altra parte, con la stessa evidenza con cui Colombo è sbarcato a San Salvador o come Hudson ha risalito il suo fiume. Ma nei confronti di visite clandestine a questa terra, in tempi recenti, o nei confronti di emissari, magari, di altri mondi, o di viaggiatori che hanno mostrato tutte le intenzioni di sfuggirci ed evitarci, avremo dei dati che sono altrettanto convincenti di quelli di cui disponiamo sul petrolio o sulle super-costruzioni aeree che bruciano carbone.

Ma in questo vastissimo argomento, dovrò io stesso compiere una considerevole opera di tagli e trascuranze. Non vedo proprio come possa, in questo libro, prendere completamente in considerazione l'argomento del possibile uso dell'umanità da parte di altri tipi di esistenza, o il lusinghiero concetto che potremmo forse valere qualcosa.

Maiali, oche e bestiame.

Prima occorre scoprire che sono posseduti.

Poi scoprirne il perché.

Io sospetto che, dopo tutto, noi siamo utili . . . e che tra i reclamanti in lotta, si è giunti ad un accordo, ovvero che ora qualcosa ha dei diritti legali su di noi, ottenuti con la forza o pagando con l'equivalente delle collanine di vetro ai nostri primi e più primitivi proprietari – dopo aver avvertito tutti gli altri di allontanarsi – e che tutto questo è forse risaputo da secoli da parte di certi abitanti della terra, da una setta o ordine, da membri che fanno da capobranco per noi altri, o che sono dei super-schiavi o controllori che ci dirigono a seconda delle istruzioni ricevute . . . da qualche altra parte . . . per la nostra misteriosa utilità.

Ma ritengo che, in passato, prima che fosse stabilita la proprietà, gli abitanti di una coorte di altri mondi siano caduti qui, siano saltati qui, abbiano galleggiato, veleggiato, volato, guidato, camminato quaggiù, per quel che ne so, che siano stati attirati, spinti, che siano venuti da soli o in numero enorme; che abbiano fatto delle visite occasionali, o periodiche per cacciare, per commerciare, per rifornire gli harem, per scavare nelle miniere: che non siano stati capaci di rimanere qui, che abbiano fondato delle colonie, che si siano persi; gente o cose assai progredite, e gente, o qualunque cosa fossero, primitiva: bianchi, neri, gialli. . .

Ho un dato molto convincente che gli antichi bretoni fossero azzurri.

Naturalmente gli antropologi convenzionali ci dicono che essi si pitturavano semplicemente di azzurro, ma secondo la nostra antropologia avanzata, essi erano effettivamente azzurri. . .

*Annals of Philosophy*, 14-51:

Cenno a un bambino azzurro nato in Inghilterra.

E l'atavismo.

Giganti e fate. Noi li accettiamo, naturalmente. Ovvero, se ci gloriamo tanto di essere così terribilmente progrediti, non so come possiamo sostenere la nostra presunzione se non tornando indietro di parecchio. La scienza d'oggi . . . la superstizione di domani. La scienza di domani . . . la superstizione di oggi.

Notizia di un'ascia di pietra, lunghezza 17 pollici (42,5 centimetri): larghezza dall'estremità più ampia 9 pollici (22,4 centimetri). (*Proc. Soc. Of Ants. of Scotland*, 1-9-184).

*Amer. Antiquarian*, 18-60:

Ascia di rame da un tumulo nell'Ohio: lunghezza 22 pollici (55 centimetri); peso 38 libbre (17 chili).

*Amer. Anthropologist*, n.s., 8-229:

Ascia di pietra ritrovata a Birchwood, nel Wisconsin – esposta nella collezione della *Missouri Historical Society* – ritrovata con "l'estremità appuntita conficcata nel suolo" . . . per tutto quel che ne so

potrebbe essere caduta lì; lunghezza 28 pollici (70 centimetri), larghezza 14 (35 centimetri), spessore 11 (27,5 centimetri), peso 300 libbre (135 chili).

Oppure le impronte di piedi nell'arenaria, vicino a Carson, nel Nevada ... ciascuna orma lunga da 18 a 20 pollici (da 45 a 50 centimetri), (*Amer. Jour. Sci.*, 3-26-139).

Queste impronte sono molto chiare e ben nette: sono riprodotte sul *Journal* ... ma esse si assimilano al Sistema, come le mele acerbe agli altri sistemi: così il professor Marsh, un leale e poco scrupoloso sistematista sostiene:

"Le dimensioni di queste impronte e specialmente la distanza tra quelle di destra e quelle di sinistra, sono una prova decisiva che esse non sono state fatte da uomini come è stato finora accettato".

Così questi sono gli esclusori. Strangolatori di Minerva. Desperados dell'indifferenza. Al di sopra di tutti, o al di sotto di tutti, gli antropologi. Mi viene in mente un nuovo insulto ... qualcuno mi offende: io desidero esprimergli il mio disprezzo quasi assoluto per lui ... lo chiamo antropologo sistematistico. Pur essendo così semplice da leggere, una cosa del genere non fa tanta impressione come il vederla direttamente: se qualcuno si vorrà prendere il disturbo di andare a vedere queste impronte come sono riportate sul *Journal*, si sentirà d'accordo col Marsh o avrà l'impressione che il volerle negare significherà avere una mentalità così profondamente schiavizzata dal sistema come lo poteva essere l'umile intelletto di un monaco medioevale. Il ragionamento di questo fantasma rappresentativo di ciò che è scelto, o delle immagini spettrali che si assidono a giudicare o condannare quelli di noi tra i più quasi-reali è:

Che non ci sono mai stati dei giganti sulla Terra, perché le impronte gigantesche sono più gigantesche di quelle impronte fatte da uomini che non sono giganti.

Noi pensiamo ai giganti come a degli occasionali visitatori della terra. Naturalmente ... Stonhenge ne è un esempio. Può darsi che, col passare del tempo, dovremo ammettere che ci sono i resti di molte grandiose abitazioni di giganti su questa Terra e che le loro comparse qui sono state più che casuali ... ma le loro ossa ... ovvero l'assenza delle loro ossa...

Solo che, non importa quanto la mia disposizione possa essere allegra e poco sospettosa, quando mi reco all'*American Museum of Natural History*, sento sorgere un oscuro cinismo nel momento in cui arrivo ai fossili ... o alle vecchie ossa che sono state ritrovate sulla Terra ... ossa gigantesche ... che sono state ricostruite nelle sagome terrificanti ma "accettate" dei dinosauri ... ma ecco sparire la mia allegria...

E' stato il dodo.

Su uno dei piani sotto i fossili, hanno ricostruito un dodo. Francamente è una finzione: così è etichettato ... ma è stato ricostruito tanto abilmente e in modo così convincente...

**Le fate.**

"Le croci delle fate".

*Harper's Weekly*, 50-715:

Nei pressi del punto in cui il Blue Ridge si collega con le Allegheny Mountains, a nord della Patrick County, in Virginia, sono state ritrovate molte piccole croci di pietra.

Una razza di minuscoli esseri.

Crocifiggevano gli scarafaggi.

Esseri squisiti ... ma ecco la crudeltà della squisitezza. Nel loro formato ridotto erano degli esseri umani. Crocifiggevano.

Le "croci delle fate" di cui ci parla l'*Harper's Weekly* hanno un peso che varia da un quarto d'oncia a un'oncia (da 7 a 28 grammi): ma sul *Scientific American*, 79-395, è detto che alcune di esse non sono più grandi della capocchia di uno spillo.

Sono state ritrovate in altri due stati, ma tutte quelle in Virginia sono strettamente localizzate su e lungo la Bull Mountain.

Ci vengono alla mente i sigilli cinesi in Irlanda.

Immagino che siano cadute lì.

Alcune sono croci romane, altre croci di Sant'Andrea, altre ancora croci maltesi. Questa volta ci sono risparmiati i contatti con gli antropologi e abbiamo invece i geologi ma temo che il sollievo per la nostra più raffinata o più quasi reale sensibilità non sarà molto grande. I geologi sono stati chiamati in causa per spiegare le "croci delle fate". Il loro responso è stato il solito tropismo scientifico ... "I geologi dicono che sono di cristallo". L'autore dell'articolo sull'*Harper's Weekly* mette in evidenza che questa "imposizione" o anestetico, se la scienza teorica è solo un piccolo tentativo di lenire i dolori di ciò che non è spiegato, non riesce a spiegare la distribuzione localizzata di questi oggetti ... il che mi fa pensare all'aggregazione e alla separazione sul fondo del mare, se degli oggetti simili dovessero fuoriuscire da una nave naufragata in gran numero, ma in momenti diversi.

Ma alcune sono croci romane, altre croci di Sant'Andrea, altre croci maltesi.

E' concepibile che ci possa essere un minerale che abbia una diversità di forme geometriche, ristrette nello stesso tempo a una specie di forma a croce, perché i fiocchi di neve, per esempio, sono diversi ma sono ristretti tutti alla forma esagonale, ma i geologi colpevoli, hanno,

a sangue freddo come gli astronomi, i chimici e tutti gli altri pesci di profondità – anche se meno profondamente tra gli pseudo-salvati che i miserabili antropologi – trascurato proprio questo dato . . . che era molto saggio trascurare:

Cioè che le "croci delle fate" non sono costituite tutte dello stesso materiale.

E' la stessa vecchia indifferenza, ovvero è lo stesso vecchio tropicismo o processo di assimilazione. I cristalli sono delle forme geometriche. I cristalli sono inclusi nel Sistema. Così quindi le "croci delle fate" sono dei cristalli. Ma che minerali diversi debbano, in differenti regioni, essere ispirati ad assumere le varie forme della croce . . . è proprio il tipo di opposizione che chiamiamo meno quasi reale delle nostre posizioni.

Ora arriviamo ad alcune cosucce "maledette" che sono tra le "perdute", ma per la "salvezza" delle quali i missionari scientifici hanno fatto i salti mortali.

**Le "selci pigmee".**

Esse non possono assolutamente venire negate.

Sono perdute e notissime.

Le "selci pigmee" sono dei minuscoli attrezzi preistorici. Alcuni di essi hanno le dimensioni di un quarto di pollice (0,6 centimetri). Inghilterra, India, Francia, Sud Africa – sono state ritrovate in molte parti del mondo – sia o no che siano state fatte piovere in quelle zone. Il loro posto sta in cima alla minutaglia dei maledetti: non vengono negate e non sono state trascurate, c'è una letteratura abbondante sull' argomento. Un tentativo di razionalizzarle, di assimilarle o di ricondurle nell'ambito scientifico è stata l'idea che si trattasse di giocattoli di bambini preistorici. Mi sembra ragionevole. Ma, naturalmente, con la parola ragionevole intendiamo riferirci a ciò per cui non è stato scoperto l'egualmente ragionevole, ma opposto . . . eccetto che noi modifichiamo questo dicendo che, sebbene non ci sia in definitiva nulla di ragionevole, alcuni fenomeni hanno una maggiore approssimazione alla Ragionevolezza di altri. Contro l'idea dei giocattoli, la maggior approssimazione sta nel fatto che dove sono state trovate le "selci pigmee", tutte le selci sono pigmee . . . almeno è così in India, dove, quando nello stesso posto sono stati trovati degli strumenti più grandi, essi sono separati in strati (Wilson).

Il dato che, al momento, mi conduce ad accettare che queste selci siano state lavorate da esseri dalle dimensioni di un sottaceto, è un punto messo in evidenza dal professor Wilson (*Rept. National Museum*, 1992-455):

Non solo queste selci sono minuscole, ma anche gli intagli sopra di esse sono "minuti".

La lotta nella mente di un abitante del 19° secolo, per esprimere un'idea che non appartiene alla sua era:

Su *Science Gossip*, 1896-36, R.A. Galty dice:

"Gli intagli sono così fini che per distinguere la lavorazione è necessaria una lente di ingrandimento".

Credo che questo sarebbe assolutamente convincente se ci fosse qualcosa – una cosa assolutamente qualsiasi – che indicasse che dei minuscoli esseri, dalla statura di un sottaceto o di un cetriolo, abbiano fatto questi oggetti, o che li abbiano fatti dei normali selvaggi servendosi di lenti d'ingrandimento.

L'idea che stiamo ora per sviluppare, o perpetrare, fa parte piuttosto intensamente delle idee maledette o progredite. E' un'anima perduta, l'ammetto – o me ne vanto – ma ben si adatta. Ovvero, convenzionale come sempre, il nostro metodo è il metodo scientifico dell'assimilazione. E infatti assimila, se pensiamo agli abitanti di Elvera. . . .

A proposito, mi sono dimenticato di dirvi il nome del mondo dei giganti:

Monstrator.

Un mondo a forma di fuso . . . lungo circa 100.000 miglia (160.000 chilometri) lungo il suo asse maggiore . . . altri particolari verranno pubblicati più avanti.

Ma la nostra ispirazione in arrivo ben si adatta, se pensiamo che gli abitanti di Elvera siano venuti qui solo in visita: arrivati in orde fitte come nubi di pipistrelli per delle battute di caccia . . . di topi direi: di api, molto probabilmente . . . o più probabilmente di tutto, o inevitabilmente, per convertire i pagani di qui . . . inorriditi che qualcuno potesse trangugiare più di un fagiolo per volta; timorosi per l'anima di esseri che ingollavano più di una goccia d'alcool per volta . . . orde di minuscoli missionari decisi a far prevalere la giustizia e che decidevano ciò che era giusto in base alla loro minutezza.

Devono essere stati dei missionari.

Solo l'essere è l'atto di convertire o assimilare qualcos'altro.

L'idea ora è che delle minuscole creature che vengono qui dal loro piccolo pianeta che potrebbe essere Eros, anche se io lo chiamo Elvera, passerebbero rapidamente dallo squisito all'enorme . . . un boccone di un animale terrestre di discrete dimensioni . . . mezza dozzine di esse scomparse e in breve digerite. Una cade in un ruscello . . . ed è dilaniata da un possente torrente. . .

Ovvero non c'è nulla se non il convenzionale. Da Darwin adottiamo:

"I dati geologici sono incompleti".

Le loro selci sopravviverebbero, ma in quanto ai loro fragili corpi . . . tanto varrebbe mettersi a cercare le decorazioni del gelo dei tempi preistorici. Un leggero risucchio d'aria . . . un elvereano trasportato lontano di un centinaio di metri . . . il corpo mai più ritrovato dai suoi compagni. Ed essi avrebbero pianto lo scomparso. Il sentimento convenzionale che ci sarebbe: piangerebbe. Ci dovrebbe essere un funerale: non c'è modo di sfuggire ai funerali. Così addotto una spiegazione che prendo da un antropologo: seppellimento in effige. Forse gli Elvereani non sarebbero tornati su questa terra che molti anni dopo – un altro doloroso avvenimento – un piccolo mausoleo per tutti i seppellimenti in effige.

Il *Times* di Londra del 20 luglio 1836:

Ai primi di luglio del 1836, alcuni ragazzi stavano cercando delle tane di conigli nella formazione rocciosa presso Edinburgo conosciuta come Arthut's Seat. Sul fianco di un promontorio si imbatterono in alcune sottili lastre di ardesia che estrassero da terra.

Una piccola caverna.

Diciassette minuscole bare.

Lunghezza tre o quattro pollici (Da 7,5 a 10 centimetri).

Nelle bare c'erano delle figure di legno in miniatura. Esse erano vestite differentemente come modelli e come stoffa. C'erano due file di otto bare ciascuna e una terza fila iniziava con una sola bara.

Il dato straordinario che in questo caso ha rappresentato un mistero in particolare:

Le bare erano state depositate singolarmente, nella piccola caverna, a intervalli di molti anni. Nella prima fila le bare erano molto rovinate e gli involucri erano marciti. Nella seconda fila, l'effetto del tempo non era così evidente, e la bara in testa aveva un aspetto molto recente.

Sui *Proceedings of the Society of Antiquarians of Scotland*, 3-12-460, c'è un resoconto completo di questa scoperta. Tre delle bare e tre delle figure erano dipinte.

Così ecco Elvera con le sue foreste collinose e i suoi microscopici gusci d'ostrica – e se gli Elvereani non sono molto progrediti, fanno il bagno – con le sue spugne grandi come capocchie di spillo. . .

Ovvero sono accadute delle catastrofi: e i frammenti di Elvera sono precipitati sulla terra;

Su *Popular Science*, 20-83, Francis Bingham, scrivendo a proposito dei coralli, delle spugne, delle conchiglie e dei crinoidi che il dottor Hahn aveva asserito di aver trovato nei meteoriti, sostiene, giudicando dalle loro foto, che la loro "notevole peculiarità" sta nella loro 'estrema piccolezza". Le dimensioni dei coralli, ad esempio, sono un ventesimo di quelle dei coralli terrestri. "Essi rappresentano in modo certo un mondo animale pigmeo", sostiene Bingham.

Gli abitanti di Monstrator ed Elvera erano primitivi, credo, al momento delle loro visite occasionali alla terra, anche se naturalmente, in una quasi-esistenza, qualsiasi cosa che noi semi-fantasmi chiamiamo prova di qualcosa possa essere una prova buona quanto un'altra qualsiasi. Logici, investigatori, giurie, mogli sospettose e membri della *Royal Astronomic Society* riconoscono questa indeterminatezza, ma hanno l'illusione che nel metodo dell'accordo ci sia una prova reale o finale. Questo metodo è abbastanza buono per una "esistenza" che è solo semi-reale, ma è anche il metodo di ragionamento in base al quale furono bruciate le streghe e i fantasmi hanno impresso paura. Non vorrei essere così retrogrado da negare le streghe e i fantasmi come quelli che si ritrovano nelle credenze popolari. Ma le loro storie sono state suffragate da stupefacenti fabbricazioni di particolari e da resoconti ben differenti tra loro.

Così, se un gigante ha lasciato impresse nel suolo le orme dei suoi piedi nudi, questo non vuol dire che era un primitivo . . . un bestione di una civiltà che seguiva la cura di Kneipp. Così, se Stonehenge è una grande costruzione, ma solo rozzamente geometrica, la disattenzione prestata ai particolari da parte dei suoi costruttori significa tutto quel che vi pare – nani ambiziosi o giganti – e se giganti, significa che erano poco più che uomini delle caverne, o che erano degli architetti post-impressionisti di una civiltà molto progredita.

Se ci sono altri mondi, ci sono mondi tutelari . . . ovvero questo significa che Keplero non potrebbe essersi assolutamente sbagliato: la sua idea di un angelo incaricato di spingere e guidare ogni pianeta lungo una determinata orbita potrà non essere molto accettabile, ma possiamo accettarla astrattamente o nel concetto di una relazione di tipo tutelare.

**Il solo essere significa essere tutelari.**

La nostra posizione in generale è:

Che "tutto" nell'Intermediarità non è una cosa, ma uno sforzo per diventare qualcosa – sfuggendo alla continuità o fondendosi con tutti gli altri fenomeni – è un tentativo di sfuggire all'essenza stessa di una esistenza relativa per diventare assoluti . . . se non ci si è arresi, o si è diventati parte, di qualche tentativo superiore:

Che per arrivare a questo processo ci sono due aspetti:

L'attrazione, ossia lo spirito di ogni cosa di assimilare tutte le altre cose – se non si è arreso o subordinato – o se non è stato assimilato – da qualche altro tentativo superiore di sistema, unità, organizzazione entità, armonia equilibrio. . . .

E la repulsione, ossia il tentativo di ogni cosa di escludere o trascurare ciò che non è assimilabile.

**L'universalità del processo:**

Qualsiasi cosa è concepibile:

Un albero. Esso fa tutto il possibile per assimilare sostanze dal suolo e dall'aria, e anche la luce del Sole, per trasformarle in sostanza d'albero: inversamente respinge o esclude o trascura ciò che non può assimilare.

Una mucca che pascola, un maiale che grufola, una tigre in agguato: pianeti che cercano, o fanno in modo, di catturare le comete; straccivendoli e la religione cristiana, e un gatto con la testa ficcata dentro un bidone dell'immondizia; nazioni che combattono per guadagnare altro territorio, le scienze che correlano i dati che sono in grado di correlare, magnati che organizzano trust, una brava ragazza fuori a cena di sera . . . tutti sono bloccati in qualche punto da ciò che non è assimilabile. La brava ragazza e l'aragosta alla graticola. Se non mangia il guscio e tutto il resto ella rappresenta l'universale fallimento a positivizzare: il disordine che ne consegue per lei la traslerà nell'Assoluto Negativo.

La Scienza e alcuni dei nostri dati maledetti dal guscio così duro.

Si parla di un tutore come se fosse qualcosa di distinto a sé. Così si parla di un albero, di un salto, di un barile di carne di porco, o delle Montagne Rocciose. Si parla dei missionari come se essi fossero decisamente diversi, o avessero una identità propria, o fossero una specie a sé. Per l'Intermediarista, ogni cosa che sembra avere un'identità è solo un tentativo di identità, ed ogni specie è continua con tutte le altre specie, ovvero ciò che è chiamato particolare è solo un'enfasi su qualche aspetto del generale. Se ci sono dei gatti, essi sono solo un'enfasi della felinità universale. Non c'è nulla che non faccia parte di ciò di cui il missionario, o l'essere tutelare, è un aspetto particolare. Ogni conversazione è un confilitto di missionari, che cercano di convertirsi a vicenda, per assimilare o per rendere l'altro simile a sé. Se non vengono fatti progressi, ne seguirà una mutua repulsione.

Se in passato altri mondi hanno avuto relazioni con questa Terra, questi sono stati dei tentativi di positivizzazione: per estendersi su questa terra per mezzo di colonie; per convertire, o assimilare, gli abitanti indigeni della Terra.

**Ovvero i mondi madre e le loro colonie quaggiù. . .**

Super-Romaniumus. . .

Ovvero il posto da cui sono venuti i primi romani.

Vale quanto la storia di Romolo e Remo.

Super-Israelimus. . .

Ovvero, nonostante i moderni ragionamenti su questo argomento, un tempo c'era qualcosa che era super-genitore o tutelare per gli antichi orientali.

Azuria, da dove vennero i bretoni azzurri, i cui discendenti che si diluivano gradatamente, come slavandosi in una vasca da bagno dove è aperto un rubinetto, sono stati da allora oppressi da sub-tutori o assimilatori.

Mondi che un tempo erano mondi tutori, prima che questa terra diventasse unicamente proprietà di uno di essi, i loro tentativi di convertire o assimilare. . . ma a cui poi è seguito lo stato che sopraggiunge per tutte le cose per via delle loro frustrazioni missionarie . . . rifiuto di tutti gli stomaci di accettare alcune cose; espellimento da parte di tutte le società di alcune unità; ghiacciai che fanno una cernita ed espellono i sassi. . .

Repulsione. La collera del missionario scornato. Non c'era altra collera. Ogni repulsione è una reazione al non assimilabile.

Così, quindi è per la collera di Azuria. . .

Perché i popoli di questa terra non hanno voluto assimilarsi coi loro coloni in quella parte del mondo che è ora chiamata Inghilterra.

Non so che ci sia stata una collera più quasi giusta, ragionevole o logica nella storia della terra . . . se non c'è altro tipo di collera.

La collera di Azuria, perché gli altri popoli di questa Terra non hanno voluto diventare azzurri per accontentarla.

La storia è un settore dell'illusione umana che ci interessa. Siamo in grado di dare una piccola spinta alla storia. Nei fortini vetrificati di alcune parti dell'Europa, troviamo dei dati che gli Hume e i Gibbon hanno trascurato.

I fortini vetrificati che circondano l'Inghilterra, ma non sono in Inghilterra.

I fortini vetrificati della Scozia, dell'Irlanda, della Bretagna e della Boemia.

Ovvero, un tempo, Azuria cercò con delle scariche elettriche di eliminare dalla terra i popoli che le resistevano.

L'enorme massa azzurra di Azuria comparve nel cielo. Le nubi diventarono verdi. Il sole era informe e violaceo per le vibrazioni di collera che emanava Azuria. I popoli biancastri, giallastri o brunastri della Scozia, dell'Irlanda, della Bretagna e della Boemia fuggirono in cima alle colline e costruirono dei fortini. In una vera esistenza, la cima delle colline ovvero il punto più accessibile a un nemico aereo, sarebbe stata l'ultima scelta dei fuggiaschi. Ma qui, nella quasi-esistenza, se siamo abituati a correre in cima alle colline, in tempi di pericoli, noi vi corriamo pure quando il pericolo maggiore sta appunto in cima alle colline stesse. E' molto comune nella quasi-esistenza cercare di fuggire

avvicinandosi correndo all'inseguitore.

Costruirono dei fortini, oppure li avevano già sulle colline.

Qualcosa riversò dell'elettricità su di essi.

Le pietre di questi fortini esistono ancora oggi, vetrificate, o fuse o trasformate in vetro.

Gli archeologi sono saltati da una conclusione all'altra, come per il "rapido camoscio" che abbiamo letto più indietro, per spiegare questi fortini vetrificati, sempre attenendosi strettamente al comandamento che, se le loro conclusioni non si fossero conformate ai dogmi del Sistema, come quello dell'Esclusionismo, sarebbero stati scomunicati. Così gli archeologi, nel loro medievale terrore della scomunica hanno cercato di spiegare i fortini vetrificati in termini di esperienza terrestre. Ritroviamo nella loro insufficienza la stessa vecchia assimilabilità di tutto ciò che può venire assimilato, e l'eliminazione di ciò che non è assimilabile, fornendo la spiegazione convenzionale che i fortini vetrificati furono costruiti da popoli preistorici che accesero enormi fuochi – spesso lontanissimi dagli approvigionamenti di legna – per fondere esternamente e cementare insieme le pietre delle loro costruzioni. Ma c'è sempre la negatività: quindi all'interno di se stessa una scienza non può mai essere omogenea, unificata o armoniosa. Così la signorina Russel, sul *Journal of the B.A.A.*, ha messo in risalto che raramente risultano vetrificate le singole pietre.

Se noi prestiamo un po' d'attenzione a questo argomento, prima di cominciare a scriverci al riguardo, il che è uno dei modi di essere più quasi-reali degli oppositori finora incontrati, troviamo:

Che le pietre di questi fortini sono vetrificate non in relazione alla loro cementatura: e che esse sono cementate qua e là a strisce, come se fossero state colpite da scariche particolari o come se questa scariche vi avessero giocato sopra.

E pensare allora al lampo?

Un tempo qualcosa fuse a strisce le pietre dei forti in cima alle colline in Scozia, Irlanda, Bretagna e Boemia.

Il lampo sceglie oggetti isolati e cospicui.

Ma alcuni dei fortini vetrificati non si trovano in cima alle colline: alcuni sono poco vistosi: anche le loro mura sono vetrificate a strisce.

Qualcosa, un tempo, provocò un effetto simile a quello del lampo su dei fortini, che per la maggior parte si trovavano in cima a colline, in Scozia, Irlanda, Bratagna e Boemia.

Ma sulle colline in tutte le altre parti del mondo, ci sono resti di fortini che non sono vetrificati.

C'è solo un crimine in senso locale, ed esso è di non diventare azzurri, se gli dei sono azzurri: ma, in senso universale, l'unico crimine è di non far diventare verdi gli dei stessi, se tu sei verde.

## XIII

### I poltergeist.

Uno dei più straordinari fenomeni, o supposti fenomeni, della ricerca psichica, o della supposta ricerca. . . se nella quasi-esistenza non c'è mai stata una vera ricerca, ma solo delle approssimazioni alla ricerca che si fondono, o sono continue, con il pregiudizio e la convenienza. . .

"Il lancio di sassi".

Esso è attribuito ai *poltergeist*, che sono degli spiriti maliziosi.

I *poltergeist* non si assimilano nel nostro attuale quasi-sistema, che è un tentativo di correlare dati negati o trascurati come fenomeni di forze extratelluriche espresse in termini fisici. Perciò considero i *poltergeist* malvagi, falsi, discordanti o assurdi. . . tutti nomi che noi diamo a vari gradi di aspetto del non assimilabile, o di ciò che resiste a ogni tentativo di essere organizzato, armonizzato o sistematizzato, ovvero, in breve, di positivizzarsi. . . nomi che noi diamo a ciò che consideriamo lo stato negativo. Non m'importa di negare i *poltergeist*, perché sospetto che più tardi, quando saremo più illuminati, o quando avremo ampliato il raggio delle cose che siamo disposti a credere, o avremo un aumento di quell'ignoranza che è chiamata sapere, i *poltergeist* potranno essere assimilabili. Allora essi saranno ragionevoli quanto gli alberi. Con la parola ragionevolezza intendo riferirmi a ciò che si assimila con una forza dominante, o un sistema, o un più ampio corpo di pensiero – che è, naturalmente, esso stesso, ipnosi e illusione – che si sviluppa, comunque, secondo la nostra convinzione, in approssimazioni sempre maggiori verso la realtà. I *poltergeist* sono per ora malvagi o assurdi per me, proporzionalmente alla loro attuale non assimilabilità, abbinata, comunque, al fattore della loro possibile assimilabilità futura.

Tiriamo in ballo i *poltergeist*, perché alcuni dei nostri dati, o supposti dati, si vanno a fondere, in modo da non poterli più distinguere, con altri dati, o supposti dati, ad essi riguardanti:

Casi di sassi che sono stati gettati o che sono caduti, su una piccola area, da una fonte invisibile e non individuabile.

Il *Times* di Londra del 27 aprile 1872:

"Dalle 4 di giovedì pomeriggio, fino alle undici e mezza di giovedì

notte, le case, ai numeri 56 e 58 di Reverdy Road, a Bermondsey, sono state colpite ripetutamente da pietre e altri oggetti provenienti da una sorgente invisibile. Due bambini sono rimasti feriti, tutte le finestre sono andate in frantumi e parecchi mobili sono andati distrutti. Sebbene ci fosse un folto gruppo di poliziotti sparpagliati nel quartiere, essi non sono stati in grado di rintracciare la direzione da cui venivano lanciate le pietre".

La locuzione "altri oggetti" ci crea una difficoltà. Ma se questa espressione sta a indicare lattine e vecchie scarpe, e se accettiamo il fatto che la direzione non poté essere rintracciata perché a nessuno venne da pensare di guardare in alto . . . beh, vuol dire che ormai abbiamo perso una buona parte del nostro provincialismo.

Il *Times* di Londra del 16 settembre 1841:

Nella casa della signora Charton, in Sutton Courthouse, Sutton Lane, a Chiswick, le finestre erano andate in frantumi "ad opera di un agente invisibile". Ogni tentativo di risalire all'intruso era fallito. Il palazzo era isolato e circondato da alte mura. Vicino non c'erano altri edifici.

Venne chiamata la polizia. Due agenti, coadiuvati da componenti della famiglia sorvegliarono la casa, ma le finestre continuarono ad andare in frantumi "sia davanti che dietro la casa".

Ovvero le isole galleggianti che sono spesso stazionarie nel Mare dei Super-Sargassi; e le perturbazioni atmosferiche che a volte le investono portando giù sulla terra, entro aree limitate, degli oggetti provenienti da fonti temporaneamente stazionarie.

Il Mare dei Super-Sargassi e le spiagge delle sue isole galleggianti da cui penso, o almeno accetto, che siano caduti dei sassi:

Wolverhanmpton, Inghilterra, giugno del 1860. . . un violento temporale. . . precipitazioni di tanti sassolini neri che vennero spazzati via con la pala (*La Sci. Pour Tous*, 5-264); un gran numero di pietre nere cadute a Birmingham, in Inghilterra, nell'agosto del 1858 – durante un violento temporale – simili, si disse, a una specie di basalto ad alcuni chilometri da Birmingham (*Rept. Brit. Assoc.* 1864-37); sassi descritti come "comuni ciottoli levigati dall'acqua" caduti a Palestine, nel Texas, il 6 luglio 1888. . . "ciottoli di una specie che non si trovava vicino a Palestine". (W.H. Perry, Sergente del Corpo Segnalazioni, *Monthly Weather Review*, luglio 1888); "precipitazione di un grande numero di sassi di forma e struttura particolare, sconosciuti nelle vicinanze, a Hillsboro, Illinois, il 18 maggio 1883, durante un tornado". (*Monthly Weather Review*, maggio 1883.)

Ciottoli di spiagge aeree e ciottoli terrestri come prodotti dei turbini si fondono talmente in questi casi che, sebbene sia interessante sentire di cose dalla forma particolare che sono cadute dal cielo, sem-

bra meglio prestare loro poca attenzione e scoprire i fenomeni del Mare dei Super-Sargassi lontani dal punto di fusione:

**Per questa esigenza abbiamo tre interpretazioni:**

Ciottoli che sono caduti dove non è risultato alcuna tromba d'aria cui fosse possibile attribuirli;

Ciottoli che sono caduti con della grandine così grossa che non è credibile che si sia formata nell'atmosfera terrestre;

Ciottoli che sono caduti e, parecchio tempo dopo, sono stati seguiti da altri ciottoli nello stesso punto, come se cadessero da una sorgente aerea stazionaria. Nel settembre del 1898 comparve un articolo in un giornale di New York in cui si parlava di un lampo – o di qualcosa che comparve con luminosità? – che in Giamaica aveva colpito un albero: vicino all'albero erano stati ritrovati dei piccoli sassi. Si disse che quei sassi erano caduti dal cielo col lampo. Ma l'insulto all'ortodossia era che essi non erano dei frammenti a punta come sarebbero risultati dalla frammentazione di un meteorite sassoso: essi erano "sassi levigati dall'acqua".

Nella forzata imprecisione di un continente, la spiegazione "su da una parte e giù da un'altra" è sempre buona, e non è mai troppo sfruttata, almeno fin quando i casi non vengono raccolti in massa come in questo libro: ma, in questo caso, nella regione relativamente ridotta della Giamaica, non fu rintracciabile alcun turbine. . . comunque spunta fuori la spiegazione "che sono sempre stati là".

*Monthly Weather Review*, agosto, 1898-363:

Il meteorologo governativo aveva compiuto delle indagini: aveva riferito che un albero era stato colpito da un fulmine e che vicino all'albero erano stati trovati dei piccoli sassi levigati dall'acqua: ma che sassi simili si potevano trovare in ogni angolo della Giamaica.

*Monthly Weather Review*, settembre, 1915-446:

Il professor Fassig fornisce un resoconto di una precipitazione di grandine che si verificò nel Maryland, il 22 giugno 1915: chicchi di grandine grandi come palle da baseball "nient'affatto poco comuni".

"Una segnalazione interessante, ma non confermata, riferisce che dei sassolini vennero ritrovati al centro dei più grossi chicchi di grandine raccolti ad Annapolis. Il giovane che aveva riferito il fatto si era offerto di produrre i sassi, ma non l'aveva poi fatto".

Nota a piè pagina:

"Dopo aver scritto questo articolo, l'autore comunica di aver ricevuto alcuni dei sassi".

Quando un giovane "produce" dei sassi, questo fatto è convincente quanto qualsiasi altra cosa che abbia mai sentito, anche se non è più

convincente del fatto che producesse dei "panini al prosciutto" dopo aver riferito di aver visto dei "panini al prosciutto" cadere dal cielo. Se questa "riluttanza" è da noi ammessa, la correleremo con un fatto riferito da un osservatore del *Weather Bureau*, l'Ufficio Meteorologico, il quale conferma che – sia che i sassi fossero rimasti o no in aria a lungo – alcuni dei chicchi di grandine che erano caduti con essi lo erano stati. Il dato è che alcuni di questi chicchi di grandine erano composti da venti a venticinque strati alternati di puro ghiaccio e di ghiaccio da neve. In termini ortodossi sostengo che un chicco di grandine di discrete dimensioni cade dalle nubi con velocità sufficiente a scaldarlo, così che non potrebbe raccogliere su di sé neppure uno strato di ghiaccio. Per raccogliere ben venti strati di ghiaccio, penso a qualcosa che non è affatto caduto, ma che è rotolato da qualche parte, a lenta velocità, per un tempo piuttosto lungo.

**Il Mare dei Super-Sargassi.**

Abbiamo ora un dato banale che è familiare sotto due aspetti:

Piccoli oggetti simmetrici di metallo che sono caduti a Orenburg, in Russia, nel settembre del 1824 (*Phil. Mag.* 4-8463).

Ora penso al disco di Tarbes, ma quando mi imbattei per la prima volta in questi dati fui impressionato solo dalla ripetizione, perché gli oggetti di Orenburg erano descritti come cristalli di pirite o solfato di ferro. Non avevo nessuna idea di oggetti metallici che potessero venir sagomati o modellati in maniera diversa dalla cristallizzazione, finché non arrivai al resoconto di Arago relativo a questi avvenimenti (*Oeuvres*, 11-644). Qui l'analisi dà il 70 per cento di ossido rosso di ferro, e zolfo e perdita per combustione del 5 per cento. A me pare accettabile che del ferro contenente considerevolmente meno del cinque per cento di zolfo non sia pirite di ferro. . . poi nello stesso punto, a distanza di quattro mesi, sono caduti degli altri piccoli oggetti di ferro rugginoso, sagomati in altro modo. L'Arago esprime il suo stupore di fronte a questo fenomeno di ricorrenza a noi così familiare.

Nell'insieme trovo che innanzi a noi si spalancano spettacoli di eresie per cui io, ad esempio, devo chiudere gli occhi. Ho sempre provato simpatia per i dogmatisti e gli esclusionisti; questo è chiaro nelle nostre prime righe d'apertura: che il sembrare d'essere significa escludere falsamente, arbitrariamente e dogmaticamente. Il fatto è che gli esclusionisti che si trovano nel diciannovesimo secolo sono malvagi nel ventesimo. Noi abbiamo costantemente l'impressione di una fusione nell'infinità; ma sia che questo libro approssimi la forma, o che i nostri dati approssimino l'organizzazione, o che noi approssimiamo l'intelligibilità, noi dobbiamo richiamarci costantemente indietro per impedirci

di andare a disperderci nell'infinità. La cosa che facciamo, comunque, è di rendere vaghi i nostri contorni, ossia la differenza tra ciò che includiamo e ciò che escludiamo.

Qui il punto cruciale, e il limite oltre il quale non possiamo inoltrarci molto, è:

L'accettazione che ci sia una regione che noi chiamiamo Mare dei Super-Sargassi. . . non ancora interamente accettata, ma che è una posizione provvisoria che ha ricevuto parecchi dati a suo favore. . .

Ma fa parte di questa Terra e rotea al di sopra e con questa terra. . .

O giace semplicemente al di sopra della Terra, senza roteare?

Oppure questa terra non rotea, e non è rotonda e neppure tondeggiante, ma è continua col resto del suo sistema, così che se qualcuno potesse liberarsi da tutte le tradizioni dei geografi, potrebbe camminare e camminare ed arrivare fino a Marte, e poi scoprire che Marte è continuo con Giove?

Immagino che un giorno questi punti interrogativi suoneranno assurdi. . . la cosa sarà così ovvia. . .

Perché mi è molto difficile concepire dei piccoli oggetti metallici sospesi per quattro mesi proprio al di sopra di una piccola città russa, se roteanti, distaccati, con la rotazione della terra. . .

Può darsi che qualcosa abbia preso di mira quella città e più tardi abbia sparato un altro colpo.

Queste sono speculazioni che mi sembrano malvage relativamente a questi primi anni del ventesimo secolo. . .

Per il momento, accetto che questa Terra sia – non rotonda naturalmente, questo è molto antiquato, – ma tondeggiante, o che, almeno, abbia una forma sua propria, e ruoti sul suo asse in un'orbita intorno al sole. Accetto solo questi vecchi concetti tradizionali. . .

E che al di sopra di essa ci siano delle regioni di sospensione che ruotano con essa: da cui cadono oggetti in seguito a perturbazioni di vari tipi, seguiti più tardi da altri oggetti sempre nello stesso punto:

*Monthly Weather Review*, maggio, 1884-134:

Rapporto dell'osservatore del Servizio Segnali, a Bismarck, nel Dakota:

Alle 9 di sera del 22 maggio 1884, si udirono dei rumori penetranti per tutta la città, provocati da una caduta di pezzi di selce che picchiavano contro le finestre.

Quindici ore più tardi, a Bismarck, si verificò un'altra pioggia di selci.

Non c'è alcuna segnalazione di pietre che siano cadute in altri luoghi.

Questo è uno dei dati ultra-dannati. Tutti i direttori di pubblicazio-

ni scientifiche leggono il *Monthly Weather Review* e frequentemente ne copiano i pezzi. Il rumore provocato dalle pietre di Bismarck che andavano a picchiare contro quelle finestre, potrà essere una lingua che un giorno interpreteranno gli aviatori; ma fu un rumore interamente circondato da silenzi. Di questo dato ultra-dannato non mi è stato possibile trovare traccia in nessun'altra pubblicazione.

Le dimensioni di alcuni chicchi di grandine ha preoccupato molti meteorologi... ma non i meteorologi da manuali. Non conosco nessuna occupazione più tranquilla di quella di scrivere libri di testo... sebbene lo scrivere per il *War Cry* dell'Esercito della Salvezza potrebbe essere egualmente avventuroso. Nella sonnolenta tranquillità di un libro di testo, noi leggiamo tranquillamente e scioccamente di particelle di polvere attorno alle quali la pioggia gelida forma dei chicchi di grandine che durante la caduta aumentano di dimensioni per accrescimento... ma nei giornali meteorologici leggiamo spesso di spazi d'aria che formano il nucleo dei chicchi di grandine...

Ma pensiamo alle dimensioni di queste cose. Immergi una biglia in acqua ghiacciata. Immergila, immergila di nuovo, continua ad immergerla. Se sei costante, dopo un po', otterrai un oggetto dalla grandezza di una palla di baseball... ma credo che in quel lasso di tempo un oggetto farebbe a tempo a cadere dalla Luna. I chicchi di grandine del Maryland sono insoliti, ma spesso sono stati contati fino a una dozzina di strati. Ferrel fornisce un esempio di tredici strati. Queste considerazioni hanno indotto il professor Schwedoff a sostenere che alcuni chicchi di grandine non sono, e non possono, venire generati nell'atmosfera terrestre... e che essi provengono da qualche altra parte... ora, in una esistenza relativa, nulla può essere in sé attrattivo o repulsivo: i suoi effetti sono funzioni delle sue associazioni o implicazioni. Molti dei nostri dati sono stati desunti da fonti scientifiche molto conservatrici: e non fu che quando furono scoperte le loro discordanze o irriconciliabilità col Sistema, che fu pronunciata la scomunica contro di essi.

La memoria del professor Schwedoff fu letta di fronte alla *British Association* (*Rept. of* 1882, p. 453).

L'implicazione, e la repulsione dell'implicazione per i piccoli e tranquilli esclusionisti del 1882, anche se noi sosteniamo che essi funzionavano bene ed efficacemente relativamente al 1882 è...

Che c'è dell'acqua – oceani o laghi o stagni o fiumi – che c'è dell'acqua lontana, ma non lontanissima, dall'atmosfera e dalla gravità di questa Terra...

La parte dolorosa:

Che il piccolo tranquillo sistema del 1882 sarebbe stato privato della sua tranquillità...

Un'intera nuova scienza da imparare:

La Scienza della Super-Geografia. . .

E la Scienza è una tartaruga che sostiene che il suo guscio racchiude tutte le cose.

Così è per i membri della *British Association*. Per alcuni di essi le idee dello Schwedoff erano come pacche sulla schiena di una tartaruga che nega l'ambiente: per alcuni di essi la sua eresia era come offrire della carne cruda sanguinolenta a degli agnellini da latte. Alcuni di essi belarono come agnelli, altri chiocciarono come tartarughe. Noi siamo abituati a crocifiggere, ma questa volta mettiamo in ridicolo: ovvero, nella perdita di vigore di tutto il progresso, il chiodo si è trasformato in una risata eterea.

Sir William Thomson ha messo in ridicolo l'eresia, con la fantasmicità della sua era:

Cioè che tutti i corpi, come i chicchi di grandine, se lontani dall'atmosfera terrestre, dovrebbero muoversi a velocità planetaria – il che sarebbe assolutamente ragionevole se i pronunciamenti di S. Isacco fossero qualsiasi cosa se non articoli di fede – e che un chicco di grandine che cade attraverso l'atmosfera della terra a velocità planetaria, esegui-
che cade attraverso l'atmosfera della Terra a velocità planetaria, eseguirebbe 13.000 volte il lavoro sufficiente a innalzare di un grado centi-
di grandine; ma è più che fuso. . . super-volatizzato. . .

Ecco quindi questi belati della pedanteria – anche se insistiamo a dire che relativamente al 1882, questi belati devono venir considerati con lo stesso rispetto con cui si considerano le bambole di pezza che tengono occupati e silenziosi i bambini piccoli – è proprio al sopravvivere delle bambole di pezza in età matura che ci opponiamo – e questi pii e ingenui che credevano che 13.000 volte qualcosa potesse avere – nella quasi-esistenza – una risultante esatta e calcolabile mentre – nella quasi-esistenza – non c'è nulla che possa, a parte per l'illusione o la convenienza, venir chiamata unità – le cui orazioni a S. Isacco richiedevano una fede cieca nelle formule sulla caduta dei corpi.

Contro i dati che si andavano accumulando nel loro tempo sui meteoriti a caduta lenta; i "tiepidi come il latte" ammessi perfino da Farrington e Merrill; c'è almeno un meteorite ghiacciato da nessuna parte negato dall'attuale ortodossia, un dato accessibile a Thomson nel 1882, come lo è ora per noi, perché fu un avvenimento che si verificò nel 1860. Fagioli, aghi, chiodi e un magnete. Gli aghi e i chiodi aderiscono e si sistematizzano relativamente a un magnete, ma se vengono raccolti anche dei fagioli, essi non sono conciliabili con quel sistema e cadono giù. Un membro dell'Esercito della Salvezza potrebbe ascoltare ripetutamente dei dati che sembrano così memorabili per un evoluzionista. Sembra notevole che non lo influenzino. . . ma si scopre che non è in grado di ricordarli. E' incredibile che Sir William Thomson non

abbia mai sentito parlare dei meteoriti freddi a caduta lenta, ma si tratta semplicemente del fatto che egli non aveva la forza di ricordare dei dati che non si conciliavano col suo sistema.

E poi di nuovo il signor Symons. Il Symons è stato probabilmente l'uomo che ha fatto di più per la scienza meteorologica di qualsiasi altro uomo del suo tempo: perciò probabilmente ha fatto più di qualsiasi altro uomo del suo tempo per tenere indietro la scienza meteorologica. Su *Nature*, 41-135, il Symons afferma che le idee dello Schwedoff sono "molto strambe".

Credo che ancora più divertente sia la nostra supposizione che, non molto al di sopra della superficie terrestre, ci sia una regione che sarà l'argomento di una scienza interamente nuova – la super-geografia – con la quale noi ci renderemo immortali nei risentimenti degli scolari del futuro. . .

Sassi e frammenti di meteore e cose provenienti da Marte, Giove e Azuria: cunei, messaggi ritardati, palle di cannone, mattoni, chiodi, antracite, coc, carbonella e vecchi carichi deperiti. . . cose che si ammantano di ghiaccio in certe regioni e cose che arrivano in altre zone così calde da putrefare . . . ovvero nella super-geografia ci sono tutti i climi della geografia. Dovrò accettare che, galleggianti nel cielo di questa terra, ci siano spesso dei campi di ghiaccio estesi quanto quelli dell'Oceano Artico. . . masse d'acqua in cui ci sono pesci e rane. . . estensioni di terra coperta di bruchi. . .

Aviatori del futuro. Volano sempre più su. Poi escono e camminano. Si pesca bene: l'esca è proprio lì. Trovano messaggi di un altro mondo. . . e nel giro di tre settimane è avviato un fiorente commercio in messaggi falsi. Qualche volta scriverò una guida al Mare dei Super-Sargassi per gli aviatori, ma per il momento non ce ne sarebbe una grande richiesta.

Adesso abbiamo qualcosa di più della nostra affermazione sulla grandine come avvenimento concomitante, ovvero maggiori dati di cose che sono cadute dal cielo con la grandine.

**In generale l'affermazione è che:**

Queste cose possono essere state sollevate da qualche altra parte della superficie terrestre da turbini, o possono non essere cadute e si siano da sempre trovate a terra . . . ma i chicchi di grandine trovati con esse sono stati sollevati da qualche altra parte della superficie terrestre, o si sono sempre trovati a terra in quel punto?

Come ho detto prima questa affermazione è priva di senso relativamente ad alcuni casi; è ragionevole pensare a una qualche coincidenza tra la caduta di grandine e la caduta di altre cose: ma, dal momento

che ci sono stati moltissimi casi, cominciamo a sospettare che questo che stiamo scrivendo non è tanto un libro quanto un sanatorio per coincidenze esagerate. E se non è concepibile che grossi chicchi di grandine e pezzi di ghiaccio si formino nell'atmosfera terrestre, e quindi dovevano provenire da regioni esterne, allora dovevano provenire da regioni esterne anche altre cose all'interno o che accompagnavano dei grossi chicchi di grandine o pezzi di ghiaccio . . . il che ci preoccupa un po': potremmo venire istantaneamente traslati nell'Assoluto Positivo.

*Cosmos*, 13-120, cita un giornale della Virginia, secondo il quale dei pesci lunghi un piede (30 centimetri) dati per dei pesci-gatto erano caduti con la grandine a Nerfolk in Virginia nel 1853.

**Ghiaccio dal cielo.**

Frammenti vegetali, non solo nel nucleo, ma anche congelati sulla superficie di grossi chicchi di grandine a Toulouse, in Francia, il 28 luglio del 1874. (*La Science Pour Tous*, 1874-270).

Descrizione di un temporale a Pontiac, in Canada, l'11 luglio 1864, durante il quale si dice non sia caduta solo della grandine, ma anche "pezzi di ghiaccio, dal diametro da uno a più di due pollici" (da 2,5 a più di 5 centimetri), (*Canadian Naturalist*, 2-1-308):

"Ma la cosa più straordinaria è che un rispettabile agricoltore, di indubbia veridicità, sostiene di aver raccolto un pezzo di grandine o di ghiaccio, al centro del quale si trovava una piccola rana verde".

Temporale a Dubuque, nell'Iowa, il 16 giugno 1882, durante il quale sono caduti chicchi di grandine e pezzi di ghiaccio (*Monthly Weather Review*, giugno 1882):

"Il caporeparto della *Novelty Iron Works*, di questa città, sostiene che in due grossi chicchi di grandine da lui fusi ha trovato dei ranocchi vivi. "Ma i frammenti di ghiaccio che caddero in questa occasione avevano una particolarità che indica – per quanto sia un'indicazione delle più bizzarre – che essi erano rimasti o a lungo immobili o galleggianti da qualche parte. Riprenderemo presto questo argomento.

*Living Age*, 52-186:

Il 30 giugno 1841 caddero a Boston dei pesci, uno dei quali era lungo dieci pollici (25 centimetri); otto giorni dopo pesci e ghiaccio caddero a Derby.

Sullo *Year Book* di Timb, 1842-275, si sostiene che i pesci erano caduti in quantità enormi a Derby; da mezzo pollice a due pollici di lunghezza (da 1,8 a 5 centimetri), e alcuni considerevolmente grossi. Su *Athenaeum*, 1841-542, copiato dal *Patriot* di Sheffield, è detto che uno dei pesci pesava tre once (85 grammi). In parecchi resoconti è detto che coi pesci caddero molti ranocchi e "pezzetti di ghiaccio

semifuso". Ci dicono che le rane e i pesci erano stati sollevati da qualche altra parte della terra da cui proviene il ghiaccio, nel mese di luglio . . . ci interessa il fatto che il ghiaccio sia descritto come "semifuso". Sul *Times* di Londra del 15 luglio 1841, è scritto che i pesci erano degli spinelli; e che essi erano caduti misti a ghiaccio e ranocchi, molti dei quali erano sopravvissuti alla caduta. Notiamo anche che a Dunfermline, tre mesi dopo, (7 ottobre 184) caddero molti pesci lunghi parecchi pollici, durante un temporale (*Times* di Londra del 12 ottobre 1841).

Dei chicchi di grandine non ci importa molto. La questione della stratificazione sembra significativa, ma noi consideriamo di più la caduta di pezzi di ghiaccio dal cielo, come possibili dati del Mare dei Super-Sargassi:

Pezzi di ghiaccio, dalla circonferenza di un piede (30 centimetri) nel Derbyshire, in Inghilterra, il 12 maggio 1811 (*Annual Register*, 1811-54); una massa cuboidale, dal diametro di sei pollici (15 centimetri) caduta a Birmingham 26 giorni dopo (Thomson, *Introduction to Meteorology* p. 179); dimensioni come quelle delle zucche, a Bungalore, in India, il 22 maggio 1851 (*Rept. Brit. Assoc.*, 1855-35); masse di ghiaccio di una libbra e mezza ciascuna (680 grammi), nel New Hampshire, il 13 agosto 1851 (Lummis, *Meteorology*, p. 129); masse di ghiaccio grosse quanto una testa umana durante il tornado Delphos (Ferrel, *Popular Treatise*, p. 428); masse grandi quando una mano umana che uccisero migliaia di pecore, nel Texas, il 3 maggio 1877 (*Monthly Weather Review*, maggio 1877); "pezzi di ghiaccio così grandi da non poter essere tenuti con una mano", durante un tornado nel Colorado, il 24 giugno 1877 (*Monthly Weather Review*, giugno 1877); pezzi di ghiaccio lunghi quattro pollici e mezzo (11,8 centimetri), a Richmond, in Inghilterra, il 2 agosto 1879 (*Symons' Met. Mag.*, 14-100); massa di ghiaccio dalla circonferenza di 21 pollici (52,5 centimetri) caduta con la grandine nell'Iowa, nel giugno del 1881 (*Monthly Weather Review*, giugno 1881); "pezzi di ghiaccio" lunghi otto pollici (20 centimetri), dallo spessore di un pollice e mezzo (4,3 centimetri) a Davenport, nell'Iowa, il 30 agosto, 1882 (*Monthly Weather Review*, agosto 1882); un pezzo di ghiaccio grosso quanto un mattone, dal peso di due libbre (900 grammi) a Chicago, il 12 luglio 1883 (*Monthly Weather Review*, luglio 1885); pezzi di ghiaccio dal peso di una libbra e mezza ciascuno (680 grammi), in India, nel maggio del 1888 (*Nature*, 37-42); un pezzo di ghiaccio dal peso di quattro libbre (1,8 chili), nel Texas, il 6 dicembre 1893 (*Sc. Am.*, 68-58); pezzi di ghiaccio dal peso di una libbra (450 grammi), il 14 novembre 1901, durante un tornado a Victoria (*Meteorology of Australia*, p. 34).

Naturalmente è nostra convinzione che queste masse non solo ac-

compagnarono i tornado, ma furono portate a terra dai tornado stessi.

Flammarion, *The Atmosphere*, p. 34:

Un blocco di ghiaccio dal peso di quattro libbre e mezza (2 chili) cadde a Cazorta in Spagna, il 15 giugno 1829; un blocco di ghiaccio di undici libbre (5 chili) a Cette, in Francia, nell'ottobre del 1844; una massa di ghiaccio lunga 3 piedi (90 centimetri), larga 3 piedi (90 centimetri) e spessa più di due piedi (60 centimetri) cadde durante un temporale in Ungheria l'8 maggio 1802.

*Scientific American*, 47-119:

Secondo il *Salina Journal*, una massa di ghiaccio dal peso di circa 80 libbre (36 chili) era caduta dal cielo nei pressi di Salina, nel Kansas, nell'agosto del 1882. Ci dicono che ne divenne proprietario il signor W.J. Hagler, il mercante di Santa Fé nord che l'avvolse nella segatura nel suo negozio.

Il *Times* di Londra del 7 aprile 1860:

Il 16 marzo 1860, durante una nevicata ad Upper Wasdale, erano caduti dei blocchi di ghiaccio così grossi che a distanza sembravano un armento di pecore.

*Rept. Brit. Assoc.*, 1851-32:

Una massa di ghiaccio dalle dimensioni di una yarda cuba (0,7 metri cubi) era caduta a Candeish, in India nel 1828.

Su questi dati, sebbene per quanto ne sappia io moltissimi di essi fossero già stati riuniti in passato, è calato un silenzio da parte del mondo scientifico che è insolito. Il nostro Mare dei Super-Sargassi potrà anche non essere una conclusione inevitabile, ma l'arrivo sulla terra di ghiaccio proveniente da regioni esterne sembra veramente esserlo ... accetto che ci deve essere, per quanto debole, un punto di fusione. Esso sta nell'idea che queste masse di ghiaccio siano solo dei chicchi di grandine congelati. Noi abbiamo dei dati contro questa idea, come succede per tutti i nostri casi, ma la spiegazione è stata offerta, e mi pare che in alcuni casi possa applicarsi. Sul *Bull. Soc. Astro. de France*, 20-245, si parla di blocchi di ghiaccio dalle dimensioni di caraffe, caduti a Tunisi, e che erano solo delle masse di grandine congelata.

Il *Times* di Londra del 4 agosto 1857:

Un blocco di ghiaccio, descritto come ghiaccio "puro", dal peso di 25 libbre (12 chili) era stato ritrovato sul prato del signor Warner, di Cricklewood. C'era stato un temporale il giorno prima. Come in alcuni dei nostri altri casi, nessuno aveva visto cadere questo oggetto dal cielo. Esso fu ritrovato dopo il temporale: questo è tutto quanto si può dire al riguardo.

Lettera del capitano Blakiston, resa nota dal Generale Sabine, alla *Royal Society* (*Roy. Soc. Proc.* di Londra, 10-468):

Il 14 gennaio 1860, durante un temporale, dei pezzi di ghiaccio

erano caduti sul vascello del capitano Blakiston . . . non erano grandine. "Non era grandine, ma pezzi di forma irregolare di solido ghiaccio di dimensioni diverse, fino alla grossezza di un mezzo mattone".

Secondo l'*Advertiser-Scotsman*, citato dall'*Edinburgh New Philosophical Magazine*, 47-371, una irregolare massa di ghiaccio era caduta a Ord, in Scozia, nell'agosto del 1849, dopo "uno straordinario fragore di tuoni".

E' scritto che questo era ghiaccio omogeneo, eccetto per una piccola parte, che sembrava grandine congelata.

La massa aveva una circonferenza di circa 20 piedi (6,5 metri).

Questo è l'avvenimento come è stato raccontato sul *Times* di Londra del 14 agosto 1849: la sera del 13 agosto 1849, dopo violente scariche di tuoni, una massa di ghiaccio dalla circonferenza di circa 20 piedi (6 metri) era caduta sulla proprietà del signor Moffat di Balvullich, nel Rosshire. Si disse che questo oggetto era caduto solo, senza grandine.

Nell'insieme, anche se questo non è un punto molto forte per il Mare dei Super-Sargassi, credo che questo sia uno dei nostri migliori esempi di origini esterne. Che grossi blocchi di ghiaccio possano formarsi con l'umidità dell'atmosfera terrestre è quasi altrettanto probabile quanto che si formino dei blocchi di pietra con la polvere sollevata da un turbine. Naturalmente, se arriva ghiaccio e acqua sulla Terra da fonti esterne, noi pensiamo come minimo a dei minuti organismi ivi contenuti, e più oltre, coi nostri dati, a rane e pesci; e più oltre a tutto ciò che è pensabile che provenga da fonti esterne. E' di grande importanza per noi accettare che siano caduti dal cielo grossi blocchi di ghiaccio, ma quel che soprattutto desideriamo – forse a causa del nostro interesse nei suoi tesori archeologici e paleontologici – è di smetterla ormai con l'andare a tastoni e di accettare completamente il Mare dei Super-Sargassi nel nostro più progredito ovile dei fenomeni accettati dal ventesimo secolo.

Sul *Report of the British Association*, 1855-37, è detto che a Poorhundur, in India, è detto che l'11 dicembre 1854, erano caduti dal cielo dei pezzi piatti di ghiaccio, molti dei quali pesavano parecchie libbre, ciascuno, immagino. Questi sono descritti come delle "grosse scaglie di ghiaccio".

Consideriamo vasti campi di ghiaccio nelle regioni Super-Artiche, o strati, del Mare dei Super-Sargassi. Quando si rompono, i loro frammenti sono a forma di scaglie. Nella nostra concezione ci sono dei campi di ghiaccio aerei lontani da questa terra; questi si rompono, i frammenti si stritolano l'uno contro l'altro, rotolano tra il vapore e l'acqua di diversa composizione in ragioni diverse, formando lentamente della grandine stratificata . . . ma ci sono dei campi di ghiaccio vicini

alla terra, che si rompono semplicemente in pezzi piatti di ghiaccio come quelli che coprono ogni stagno e fiume quando viene rotto il ghiaccio di uno stagno o di un fiume, e a volte precipitano sulla terra sotto questo familiare aspetto piatto.

*Symons' Met. Mag.*, 43-154:

Un corrispondente scrive che a Breamer, il 2 luglio 1908, mentre il cielo era sgombro e splendeva il sole caddero dei pezzi di ghiaccio ... provenienti da qualche parte. Il sole splendeva, ma in alto succedeva qualcosa: si udirono colpi di tuono.

Finché non vidi la riproduzione di una fotografia sul *Scientific American* del 21 febbraio 1914, avevo immaginato che questi campi di ghiaccio dovessero trovarsi a una distanza di almeno dieci o venti miglia (da 16 a 32 chilometri) dalla Terra e invisibili agli osservatori terrestri, fatta eccezione per quei baluginii che sono stati tanto spesso riferiti da astronomi e meteorologi. La fotografia pubblicata dal *Scientific American* rappresenta un aggregato reputato composto di nubi, presumibilmente non molto alto, e dai particolari chiarissimi. L'autore afferma che gli sembrava "un campo di ghiaccio frantumato". Al di sotto c'è una fotografia di un normale campo di ghiaccio che galleggia su della normalissima acqua. La somiglianza tra le due foto è terribile ... ciò nonostante mi pare incredibile che la prima delle due foto potesse rappresentare veramente un campo di ghiaccio aereo, o che la forza di gravità possa cessare di agire a solo un miglio (1.600 metri) o poco più dalla superficie terrestre...

A meno di considerare:

L'eccezionale: il fluire e la stranezza di tutte le cose.

Oppure di pensare che normalmente la gravità terrestra si stenda verso l'esterno fino, diciamo, a dieci o quindici miglia (da 16 a 24 chilometri) ... ma che la gravità debba essere ritmica.

Naturalmente, nelle pseudo-forme degli astronomi, la gravità come quantità fissa è essenziale. Accettate la gravità come una forza variabile, e gli astronomi si sgonfieranno con un percettibile fischio, per ridursi nella stessa condizione afflosciata degli economisti, dei biologi, dei meteorologi e di tutte le altre più umili divinità che, per loro stessa ammissione, offrono solo delle incerte approssimazioni.

Rimandiamo tutti coloro ai quali non piace sentire il fischio dell' arroganza fuggente, ai capitoli di Herbert Spencer sul ritmo di tutti i fenomeni.

Se tutto il resto ... luce dalle stelle, calore dal sole, venti e maree; forme, colori e dimensioni degli animali; domande o offerte e prezzi; opinioni politiche, reazioni chimiche, dottrine religiose, intensità magnetiche e tichettii di orologi; e l'arrivo e la fine delle stagioni ... se tutto il resto è variabile, noi accettiamo che il concetto di gravità fissa

e immutabile sia solo un altro tentativo di positivismo, destinato a perire, come tutte le altre illusioni di realtà nella quasi-esistenza. Così fa parte dell'intermediarità accettare che, sebbene la gravitazione possa approssimare meglio l'invariabilità dei venti, ad esempio, essa si trovi in un punto imprecisato tra gli Assoluti della Stabilità e della Instabilità. Qui, quindi, non siamo molto impressionati dall'opposizione dei fisici e degli astronomi, temendo, un po' tristemente, che il loro linguaggio sia composto solo da sibili di sgonfiamento.

Così quindi eccoci ai campi di ghiaccio nel cielo, e al fatto che, sebbene di solito siano così lontani da essere dei semplici baluginii, a volte si avvicinano tanto da venir visti nei particolari. Per la discrezione di quel che chiamo "baluginio" vedi il *Pop.Sci. News* del febbraio del 1884 . . . il cielo, in generale, era insolitamente limpido, ma vicino al sole "c'era una foschia bianca e leggermente coagulata, che era di uno splendore abbacinante".

Noi accettiamo che talvolta i campi di ghiaccio passino tra il Sole e la Terra: che molti strati di ghiaccio, o campi di ghiaccio molto spesso, o campi sovrapposti, oscurino il Sole . . . che ci siano state delle occasioni in cui il sole è stato eclissato dai campi di ghiaccio:

Flammarion, *The Atmosphere*, p. 394:

Il 28 giugno 1839 una profonda oscurità è calata sulla città di Bruxelles;

Caddero frammenti di ghiaccio lunghi un pollice (2,5 centimetri).

Tenebre intense ad Aitkin, Nel Minnesota, il 2 aprile 1889: è stata segnalata la caduta di sabbia e di "pezzi di ghiaccio compatto" (*Science*, 19 aprile 1889).

Sul *Symons' Meteorological Magazine*, sono schizzati dei pezzi di ghiaccio dalla superficie liscia ma dai contorni frastagliati che caddero a Manassas, in Virginia, il 10 agosto 1897. Essi hanno tutto l'aspetto di frammenti frantumati di una liscia superficie di ghiaccio . . . come possono averlo dei frammenti frantumati di una liscia superficie di ghiaccio. Circa due pollici di lunghezza (5 centimetri) per uno (2,5 centimetri) di spessore. Su *Cosmos*, 3-116, è detto che a Rouen, il 5 luglio 1853, caddero dei frammenti di ghiaccio di forma irregolare, dalle dimensioni circa di una mano, che all'aspetto sembravano fossero stati spezzati da un enorme blocco di ghiaccio. Questo, penso che fosse un iceberg aereo. Nella terribile ottusità, o quasi assoluta stupidità, del 19 secolo, non è mai venuto a nessuno da pensare di cercare tracce di orsi polari o di foche su questi frammenti.

Naturalmente, vedendo quel che vogliamo vedere, essendo stati in grado di raccogliere questi dati solo perché sono in accordo con concetti precostituiti, noi non siamo così rispettosi verso le nostre idee come lo siamo verso un'impressione simile imposta a un osservatore

che non aveva alcuna teoria o convinzione da sostenere. In generale sono i nostri pregiudizi a vedere e indagare, ma questo non dovrebbe essere preso come un dato assoluto.

*Monthly Weather Review*, luglio 1894:

Dal Weather Bureau (Ufficio Meteorologico) di Portland, nell'Oregon fu segnato un tornado il 3 giugno 1894.

Dal cielo caddero frammenti di ghiaccio.

Le loro dimensioni in media andavano da tre a quattro pollici quadrati (da 19 a 25 centimetri quadrati) con uno spessore di circa un pollice (2,5 centimetri). In lunghezza e in larghezza avevano la liscia superficie richiesta dalla nostra posizione: e, secondo l'autore del *Review*, "dava l'impressione di un vasto campo di ghiaccio sospeso nell'atmosfera che si era improvvisamente frammentato in pezzi grandi quanto il palmo della mano".

Questo dato, che fa profondamente parte di quelli che noi eravamo soliti chiamare "dannati", prima di non poter accettare più oltre i giudizi, o la secca e tagliente condanna da parte di infanti, tartarughe e agnelli, fu copiato – ma senza commento – sul Scientific American, 71-371.

**La nostra teologia è qualcosa di questo genere**:

Naturalmente noi dovremmo essere dannati . . . ma ci rifiutiamo di venir giudicati da infanti, tartarughe e agnelli.

Arriviamo ora ad alcuni dati notevoli di un settore piuttosto difficile della super-geografia. I vasti campi di ghiaccio aereo. C'è una lezione per me nell'inganno dell'immaginabile. La maggior parte della nostra opposizione sta nella chiarezza con cui il convenzionale, ma impossibile, diventa l'immaginabile e quindi ciò che si oppone alle modificazioni. Dopo che per me era diventato il convenzionale, io concepii chiaramente delle vaste distese di ghiaccio, ad alcune miglia di altezza dalla Terra . . . quindi il risplendere del Sole, e il ghiaccio parzialmente fuso – ricordiamoci del ghiaccio caduto a Derby – e l'acqua che sgocciola a forma di ghiaccioli sulla superficie inferiore della distesa di ghiaccio. Alzando lo sguardo mi è sembrato di visualizzare chiaramente questi ghiaccioli pendenti come stalattiti di bianca calcite da una caverna dal soffitto piatto. Ovvero ho alzato lo sguardo verso la parte inferiore di un blocchetto di ghiaccio aereo, e mi è parso di vedere una papillazione simile a quella osservata a volte in un vitello. Ma poi – ma poi – se dovessero formarsi dei ghiaccioli sulla parte inferiore di una distesa di ghiaccio aereo, questo si verificherebbe con la caduta dell'acqua verso la Terra; un ghiacciolo è naturalmente un'espressione della gravità . . . e se l'acqua che si fonde dal ghiaccio dovesse cadere verso la Terra, perché

non cadrebbe il ghiaccio stesso prima che avesse tempo di formarsi un ghiacciolo? Naturalmente nella quasi-esistenza, dove ogni cosa è un paradosso, si potrebbe sostenere che l'acqua cade, ma il ghiaccio no, perché il ghiaccio è più pesante . . . per quanto riguarda la massa. Questo concetto, penso che appartenga a un corso più avanzato di quello che stiamo seguendo al momento.

**La nostra idea sui ghiaccioli:**

C'è un vasto campo di ghiaccio aereo – insensibile alla gravità terrestre a causa del flusso e delle variazioni universali, una sua parte si incurva verso terra ed è suscettibile alla gravità – grazie alla sua coesione con la massa principale, questa parte non si stacca, ma l'acqua che si fonde cade e forma i ghiaccioli – poi, a causa di perturbazioni varie, questa parte a volte cade in frammenti che sono irti di ghiaccioli.

Del ghiaccio caduto a Dubuque, nell'Iowa, il 16 giugno 1882, in alcuni casi racchiudendo delle rane vive, si dice (*Monthly Weather Review*, giugno 1882) che c'erano dei pezzi da uno a diciassette pollici di circonferenza (da 2,5 a 42,5 centimetri), il più grosso dei quali pesava una libbra e tre quarti (800 grammi) e su alcuni di essi c'erano dei ghiaccioli lunghi mezzo pollice (1,2 centimetri), Sottoliniamo il fatto che questi oggetti non erano grandine.

L'unico punto di fusione è quello della grandine a protuberanze, o della grossa grandine con protuberanze indotte dalla cristallizzazione: ma questo non è un punto di fusione coi fenomeni terrestri e simili formazioni non sono spiegabili per l'ortodossia; ovvero è incredibile che la grandine possa cristallizzarsi – non formandosi per accrescimento – durante una caduta di pochi secondi. Per un resoconto di questi tipi di grandine, vedi *Nature*, 61-594. Da notare le dimensioni . . . "alcuni chicchi erano grossi quanto uova di tacchino".

E' nostra convinzione che qualche volta i ghiaccioli stessi siano precipitati, come per percussione, o come se qualcosa avesse spazzato la superficie inferiore di una lastra di ghiaccio aerea, staccandone le papillazioni.

*Monthly Weather Review*, giugno 1889:

A Oswego, nello stato di New York, l'11 giugno 1889, durante un temporale, erano caduti, secondo il *Leader* di Turin, nello stato di New York, frammenti di ghiaccio che "assomigliavano a frammenti di ghiaccioli".

*Monthly Weather Review*, 29-506:

L'8 agosto 1901 con la normale grandine, erano caduti a Florence Island, nel fiume S. Lorenzo, pezzi di ghiaccio "formati come ghiaccioli, di forma e dimensioni delle normali matite che erano state tagliate a

sezioni di tre ottavi di pollice (1 centimetro) di lunghezza".

Così ecco qui i nostri dati sul Mare dei Super-Sargassi e la sua regione Artica: per settimane di seguito, un campo di ghiaccio può rimanere sospeso immobile sopra una parte della superficie terrestre – il sole influisce su di esso, ma non molto fino a pomeriggio inoltrato, direi – una parte si è incurvata, ma è sostenuta dalla coesione con la massa principale – in conseguenza di ciò si verifica un avvenimento che sarebbe stato alquanto straordinario per noi un tempo – ovvero la precipitazione d'acqua da un cielo senza nubi un giorno dietro l'altro, su una piccola zona della superficie terrestre, verso il pomeriggio inoltrato quando i raggi del sole avevano ormai avuto tutto il tempo necessario per fare effetto.

*Monthly Weather Review*, ottobre 1886:

Secondo il *Chronicle* di Charlotte del 21 ottobre 1886, per tre settimane c'era stata una precipitazione d'acqua dal cielo a Charlotte, nella Carolina del nord, localizzata in un punto particolare ogni pomeriggio verso le tre. Sia che il cielo fosse nuvoloso o terso, l'acqua o la pioggia cadevano su un piccolo tratto di terra compreso tra due alberi e da nessun'altra parte.

Questo è il resoconto del giornale, e, così com'è, sembra appartenere agli abissi del non accettato, sia da me sia da qualsiasi altra espressione dell'Esercito della Salvezza. Il resoconto dell'osservatore del Servizio Segnalazioni di Charlotte, pubblicato sul *Review*, prosegue:

"Un insolito fenomeno è stato osservato il 21: essendo stato informato che da alcune settimane, precedenti a questa data, la pioggia aveva continuato a cadere giornalmente, alle 3 del pomeriggio, in un punto particolare tra due alberi, all'angolo tra la nona strada e la strada D, feci una visita in loco e osservai una precipitazione sotto forma di gocce di pioggia alle 4.47 e 4.55 pomeridiane, mentre il sole splendeva luminosamente. Il 22 tornai a visitare il posto, e dalle 4.05 alle 4.25 del pomeriggio, cadde da un cielo senza nubi un leggero acquazzone. ... A volte la precipitazione cade su un'area di mezzo acro (2.000 metri quadri), ma sempre col centro tra questi due alberi, e cade solo in quel punto quando la precipitazione è leggera".

## XIV

**Noi vediamo convenzionalmente.**

Non è solo che noi pensiamo, agiamo, parliamo e ci vestiamo uguali, a causa della nostra resa al tentativo sociale nei confronti dell'Entità, nella quale noi siamo solo super-cellulari. Noi vediamo ciò che dovremmo "debitamente" vedere. E' ortodosso dire a un bambino che un cavallo non è un cavallo . . . più di quanto lo sia dire a un'anima semplice che un'arancia è un'arancia. E' interessante a volte camminare lungo una strada, guardare le cose e chiedersi che aspetto avrebbero se non ci fosse stato insegnato a vedere i cavalli, gli alberi e le case come cavalli, alberi e case. Credo che per una supervista essi siano degli sforzi locali che si fondono indistinguibilmente l'uno nell'altro in un nesso onnicomprensivo.

Credo che sarebbe abbastanza credibile dire che Monstrator, Elvera e Azuria hanno attraversato molte volte il campo di visione dei telescopi, e non sono stati visti . . . perché non sarebbe stato "debito" vederli; non sarebbe stato rispettabile, non sarebbe stato rispettoso: sarebbe stato un insulto per le vecchie ossa il vederli: il vederli avrebbe richiamato delle malvage influenze dai resti di S. Isacco.

**Ma ecco i nostri dati:**

Di mondi enormi che sono senza orbita, o che sono navigabili o che vanno alla deriva nelle maree e nelle correnti interplanetarie: i dati che avremo del loro avvicinamento, i tempi moderni, nel raggio di cinque o sei miglia (8 o 9,5 chilometri) dalla Terra.

Ma ecco poi le loro visite o i loro avvicinamenti ad altri pianeti, o a qualcun altro dei pochi corpi regolarizzati che si sono arresi al tentativo di Entità di questo sistema solare come unità. . .

La domanda a cui non possiamo comodamente sfuggire:

Questi altri mondi, o super-costruzioni, sono stati visti dagli astronomi?

Credo che non ci sarebbe una grande approssimazione alla realtà nel rifugiarsi nell'idea degli astronomi che osservano, strizzano gli occhi

e vedono solo ciò che è rispettabile e rispettoso da vedersi. Va benissimo dire che gli astronomi sono degli ipnotizzati, e che l'astronomo che osserva la Luna è ipnotizzato dalla Luna, ma la nostra convinzione è che i corpi di cui qui si parla visitino spesso la Luna, o l'attraversino, o rimangano temporaneamente sospesi lì vicino . . . e quindi alcuni di essi devono spesso essersi trovati entro il raggio dell'ipnosi di un astronomo.

**La nostra posizione generale è:**

Che sugli oceani della Terra ci sono dei vascelli regolari ma ci sono anche le navi che non seguono linee regolari:

Che, sul super-oceano, ci sono pianeti regolari, ma anche mondi che non seguono rotte regolari:

Che gli astronomi sono come dei puristi mercantili che vorrebbero respingere il vagabondaggio commerciale.

La nostra convinzione è che vasti vagabondi celesti sono stati esclusi dagli astronomi, soprattutto perché le loro irresponsabilità sono un affronto a ciò che è puro e preciso, ovvero al tentativo di positivismo; e secondariamente perché non sono stati visti tanto spesso. I pianeti riflettono costantemente la luce del sole; su questa uniformità è stato edificato un sistema che chiamiamo Astronomia Primaria; ma ora l'argomento-materia della Astronomia Avanzata è composto di dati di fenomeni celesti che sono a volte luminosi a volte oscuri e variano come i satelliti di Giove, ma con un raggio d'azione più ampio. Comunque, luminosi od oscuri, essi sono stati osservati e riferiti tanto spesso che l'unica ragione importante della loro esclusione è . . . che non si adattano.

Nei corpi oscuri che sono probabilmente esterni al nostro sistema solare, non ho, per via del provincialismo a cui nessuno può sfuggire, un grande interesse. I corpi oscuri galleggianti nello spazio esterno sarebbero stati dannati qualche anno fa, ma adesso sono stati sanzionati dal professor Barnard – e se lui dice che vanno benissimo, potete tranquillamente pensare ad essi senza la paura di fare qualcosa di ridicolo o sbagliato – ecco la stretta affinità che notiamo così spesso tra il malvagio e l'assurdo – immagino che con la parola ridicolo mi riferisca alla parte più frivola del male. La compagna oscura di Algol, ad esempio. Sebbene questo sia un chiaro caso di miscuglio di razze, i puristi ovvero i positivisti ammettono che è così. Sui *Proceedings of the National Academy of Science*, 1915 – 394, il Barnard disserta su un oggetto – lo chiama "oggetto" – nelle Cefeidi. La sua idea è che ci siano dei corpi oscuri e opachi all'esterno del sistema solare. Ma sull' *Astrophysical Journal*, 1916-1, la modifica chiamandoli "nebulose oscure". Questo non è tanto interessante.

Noi accettiamo che Venere, per esempio, sia stata spesso visitata da altri mondi o da super-costruzioni, da cui provengono ceneri coke e antracite; e che talvolta queste cose hanno riflesso la luce e sono state viste sulla terra da astronomi professionisti. Si noterà che per tutto questo capitolo i nostri dati sono dei bramini maledetti – come, per ipnosi e inerzia, noi continuiamo a dire, proprio come molti scienziati del 19° secolo hanno continuato ad ammettere la forza del sistema che li aveva preceduti – altrimenti la continuità verrebbe spezzata. C'è qui per noi una grossa probabilità di venire istantaneamente traslati nell'Assoluto Positivo . . . oh, beh. . .

Quel che voglio qui sottolineare è che i nostri dati dannati sono osservazioni di astronomi della più alta levatura, scomunicati da astronomi di pari levatura – ma sostenuti dallo spirito dominante della loro epoca – a cui tutte le menti hanno dovuto equilibrarsi per non venire trascurati, non ascoltati e sommersi. A volte in questo libro sembrerebbe che la nostra rivolta fosse contro i dogmatismi e le pontificazioni dei singoli scienziati di fama. Questo è solo fatto per convenienza, perché mi pare necessario personalizzare. Se diamo un'occhiata al *Philosophical Transactions*, o alle pubblicazioni della *Royal Astronomical Society*, per esempio, vediamo che perfino Herschel era inerme quanto un qualsiasi guardastelle dilettante per costringere ad accettare quelle sue osservazioni che non si armonizzavano col sistema che si stava formando indipendentemente da lui e da tutti gli altri astronomi, come una fase nello sviluppo di un embrione costringe tutte le cellule ad assumere un aspetto che si accordi al disegno e al progresso prestabilito e codificato dell'insieme.

**Visitatori su Venere:**

Evans, *Ways of the Planets*, p. 140:

Nel 1645, fu visto vicino a Venere un corpo abbastanza grande da poter passare per un satellite. Nella prima metà del 18° secolo una simile osservazione fu riportata quattro volte. L'ultima segnalazione avvenne nel 1767.

Un grosso corpo era stato visto – sette volte, secondo *Science Gossip*, 1886-178 – vicino a Venere. Almeno un astronomo, Houzeau, accettò queste osservazioni e chiamò "Neith" quel mondo o pianeta o super-costruzione. I suoi punti di vista sono riportati "di passaggio, ma senza venire confermati", sul *Trans.N.Y. Acad.*, 5-249.

Houzeau o qualcuno che scrive per il settore rivista di un giornale domenicale . . . le tenebre esterne sono uguali per tutti e due. Un nuovo satellite in questo sistema solare potrebbe dare fastidio, sebbene le formule di Laplace, che ai suoi tempi furono considerate decisive, siano riuscite a sopravvivere all'ammissione di cinque o seicen-

to corpi non inclusi in quelle formule — un satellite per Venere potrebbe essere un po' fastidioso, ma sarebbe spiegato . . . ma un grosso corpo che si avvicina a una pietra, che vi rimane un po', che si allontana, che torna dopo un po' di tempo, per così dire, ancorandosi. . .

Azuria è un bel guaio, ma Azuria non è peggio di Neith.

*Astrophysical Journal*, 1-127:

Un corpo riflettente luce, o una macchia luminosa vicino a Marte; vista il 25 novembre 1894 dal professor Pickerng e da altri, presso l'Osservatorio Lowell, su una parte non illuminato di Marte — autoluminoso, sembrerebbe — considerata una nube — ma con una distanza dal pianeta calcolata in circa venti miglia (32 chilometri).

Una macchina luminosa vista muoversi sul disco di Mercurio, nel 1799, da parte di Harding e Schroeter (*Monthly Notices of the R.A.S.*, 38-338).

Sul primo *Bulletin* edito dall'Osservatorio Lowell nel 1903, il professor Lowell descrive un corpo che è stato visto sulla linea di separazione tra la parte oscura e quella luminosa di Marte il 20 maggio 1903. Il 27 maggio era solo "sospettato". Se c'era ancora, si era spostato, ci dicono, di circa 300 miglia (480 chilometri) . . . "probabilmente una nube di polvere".

Macchie brillanti e molto cospicue sul disco di Marte, nell'ottobre-novembre del 1911 (*Popular Astronomy*, Vol. 19, n. 10).

Così uno di essi accetta sei o sette osservazioni che si accordavano, a parte il fatto che non potevano rientrare nella regolarità, su un mondo, pianeta o satellite cui diede il nome di "Neith".

Monstrator e Elvera e Azuria e Super-Romanimus. . .

Ovvero l'eresia e l'ortodossia e l'unicità della quasicità, e i nostri metodi, mezzi e sistemi che sono gli stessi. Ossia, se nominiamo cose che possono non esserci, non saremo isolati nella colpa nell'elenco degli assenti. . .

**Passiamo ora a Leverrier e a "Vulcano".**

Di nuovo Leverrier.

Ovvero per dimostrare l'inconsistenza della spuma basta ficcare uno spillo nella bolla più grossa. Astronomia e gonfiamento: e con gonfiamento intendiamo riferirci all'espansione di ciò che è afflosciato. Ovvero la scienza dell'Astronomia è una pellicola fantasma distesa su argomenti mitici . . . ma è sempre nostro convicimento che essa approssimi meglio la sostanzialità di quanto non facesse il sistema che la precedeva.

Così per Leverrier e il "pianeta Vulcano".

E lo ripetiamo e non servirà molto ripeterlo. Se voi fate parte delle

masse che gli astronomi hanno ipnotizzato – essendo essi stessi ipnotizzati, altrimenti non avrebbero potuto ipnotizzare gli altri – ovvero il comando dell'ipnotizzatore non è la possente forza che comunemente si crede, ma solo un trasferimento di stato da un ipnotizzato all'altro. . .

Se fate parte delle masse che gli astronomi hanno ipnotizzato, non sareste neppure in grado di ricordare. Fra dieci pagine Leverrier e il "pianeta Vulcano" vi saranno sfuggiti di mente, come i fagioli da un magnete, o come i dati sui meteoriti freddi dalla mente di un Thomson.

Leverrier e il "pianeta Vulcano".

E sapete a quanto ci servirà a ripeterlo.

Ma se non altro temporaneamente avremo un'impressione di un fiascostorico, come, secondo noi, potrebbe solo verificarsi nella quasi-esistenza.

Nel 1859, il dottor Lescarbault, un astronomo dilettante di Orgères, in Francia, annunciò di aver visto, il 26 marzo di quell'anno, un corpo di dimensioni planetarie attraversare il sole. Ci troviamo ora di fronte a un argomento che per il presente sistema è un empio come lo erano i suoi argomenti per il sistema che lo precedeva, come lo erano le calunnie contro i miracoli del sistema precedente. Ciò nonostante sono pochi i libri di testo che si azzardano a trascurare completamente questa tragedia. Il metodo degli artisti del sistema è di dare con prudenza alcuni esempi dell'empio e di liberarsene poi. Se fosse per loro desiderabile negare che esistono montagne sulla Terra, essi raccoglierebbe qualche osservazione sulle leggere elevazioni vicino a Orange nel New Jersey, ma direbbero che i pendolari, sebbene degnissime persone sotto molti aspetti, rischiano spesso di mescolare le loro osservazioni. I libri di testo citano casualmente qualcuna delle "supposte" osservazioni di "Vulcano" e passano oltre.

Il Lescarbault scrisse a Leverrier che si affrettò a correre a Orgères. . .

Perché quell'annuncio si assimilava ai suoi calcoli su un pianeta tra Mercurio e il sole. . .

Perché questo sistema solare non ha mai raggiunto la positività sotto l'aspetto della regolarità: ci sono per Mercurio, come per Nettuno, dei fenomeni che non si conciliano con le formule, ossia dei movimenti che tradiscono l'influenza di qualcos'altro.

Ci dicono che Leverrier si "dimostrò soddisfatto per quanto riguardava la precisione sostanziale dell'osservazione riferita". Il resoconto della sua indagine è riportato su *Monthly Notices*, 20-98. Non starebbe bene minacciare quella piccola ingenua faccenduola con le nostre rudi precisazioni ma essa fa in modo divertente parte dell'ingegnosità dell'

era da cui sono sopravvissuti gli attuali dogmi. Lescarbault scrisse a Leverrier. Leverrier corse a Orgères. Ma stette ben attento a non dire a Lescarbault chi era. Andò direttamente allo scopo e "sottopose il Lescarbault a uno stringente controinterrogatorio" . . . esattamente come qualcuno potrebbe piombare in casa di un altro e metterlo sotto il torchio, pur senza che il torchiato conosca il torchiatore. E Leverrier non rivelò la sua identità che quando fu soddisfatto. Immagino che il Lescarbault abbia espresso dello stupore. Credo che ci sia qualcosa di utopico in questo: è così dissimile dalla burocratica efficienza della vita newyorkese.

Leverrier diede il nome di "Vulcano" all'oggetto di cui il Lescarbault aveva riferito la presenza.

Con gli stessi mezzi con cui, anche oggi, i fedelissimi credono abbia scoperto Nettuno, egli aveva già annunciato la probabile esistenza di un corpo intramercuriale, o di un gruppo di corpi. Egli disponeva di cinque ossevazioni, oltre a quella di Lescarbault, riguardo qualcosa che era stato visto attraversare il sole. In accordo con le ipnosi matematiche della sua epoca, egli studiò questi sei passaggi. E da essi calcolò gli elementi che fornirono per "Vulcano" un periodo di circa 20 giorni, ovvero una formula per la longitudine eliocentrica in qualsiasi momento.

Ma collocò il momento per la miglior osservazione nel lontano 1877.

Ma anche così, considerando che aveva ancora probabilmente un buon numero di anni da vivere, qualcuno potrebbe pensare che fosse stato colpito da una fretta un po' eccessiva – cioè se non si è molto addentro nello studio delle ipnosi – e che, avendo "scoperto" Nettuno con un metodo tanto raccomandabile quando i ben escogitati metodi di un tempo per individuare le streghe, non avrebbe dovuto correre rischi del genere: e inoltre che se aveva avuto ragione per Nettuno, ma si fosse sbagliato per "Vulcano", la sua media sarebbe stata molto al di sotto della maggior parte dei dicitori di fortuna, i quali non potrebbero davvero pensare di fare affari su una base del cinquanta per cento . . . tutto questo è il ragionamento di un principiante nel campo delle ipnosi.

**La data:**

22 marzo 1877:

Il mondo scientifico se ne stava tutto appollaiato sulle zampe posteriori col naso rivolto al cielo. L'avvenimento era stato espresso in maniera così autorevole. Mai un papa aveva pronunciato qualcosa con maggiore senso di finalità. Se tornava il conto per sei osservazioni, che

altro si poteva chiedere? Il direttore di *Nature*, una settimana prima dell'avvenimento predetto, sebbene con cautela, disse che era difficile spiegare come sei osservatori, che non si conoscevano, avessero potuto avere dei dati che avrebbero potuto essere espressi in formule, se non fossero stati degli avvenimenti collegati.

In un certo senso, è a questo punto che si verifica la crisi di tutto il nostro libro.

Le formule sono contro di noi.

Ma queste formule astronomiche, sostenute da osservazioni concordi, prese a distanza di molti anni, e calcolate da Leverrier, possono, in senso positivo, essere prive di significato quanto tutte le altre quasi-cose che abbiamo finore incontrato?

I preparativi che fecero prima del 22 marzo 1877:

In Inghilterra l'Astronomo Reale ne fece l'avvenimento della sua vita: avvertì gli osservatori di Madras, Melbourne, Sydney e della Nuova Zelanda, e prese accordi con osservatori in Cile e negli Stati Uniti. Il signor Struve aveva preparato delle osservazioni in Siberia e in Giappone. . .

**22 marzo 1877. . .**

Non in senso assoluto, ipocritamente, mi sembra una cosa molto patetica. Se qualcuno dovesse dubitare della sincerità di Leverrier su quest'argomento, notiamo, sia che c'entri o no, che qualche mese dopo morì.

Credo che tireremo in ballo Monstrator, sebbene su questo argomento ci siano tante cose su cui dovremo tornare.

Secondo l'*Annual Register*, 9-120, il 9 agosto 1762, il signor de Rostan, di Basle, in Francia, stava misurando l'altezza del Sole a Losanna quando vide un enorme corpo a forma di fuso, dall'ampiezza di tre indici solari e dalla lunghezza di nove, attraversare lentamente il disco del Sole "a non più di metà della velocità con cui si muovono le normali macchie solari". Esso non scomparve fino al 7 settembre, quando raggiunse l'estremità del sole. A causa della sua forza a fuso, sono incline a pensare che si trattasse di un super-Zeppelin, ma un'altra osservazione la quale sembra indicare che si trattasse di un mondo è che, sebbene fosse opaco e "avesse eclissato il Sole" esso aveva intorno una specie di nebulosità . . . o atmosfera forse? Una penombra sarebbe normalmente l'indicazione di una macchia solare, ma ci sono delle osservazioni che indicano che questo oggetto si trovava a considerevole distanza dal Sole.

E' riportato anche che un altro osservatore, a Parigi, che osservava anche lui il Sole in quel periodo, non aveva osservato l'oggetto;

Ma il signor Croste, a Sole, a circa 45 leghe tedesche (250 chilometri) a nord di Losanna, l'aveva visto e l'aveva descritto a forma di fuso, pur non concordando per quanto riguardava le dimensioni. Poi viene il punto importante: che lui e de Rostan non l'avevano visto sulla stessa parte del sole. Questa, quindi, è una parallasse, e, abbinata all'invisibilità da Parigi, è una grande parallasse . . . ovvero significa che nel corso di un mese dell'estate del 1762, un grosso corpo opaco a forma di fuso attraversò il disco del Sole, ma a una grande distanza dal Sole stesso. Chi scrive sul *Register* dice: "In una parola non conosciamo nulla a cui ricorrere, tra gli oggetti celesti, per spiegare questo fenomeno". Immagino che non fosse una persona ormai irrimediabilmente drogata dalla mania di dare spiegazioni. Cosa straordinaria . . . temiamo che sotto altri aspetti debba essere stato una persona dalle abitudini non codificate.

In quanto a noi. . .

Monstrator.

Sul *Monthly Notices of the R.A.S., February, 1877*, Leverrier, che non perse mai la fede fino all'ultimo giorno, fornisce le sei osservazioni su un corpo ignoto di dimensioni planetarie, da lui formulate:

Fritsche, 10 ottobre 1802; Stark, 9 ottobre 1819; De Cuppis, 30 ottobre 1839; Sidebotham, 12 novembre 1849; Lescarbault, 26 marzo 1859; Lummis, 20 marzo 1862.

Se non fossimo così abituati alla Scienza nel suo aspetto fondamentale dell'Indifferenza, ci lasceremmo mistificare e impressionare, come il direttore di *Nature*, dalla formulazione di questi dati: un accordo su così tanti casi sembrerebbe incredibile come coincidenza: ma la nostra convinzione è che, trascurando debitamente dei particolari, gli astronomi e i dicitori di fortuna possono formulare qualsiasi spiegazione – altrimenti ci impegneremmo noi stessi a formulare delle periodicità nella folla di Broadway – diciamo che ogni mercoledì mattina, passa di fronte al Singer Building, alle dieci e un quarto, un uomo alto, con una gamba e un occhio nero, che porta una pianta di gomma. Naturalmente questo non sarebbe possibile, a meno che esistesse veramente un uomo con questa periodicità, ma se in alcuni mercoledì mattina dovessero esserci o un ragazzino che spinge un barile, o una grassa negra col bucato settimanale, questa, trascurando come di norma alcuni particolari, sarebbe una predizione sufficientemente precisa per il tipo di quasi-esistenza in cui viviamo.

Così sia che accusiamo, o sia che pensiamo che la nostra "accusare" dia troppa importanza a un atteggiamento verso un quasi-astronomo, ovvero sia una semplice finzione in un super-sogno, la nostra convinzione è che Leverrier non abbia mai formulato delle osservazioni. . .

Ma che abbia scelto delleosservazioni che potevano venire manipolate. . .

E che appunto di questo tipo sono tutte le formule. . .

E che, se Leverrier stesso non fosse stato irrimediabilmente ipnotizzato, o se avesse avuto in sé qualcosa di più di una semplice spolveratina di realtà, non si sarebbe mai lasciato ingannare da un simile quasi-processo: ma era ipnotizzato e quindi estese o trasferì talmente la sua condizione agli altri che, quel 22 marzo 1877, aveva fatto levare in aria selve di telescopi sulla Terra, con dietro di essi le forme rigide e quasi inanimate degli astronomi. . .

E né quel giorno, né nei seguenti, si vide il minimo segno di qualcosa di insolito.

Ma forse che la scienza dell'Astronomia soffrì minimamente di prestigio?

Non avrebbe potuto. Aveva alle spallo lo spirito del 1877. Se in un embrione, alcune cellule non vivono all'altezza dei fenomeni della loro epoca, le altre sosterranno ciò che compare come stabilito. Non è che quando un embrione entra nello stadio dei mammiferi che le cellule dello stadio dei rettili diventano cellule false.

E' mia convinzione che ci sono stati molti rapporti ugualmente autentici riguardo grossi corpi planetari visti in prossimità del Sole; e che di questi Leverrier ne abbia scelti sei; non decidendo poi che tutte le altre osservazioni si riferivano ad altri grossi corpi planetari, ma trascurando arbitrariamente, ipnoticamente – o eroicamente – ognuno di essi perché per formulare qualcosa doveva falsamente escludere. Il risultato finale lo uccise, penso. Non sono affatto incline a collocarlo coi Gray, gli Hitchcock e i Symons. Non lo sono perché, sebbene non fosse stato molto sportivo porre una data così avanti, egli fornì una data, e poi vi si attenne con una tale buona approssimazione. . .

Credo che Leverrier sia stato traslato nel Positivo Assoluto.

**Ciò che ha trascurato**:

L'osservazione di Gruthison del 26 luglio 1819 . . . ma si riferiva a due corpi che avevano attraversato il Sole insieme. . .

*Nature*, 14-469:

Secondo l'astronomo J.R. Hind, il Ciambellano di Londra Benjamin Scott, e il signor Wray, avevano visto, nel 1847, un corpo simile a "Vulcano" attraversare il Sole.

Osservazione simile di Hind e Lowe, il 12 marzo 1849 (*L'Année Scientifique*, 1876-9).

*Nature*, 14-505:

Un altro astronomo dilettante, il signor Coumbray di Costantinopoli, aveva scritto a Leverrier che, l'8 marzo 1865, aveva visto un punto nero dai contorni ben netti attraversare il disco del Sole. Esso si

staccò da un gruppo di macchie solari vicino al bordo del Sole e impiegò 48 minuti per raggiungere l'estremità opposta. Studiando matematicamente il diagramma inviato dal Coumbray, un passaggio centrale avrebbe richiesto poco più di un'ora. Questa osservazione fu trascurata da Leverrier, perché la sua formula richiedeva circa il quadruplo di quella velocità. Il punto qui è che queste altre osservazioni sono autentiche quanto quelle che Leverrier aveva incluso; e che quindi, in base a dati attendibili quanto quelli di "Vulcano", dovevano esserci altri "Vulcano" . . . si tratta quindi di un'eroica scelta che rappresenta una sfida, cercando di imbrigliare un fenomeno trascurando gli altri, il che, mediante la dottrina ortodossa, deve averla influenzata grandemente, se tutti si trovavano nello spazio relativamente ristretto tra Mercurio e il sole.

Osservazione riguardo un altro corpo simile, il 4 aprile 1876, ad opera del signor Weber di Berlino. Riguardo la sua osservazione, Leverrier fu informato da Wolf, nell'agosto del 1876 (*L'Année Scientifique*, 1876-7). Per quanto se ne sa non fece nessuna differenza per questo notevole positivista.

Due altre osservazioni di Hind e Denning . . . il *Times* di Londra del 3 novembre 1871 e del 26 marzo 1873.

*Monthly Notices of R.A.S.*, 20-100:

Standacher, febbraio 1762; Lichtenberg, 19 novembre 1762; Hoffman, maggio 1764; Dangos, 18 gennaio 1798; Stark, 12 febbraio 1820. Una osservazione di Schmidt dell'11 ottobre 1847, è considerata forse dubbia: ma a pag. 192, è detto che questo dubbio era sorto a causa di un errore di traduzione e sono fornite due altre osservazioni di Schmidt: 14 ottobre 1849 e 18 febbraio 1850 . . . inoltre un'osservazione di Lofft del 6 gennaio 1818. Osservazione di Steinheibel a Vienna, il 27 aprile 1820 (*Monthly Notices*, 1862).

Haase aveva raccolto i rapporti su venti osservazioni simili a quella di Lescarbault. La lista fu pubblicata da Wolf nel 1872. Inoltre ci sono altri casi come quelli di Gruthinsen:

*Amer.Jour.Sci.*, 2-28-446:

Pastorff afferma di aver visto, due volte nel 1836 e una nel 1837, due macchie rotonde di dimensioni diverse muoversi sulla superficie del sole, mutando la loro reciproca posizione, e seguendo ogni volta una rotta diversa, se non una diversa orbita: nel 1834 aveva visto dei corpi similari attraversare sei volte il disco solare, corpi che assomigliavano moltissimo a Mercurio durante i suoi passaggi.

22 marzo 1876. . .

Ma mettere in risalto la bassa media di Leverrier – che scopriva i pianeti su una base del cinquanta per cento – vorrebbe dire mettere in risalto la bassa percentuale di realtà delle cose quasi-mitiche di cui è

composto tutto il sistema. Noi non accusiamo i libri di testo di omettere il fallimento, ma notiamo che qui è presente il metodo convenzionale di adattamento di tutti gli imbroglioni in difficoltà. . .

Il metodo di deviare l'attenzione.

Questo non sarebbe possibile in una vera esistenza, con una vera mentalità, ma immagino che vada abbastanza bene per i quasi-intelletti che si lasciano ipnotizzare dai libri di testo. Qui il trucco sta nel coprire d'orpelli l'errore di Leverrier, per dare tutta la colpa a Lescarbault — il quale era solo un dilettante — dicendo che aveva avuto le traveggole. L'attenzione del lettore è stornata su Lescarbault da un rapporto del signor Lias, direttore della Sorveglianza Costiera Brasiliana, il quale, al momento della "pretesa" osservazione di Lescarbault stava studiando il sole in Brasile e, invece di vedere anche solo delle normali macchie solari, aveva notato che la regione del "preteso transito" era stata di una "uniforme intensità".

Ma ecco il non significato di tutte le enunciazioni nella quasi-esistenza. . .

L'espressione "uniforme intensità" si rivolta contro noi stessi, ovvero un giorno qualcuno riuscirà a trovare il modo di sconfiggere la terza legge di Newton — se ogni reazione, o resistenza, è, o può essere, interpretabile come uno stimolo invece di una resistenza — se questo potesse essere fatto nella meccanica, qui ci sarebbe la possibilità di impadronirsi del mondo. In questo caso particolare, "uniforme intensità" sta a significare che Lescarbault non vide alcuna macchia solare normale, come pure significa che non fu vista alcuna macchia di nessun genere sulla superficie solare. Continuando la nostra interpretazione della resistenza come azione ausiliaria, il che può essere sempre fatto per mezzo della forza mentale — incuriosendoci sulle possibili applicazioni del vapore e delle forze elettriche — sottolineiamo il fatto che l'invisibilità in Brasile sta a indicare una parallasse vera quanto il fatto che indichi assenza, e dal momento che "Vulcano" era ritenuto a una certa distanza dal Sole, noi interpretiamo la negazione come una conferma . . . metodo questo che naturalmente è quello di ogni scienziato, politico, teologo o conferenziere.

Così i libri di testo, senza una speciale astuzia, perché non c'è bisogno di una particolare astuzia, inducono il lettore al disprezzo per il dilettante di Orgères e all'oblio per Leverrier . . . e passano quindi ad altro argomento.

**Ma la nostra convinzione è:**

Che questi dati sono veri, come lo sono sempre stati;

Che se qualche personalità notevole dovesse predire un terremoto,

e non dovesse esserci alcun terremoto nel periodo predetto, questo discrediterebbe sì il profeta, ma i dati sui terremoti passati rimarrebbero sempre valevoli come in passato. E' troppo facile sorridere di fronte all'illusione di un solo dilettante. . .

**La formazione di massa:**

Fritsche, Stark, De Cuppis, Sidebotham, Lescarbault, Lummis, Gruthinson, De Vico, Scott, Wray, Russel, Hind, Lowe, Coumbray, Weber, Standacher, Lichtenberg, Dangos, Hoffman, Schmidt, Lofft, Steinheiber, Pastorff. . .

Queste sono solo le osservazioni che si elencano di solito relativamente a un pianeta interno all'orbita di Mercurio. Esse sono abbastanza possenti da impedirci di lasciar perdere tutta la faccenda come il sogno di un solitario dilettante . . . ma formano semplicemente una avanguardia. D'ora in avanti cominceranno a passare, e passeranno, e continueranno a passare altri dati di grossi corpi celesti, alcuni oscuri, altri che riflettono luce. . .

Così che qualcuno di noi ricorderà uno o due particolari una volta terminata la sfilata . . . forse.

Prendiamo in mano una sola delle osservazioni elencate:

Abbiamo l'impressione che il discredito di Leverrier non abbia niente a che vedere con l'accettabilità di questi dati:

Sul *Times* di Londra del 10 gennaio 1860 c'è il resoconto di Benjamin Scott sulla sua osservazione:

Nell'estate del 1847, aveva visto un corpo che gli era parso della grandezza di Venere attraversare il Sole. Sostiene che, non credendo quasi alla prova fornitagli dalla vista, aveva cercato qualcuno le cui ambizioni e speranze non lo rendessero incline alle illusioni. Così aveva detto al figlioletto di cinque anni di guardare nel telescopio. Il bambino aveva esclamato di aver visto un "palloncino" attraversare il Sole. Scott afferma di non avere avuto abbastanza fiducia in se stesso da fare in quel momento un pubblico annuncio della sua importante osservazione, ma la sera dello stesso giorno, aveva raccontato il fatto al dottor Dick, F.R.A.S., il quale aveva citato altri casi. Sul *Times* del 12 gennaio 1860 è pubblicata una lettera di Richard Abbott, F.R.A.S., in cui ricordava la lettera inviatagli dallo Scott in merito a questa osservazione, al tempo in cui si era verificata.

Immagino che, all'inizio di questo capitolo, si possa aver provato l'impressione che, andando a rispolverare dei vecchi documenti, si potessero raccogliere dei dati vaghi, più che dubbiosi, che potevano venire distorti in quella che è chiamata la prova dell'esistenza di mondi ignoti o costruzioni di dimensioni planetarie. . .

Ma al contrario abbiamo una profonda autenticità e modernità di questi dati maledetti che stiamo prendendo in considerazione. . .

E la nostra convinzione è che nella quasi-esistenza, in cui su tutte le altre cose, speranze, ambizioni, emozioni, motivazioni, si erge il Tentativo di Positivizzare: e che noi siamo qui a prendere in considerazione un tentativo di sistematizzazione che è un puro fanatismo nel suo concetto di trascurare ciò che non è sistematizzabile, che ha rappresentato il bene supremo nel 19° secolo, che è una monomania, ma una monomania eroica che era quasi divina nel 19° secolo. . .

Ma siamo anche convinti che questo non è il 19° secolo.

Come un bramino doppiamente garantito nei confronti dei battisti, gli oggetti del 29 luglio 1878 fanno spicco e proclamano la loro esistenza così che nulla, se non l'indifferenza nei confronti dell'intensità della monomania può spiegare il fatto di essere stati accolti dal sistema:

Ovvero l'eclisse totale del 29 luglio 1878, e i rapporti del professor Watson, di Rawlins, nel Wyoming, e del professor Swift di Denver, nel Colorado i quali sostengono di aver visto due oggetti brillanti a una considerevole distanza dal sole.

Questo è in accordo con la nostra idea in generale: cioè non che ci sia un pianeta all'interno dell'orbita di Mercurio, ma che ci siano tanti corpi diversi di grandi dimensioni; a volte vicino alla Terra, a volte vicino al Sole; mondi senza orbite, i quali, dal momento che mancano dati di collisioni, li consideriamo manovrati . . . ovvero delle super-costruzioni dirigibili.

Il professor Watson e il professor Swift pubblicarono le loro osservazioni.

Poi è seguita l'indifferenza verso ciò a cui non possiamo pensare in termini di sane e normali esclusioni.

I sistematisti da manuale cominciano col dirci che la difficoltà di queste osservazioni sta nel fatto di essere in completo disaccordo l'una con l'altra; c'è una notevole dose di rispetto, specialmente per lo Swift, ma ci dicono che questi due astronomi, a centinaia di miglia di distanza l'uno dall'altro, hanno avuto per coincidenza una stessa illusione: le loro osservazioni erano così diverse. . .

Il professor Swift (*Nature*, 19 settembre 1878):

La sua osservazione "approssimativa strettamente quella data da Watson".

Su *Observatory*, 2-161, Swift dice che le sue osservazioni e quelle di Watson si "confermavano a vicenda".

Il fedelissimo ci riprova:

Watson e Swift avevano scambiato delle stelle per altri corpi.

Su *Observatory*, 2-193, il Watson sostiene di aver imparato prece-

dentemente a memoria tutte le stelle in prossimità del Sole fino alla settima grandezza. . .

Eppure è dannato.

Come funzionano queste esclusioni è mostrato da Lockyer (*Nature*, 20 agosto 1878). Questi sostiene: "Non c'è quasi dubbio che sia stato scoperto da Watson un pianeta interno a Mercurio".

Questo fu prima che venisse pronunciata la scomunica.

Egli dice:

"Se si adatterà a una delle orbite di Levarrier". . .

Non si adattò.

Su *Nature*, 21-301, la Swift dice:

"Non ho mai fatto un'osservazione più valida, né una più scevra di dubbi".

Ma è comunque dannato.

Avremo dei dati che non reggeranno di fronte a dei requisiti molto rigorosi, ma, se qualcuno volesse cavarsi la voglia di leggere con quanta cura e precisione furono fatte queste due serie di osservazioni, vada a vedere la dettagliata descrizione dello Swift sull'*American Journ.Sci.*, 116-313; e i particolari tecnici delle osservazioni del Watson sul *Monthly Notices*, 38-525.

La nostra idea dei mondi dirigibili, i quali, cosa abbastanza assurda, sono più quasi reali di quel tentativo di idea dei grandi pianeti relativamente vicini a questa Terra, che si muovono lungo orbite, ma che sono solo occasionalmente visibili; e che si avvicina di più alla ragionevolezza di tutto il macello che è stato perpetrato nei confronti di Swift, Watson, Fritsche, Stark e De Cuppis, è così dolorosa per molte menti, in un altro dei momenti di carità che abbiamo di tanto in tanto per amore del contrasto, che offriamo un'alternativa:

Le cose viste in cielo da Swift e Watson. . .

Beh, due mesi prima . . . il cavallo e la stalla. . .

Proseguiamo con altre osservazioni di astronomi, riconoscendo che questa è proprio la cosa che ha dato loro vita, che li ha sostenuti, che li ha tenuti insieme, e che ha stritolato tutto in loro fuorché il quasi-bagliore di una vita indipendente. Se non fossero così sistematizzati, essi non potrebbero esistere addirittura, se non sporadicamente e senza nutrimento. Essi sono sistematizzati: essi non debbono deviare dalle condizioni del sistema: essi non devono allontanarsi dal sistema.

**I due grandi comandamenti:**

Tu non romperai la Continuità;

Tu proverai.

Proseguiamo con questi dati trascurati, alcuni dei quali, o molti, sono della massima accettabilità. E' il Sistema che attira le sue variazio-

ni, come questa terra attira il Matterhorn[1]. E' il Sistema che dà nutrimento e ricompense, e che inoltre congela la vita col gelo dell'indifferenza. Notiamo, inoltre, che prima che venga pronunciata una scomunica, i giornali ortodossi registrano abbastanza liberamente le osservazioni non assimilabili.

Tutte le cose si fondono in qualcos'altro.

E' la Continuità.

Così il Sistema si fonde con qualcosa e ci sfugge quando noi cerchiamo di mettere a fuoco qualche particolare contro di lui.

Ci siamo lamentati parecchio. Se non altro non siamo tanto ottusi da illuderci di sapere esattamente di cosa ci stiamo lamentando. Noi parliamo apparentemente con sicurezza del "Sistema", ma tutto quello che costruiamo lo facciamo sopra i membri di questo stesso sistema . . . ovvero raccogliamo le eresie sparse degli ortodossi. Naturalmente il "Sistema" si ammanta di orpelli, non avendo un vero contorno. Uno Swift si opporrà al "Sistema" e un Lockyer lo richiamerà indietro; ma poi un Lockyer devierà con una "ipotesi meteorica", e uno Swift rappresenterà a sua volta il "Sistema". Questo stato è per noi tipico di tutti i fenomeni intermediaristi; ovvero non è concepibile che qualcosa sia veramente qualcosa, se le sue parti possono contemporaneamente ciò che si oppone. Noi parliamo di astronomi, come se ci fossero dei veri astronomi, che hanno perso la loro identità in un Sistema, come se ci fosse un vero Sistema, ma dietro a quel Sistema c'è semplicemente un rapporto, o una perdita di identità, nello Spirito di un'Era.

Corpi che sono apparsi come corpi oscuri, e luci che possono essere state dei riflessi solari su oggetti, masse o costruzioni interplanetarie.

Luci che sono state viste sulla luna o vicino ad essa:

Su *Philosophical Transactions*, 82-27, c'è il rapporto di Herschel riguardo a molti punti luminosi che aveva visto sulla Luna, o vicino alla Luna, durante un'eclisse. Perché dovessero essere luminosi, mentre la Luna stessa era buia, ci metterebbe in un mare di guai . . . a parte che più tardi accetteremo, o non accetteremo, che molte volte, di notte, siano stati visti degli oggetti luminosi vicini alla Terra.

Ma la numerosità è un nuovo fattore di disturbo per le nostre esplorazioni. . .

Un nuovo aspetto sugli abitanti o gli occupanti del cosmo. . .

Orde di mondi – o esseri – magari esseri alati – non mi stupirebbe se dovessimo finire con lo scoprire degli angeli o esseri su delle macchine . . . navi di viaggiatori celesti. . .

---

[1] Monte nei pressi di Zermatt, sul confine italo-svizzero. (N.d.T.)

Nel 1783 e nel 1787, Herschel riferì di altre luci sulla Luna, o vicino ad essa, che suppose fossero di origine vulcanica.

La parola di un Herschel riguardo le divergenze dell'ortodossia non ha avuto più peso della parola di un Lescarbault. Queste osservazioni si trovano tra quelle che vengono ignorate.

Macchie luminose viste sulla luna nel novembre del 1821 (*Proc. London Roy. Soc.*, 2-167).

Per altri esempi, vedere Loomis (*Treatis on Astronomy*, p. 174).

Una luce mobile è riportata su *Phil. Trans.*, 84-429. Allo scrivente sembrò una stella che passasse sopra la Luna . . . "il che, pensandoci subito dopo, reputai impossibile". "Era una luce fissa e ferma sulla parte in ombra della Luna". Immagino che la parola "fissa" attiri molto.

Sul *Report of the Brit. Assoc.*, 1847-18, c'è una osservazione di Rankin, sui punti luminosi visti sulla parte in ombra della luna durante una eclisse. All'osservatore essi sembrarono dei riflessi di stelle. Questo non è molto ragionevole: comunque, sull'*Annual Register*, 1821-687, abbiamo una luce che non è riferibile a una stella . . . perché si muoveva con la luna: essa fu vista per tre notti di seguito; riferito dal Cap. Kater. Vedi *Quart. Jour. Roy. Inst.*, 12-133.

*Phil Trans.*, 112-237:

Rapporto dall'Osservatorio di Città del Capo: una macchia biancastra sulla parte oscura del bordo della luna; si videro anche tre luci più piccole.

Il richiamo della positività nel suo aspetto di unicità, omogeneità, unitarietà e completezza . . . lo sento io stesso nei dati che stanno arrivando. Un Leverrier studia più di venti osservazioni. E si prova una inclinazione irresistibile a pensare che esse si ricolleghino a un unico fenomeno. E' una forma di inclinazione cosmica. La maggior parte delle osservazioni è così irriconoscibile con qualsiasi altra idea diversa da quella dei mondi dirigibili non dati di orbite che egli chiude gli occhi davanti a più di due terzi di essi; ne sceglie sei che gli possono dare l'illusione della completezza, ovvero che si riferiscano tutte a un solo pianeta.

O ammettiamo anche di avere dei dati su molti corpi oscuri . . . noi ci sentiamo irresistibilmente inclini a pensare a uno di essi come al corpo oscuro in capo. Corpi oscuri, che galleggiano o navigano nello spazio planetario . . . e io concepisco uno di essi come il Principe dei Corpi Oscuri:

**Melanicus.**

Un'enorme cosa nera con le ali di super-pipistrello, o una supercostruzione nero pece; molto probabilmente una delle spore del Malvagio.

Lo straordinario anno 1883:

Il *Times* di Londra del 17 dicembre 1883:

Estratto di una lettera di Hicks Pashaw: il 24 settembre 1883, in Egitto, aveva visto attraverso un binocolo "un'immensa macchina nera sotto la parte inferiore del Sole".

Una macchina solare, forse.

Una notte un astronomo stava scrutando il cielo, quando qualcosa oscurò una stella per tre secondi e mezzo. Nelle vicinanze era stata vista una meteora, ma la sua scia era stata solo momentaneamente visibile. Il dottor Wolf era un astronomo (*Nature*, 86-528).

Il dato seguente è uno dei più straordinari in nostro possesso, a parte il fatto che non c'è molto in esso. Un oggetto oscuro era stato visto dal professor Heis, muoversi attraverso la Via Lattea per undici gradi d'arco. (Catalogo di Greg, *Rept. Brit. Assoc.*, 1867-426).

Una delle nostre quasi-ragioni per accettare che i mondi senza orbita siano dirigibili è la quasi assoluta mancanza di dati di collisioni: Naturalmente, anche se in spregio alla gravità, essi potrebbero, senza l'intervento umano, regolare la posizione reciproca come avviene per i vortici degli anelli di fumo . . . un sistema molto simile a quello umano, comunque. Ma su *Knowledge* del febbraio del 1894, ci sono due fotografie della cometa di Brooks che vengono portate come prova di una apparente collisione con un oggetto oscuro, nell'ottobre del 1893. La nostra opinione è che "sia andata a sbattere contro qualcosa". Quelle del professor Barnard è che sia "entrata in una sostanza densa che l'abbia frantumata". Per quanto ne so io, ha urtato semplicemente contro un campo di ghiaccio.

Melanicus.

Sulle ali di un super-pipistrello questi medita al di sopra della Terra e di altri mondi, forse traendo qualcosa da essi: egli aleggia sospeso su ali, o su appendici simili ad ali, o pianali che misurano centinaia di miglia da una estremità all'altra . . . una cosa super-malvagia che ci sta sfruttando. Con la parola Malvagio intendo indicare ciò che ci rende utili.

Egli oscura una stella. Dà un'urtone a una cometa. Penso che sia un enorme vampiro nero pensieroso.

*Science*, 31 luglio 1896:

Secondo il resoconto di un giornale, il signor W.R. Brooks, direttore dell'Osservatorio Smith aveva visto un oggetto oscuro e rotondo passare piuttosto lentamente attraverso la luna in direzione orizzontale. Secondo il Brooks si trattò di una meteora oscura. Su *Science* del 14 settembre 1896, un corrispondente scrive che, secondo lui, potrebbe essere stato un uccello. Noi non avremo nessuna obiezione ai punti di fusione tra meteore e uccelli, se avremo delle osservazioni di lunga

durata e stime di dimensioni fino a centinaia di miglia. In quanto al corpo visto dal Brooks, c'è una nota dell'astronomo olandese Muller, sul *Scientific American*, 75-251, che il 4 aprile 1892 aveva osservato un fenomeno analogo. Su *Science Gossip*, n.s. 3-135, ci sono altri dettagli dell'oggetto di Brooks – il diametro apparente era di circa un trentesimo di quello della luna e aveva attraversato il disco lunare in tre o quattro secondi. L'autore, su *Science Gossip*, dice che il 27 giugno 1896, all' una del mattino stava guardando la Luna con un telescopio acromatico da due pollici (cinque centimetri), a 44 ingrandimenti, quando un lungo oggetto nero gli passò davanti da ovest a est e il transito richiese 3 o 4 secondi. Reputò questo oggetto un uccello . . . però in esso non fu visibile alcun movimento simile allo sbattere delle ali.

Su *Astronomische Nachrichten*, n. 3477, il dottor Brendel di Griefswald, in Pomerania, scrive che il direttore dell'Ufficio Postale, Ziegler, e altri testimoni, avevano osservato un corpo del diametro di circa 6 piedi (1,8 metri) attraversare il disco del Sole. Qui la durata indica qualcosa di lontano dalla Terra e inoltre di lontano anche dal Sole. Questa cosa fu osservata un quarto d'ora prima che raggiungesse il Sole. Il tempo occorso per attraversare il Sole fu di circa un'ora. Dopo essere uscita dal Sole rimase visibile per un'ora.

Penso che si tratti di un enorme vampiro nero che a volte si mette a riflettere sulla Terra e su altri mondi.

Comunicazione del dottor F.B. Harris (*Popular Astronomy*, 20-398):

La sera del 27 gennaio 1912, l'Harris vide, sulla Luna, "un oggetto intensamente nero". Lo stimò lungo 250 miglia e largo 50. (400 chilometro per 80). "L'oggetto assomigliava assolutamente a un corvo". Le nubi poi interruppero l'osservazione.

Il dottor Harris scrive:

"Non posso fare a meno di pensare che sia successo un fenomeno molto interessante e curioso".

## XV

**Un rompicapo:**

Questo sarà un capitolo breve, ed è il peggiore di tutti. Credo sia speculativo. E' una deviazione dai nostri pseudo metri di misura. Credo voglia dover dire che il capitolo precedente era un capitolo scritto in modo molto efficiente, e che ora, seguendo il ritmo di tutte le quasi cose che non possono essere reali se sono ritmi, perché un ritmo è un'apparizione che si trasforma nel proprio opposto per poi tornare se stesso – siamo, per concludere, ciò che non eravamo. Un breve capitolo, e credo che lo riempiremo con parecchi punti di Intermediarità.

E' nostra convinzione che, fuori dall'Assoluto Negativo, si generi l'Assoluto Positivo, formandosi o conservandosi tramite un terzo stato, ossia il nostro quasi-stato, sembrerebbe insomma che stiamo cercando di concepire l'Universalità costruendo l'Universalità dalla Nullicità. Consideratelo voi stessi, se siete disposti a correre il rischio di scomparire con tale velocità da lasciare dietro di voi una scia incandescente, rischiando di essere infinitamente felici per l'eternità, mentre probabilmente non lo desiderate affatto . . . eluderò io stesso questo punto e cercherò di essere intelligibile considerando il Positivo Assoluto sotto l'aspetto della Realtà invece che sotto quello dell'Universalità, ricordando che con le parole Realtà e Universalità noi intendiamo lo stesso stato, o ciò che non si fonde in qualcos'altro, perché non c'è qualcos' altro. Così la mia idea è che – fuori dalla Irrealtà, invece della Nullicità – la Realtà, invece della Universalità, stia costruendo, tramite il nostro quasi-stato, una Realtà più ampia. Proprio così, ma in termini relativi, naturalmente, tutte le immaginazioni che si materializzano in macchine o statue, edifici, dollari, dipinti o libri di carta e inchiostro, sono solo dei gradi intermedi tra la realtà e l'irrealtà . . . in termini relativi. Sembrerebbe quindi che l'Intermediarità è una relazione tra l'Assoluto Positivo e l'Assoluto Negativo. Ma l'assoluto è ciò che non ha relazioni . . . naturalmente questo equivale a confessare che non possiamo affatto pensare ad esso, se qui pensiamo di dare un limite a ciò che è illimitato. Facendo del nostro meglio e incoraggiati dalla riflessione che non possiamo far peggio di quanto abbiano fatto i metafisici in

passato, noi accettiamo che l'assoluto non possa essere ciò che ha relazioni. Cosicché, quindi, il nostro quasi stato non è una vera relazione, se nulla di ciò che contiene è irreale. Sembra pensabile che l'Assoluto Positivo possa, tramite l'Intermediarità, avere una quasi-relazione, o essere quasi-collegata, o essere ciò che non ha relazioni, in termini finali, o almeno, non essere ciò che ha relazioni, in termini finali.

In quanto alla volontà libera e all'Intermediarità . . . vale la stessa risposta che per tutto il resto. Con l'espressione volontà libera noi intendiamo riferirci all'Indipendenza — o a ciò che non si fonde in qualcos'altro — così nell'Intermediarità non si avrà né una volontà libera né una volontà schiava — ma una diversa approssimazione per ogni cosiddetta persona verso uno o l'altro degli estremi. Il comune modo di esprimere questa posizione a me sembra proprio il modo accettabile, se nell'Intermediarità c'è solo il paradosso: cioè che noi siamo liberi di fare ciò che dobbiamo fare.

Sono convinto che noi non facciamo un feticcio di ciò che è assurdo. Penso che la nostra sensazione sia quella che nei primi tentativi fatti a tentoni non c'è modo di sapere ciò che sarà poi accettabile. Credo che se uno dei primi biologi avesse sentito parlare di uccelli che crescono sugli alberi, egli avrebbe registrato di aver sentito dire che ci sono uccelli che crescono sugli alberi: e lascerebbe a chi lo segue il compito di vagliare bene i dati. L'unica cosa che cerchiamo di mitigare, ma che è a un alto grado inevitabile, è il fatto di avere i nostri dati tutti mescolati insieme, come quelli su Long Island e la Florida nella mente dei primi esploratori americani. La mia idea è che tutto questo libro sia come una carta geografica del Nord America in cui il fiume Hudson è segnato come un passaggio che porta in Siberia. Noi pensiamo a Monstrator e a Melanicus e a un mondo che è ora in comunicazione con questa terra: e se così è, segretamente, in contatto con degli esoterici di questa terra. Se quel mondo sia Monstrator e Monstrator sia Melanicus . . . dovrà essere l'argomento per una ulteriore indagine. Sarebbe troppo grossolano risolvere tutto ora e non lasciare più niente ai nostri discepoli.

**Le impronte di tazzina.**

Sono rimasto molto impressionato da questo fenomeno.

A me sembrano dei simboli di comunicazione.

Ma non mi sembrano dei mezzi di comunicazione tra alcuni degli abitanti della terra e altri sempre appartenenti alla terra.

La mia impressione è che una qualche forza esterna abbia, da molto lontano, impresso dei simboli sulle rocce della terra.

Non credo che questi segni, a forma d'impronta di tazzina, siano

delle comunicazioni incise tra abitanti diversi di questa Terra, perché mi pare troppo inaccettabile che abitanti della Cina, della Scozia e dell'America abbiano tutti concepito uno stesso sistema.

I segni di tazzina sono delle file di impressioni sulla roccia, a forma di tazzina. A volte ci sono degli anelli attorno, a volte solo dei semicerchi. Gran Bretagna, America, Francia, Algeria, Circassia, Palestina: sono praticamente dappertutto . . . eccetto all'estremo nord, credo. In Cina sono impressi su delle alture. Su un promontorio vicino al Lago di Como c'è un guazzabuglio di questi segni. In Italia, Spagna e India si ritrovano in numero enorme.

Concediamo che una forza, diciamo l'energia elettrica, possa marcare a distanza una sostanza come la roccia, così come a distanza di centinaia di miglia il selenio può venire impresso dai telefotografi . . . ma ho due idee. . .

Gli Esploratori Sperduti provenienti da qualche parte, e un tentativo da parte di qualcuno di comunicare con loro: così ecco un frenetico inondare la Terra di messaggi, nella speranza che alcuni di essi vadano a segnare le rocce vicine agli esploratori sperduti. . .

Oppure che in qualche punto della Terra si trovi una speciale superficie rocciosa, un ricevitore, o una costruzione polare, o un'erta collina conica, sulla quale per secoli e secoli sono arrivati messaggi da qualche altro mondo; ma i cui messaggi a volte sbagliano direzione e vanno a marcare delle sostanze a volte a migliaia di miglia dal ricevitore;

Forse delle forze che si celano dietro la storia della Terra hanno lasciato sulle rocce della Palestina, dell'Inghilterra, dell'India e della Cina delle scritte, che verranno un giorno decifrate, riguardo delle istruzioni indirizzate a certi gruppi esoterici . . . ordine dei Massoni . . . i Gesuiti. . .

Metto in risalto la formazione in fila delle impronte di tazzina:

Il professor Douglas (*Saturday Review*, 24 novembre 1883):

"Qualunque sia stato il loro motivo, gli autori delle impronte di tazzina hanno mostrato una decisa predilezione a disporre le loro sculture in file regolarmente spaziate".

Che le impronte di tazzina fossero un'arcaica forma di scrittura fu suggerito per la prima volta da Canon Greenwell tanti anni fa. Ma, a maggior sostegno della nostra opinione, ci sono le osservazione di Rivett-Carnac (*Jour. Roy. Asiatic Soc.*, 1903-515):

Ossia che il sistema Braille dei punti sporgenti sia una disposizione invertita delle impronte di tazzina: e che inoltre ci siano delle forti rassomiglianze con l'alfabeto Morse. Ma nessun archeologo addomesticato e inserito nel sistema può fare di più che indicare casualmente le rassomiglianze, e limitarsi a suggerire che le file di impronte hanno l'aspetto di messaggi, perché – in Cina, Svizzera, Algeria, America – se

sono messaggi, pare che non ci sia modo di non attribuire un'unica origine ad essi . . . quindi se sono messaggi, io accetto l'ipotesi dell'origine esterna, per cui l'intera superficie della Terra era loro accessibile.

Mettiamo in risalto qualcos'altro:

Che le file di impronte di tazzine sono state spesso paragonate alle impronte di piedi.

Ma in questa similitudine, bisogna trascurare la loro disposizione unilineare . . . naturalmente spesso sono mescolate in ogni senso, ma la disposizione a file singole è molto comune. E' strano che debbano così spesso venir paragonate a delle impronte di piedi: io penso che si tratti di casi eccezionali, ma a meno che si tratti di qualcosa che saltella su un piede solo, o di un gatto che procede su uno stretto steccato, non riesco a pensare a nulla che tracci delle impronte esattamente una davanti all'altra . . . eccetto forse un poliziotto, alla stazione di polizia, che cammina lungo una linea tracciata col gesso.

Sulla Pietra della Strega, vicino a Ratho, in Scozia, ci sono ventiquattro impronte di tazzina; che variano di dimensioni da un diametro di un pollice e mezzo a tre (da 4 a 7,5 centimetri), disposte approssimativamente su linee rette. Localmente viene fornita la spiegazione che questa sono impronte di zampe di cane (*Proc. Soc. Antiq. Scotland*, 2-4-79). Impronte similari sono sparpagliate in modo stupefacente tutt' intorno alla Pietra della Strega . . . come un messaggio telegrafico freneticamente trasmesso, o come dei messaggi ripetuti all'infinito nel tentativo di stabilire un contatto.

Nell'Inverness-shire, le impronte di tazzina sono chiamate "impronte delle fate". Nella chiesa di Valna in Norvegia, e in quella di S. Pietro ad Ambleteuse, esistono dei segni simili e sono chiamati impronte di cavallo. Le rocce di Clare in Irlanda portano impresse queste impronte che si dice siano state fatte da una mitica vacca (*Folklore*, 21-184).

Abbiamo adesso un fantasma di cosa che non vorrei venisse interpretata come l'offerta di un dato: essa illustra semplicemente cosa intendo dire col concetto di simboli, come le tazzine o le impronte, che, se come quelle dei cavalli o delle vacche, sono l'inverso o i negativi delle tazzine – simboli che vengono ricevuti con regolarità sulla terra, su erte colline coniche, penso – ma che sono spesso arrivati nei posti sbagliati . . . con grande perplessità delle persone che svegliandosi al mattino li hanno trovati dove prima c'era solo della nuda roccia.

Un vecchio resoconto – peggio ancora, un antico resoconto cinese – narra di un cortile in un palazzo e degli abitanti del palazzo che si risvegliarono un mattino trovando il cortile segnato da impronte simili a quelle di un bue e immaginarono che fosse stato il diavolo a imprimerle. (*Notes and Queries*, 9-6-225).

## XVI

**Angeli.**

Schiere e schiere di angeli.

Ammassati come le nubi di anime, o gli sbuffi di spiriti o le esalazioni di anime che dipingeva così spesso il Doré.

Può darsi che la Via Lattea sia una composizione di angeli assoluti, rigidi, congelati, statici. Avremo i dati di piccole Vie Lattee che si muovono rapidamente; o dati di schiere di angeli, non assoluti e ancora dinamici. Io sospetto, personalmente, che le stelle fisse siano veramente fisse, e che i piccoli movimenti che si dice siano stati individuati in esse siano solo delle illusioni. Credo che le stesse fisse siano degli assoluti. Il loro tremolio è solo l'interpretazione di uno stato intermediaristico in esse. Penso che poco dopo la morte di Leverrier sia stata scoperta una nuova stella fissa ... su cui, se il dottor Gray si era semplicemente attenuto fedelmente alla sua opinione delle migliaia di pesci contenuti in un secchio d'acqua, egli invece aveva scritto, tenuto conferenze e dibattiti agli angoli delle strade per convincere il mondo che, assurda o no, la sua spiegazione era l'unica possibile: non aveva pensato ad altro, era stato il suo ultimo pensiero alla sera e il suo primo al mattino e il suo annuncio funebre era stata un'altra "nova" riportata sul *Monthly Notices*.

Credo che delle Vie Lattee di ordine inferiore o dinamico siano state spesso viste dagli astronomi. Naturalmente può darsi che i fenomeni che ora considereremo non siano affatto angeli. Noi stiamo semplicemente tastando il terreno attorno, cercando di scoprire cosa possiamo accettare. Alcuni dei nostri dati indicano schiere di tondi e compiaciuti turisti nello spazio interplanetario ... ma poi anche dati di turisti lunghi, magri e affamati. Credo che, là fuori nello spazio interplanetario, ci siano dei super-Tamerlani alla testa di invasori celesti, i quali sono piombati qui a saccheggiare le civiltà del passato, ripulendole di tutto fuorché delle loro ossa, dei templi e dei monumenti, per cui gli storici posteriori hanno inventato storie esclusioniste. Ma se ora c'è qualcosa che ha un diritto legale su di noi e può far valere il suo diritto di proprietà, è stato avvertito di girare al largo. E' il sistema di

tutti gli sfruttamenti. Direi che noi ora siamo in via di coltivazione: ne siamo consci, ma abbiamo l'impertinenza di attribuire tutto ai nostri istinti più nobili e alti.

Contro questi concetti sta lo stesso senso di finalità che si oppone a qualsiasi progresso. E' per questo che noi consideriamo l'accettazione come uno stato migliore della fede cieca. Contro di noi sta la ferma credenza che, riguardo ai fenomeni interplanetari, sia stato scoperto praticamente tutto. Senso di finalità e illusione di omogeneità. Ma ciò che è chiamato progresso è una violazione del senso di vacuità.

Una goccia d'acqua. Un tempo l'acqua era considerata così omogenea che era reputata essa stessa un elemento. Poi è venuto il microscopio e non solo ciò che si supponeva allo stato di elemento si è rivelato essere completamente diverso, ma nella sua vita protoplasmica c'erano nuovi ordini di esseri.

Ovvero l'anno 1491, e l'Europa protesa a guardare a occidente oltre l'oceano con la sensazione che quella tranquilla linea sull'orizzonte occidentale fosse inalterabile e che gli dei della regolarità non avrebbero permesso a quel liscio orizzonte di venir turbato da coste o maculato da isole. Era sgradevole perfino contemplare uno stato del genere – un occidente ampio e liscio così nitidamente delineato contro il cielo – maculato d'isole . . . sarebbe stata una lebbra geografica.

Ma nell'ovest apparentemente sgombro c'erano coste e isole e indiani e bisonti: laghi, montagne, fiumi. . .

Uno alza gli occhi al cielo: ecco la relativa omogeneità di ciò che è relativamente inesplorato: si pensa solo a pochi tipi di fenomeni. Ma mi trovo costretto a pensare che esistano infinite modalità in cui si svolge l'esistenza interplanetaria: cose così differenti dai pianeti e dalle comete e dalle meteore come lo sono gli indiani dai bisonti e dai cani di prateria: una super-geografia – o celestografia – di vaste regioni stagnanti, ma anche di Super-Niagara e Ultra-Mississippi: e una super-sociologia . . . viaggiatori, turisti e invasori: i cacciati e i cacciatori: i super-mercanti, i super-pirati, i super-evangelici.

Il senso di omogeneità, ovvero la nostra illusione positivista dell'ignoto . . . e il destino di tutto il positivismo.

Astronomia e accademia.

Etica e astratto.

Il tentativo universale di formulare o di regolarizzare . . . un tentativo che può essere fatto solo trascurando o negando.

Ovvero tutte le cose trascurano o negano ciò che alla fine le aggredirà e le distruggerà. . .

Finché non verrà il giorno in cui una certa cosa si imporrà all'Infinito dicendo:

"Tu arriverai fin qui: questa è la linea assoluta di demarcazione".

L'affermazione finale:

"Ci sono solo IO".

Su *Monthly Notices of the R.A.S.*, 11-48, c'è una lettera del reverendo W. Read:

Il 14 settembre 1851, alle 9.30 del mattino, aveva visto una schiera di corpi luminosi passare nel campo del proprio telescopio alcuni lentamente, altri con rapidità. Essi occupavano una zona dall'ampiezza di parecchi gradi. La direzione della maggior parte d'essi era da est a ovest, ma alcuni si muovevano da nord a sud. Erano in quantità enorme e furono osservati per sei ore.

Nota del direttore:

"Non potrebbero queste apparizioni essere attribuite a uno stato anormale dei nervi ottici dell'osservatore? "

Su *Monthly Notices*, 12-38, il Read risponde di essere da circa 28 anni un diligente osservatore con strumenti di ordine superiore . . . "ma non ho mai assistito prima d'ora a uno spettacolo del genere". In quanto a un'illusione ottica, afferma che due altri membri della sua famiglia avevano visto quegli oggetti.

Il direttore ritirò la sua ipotesi.

Sappiamo cosa aspettarci. Noi possiamo predire in modo quasi assoluto il passato, in una esistenza che è essenzialmente irlandese, cioè guardando qualcosa di questo genere, scritto nel 1851, sappiamo cosa aspettarci più tardi dagli Esclusionisti. Se il Read ha visto una migrazione di milioni di angeli insoddisfatti, essi si devono fondere, almeno soggettivamente, coi comuni fenomeni terrestri . . . trascurando naturalmente la probabile familiarità, quasi trentennale, del Read coi comuni fenomeni terrestri.

*Monthly Notices*, 12-183:

Lettera del reverendo W.R. Dawes:

Anche lui aveva visto degli oggetti simili nel mese di settembre . . . e non erano altro che dei semi che galleggiavano nell'aria.

Sul *Report of the British Association*, 1852-235, c'è una comunicazione del Read al professor Baden-Powell:

Gli oggetti che erano stati visti da lui e dal Dawes non erano simili. Egli nega di aver visto dei semi galleggiare in aria. C'era stato un po' di vento, ma questo era venuto dal mare, dove non era probabile che potessero avere origine dei semi. Gli oggetti che aveva visto erano rotondi e dai contorni ben netti, senza nessuna di quelle caratteristiche della calugine del cardo. Poi cita una lettera di C.B. Chalmers, F.R.A.S.[1], il quale aveva osservato una sfilata o processione o migrazio-

[1] *Fellow of the Astronomical Society*: Membro della Reale Associazione Astronomica. (N.d.T.)

ne, simile, fatta eccezione per il fatto che alcuni dei corpi erano più allungati – o magri e affamati – che tondeggianti.

Avrebbero potuto discutere anche per sessantacinque anni. Non avrebbe fatto impressione su nessuno . . . di una certa importanza. Il super-motivo principale, o la dominante della sua era, era l'Esclusionismo e il concetto dei semi in aria si assimila, fatte le debite esclusioni, con quella dominante.

Ovvero consideriamo gli spettacoli fastosi qui sulla terra e le cose che ci guardano dall'alto . . . e le Crociate sono state solo nubi di polvere e i bagliori del sole sulle armature solo delle particelle di mica nelle nubi di polvere. Io penso che Read abbia visto una Crociata, ma anche che era giusto, relativamente all'anno 1851, dire che si trattava solo di semi al vento, sia che il vento spirasse o no dal mare. Penso a cose che splendevano di zelo religioso, mescolate, come ogni altra cosa nell'Intermediarità, a neri predoni e a esseri grigi o bruni di piccole ambizioni personali. Ci può essere stato un Riccardo Cuor di Leone, diretto a raddrizzare i torti su Giove. Era giusto, relativamente al 1851, dire che era il seme di un cavolo.

Il professor Coffin, U.S.N.[2] (*Jour. Frank. Inst.*, 88-151):

Durante l'eclisse dell'agosto del 1869, egli aveva notato il passaggio, attraverso il campo del suo telescopio, di parecchi fiocchi luminosi somiglianti a fiori di cardo che galleggiavano nella luce del sole. Ma il telescopio aveva una tale messa a fuoco per cui, se questi oggetti erano chiari, essi dovevano essere così lontani dalla terra che, in un modo o nell'altro, le difficoltà dell'ortodossia rimangono altrettanto grandi, qualunque cosa noi pensiamo che fossero. . .

Avevano dei contorni "ben netti", dice il Coffin.

Henry Waldner (*Nature*, 5-304):

Il 27 aprile 1863, aveva visto un grande numero di piccoli corpi lucenti passare da ovest ad est. Aveva avvertito il dottor Wolf, dell'Osservatorio di Zurigo, il quale "si era convinto lui stesso di quello strano fenomeno". Il Wolf gli aveva detto che corpi simili erano stati visti dal signor Capocci dell'Osservatorio di Capodimonte, a Napoli, l'11 maggio 1845.

Le forme erano molto diverse . . . o erano diversi aspetti di forme simili?

Ad alcuni di essi erano attaccate delle appendici.

Ci dicono che alcuni erano a forma di stelle con delle appendici trasparenti.

Io personalmente credo si tratti di un Maometto e della sua Egira.

---

[2] *United States Navy*: Della Marina degli Stati Uniti. (N.d.T.)

O forse si trattava solo del suo harem. Che stupefacente sensazione: galleggiare nello spazio con attorno dieci milioni di mogli. Comunque, sembrerebbe che qui abbiamo un notevole vantaggio, in quanto la stagione dei semi non è in aprile ... ma abbiamo sempre un ritorno alla terra, un trascinamento nel fango da parte di quegli esseri sinceri o ottusi di qualche tempo fa. Abbiamo la stessa stupidità – una stupidità necessaria e funzionale – che fa attribuire a un avvenimento di tutti i giorni qualcosa che era così raro che un astronomo l'ha notato una sola volta tra il 1845 e il 1863...

O l'ipotesi assimilativa del signor Waldner che sostiene di aver visto semplicemente dei cristalli di ghiaccio.

Sia che non fossero i veli elusivi di un super-harem o planari di materiale leggerissimo, noi abbiamo l'impressione di cose a forma di stella con appendici trasparenti che sono state viste in cielo.

Schiere di piccoli corpi – questa volta neri – sono stati visti dagli astronomi Herrick, Buys-Ballot e De Cuppis (*L'Année Scientifique*, 1860-25); un enorme numero di corpi sono stati divisi da Lamey attraverso la luna (*L'Année Scientifique*, 1874-62); un altro caso di corpi oscuri: un numero prodigioso di corpi scuri e sferici è stata osservata da Messier, il 17 giugno 1777 (Arago, *Oeuvres*, 9-38); un considerevole numero di corpi luminosi che sembravano allontanarsi dal sole in direzioni diverse; visti all'Avana, durante un'eclissi solare, il 15 marzo 1836 dal professor Auber (Poey); il Poey cita un caso analogo del 3 agosto 1886. L'opinione di Lotard è che si trattassero di uccelli (L'Astronomie, 1886-391); un grande numero di piccoli corpi attraversano il disco del Sole, alcuni rapidamente, altri lentamente, la maggior parte a forma di globo, ma alcuni apparentemente triangolari, e alcuni con una struttura più complicata; visti dal signor Trouvelet, il quale non aveva mai visto semi, insetti, uccelli o altri così comuni che assomigliassero a queste forme (*L'Année Scientifique*, 1885-8); rapporto dell'Osservatorio di Rio de Janeiro, su un vasto numero di corpi che attraversano il sole, alcuni luminosi, altri oscuri, da un certo punto del dicembre 1875 al 22 gennaio 1876 (*La Nature*, 1876-384).

Naturalmente a una certa distanza, qualsiasi forma ha la possibilità di apparire rotonda o tondeggiare: ma facciamo notare che abbiamo anche delle note riguardanti delle forme apparentemente più complesse. Su *L'Astronomie*, 1886-70, è riportata l'osservazione del signor Briguiere, fatta a Marsiglia il 5 e il 25 aprile 1883, sull'attraversamento del Sole da parte di corpi di forma irregolare. Alcuni di essi si muovevano come in formazione.

Lettera di Sir Robert Inglis al Colonnello Sabine (*Rept. Brit. Assoc.*, 1849-17):

L'8 agosto 1849, alle 3 del pomeriggio, a Gais in Svizzera, Inglis

aveva visto migliaia e migliaia di bianchi oggetti brillanti come fiocchi di neve in un cielo senza nubi. Sebbene quello spettacolo durasse circa venticinque minuti, neanche uno di questi apparenti fiocchi di neve fu visto cadere. Inglis dice che il suo domestico ebbe l'"impressione" di aver visto su di essi . . . qualunque cosa fossero . . . delle sagome simili ad ali. A pagina 18 del *Report*, Sir John Herschel dice che nel 1845 la sua attenzione era stata attirata da oggetti di considerevoli dimensioni, sospesi nell'aria apparentemente non molto lontano. Li aveva osservati con un telescopio e afferma che erano delle masse di fieno dal diametro non inferiore a una yarda o due (uno o due metri). Però ci sono dei particolari che mi interessano. Egli sostiene che, benché fosse necessario un turbine d'aria per sostenere queste masse, l'aria attorno a lui era calma. "Non c'è dubbio che c'era del vento intenso in quel punto, ma non c'era alcun rumore sibilante". Nessuna di queste masse cadde entro il suo raggio d'osservazione, né ne sentì parlare. Allontanarsi di qualche campo e scoprire di più non sembrerebbe voler dire di aspettarsi troppo da un uomo di scienza, ma fa appunto parte delle nostre superstizioni che una cosa così semplice sia proprio quella che – per lo Spirito di un'Era, diremo – non è permessa di fare. Se quelle cose non fossero state masse di fieno e Herschel si fosse allontanata un poco e avesse scoperto e riferito di aver visto degli strani oggetti sospesi in aria . . . quel rapporto, nel 1846, sarebbe stato fuori luogo quanto una coda su un embrione ancora nell'era della gastrula. Ho notato questa inibizione parecchie volte anche nel mio caso. Guardandomi indietro . . . perché non ho fatto questa o quella piccola cosa che sarebbe costata tanto poco e avrebbe avuto tanta importanza? Perché non apparteneva a quella era del mio sviluppo personale.

*Nature*, 22-64:

A Kattenau in Germania, circa mezz'ora prima dell'alba del 22 marzo 1880, "un numero enorme di corpi luminosi si levò dall'orizzonte e migrò in direzione orizzontale da est a ovest". Dalla descrizione risulta che sono passati in una determinata zona o fascia. "Risplendevano di una luce notevolmente brillante".

Così hanno gettato dei lasso attorno ai nostri dati per riportarli sulla terra. Ma sono dei lasso che non fanno presa. Non possiamo strapparci fuori, ma possiamo uscirne tranquillamente o toglierceli dalla testa. Alcuni di noi avevano l'impressione di una Scienza che se ne stava assisa tranquillamente a giudicare: adesso alcuni di noi hanno la sensazione che un gran numero dei nostri dati siano stati sottoposti a linciaggio. Se avviene in autunno una Crociata da Marte a Giove . . . si tratta di "semi". Se dalla Terra viene osservata in primavera una Crociata o un'invasione di vandali celesti . . . si tratta di "cristalli di ghiaccio". Se abbiamo dei dati su

una razza di esseri aerei, magari senza un concreto habitat, vista da qualcuno in India . . . si tratta di "locuste".

Questo particolare verrà trascurato:

Che se le locuste volano in alto, congelano e cadono a migliaia.

*Nature*, 47-581:

Delle locuste sono state viste sulle montagne dell'India, a un'altezza di 12,750 piedi (4.250 metri) . . . "a sciami e morenti a migliaia".

Ma sia che volino in alto o in basso, nessuno si chiede mai cosa c'è in aria, quando le locuste passano in alto, a causa della caduta di elementi dispersi. Ho studiato questo argomento in modo particolare . . . non è un mistero che quando le locuste volano sopra di noi . . . cadono costantemente degli elementi dispersi.

*Monthly Notices*, 30-135:

"Un insolito fenomeno notato dal tenente Herschel, il 17 e 18 ottobre 1870, mentre osservava il sole a Bangalore, in India".

L'Herschel aveva osservato delle ombre scure che attraversavano il sole . . . ma distanti dal Sole c'erano delle immagini mobili e luminose. Per due giorni quei corpi continuarono a passare in un flusso ininterrotto, variando in dimensioni e velocità.

Il tenente cerca di dare una spiegazione, come vedremo, ma afferma:

"Il volo ininterrotto per due giorni interi di tanti animali che non lasciano dietro di sé elementi dispersi nelle regioni superiori dell'aria è, per così dire, una meraviglia nel campo della storia naturale, se non dell'astronomia".

Provò delle differenti messe a fuoco . . . e vide ali, forse anche dei planari. Dice che su quegli oggetti vide delle ali o delle appendici eteree.

Poi vide qualcosa di tanto bizzarro che, in pieno diciannovesimo secolo, scrive:

"Non c'era più alcun dubbio: erano un qualche tipo di locuste o di mosche".

Una di esse si era arrestata.

Era rimasta sospesa.

Poi era sfrecciata via.

Il direttore sostiene che in quel periodo "innumerevoli locuste erano discese in certe parti dell'India".

Abbiamo ora un caso che è straordinario sotto diversi aspetti . . . super-viaggiatori o super-predoni; angeli, straccioni, emigranti, aereonauti, o elefanti aerei o bisonti o dinosauri, eccetto che io penso che la cosa avesse dei planari o delle ali. Una di queste era stata fotografata. Può darsi che nella storia della fotografia non sia mai stata scattata una fotografia più straordinaria di questa.

*L'Astronomie*, 1885-347:

Il 12 agosto 1883, all'Osservatorio di Zacatecas, nel Messico, a circa 2500 metri sul livello del mare, un grande numero di piccoli corpi luminosi sono stati visti entrare nel disco del sole. Il signor Bonilla telegrafò agli Osservatori di Città del Messico e di Puebla. Ma da lì tornò la risposta che i corpi non erano visibili. A causa della parallasse, il Bonilla, collocò i corpi "relativamente vicini alla terra". Ma quando scopriamo cosa intendesse dire lui con "relativamente vicini alla terra" – si trattasse di uccelli, o insetti, o delle schiere di un super-Tamerlano, o dell'esercito di un Riccardo Cuor di Leone celeste – le nostre eresie esultano. Egli infatti stimò "una distanza inferiore a quella della luna".

Uno di questi corpi fu fotografato. Vedi *L'Astronomie*, 1885-349. La fotografia mostra un corpo allungato circondato da strutture indefinite, o da una foschia di ali o planari in movimento.

*L'Astronomie*, 1887-66:

Il signor Ricco dell'Osservatorio di Palermo, scrive che il 30 novembre 1880, alle 8.30 del mattino, egli stava osservando il Sole, quandó vide attraversare lentamente il disco solare dei corpi disposti su due lunghe file parallele, e su un'altra parallela più breve. I corpi gli sembrarono dotati di ali. Ma erano così grandi che gli venne da pensare a dei grossi uccelli. Pensò alle grù.

Consultò degli ornitologi e apprese che la configurazione a linee parallele si accorda alla formazione di volo delle grù. Questo avvenne nel 1880: chiunque viva ora a New York, per esempio, gli direbbe che è anche una formazione usuale degli aeroplani. Ma a causa dei dati sulla lunghezza focale e sugli angoli sottesi, questi esseri o oggetti dovevano essere stati ben alti.

Il Ricco sostiene che è risaputo che i condor possono volare a tre o quattro miglia (4,8 o 6,4 chilometri) d'altezza. Sostiene che è risaputo che le grù volano così in alto che si sono perse alla vista.

La nostra opinione, in termini convenzionali, è che non c'è un uccello di questa terra che non congelerebbe a morte a un'altezza superiore alle quattro miglia (6,4 chilometri): e che se ci sono i condor che volano a tre o quattro miglia d'altezza è perché sono uccelli specialmente dotati per queste altitudini.

Il signor Rocco stima che questi oggetti o esseri o grù debbano essere stati a un'altezza di almeno cinque miglia e mezzo (8,5 chilometri).

## XVII

**L'enorme cosa nera che assomigliava a un corvo di tremende dimensioni in agguato.**

Ammesso che mi rimanga ancora un lettore, voglio fargli notare – o far loro notare, se avrò ancora tanta popolarità – quanto oscuro è quel dato nero e sfacciato alla distanza di solo due capitoli.

La domanda:

Era una cosa o l'ombra di una cosa?

L'accettazione in entrambi i sensi richiede non solo una semplice revisione ma una vera rivoluzione nella scienza dell'astronomia. Ma vediamo l'oscurità di questo dato di soli due capitoli fa. Il disco di pietra incisa di Tarbes e la pioggia che cadde ogni pomeriggio per venti. . . – se non me ne sono dimenticato io stesso si tratta di ventitrè o venticinque giorni! – su una zona ristretta. Noi tutti siamo dei Thomson, con dei cervelli dalla superficie liscia e scivolosa anche se coperta di rughe – ovvero tutta l'intellezione è associativa – e noi ricordiamo ciò che si associa alla dominante – passano via alcuni capitoli e c'è sì e no una impressione che non è scivolata via dal nostro liscio e scivoloso cervello, quella di Leverrier e del pianeta "Vulcano". Ci sono due modi mediante i quali si possono ricordare dati irriconciliabili – se essi possono essere correlati in un sistema più quasi reale del sistema che li respinge – ed è mediante la ripetizione, la ripetizione e la ripetizione.

Un'enorme cosa nera simile a un corvo appollaiato sopra la Luna.

Questo dato è tanto importante per noi, perché rafforza, in un altro campo, la nostra opinione che dei corpi oscuri di dimensioni planetarie attraversino questo sistema solare.

La nostra posizione:

Che le cose sono state viste:

E che anche le loro ombre sono state viste.

Un'enorme cosa nera appollaiata come un corvo sopra la Luna. Per ora è un caso singolo. Con la parola caso singolo intendiamo dire trascurabile.

Su *Popular Science*, 34-158, Serviss racconta di un'ombra vista nel 1788 da Schroeter sulle Alpi Lunari. Prima vide una luce. Poi, quando

quella zona venne illuminata, scorse un'ombra rotonda dove prima c' era stata la luce.

La nostra idea è:

Che abbia visto un oggetto luminoso vicino alla Luna: che quella parte della luna si illuminò e l'oggetto sparì alla vista, ma che rimase visibile la sua ombra al di sotto.

Serviss dà una spiegazione, naturalmente, altrimenti non sarebbe il professor Serviss. E' una piccola gara nelle approssimazioni relative della realtà. Il Serviss pensa che quel che vide Schroeter fosse l'ombra "rotonda" di una montagna. . . nella regione che si era illuminata. Egli suppone che Schroeter non sia tornato a guardare per vedere se l'ombra poteva essere attribuita a una montagna. E' questo il punto cruciale: logicamente una montagna potrebbe proiettare un'ombra rotonda – e questo significa staccata – sulla parte illuminata della Luna. Serviss potrebbe, naturalmente, spiegare perché egli scarta fin da principio l' idea della luce . . . forse si era sempre trovata là "fin dal principio". Se non fosse in grado di dare una spiegazione, sarebbe ancora un dilettante.

Abbiamo un altro dato. Credo sia più straordinario di. . .

Un'enorme cosa nera, appollaiata come un corvo sulla Luna.

Ma solo perché è più ricco di particolari, e perché dà delle prove, lo reputo più straordinario di. . .

Un'enorme cosa nera, nera come un corvo, appollaiata sulla Luna.

Il signor H.C. Russell che di solito era ortodosso quanto chiunque altro, immagino – se non altro faceva seguire al suo nome la sigla "F.R.A.S."[1] – racconta su *Observatory*, 2-374, una delle storie più malvage e assurde che abbiamo finora esumato:

In compagnia di un altro astronomo, certo G.D. Hirst, si trovava sulle Blue Mountains vicino a Sidney, nel Nuovo Galles del Sud, e il signor Hirst stava osservando la luna. . .

Egli vide sulla luna quel che Russell definisce "uno di quei fatti notevoli di cui bisognerebbe registrare l'osservazione, anche se al momento non può essere offerta alcuna spiegazione".

Può darsi. Lo si fa molto raramente. La nostra opinione sull'evoluzione per dominanti successive e i suoi dati correlati gli sta contro. D'altra parte affermiamo che ogni epoca esprime alcune osservazioni che non sono in armonia con essa, ma che sono annunciatrici e preparatorie dello spirito delle epoche che sono da venire. Lo si fa molto raramente. Fustigato dal flagello fantasma dell'epoca che sta ora pas-

[1] *Fellow of the Royal Astronomical Society*: Membro della Reale Associazione Astronomica. (N.d.T.)

sando, il mondo degli astronomi si trova in uno stato di terrorismo, anche se di un tipo particolarmente attenuato, modernizzato e devitalizzato. Lasciate che un astronomo osservi qualcosa che non fa parte delle normali visioni celesti o qualcosa che è "indebito" vedere. . . la sua dignità sarà in pericolo. Qualcuno che fa parte del gruppo dei fustigati rinchiusi in un recinto potrà pugnalarlo alle spalle con un sorrisetto. Si penserà a lui in maniera assai poco gentile.

Con una durezza che è insolita in questo mondo di eterea sensibilità, riguardo l'osservazione di Hirst, Russell dice:

"Ne scoprì un'ampia parte coperta da un'ombra oscura, oscura quanto l'ombra della Terra durante un'eclissi di Luna".

Ma ecco il punto culminante della durezza, o dell'improprietà, o della malvagità, dell'assurdità o della spiegazione:

"Non si poteva quasi resistere all'impressione che si trattasse di un'ombra, eppure non poteva essere l'ombra di alcun corpo conosciuto".

Richard Proctor era un uomo di una certa liberalità. Fra un po' avremo una lettera che un tempo avremmo definito delirante – non sapevamo che avremmo potuto leggere adesso una cosa del genere, per la prima volta, senza delle risate di incredulità – di cui il signor Proctor ha permesso la pubblicazione su *Knowledge*. Ma considerare un mondo oscuro, sconosciuto, che possa proiettare un'ombra su un'ampia zona di Luna, magari estendendosi oltre il bordo della Luna; un'ombra profonda quanto l'ombra della Terra. . .

Era troppo per la cortesia del Proctor.

Non ho letto quel che disse, ma sembra che sia stato alquanto volgare. Russell afferma che Proctor "usò liberamente" il suo nome sull'*Echo* del 14 marzo 1879, mettendo in ridicolo quella osservazione che era stata fatta tanto da Russell quanto da Hirst. Se non l'avesse fatto Proctor, l'avrebbe fatto qualcun altro. . . ma non si può fare a meno di notare che l'attacco fu pubblicato da un giornale. Non ci fu nessuna discussione su questo notevole argomento, non c'è traccia di una possibilità di risposta a Proctor da parte di Russell.

Nella risposta noto una considerevole dose di intermediarità. Nel lontano 1879 sarebbe stato un bellissimo positivismo, se Russell avesse detto. . .

"C'era un'ombra sulla Luna. Essa era assolutamente proiettata da un corpo ignoto."

Secondo la nostra religione, se egli avesse poi dedicato tutto il suo tempo a sostenere questa sua unica posizione, naturalmente rompendo tutte le amicizie, tutti i legami coi suoi colleghi astronomi, si sarebbe verificata la sua apoteosi, grandemente aiutata da mezzi ben noti alla quasi-esistenza quando i suoi compromessi e le sue risposte evasive, e i

fenomeni che sono in parte questo e in parte quello, sono scherniti da ciò che è definito e non scende a compromessi. Questo sarebbe impossibile in una vera esistenza, ma il Russell, appartenente alla quasi esistenza, sostiene di aver resistito a quella convinzione e di aver detto che "non si poteva quasi resistere" e che la maggior parte del suo risentimento era contro l'opinione del signor Proctor che egli non avesse resistito. Mi sembra un bel guaio . . . se l'apoteosi è desiderabile.

Qui il punto nell'Intermediarità è:

Non che l'adattamento alle condizioni della quasi-esistenza significhi ottenere il successo nella quasi-esistenza, ma perdere la propria anima. . .

Ma perdere la propria possibilità di conseguire un'anima, autonomia o entità.

Un punto di indignazione citato da Proctor ci interessa particolarmente:

"Ciò che succede sulla Luna potrebbe in qualsiasi momento accadere sulla Terra."

Ovvero:

Questo è appunto l'insegnamento di questa sezione dell'Astronomia Avanzata:

Che Russell e Hirst hanno visto il Sole eclissato relativamente dalla Luna da un enorme corpo oscuro;

Che molte volte si sono verificate delle eclissi relativamente a questa Terra da parte di enormi corpi oscuri;

Che ci sono state molte eclissi che non sono state riconosciute come tali dai giardini d'infanzia scientifici.

C'è un punto di fusione, naturalmente. Gli presteremo subito attenzione. . . cioè che, dopotutto, quella che Hirst e Russell hanno visto, avrebbe potuto essere un'ombra, ma l'unico significato è che il Sole è stato eclissato relativamente alla Luna da una specie di foschia cosmica, o da uno sciame di meteore raggruppate vicino, o dalle emanazioni gassose lasciate dietro di sé da una cometa. La mia convinzione è che l'indefinitezza dell'ombra è una funzione dell'indefinitezza della causa e che un'ombra densa quanto l'ombra della Terra viene proiettata da un corpo più denso delle foschie e degli sciami di meteore. L'informazione mi pare ben precisa a questo riguardo. . . "oscura quanto l'ombra della Terra durante un'eclisse di Luna".

Sebbene nei loro confronti non possiamo essere sempre così pazienti quanto dovremmo, è nostra convinzione che i primitivi dell'astronomia abbiano fatto parecchio buon lavoro: ad esempio nel calmare le paure su questa Terra. A volte potrebbe sembrare che tutta la scienza sia per noi uguale a un pranzo scadente per gli speculatori di borsa e gli antisocialisti. . . non scientifica ma insufficiente. La nostra convin-

zione è che il Male sia lo stato negativo, col quale noi indichiamo uno stato mal regolato, discorde, brutto, disorganizzato, inconsistente, ingiusto e così via... come è determinato nella Intermediarità, non da veri metri di misura, ma solo da maggiori approssimazioni alla regolatezza, armonia, bellezza, organizzazione, consistenza, giustizia e così via. Il Male è la virtù vissuta troppo a lungo, ovvero una incipiente virtù che non si è ancora imposta, o qualsiasi altro fenomeno che non è in apparente accordo, armonia e consistenza con una dominante. Gli astronomi hanno operato coraggiosamente in passato; sono stati un bene per gli affari: i grossi interessi, se ci pensano, pensano a loro con simpatia. E' un male per i commerci quando delle tenebre intense calano su una ignara comunità e spaventano tanto la gente da non indurla più a comperare i loro prodotti. Ma se un oscuramento può essere predetto, e se poi si verifica – potrebbe sembrare un po' straordinario – solo un'ombra, non c'è nessuno che dovendo comperare un paio di scarpe corra a casa terrorizzato e risparmi i quattrini.

In generale accettiamo che gli astronomi abbiano quasi-sistematizzato i dati delle eclissi... ovvero ne abbiano inclusi alcuni e trascurati altri.

Hanno bene operato.

Hanno funzionato.

Ma ora sono negativi, ossia sono fuori dell'armonia...

Se noi siamo in armonia con una nuova dominante, o con lo spirito di una nuova era, in cui l'Esclusionismo deve venir rovesciato; se abbiamo dei dati che sono avvenuti molti oscuramenti, non solo sulla luna, ma anche sulla nostra stessa terra, che ci convincono sull'intervento di enormi corpi, di solito invisibili, quanto una predizione di una normale eclisse...

Si alzano gli occhi al cielo.

Sembra incredibile che, diciamo alla distanza della Luna, ci possa essere un corpo solido, ma invisibile, dalle dimensioni, diciamo, come quelle della Luna.

Si guarda la Luna in un momento in cui è visibile solo una mezzaluna. La tendenza è di costruirsi con la mente anche la parte mancante; ma la parte non illuminata ha un aspetto vuoto quanto il resto del cielo ed ha lo stesso colore azzurro del resto del cielo. C'è una vasta zona di sostanza solida davanti ai nostri occhi, eppure è indistinguibile dal cielo.

In alcune delle nostre lezioncine sulle bellezze della modestia e dell'umiltà, abbiamo scelto la nostra arroganza di base ... la coda di un pavone, le corna di un cervo, i dollari di un capitalista ... le eclissi di un astronomo. Sebbene non provi alcun desiderio di farlo, vorrei mettermi a fare un elenco di centinaia di casi in cui il rapporto su

un'attesa eclissi è stato "cielo coperto" oppure "condizioni atmosferiche sfavorevoli". Nella nostra Super-Irlanda lo sfavorevole è stato interpretato come favorevole. Un po' di tempo fa, quando eravamo sperduti, perché non avevano riconosciuto la nostra propria dominante, quando facevamo ancora parte dei reietti ed eravamo probabilmente più cattivelli di ora – perché abbiamo notato che nel nostro atteggiamento è andata infiltrandosi una sempre maggiore tolleranza – se gli astronomi non sono da incolpare, ma sono solo correlati a una dominante – noi avevamo avvertito di una eclissi che era stata predetta, ma non si era affatto verificata. Ora, senza alcun sentimento particolare, a parte quello del riconoscimento del destino di tutti i tentativi di positivismo, vi presenteremo quel caso, notando che, sebbene si trattasse di una vera malvagità per l'ortodossia, è stata proprio l'ortodossia a registrare quel non-avvenimento.

*Monthly Notices of the R.A.S.*, 8-132:

"Apparizioni notevoli durante l'eclisse totale di Luna del 19 marzo, 1848";

In un estratto di una lettera del signor Forster di Bruges, è detto che, secondo le osservazioni dell'autore al momento della predetta eclisse totale, la Luna risplendette con il triplo d'intensità della media illuminazione di un disco lunare eclissato e che il Console britannico a Ghent, il quale non sapeva della predetta eclisse, aveva scritto chiedendo spiegazioni sul colore "rosso-sangue" della Luna.

Questo non è molto soddisfacente per quelle che erano le nostre cattiverie. Ma ecco seguire un'altra lettera di un altro astronomo, Walkey, il quale aveva compiuto delle osservazioni a Clyst St. Lawrence: invece di avere una eclisse, la Luna si era – è scritto in corsivo – "meravigliosamente illuminata"... "tinta piuttosto di un rosso cupo"... "con una Luna così perfettamente illuminata come se non ci fosse stata alcuna eclisse".

Noto che il Chambers, nella sua opera sulle eclissi, riporta per intero la lettera di Forster, ma non fa cenno della lettera di Walkey.

Su *Monthly Notices* non si fa alcun tentativo di dare spiegazioni sul concetto della maggior distanza della Luna, e dell'ombra della Terra che non la raggiunge, il che, se non fosse previsto, creerebbe tanto disturbo quanto un'eclisse per niente verificatasi. E non ci si può neppure rifugiare nell'affermazione che, durante un'eclisse, mai la Luna rimane totalmente buia... "con una Luna così perfettamente illuminata come se non ci fosse stata alcuna eclisse". Si dice che in quel periodo si verificò un'aurora boreale che potrebbe aver provocato quell'effetto, senza però disporre di alcun dato che si fosse mai verificato sulla Luna un tale fenomeno a causa dell'aurora.

Ma passiamo ai casi singoli... consideriamo un'osservazione di

Scott nell'Antartico. La forza di questo dato riposa sulla mia convinzione, basata su uno speciale studio di questo punto, che un'eclisse ai nove decimi di totalità fa un grande effetto perfino se il cielo è nuvoloso.

Scott (*Voyage of the Discovery*, vol. 11, pag. 215):

"Può darsi che si sia verificata un'eclisse del Sole il 21 settembre 1903, come riportava l'almanacco, ma a nessuno di noi sarebbe piaciuto dover giurare sulla veridicità di questo fatto."

L'eclisse si era verificata per nove decimi della totalità. Il cielo al momento era coperto.

Così non si dà solo il caso che si siano verificate molte eclissi non riconosciute come tali dagli astronomi, ma anche che l'intermediarità o imposivismo irrompa durante le eclissi apparentemente regolari.

Ecco i nostri dati sulle eclissi irregolari verificatesi relativamente a questa terra e precisi quanto quelli che sono convenzionalmente — o ufficialmente — riconosciuti:

Su *Notes and Queries* ci sono diverse allusioni a intense oscurità verificatesi su questa terra, esattamente come si verificano le eclissi, ma non riferibili ad alcun corpo conosciuto eclissante. Naturalmente qui non si accenna minimamente al fatto che possano essersi trattate di eclissi. E' mia convinzione che se nel diciannovesimo secolo qualcuno avesse espresso un simile pensiero, avrebbe subito provato la collera di una Dominante; e che la Scienza Materialistica era un dio geloso il quale esclude, come opere del demonio, tutte le posizioni che sono contro ciò che è apparentemente uniforme, regolare, periodico; che lo sfidarlo avrebbe arrecato un'ondata di ridicolo, l'allontanamento degli editori, il disprezzo degli amici e dei familiari, dei giustificabili motivi di divorzio, e chi avesse osato lanciare questa sfida avrebbe provato ciò che gli increduli nelle reliquie dei santi hanno provato in un'epoca precedente; ciò che è accaduto alle vergini che si sono dimenticate di tenere le lampade accese, in un'epoca ancora precedente. . . e sono convinto che se, nonostante tutto, avesse continuato a insistere sulle sue posizioni. . . su *Monthly Notices* sarebbe comparsa la segnalazione di una nuova stella fissa. Nell'insieme, qui il punto importante del Positivismo è che mediante le Dominanti e le loro relazioni la quasi-esistenza lotta per raggiungere lo stato positivo, aggregando attorno a un nucleo, o dominante, i membri inquadrati in un sistema di una religione, di una scienza, di una società . . . ma che gli "individui" che non si arrendono e non si immergono possono per conto loro approssimarsi grandemente alla positività. . . a ciò che è fisso, reale e assoluto.

Su *Notes and Queries*, 2-4-139, c'è il resoconto su una oscurità verificatasi in Olanda, nel bel mezzo di un giorno pieno di sole, così intensa e terrorizzante che molte persone in preda al panico persero la

vita precipitando nei canali.

*Gentleman's Magazine*, 33-414:

Il 19 agosto 1763 si verificò a Londra un'oscurità "più profonda di quella della grande eclisse del 1748".

Comunque noi preferiamo di solito non risalire tanto addietro per avere dei dati. Per una lista di "giorni bui" passati alla storia vedere Humboldt, *Cosmos*, 1-120.

*Monthly Weather Review*, marzo 1886-79:

Secondo il *La Crosse Daily Republican* del 20 marzo 1886, le tenebre calarono improvvisamente sulla città di Oshkosh, nel Wisconsin, alle tre pomeridiane del 19 marzo. In cinque minuti le tenebre furono profonde quanto quelle di mezzanotte.

Costernazione.

Credo che alcuni di noi esagereranno probabilmente la nostra superiorità e le assurde paure del Medioevo. . .

Oshkosh.

Gente per strada che corre in tutte le direzioni. . . cavalli in fuga. . . donne e bambini che si rifugiano in cantina . . . ma c'è un piccolo tocco di modernità, dopotutto: invece delle immagini e delle reliquie dei santi ci sono i contatori del gas.

Questa oscurità, che durò da otto a dieci minuti, si verificò durante una giornata che era stata "chiara ma nuvolosa". Essa passò da ovest ad est e tornò la luce: poi giunsero segnalazioni dalle città a ovest di Oshkosh: anche là si era verificato lo stesso fenomeno. Una "ondata di oscurità totale" era passata da ovest verso est.

Sul *Monthly Weather Review* sono elencati altri casi, ma, in quanto ad essi, proviamo la sensazione di essere ben eclissati anche noi dalla convenzionale spiegazione che il corpo oscurante fosse solo una massa molto densa di nubi. Ma alcuni dei casi sono interessanti. . . tenebre intense a Memphis, nel Tennessee, per circa quindici minuti alle 10 del mattino del 2 dicembre 1904 . . . "ci dicono che in alcuni quartieri dilagò il panico e la gente si mise a gridare e pregare immaginando che fosse giunta la fine del mondo". (*M.W.R.*, 32-522.) A Louisville, nel Kentucky, il 7 marzo 1911, alle 8 del mattino: durata di circa un'ora; aveva piovuto moderatamente poi si era messo a grandinare. "Le tenebre intense e l'aspetto in generale terrificante del temporale aveva fatto dilagare il terrore per la città." (*M.W.R.*, 39-345.)

Comunque il punto di fusione tra possibili eclissi da parte di corpi oscuri sconosciuti e comuni fenomeni terrestri è formidabile.

In quanto alle tenebre che sono calate su vaste zone, si tratta convenzionalmente di . . . fumo proveniente da incendi di foreste. Sull' *U.S. Forest Service Bulletin*, No. 117, F.G. Plummer fornisce una lista di diciotto oscurità che si sono verificate negli Stati Uniti e Canada.

Plummer è uno dei primitivi, ma direi che il suo dogmatismo è già scosso dalle vibrazioni della nuova Dominante. La sua difficoltà, di cui dà atto, ma che avrebbe trascurato se avesse scritto un decennio o giù di lì prima, sta nella profondità di alcuni di questi oscuramenti. Egli sostiene che del semplice fumo non può spiegare delle "giornate così tenebrose che incutono tanta paura". Così concepisce dei vortici nell' aria che concentrano il fumo provenienti dagli incendi delle foreste. Poi, con l'inconsistenza e la discordanza di tutti i quasi-intelletti che cercano di raggiungere la consistenza e l'armonia, illustra la vastità di alcune di queste oscurità. Naturalmente il signor Plummer non ha veramente riflettuto su questo argomento, ma si ha l'impressione che egli avrebbe potuto approssimarsi di più al vero pensiero parlando meno di concentrazione ed elencando poi dati su una zona enorme, ovvero seguire il procedimento opposto alla concentrazione . . . perché, dei suoi diciannove casi, nove coprono tutto il New England. Nella quasi-esistenza ogni cosa genera il suo opposto o ne fa parte. Ogni tentativo di pace prepara la strada alla guerra; tutti i tentativi di giustizia risultano in un'ingiustizia sotto qualche altro aspetto: così il tentativo del signor Plummer di mettere ordine nei suoi dati, con la spiegazione che le tenebre sono state provocate dal fumo proveniente dagli incendi delle foreste, ha come risultato una tale confusione che finisce col dire che queste tenebre in pieno giorno si sono verificate "spesso con poco o punto intorbidimento dell'aria vicino alla superficie della Terra" . . .e senza la minima traccia di fumo . . . fatta eccezione per il fatto che c'è quasi sempre una foresta in fiamme da qualche parte.

Comunque, dei diciotto casi, l'unico che mi preoccuperei di contestare è quello relativo alle profonde tenebre in Canada e nella parte nord degli Stati Uniti, verificatesi il 19 novembre 1819, che abbiamo già preso in considerazione.

**Avvenimenti concomitanti:**

Luci in cielo;
Precipitazione di una sostanza nera;
Scosse simili a quelle di un terremoto.

In questa occasione l'unico caso di foresta in fiamme disponibile era uno a sud del fiume Ohio. Per quanto ne so io, la cenere proveniente da un enorme incendio a sud dell'Ohio potrebbe anche cadere a Montreal, in Canada, e non mi è impossibile credere che, per qualche scherzo di riflessione, la sua luce possa essere vista perfino a Montreal, ma il terremoto non è assimilabile con l'incendio di una foresta. D'altra parte fra poco sosterremo che le tenebre profonde, la precipitazione di materia dal cielo, le luci in cielo e i terremoti sono fenomeni che si

verificano quando altri mondi si avvicinano al nostro. Questa posizione è di una tale logica, in contrasto con l'inclusione di alcuni fattori e la eliminazione di altri, che noi la chiameremo una più alta approssimazione della realtà . . . o universalità.

Tenebre a Wimbledon, in Inghilterra, il 17 aprile 1904 (*Symons' Met. Mag.*, 39, 69). Queste provenivano da una regione priva di fumo: niente pioggia, niente tuono; durarono dieci minuti ed era troppo buio perfino per "uscire all'aperto".

Quando si parla di tenebre in Gran Bretagna, si pensa alla nebbia . . . ma su *Nature*, 25-289, ci sono alcune osservazioni del maggiore J. Herschel su un oscuramento verificatosi a Londra il 22 gennaio 1882, alle 10,30 del mattino, così intenso che poteva sentire delle persone parlare dall'altra parte della strada ma non vederle . . . "Era chiaro che non era il caso di parlare di nebbia."

*Annual Register*, 1857-132:

Resoconto di Charles A. Murray, plenipotenziario britannico in Persia, sulle tenebre cadute, il 20 maggio 1857, a Bagdad. . . "tenebre più intense di quelle solitamente presenti a mezzanotte, quando non sono visibili né stelle né luna. . ." "Dopo un po' le tenebre nere furono sostituite da un bagliore livido e rossastro, quale non ho mai visto in nessun'altra parte del mondo."

"Tutta la città cadde in preda al panico."

"Cadde una grande quantità di sabbia rossa."

La faccenda della sabbia sembra suggerire la spiegazione convenzionale che il *simun*, carico di sabbia terrestre, abbia oscurato il Sole, ma il signor Murray, che sostiene di avere avuto esperienze di *simun*, afferma che secondo lui "non si era trattato di *simun*."

Si tratta ora di fare tesoro di questi avvenimenti concomitanti con le tenebre. E' tutto molto complicato e tremendo e il modo in cui li tratteremo potrà essere anche solo impressionistico, ma ora ci serviremo di alcuni rudimenti di Sismologia Avanzata. . . ovvero considereremo i quattro principali fenomeni di un altro mondo che si avvicina al nostro.

Se una grossa massa di sostanza, o una super-costruzione, dovesse entrare nell'atmosfera terrestre, è nostra convinzione che essa a volte apparirebbe – a seconda della velocità – luminosa o con l'aspetto di una nube, o di una nube con un nucleo luminoso. Più tardi esprimeremo un'idea sulla luminosità – diversa dalla luminosità dovuta a incandescenza – che si scopre sugli oggetti che cadono dal cielo o entrano nell'atmosfera terrestre. Ora la nostra tesi è che dei mondi sono spesso giunti vicino alla nostra Terra e che gli oggetti più piccoli. . . dalle dimensioni di un covone, o di parecchie dozzine di grattacieli uno sull'altro, sono spesso precipitati attraverso l'atmosfera terrestre, e sono

stati spesso scambiati per nubi, perché erano avvolti di nubi. . .

O di qualcosa che proveniva dal freddo intenso dello spazio interplanetario . . . cioè di qualche sua regione: noi infatti sospettiamo che altre regioni siano tropicali . . . l'umidità dell'atmosfera terrestre si condenserebbe così sotto forma di nubi intorno ad essi. Su *Nature*, 20-121, c'è un resoconto del signor S.W. Clifton, doganiere di Freemantle nell'Australia occidentale, inviato all'Osservatorio di Melbourne. . . in una limpida giornata era comparsa una piccola nube nera che non si muoveva molto rapidamente e che era scoppiata in una palla di fuoco dalle dimensioni apparenti di quelle della luna. . .

Ossia qualcosa che aveva la velocità di una normale meteora non era in grado di raccogliere del vapore attorno a sé, cosa che invece poteva fare un oggetto più lento, dalla velocità diciamo di un treno. . .

Le nubi dei tornado sono state tanto spesso descritte come se fossero oggetti solidi che ora io accetto che a volte lo siano: credo cioè che alcuni dei cosiddetti tornado siano degli oggetti che precipitano attraverso l'atmosfera terrestre e che non solo creano delle perturbazioni col loro risucchio, ma frantumano con la loro massa tutte le cose che trovano sulla loro strada, sollevandosi, ricadendo e infine sparendo, e dimostrando così che la gravità non è quella forza che credono i primitivi, se un oggetto che si muove a velocità relativamente bassa non viene attirato dalla terra, o essendolo solo momentaneamente, rimbalza poi via lontano.

Sul *Reports of the Character of 600 Tornadoes* del Finley ci sono delle descrizioni molto suggestive:

"Un nube rimbalzò lungo la terra come una palla. . ."

Ossia, non si trattava di un fenomeno meteorologico, ma di qualcosa molto simile a una enorme palla che si spostava di rimbalzo frantumando e portando con sé tutto ciò che si trovava entro il suo raggio d'azione. . .

"Una nube procedeva di rimbalzo, toccando terra ogni ottocento o mille yarde (720 o 900 metri)."

Ecco qui un dato interessante che ho preso da qualche altra parte. Lo offro come un dato nel campo della super-biologia, che, comunque, appartiene a un filone della Scienza Avanzata di cui non mi occuperò, attenendomi solo a cose che chiameremo genericamente "oggetti".

"Il tornado sopraggiunse contorcendosi, saltellando, roteando come un grosso serpente verde che protendeva una ventina di zanne lucenti."

Sebbene sia interessante, credo anch'io che questo sia sensazionale. Può darsi che a volte degli immensi serpenti verdi sfiorino questa Terra, dando dei rapidi morsi a tutto quel che incontrano, ma come ho detto, questo è un fenomeno super-biologico. Finley offre dozzine di casi di nubi tornado che a me sembrano più degli oggetti solidi avvolti da nubi

che nubi vere e proprie. Egli nota che, nel tornado di Americus in Georgia, il 18 luglio 1881, "dalla nube fu emesso uno strano vapore sulfureo". In molti casi, gli oggetti o le pietre meteoritiche, provenienti dall'esterno della terra hanno avuto un odore sulfureo. Perché l'effetto di un vento debba essere sulfureo non è chiaro. Che un oggetto enorme proveniente da regioni esterne debba essere sulfureo è in accordo con molti dati. Questo fenomeno è descritto sul *Monthly Weather Review*, luglio 1881, come "uno strano vapore sulfureo . . . che ustionò e fece star male tutti coloro che si avvicinarono tanto da respirarlo".

La spiegazione convenzionale dei tornado come effetti di vento – che in alcuni casi non neghiamo – è così radicata negli Stati Uniti che è meglio cercare da qualche altra parte il resoconto di un oggetto che ha sfrecciato attraverso l'atmosfera della Terra, sollevandosi, ricadendo in spregio alla gravità terrestre.

*Nature*, 7-112:

Secondo un corrispondente del *Birmingham Morning News* la gente che abitava vicino a King's Sutton, Banbury, vide, verso l'una del 7 dicembre 1872, sfrecciare nell'aria qualcosa di simile a un covone di fieno. Era accompagnato dal fuoco come una meteora e da un fumo denso e faceva un rumore simile a quello di un treno. "A volte era alto in aria, a volte vicino a terra". L'effetto fu simile a quello di un tornado: furono abbattuti alberi e muri. E' ormai troppo tardi per cercare di verificare la storia, ma viene fornita una lista di persone le cui proprietà riportarono danni. . . Ci dicono che poi quella cosa scomparve "tutto d'un colpo".

Questi sono gli oggetti più piccoli, che possono essere treni deragliati o grossi serpenti verdi, per quanto ne so io. . . ma la nostra posizione riguardo l'avvicinamento alla Terra da parte di enormi corpi oscuri è. . .

Che probabilmente essi sarebbero luminosi e si avvolgerebbero di nubi, forse, o avrebbero le loro nubi particolari. . .

Ma vibrerebbero e influirebbero su questa terra coi loro tremori. . .

Poi seguirebbe una precipitazione di materia da un mondo simile, o salirebbe della materia dalla terra a un mondo vicino, o entrambe cadrebbero e si solleverebbero scambiandosi materia . . . un processo conosciuto nella Sismologia Avanzata come metatesi celeste.

Eccetto che – se si tratta di materia di qualche altro mondo – e sarebbe come se qualcuno si mettesse in testa che noi neghiamo la gravità, solo perché non possiamo accettare i dogmi ortodossi – eccetto che, dicevamo, se si tratta di materia di qualche altro mondo, che rimpie il cielo genericamente in un emisfero, o localmente, e viene attirata sulla terra, sembrerebbe pensabile che tutto il mondo debba cadere e non solo i suoi oggetti di superficie.

Oggetti sul fondo di una nave. Di tanto in tanto cadono sul fondo dell'oceano. Ma la nave no.

Oppure, come per la nostra idea riguardo lo sgocciolamento delle distese di ghiaccio aereo, pensiamo che solo una parte di un mondo vicino soccomba, a meno che non venga catturato in sospensione, alla gravità terrestre, e che da quella parte cadano i materiali di superficie. . .

Spiegare, affermare o accettare, che importa? Il nostro atteggiamento è questo:

Ecco qui i dati.

Sbrigatevela voi.

Che importa quali possano essere i miei concetti?

Ecco qui i dati.

Ma che voi pensiate per voi o io per me, siamo tutti mescolati insieme. Deve passare un bel po' di tempo prima che siamo in grado di distinguere la Florida da Long Island. Così abbiamo dei dati riguardo i pesci che sono caduti dal nostro ormai stabilito e rispettabilizzato Mare dei Super-Sargassi – che ci eravamo quasi dimenticati fosse ormai tanto rispettabile – ma avremo dei dati di pesci che sono caduti durante i terremoti. Noi accettiamo che questi siano stati trascinati giù da stagni o da altri mondi che hanno subito terremoti da parte di questa Terra, quando erano solo a poche miglia di distanza, mentre qualche altro mondo faceva tremare a sua volta la Terra.

In un certo senso o nei suoi principi, il nostro argomento è abbastanza ortodosso. Basta ammettere la vicinanza di altri mondi – che tuttavia non è una questione di ammissione, ma una questione di dati – per immaginare convenzionalmente che le loro superfici abbiano tremato e che un intero lago pieno di pesci sia stato scosso e strappato giù da uno di essi. Il lago pieno di pesci potrà risultare ostico a qualcuno, ma la precipitazione di sabbia e pietre è ben escogitata. Persone più scientifiche o ipnotizzati più fedeli di noi, hanno raccolto senza dolore quest'argomento relativamente alla Luna. Per esempio Perrey ha esaminato più di 15.000 casi di terremoti e ne ha messi molti in correlazione con le vicinanze della luna, ovvero ne ha attribuiti molti all'attrazione della luna quando si trova il più vicino possibile alla terra. C'è anche un documento su questo argomento nei *Proc. Roy. Soc. of Cornwall*, 1845. Ovvero, teoricamente, quando la luna si trova nel punto più vicino alla terra, provoca un terremoto sulla superficie della terra e ne rimane lei stessa terremotata. . . ma non cade sulla Terra. In quanto alle piogge di materia che possono essere giunte dalla Luna in queste occasioni. . . si può andare a esaminare i vecchi documenti e trovare quel che più si gradisce.

E questo è quanto faremo noi ora.

Le nostre espressioni sono solo di accettazione.

**I nostri dati:**

Noi li prenderemo da quattro classi di fenomeni che hanno preceduto o accompagnato i terremoti:

Nubi insolite, tenebre profonde, apparizioni luminose in cielo e precipitazioni di sostanze e oggetti sia comunemente chiamati meteoriti che no.

Nessuno di questi avvenimenti si adatta ai principi della sismologia primitiva o primaria, ed ognuno di essi è un dato di un corpo terremotato che passa vicino alla Terra o vi è sospeso al di sopra. Per i primitivi non c'è nessuna ragione al mondo perché una convulsione sulla superficie della Terra debba essere accompagnata da apparizioni insolite in cielo, da tenebre o dalla caduta di oggetti e sostanze dal cielo. In quanto ai fenomeni di questo genere, o alle tempeste che precedono i terremoti, la irriconciliabilità è ancora maggiore.

Perry fece la sua compilazione prima del 1860. Noi traiamo la maggior parte dei nostri dati da liste compilate tanto tempo fa. Negli anni recenti sono stati pubblicati solo quelli sicuri che non facevano male a nessuno . . . almeno in forma ambiziosa e voluminosa. La ferrea mano del "Sistema" – come lo chiamiamo noi, sia che la sua esistenza sia reale o no – è ben stretta sulle scienze d'oggi. Il più straordinario aspetto che io conosca della nostra quasi-esistenza è che tutto ciò che sembra avere una identità ha anche un'altra apparenza di tutto il resto. In questa unicità della totalità, o continuità, c'è la mano protesa che strangola; l'amore dei genitori che soffoca; l'amore è inseparabile dai fenomeni di odio. C'è solo la Continuità. . . cioè nella quasi-esistenza. *Nature*, almeno nelle rubriche dei suoi corrispondenti riesce ancora a sfuggire a questo strangolamento protettivo, e il *Monthly Weather Review* è ancora un ricco campo di osservazione eterodossa; ma, esaminando altri periodici affermati da tempo, ho notato che i loro bagliori di quasi-individualità sbiadiscono gradatamente dopo il 1860 circa, e ho notato la resa dei loro tentativi di identità a un tentativo più alto di organizzazione. Alcuni di essi che esprimono lo sforzo su scala intermediaristica di localizzare l'universale, o di localizzare se stessi, la loro anima, identità o entità – ossia positività e realtà – resistono fino al 1880; se ne possono trovare tracce fino al 1890 . . . poi esprimendo il processo universale, eccetto che qua e là nella storia mondiale ci possono essere stati dei tentativi riusciti di approssimazione alla positività da parte di "individui", i quali solo allora divennero individui e giunsero a una propria entità o anima – si sono arresi, si sono sottomessi e sono diventati parte di un più alto tentativo organizzativo di individualizzare

o sistematizzare in una cosa completa, ovvero di localizzare l'universale o gli attributi dell'universale. Dopo la morte di Richard Proctor, di cui non mi va di sottolineare troppo l'illiberalità, tutti i volumi seguenti di *Knowledge* hanno ben raramente ospitato qualcosa fuori dal convenzionale. Notate il grande numero di volte che sono citati l'*American Journal of Science* e il *Report of the British Association*: notate che dopo, diciamo, il 1885, essi sono scarsamente menzionati in queste pagine ispirate ma illecite . . . come continuiamo a dire per ipnosi e inerzia.

**1880 circa.**

Valvola ed eliminazione.

Ma la coercizione non poteva essere così efficace, e molti degli scomunicati hanno continuato a infiltrarsi; e, perfino oggi, alcuni degli strangolati continuano a respirare debolmente.

Alcuni dei nostri dati sono stati difficili da trovare. Potremmo raccontare storie di grandi fatiche e infruttuose ricerche che susciterebbero, anche se forse solo impercettibilmente, la comprensione di un Symons. Ma in questa questione di concomitanza di terremoti con fenomeni aerei, che non sono associabili coi terremoti, se provocati internamente, più di quanto lo sarebbe una pioggia di sabbia su dei ragazzini col mal di pancia per aver mangiato delle mele acerbe, l'abbondanza di queste cosiddette prove è così grande che possiamo passare in rassegna i dati solo in modo schematico, a cominciare dal Catalogo di Robert Mallet (*Rept. Brit. Assoc.*, 1852), omettendo alcuni casi straordinari, perché si sono verificati prima del diciottesimo secolo:

Terremoto "preceduto" da una violenta tempesta, in Inghilterra, l'8 gennaio 1704. . . "preceduto" da una brillante meteora in Svizzera il 4 novembre 1704 . . . "una nube luminosa che si muoveva ad alta velocità, scomparsa oltre l'orizzonte", Firenze, 9 dicembre 1731 . . . "fitta nebbia in aria, attraverso cui fu vista una debole luce: parecchie settimane prima della scossa, erano stati visti dei globi di luce in aria", Swabia, 22 maggio 1732 . . . pioggia di terra a Carpentras, in Francia, il 18 ottobre 1737 . . . una nube nera a Londra, il 19 marzo 1750 . . . una violenta tempesta e una strana stella a forma ottagonale a Slavange, in Norvegia, il 15 aprile 1752 . . . palle di fuoco provocate da un fulmine in cielo, ad Augermannland, nel 1752 . . . numerosi meteoriti, a Lisbona, il 15 ottobre 1755 . . . "terribili tempeste" una dietro l'altra . . . "grandinate" e "meteore brillanti" un caso dietro l'altro . . . "un globo immenso", in Svizzera il 2 novembre 1761 . . . una nube oblunga, sulfurea, in Germania, nell'aprile del 1767 . . . una straordinaria massa di vapore a Boulogne, nell'aprile del 1780 . . . il cielo oscurato da una nebbia oscura, a Grenada, il 7 agosto

1804. . . "strani ululati nell'aria e grosse macchie oscuranti il Sole", a Palermo, in Italia, il 16 aprile 1817. . . "una luminosa meteora che si muoveva nella stessa direzione della scossa", a Napoli, il 22 novembre 1821 . . . una palla di fuoco che compare in cielo, dalle dimensioni apparenti della luna, a Thuringerwald, il 29 novembre 1831.

E a meno che non siate polarizzati dalla Nuova Dominante che sta invocando il riconoscimento della molteplicità delle cose esterne, come una Dominante che spuntando, nuova, sull'Europa del 1492, invocava il riconoscimento dell'esistenza di terre esterne all'Europa . . . a meno che voi non abbiate questo contatto col nuovo, non avrete alcuna affinità per questi dati, fagioli che cadono da un magnete, dati irriconciliabili che sfuggono dalla mente di un Thomson. . .

Ovvero ecco il mio concetto che noi non pensiamo affatto in realtà; che noi tracciamo delle correlazioni attorno a quei super-magneti che chiamo Dominanti. . . una Dominante spirituale in un'epoca, ed ecco sorgere quindi monasteri, e i suoi simboli sono il rogo e la croce: una Dominante Materialista, ed ecco spuntare laboratori, microscopi e telescopi e i crogiuoli sono le sue icone . . . e noi non siamo altro che della limatura di ferro relativa a una serie di magneti che hanno preso il posto dei precedenti.

Senza alcuna anima propria vostra, e senza nessuna anima propria mia – eccetto che un giorno qualcuno di noi potrà non essere più un intermediarista, ma sostenere contro tutto l'universo che una volta sono stati gettati migliaia di pesci con una secchiata d'acqua – noi abbiamo una psico-valenza per questi dati, se siamo obbedienti schiavi della Nuova Dominante, e una repulsione per essi, se siamo dei semplici esseri correlati alla Vecchia Dominante. Io sono un essere senza anima e identità correlato alla Nuova Dominante: vedo quello che devo vedere. L'unico allettamento che posso offrire, nel mio tentativo di rastrellare discepoli, è che un giorno il Nuovo sarà di moda: e le nuove correlazioni sghignazzeranno di fronte alle vecchie. Dopo tutto c'è un certo allettamento in questo . . . e non sono neppure del tutto sicuro che sia desiderabile fare la fine di una stella fissa.

Come correlazione alla Nuova Dominante, sono molto impressionato da alcuni di questi dati – l'oggetto luminoso che si muoveva nella stessa direzione di un terremoto – mi pare molto accettabile che un terremoto sia seguito al passaggio di questa cosa vicino alla superficie terrestre. La scia che fu osservata in cielo – oppure semplicemente la striscia visibile di un altro mondo – e gli oggetti o meteoriti che ne caddero. Il terremoto di Carpentras, in Francia: e il fatto che sopra Carpentras ci fosse un mondo più piccolo, più violentemente terremotato, così che da esso cadde giù della terra.

Ma soprattutto preferisco i super-lupi che sono stati visti attraversa-

re il sole durante il terremoto di Palermo.

Essi ulularono.

L'amore dei mondi. L'attrazione che sentono l'un l'altro. Essi cercano di avvicinarsi e ululano quando ci riescono.

Gli ululati dei pianeti.

Ho scoperto una nuova inintelligibilità.

**Altri fenomeni.**

Sull'*Edinburgh New Philosophical Journal* – devo risalire fino al 1841, giorni di strangolamento meno efficiente – Sir David Milne elenca i fenomeni di terremoto avvenuti in Gran Bretagna. Ne scelgo alcuni che, secondo me, stanno a indicare che ci sono altri mondi vicino alla superficie di questa terra.

Una violenta tempesta prima di una scossa nel 1703 . . . una palla di fuoco "precedente" la scossa, nel 1750 . . . una grossa palla di fuoco vista il giorno seguente a un terremoto, nel 1755 . . . "un insolito fenomeno nell'aria: un grande corpo luminoso, piegato a mezzaluna che si stendeva in cielo", nel 1816 . . . un'enorme palla di fuoco, nel 1750 . . . piogge nere e nevicate nere, nel 1755 . . . numerosi casi di spinta verso l'alto – o di attrazione verso l'alto? – durante i terremoti . . . "preceduti da una nube molto nera e bassa", nel 1795 . . . precipitazione di polvere nera, precedente di sei ore un terremoto, nel 1837.

Alcuni di questi casi mi sembrano davvero degni di attenzione . . . un mondo più piccolo: viene completamente rastrellato dalla forza attrattiva di questa Terra, della sostanza nera ne viene strappata, e non è che dopo sei ore, quando si è avvicinato ancora di più, che la terra viene perturbata. In quanto allo straordinario spettacolo di una cosa, mondo o super-costruzione che è stata vista in cielo nel 1816, non sono ancora riuscito a saperne di più. Credo che qui la nostra opinione sia relativamente esatta: cioè che questo avvenimento abbia avuto una tremenda importanza, diciamo più dei passaggi di Venere, su cui sono stati scritti centinaia di articoli . . . che non ho trovato altre tracce, sebbene non abbia cercato con quella cura particolare con cui cercherò nuovi dati . . . e che tutte le osservazioni, fatta eccezione per quelle del tutto generiche, riguardo questo avvenimento sono state soppresse.

Nell'insieme qui abbiamo un considerevole accordo tra i dati delle enormi masse che non cadono sulla terra, ma da cui precipitano sostanze, e i dati dei campi di ghiaccio da cui può anche non cadere il ghiaccio, ma da cui può sgocciolare l'acqua. Sto per introdurre una modificazione: che, a una certa distanza dalla Terra, la gravità abbia più efficacia di quanto avevamo immaginato, sebbene ne abbia meno di

quanto i dogmatisti suppongono e "dimostrano". Sono sempre più incline ad accettare una Zona Neutra... e che la Terra, come gli altri magneti, abbia una zona neutra, in cui si trova il Mare dei Super-Sargassi e in cui possano essere attraccati degli altri mondi, sebbene le parti che si elevano in fuori siano soggetti all'attrazione della terra...

Ma io preferisco:

Ecco qui i dati.

Ho qui adesso uno dei dati correlati più interessanti. Penso che avrei dovuto parlarne prima, ma, sia o non sia fuori posto qui, perché non è accompagnato da terremoti, lo tireremo fuori. Lo propongo come un caso di eclisse, da parte di un enorme corpo oscuro, che è stato visto e riferito da un astronomo. L'astronomo è il signor Lias: il fenomeno è stato osservato da lui a Pernambuco, l'11 aprile 1860.

*Comptes Rendus*, 50-1197:

Era circa mezzogiorno – il cielo limpido – improvvisamente la luce del sole diminuì. Il buio aumentò, e per illustrarne la sua intensità, ci dicono che il pianeta Venere fosse molto brillante. Ma Venere, in quel periodo, era di scarsa visibilità. L'osservazione che brucia incenso attorno alla Nuova Dominante è:

Che intorno al Sole comparve una corona.

Che ci sono molti altri casi che indicano vicinanza di altri mondi durante i terremoti. Ne noto alcuni ... terremoto e un oggetto in cielo definito "una grossa meteora luminosa" (*Quar. Jour. Roy. Inst.*, 5-132); corpo luminoso in cielo, terremoto e pioggia di sabbia, in Italia, il 12 e 13 febbraio 1870 (*La Science Pour Tous*, 15-159); molti rapporti su un oggetto luminoso in cielo e terremoto, nel Connecticut, il 27 febbraio 1883 (*Monthly Weather Review*, febbraio 1883); oggetto luminoso o meteora, in cielo, pioggia di pietre dal cielo e terremoto, in Italia, il 20 gennaio 1891 (*L'Astronomie*, 1891-154); terremoto e prodigioso numero di corpi luminosi, o globi, nell'aria a Boulogne, in Francia, il 7 giugno 1779 (Sestier, "*La Foudre*", 1-169); terremoto a Manila, nel 1863 e una "curiosa visione luminosa in cielo" (Ponton, *Earthquakes*, p. 124).

La più notevole comparsa di pesci durante un terremoto è quella di Riobamba. Humboldt tracciò lo schizzo di uno di questi pesci ed è una cosa dall'aspetto straordinario. Durante questo tremendo terremoto ne comparvero migliaia sul suolo. Humboldt sostiene che sono stati proiettati in superficie da una fonte sotterranea. Io non ho un'opinione, e ho dati che mi inducono a non fornirne una, ma si farebbe tanto di quel discutere in un senso o nell'altro che è più semplice considerarlo un chiaro caso di pesci caduti dal cielo durante un terremoto. Non so bene neanch'io se pensare che sia stato strappato da qualche altro mondo un grosso lago pieno di pesci, oppure che sia stato attirato su

questa terra un lago del Mare dei Super-Sargassi deviato dalle attrazioni di due mondi contrastanti. . .

Ecco qui i dati:

*La Science Pour Tous*, 6-191:

16 febbraio 1861. Un terremoto a Singapore. Poi seguì una terribile pioggia . . . o tanta acqua quanta ne conterrebbe un lago di rispettabili dimensioni. Per tre giorni questa pioggia o questa acqua precipitò a torrenti. Nelle pozzanghere trovate al suolo dopo il diluvio si scoprirono un numero enorme di pesci. L'autore afferma di aver visto cadere solo acqua dal cielo. Sia che io metta o no troppo in risalto che razza di diluvio fu quello, egli dice che la pioggia fu così terribile da non riuscire a vedere a tre passi di distanza. I nativi dissero che i pesci erano caduti dal cielo. Tre giorni dopo le pozzanghere si asciugarono e si trovarono molti pesci morti, ma, da principio – un'espressione, tuttavia, questa per cui proviamo un'istintiva antipatia – i pesci erano integri e vivaci. Poi segue materiale adatto a uno dei nostri piccoli studi sui fenomeni d'esclusione. Qui uno psicotropismo è quello di prendere meccanicamente una penna in mano e di mettersi meccanicamente a scrivere che i pesci trovati a terra dopo un'intensa pioggia erano provenuti dai fiumi straripati. L'autore del resoconto scrive che alcuni dei pesci erano stati trovati nel suo cortile che era circondato da un alto muro. . . senza prestare la minima attenzione a questo particolare, un corrispondente (*La Science Pour Tous*, 6-317) spiega che con quella intensa pioggia probabilmente era straripato un corso d'acqua che aveva trasportato i pesci con sé. Il primo autore ci dice inoltre che quei pesci caduti a Singapore erano di una specie molto abbondante nei pressi di Singapore. Così io personalmente penso che un intero lago pieno di questi pesci sia crollato giù dal Mare dei Super-Sargassi, nelle circostanze cui abbiamo pensato. Comunque, se la comparsa di strani pesci dopo un terremoto è più piacevole alla vista, o alle narici, della Nuova Dominante noi offriremo fedelmente e piamente l'incenso. Un resoconto dell'avvenimento di Singapore fu letto dal signor De Castelnau, di fronte all'Accademia di Francia. De Castelnau ricordò che, in una precedente occasione, egli aveva sottoposto all'attenzione dell'Accademia la circostanza che una nuova specie di pesci era comparsa al Capo di Buona Speranza dopo un terremoto.

Mi sembra giusto, e servirà a dar lustro alla nuova ortodossia, proporre ora un caso in cui non solo si sono verificati terremoti e piogge di sassi o meteoriti, o terremoti ed eclissi o visione luminose in cielo, ma in cui sono combinati tutti i fenomeni, uno o più dei quali, quando accompagnano un terremoto, stanno a indicare, secondo il nostro criterio, la vicinanza di un altro mondo. Questa volta è indicata una durata più lunga che negli altri casi.

Sul *Canadian Institute Proceedings*, 2-7-198, c'è un resoconto del vicecommissario di Dhurmsalla sullo straordinario meteorite di Dhurmsalla rivestito di ghiaccio. Ma la combinazione di avvenimenti da lui riferiti è ancora più straordinaria:

Nel giro di pochi mesi dalla caduta di questo meteorite, c'era stata una pioggia di pesci vivi a Benares, una precipitazione di sostanza rossa a Furruckabad, l'osservazione di una macchia scura sul disco solare, un terremoto, "un buio innaturale di una certa durata", e una visione luminosa in cielo assomigliante a un'aurora boreale. . .

Ma c'è di più:

Siamo introdotti a un nuovo ordine di fenomeni:

**I visitatori.**

Il vicecommissario scrive che, alla sera, dopo la caduta del meteorite di Dhurmsalla, o di una massa di pietra coperta di ghiaccio, egli vide delle luci. Alcune non erano molto alte. Comparivano, sparivano e ricomparivano. Ho letto molti resoconti sul meteorite di Dhurmsalla – 28 luglio 1860 – ma in nessun'altra parte ho sentito parlare di questo nuovo dato correlato, qualcosa che nel 19° secolo sarebbe stato tanto fuori posto quanto un aeroplano . . . l'invenzione del quale, secondo noi, non sarebbe stata permessa nel 19° secolo, sebbene ne fossero stati permessi dei primi timidi tentativi. L'autore dice che queste luci si spostavano come palloni di fuoco, ma:

"Sono sicuro che non si trattava di palloni di fuoco, lanterne o falò né di altre cose di questo genere, ma che erano delle autentiche luci in cielo".

E' un argomento per cui dovremo usare una trattazione a sé – degli abusivi che sono entrati in un territorio su cui qualcos'altro ha un diritto legale – forse qualcuno ha perso un sasso e lui e i suoi amici sono scesi a cercarlo, di sera. . . o agenti segreti o emissari che avevano un appuntamento con certi esoterici vicino a Dhurmsalla . . . cose o esseri che scendono per esplorare e non sono in grado di rimanere giù per molto. . .

In un certo senso viene suggerito un altro strano avvenimento durante un terremoto. L'antica tradizione cinese . . . le impronte sul terreno simili a quelle lasciate dagli zoccoli animali. Noi abbiamo pensato – con un basso grado di accettazione – a un altro mondo che può essere in comunicazione segreta con certi esoterici mescolati agli abitanti della terra e ai messaggi in simboli simili a impronte di zoccoli che vengono inviati verso una ricevente, o una collina speciale sulla Terra. . . messaggi che a volte vanno persi.

Questo altro mondo si avvicina al nostro – ci sono dei terremoti –

ma si approfitta della vicinanza per inviare un messaggio . . . il messaggio designato per il ricevitore in India, ad esempio, o nell'Europa centrale; devia e finisce in Inghilterra . . . così che dopo un terremoto si trovano su una spiaggia della Cornovaglia delle impronte simili a quella della tradizione cinese. . .

*Phil. Trans.*, 50-500:

Dopo il terremoto del 15 luglio 1757, sulla sabbia di Penzance, in Cornovaglia, su un'area di più di 100 yarde quadrate (100 metri quadrati), furono trovate delle impronte simili a impronte di zoccoli animali, solo che questi non erano a mezzaluna. Noi abbiamo, l'impressione di una somiglianza, ma notiamo questa volta una arbitraria esclusione da parte nostra. Ci sembra che le impronte descritte come "dei piccoli coni con dei bacini di uguale diametro" assomiglierebbe alle impronte degli zoccoli, se gli zoccoli imprimessero dei cerchi completi. Altri punti trascurati sono le macchioline nere in cima ai coni, come se da essi fosse sprizzato fuori qualcosa, magari di gassoso; e che da una di queste formazioni proveniva uno zampillo d'acqua grosso quanto il polso di un uomo. Naturalmente durante i terremoti è normale la comparsa di sorgenti . . . ma noi sospettiamo che l'Assoluto Negativo ci stia costringendo a inserire questo dato e le sue perturbazioni.

C'è anche un'altra faccenda in cui l'Assoluto Negativo sembra lavorare contro di noi. Sebbene nella super-chimica noi abbiamo introdotto il principio della celesto-metatesi, noi non abbiamo dei dati validi sullo scambio di sostanze durante gli avvicinamenti. I dati riguardano tutti delle precipitazioni e non delle traslazioni verso l'alto. Naturalmente gli impulsi verso l'alto sono comuni durante i terremoti, ma non ho nessun dato su un albero, o un pesce, o un mattone o un uomo che sia mai salito in alto e sia rimasto lassù senza più ridiscendere. Il nostro caso classico del cavallo e della stalla capitò durante quella che fu definita una tromba d'aria.

Si dice che, durante un terremoto in Calabria, le pietre del selciato sfrecciarono in aria.

L'autore non specifica se ridiscesero, ma qualcosa mi dice che fu così.

I cadaveri di Riobamba.

Humboldt riferì che, durante il terremoto di Riobamba, "i corpi furono strappati dalle tombe" e che "il moto verticale fu così forte che i corpi furono proiettati a diverse centinaia di piedi d'altezza (1 piede uguale a 30 centimetri).

Spiego.

Spiego che, se nell'epicentro di un terremoto, qualcosa è salito al cielo e ha continuato a salire, i pensieri degli osservatori più vicini saranno stati assai probabilmente rivolti ad altri argomenti.

**Il molo di Lisbona.**

Ci dicono che sprofondò.

Una folla enorme di persone era corsa a cercare rifugio sul molo. La città di Lisbona era immersa in profonde tenebre. Il molo e tutta la gente al di sopra scomparve. Se sprofondarono . . . non tornò più in superficie neppure un solo cadavere, un solo frammento d'abito, una sola asse del molo, neppure una scheggia.

## XVIII

**La Nuova Dominante.**

Lo Sviluppo o Progresso o Evoluzione è il tentativo di positivizzare, ed è un meccanismo mediante il quale si passa a un'esistenza positiva – ciò che noi chiamiamo esistenza è un utero dell'infinito e la sua funzione è solo incubatoria – e alla fine tutti i tentativi vengono frantumati da ciò che è stato falsamente escluso. Soggettivamente, questa distruzione è aiutata dal nostro senso delle limitazioni false e anguste. Così i pittori classici e accademici elaborarono dei dipinti positivisti ed espressero l'unico ideale di cui io sono conscio, anche se tanto spesso noi sentiamo parlare di "ideali" invece che di manifestazioni differenti, artisticamente, scientificamente, teologicamente, politicamente, dell'Ideale Unico. Essi cercarono di soddisfare, nel suo aspetto artistico, il cosmico desiderio di unità e completezza, a volte chiamato armonia o bellezza sotto certi aspetti. Col trascurare cercarono la completezza. Ma gli effetti di luce che essi trascuravano, e il loro attenersi strettamente ad argomenti standardizzati, diede origine alla rivolta degli Impressionisti. Così pure i Puritani cercano di creare un sistema, e trascurarono i bisogni fisici, i vizi e le rilassatezze: ed essi furono rovesciati quando la loro ristrettezza mentale divenne clamorosa e intollerabile. Tutte le cose si battono per raggiungere la positività, per se stesse, o per i quasi sistemi di cui fanno parte. La formalità e il matematico, il regolare e l'uniforme sono aspetti dello stato positivo – ma il Positivo è l'Universale – così tutti i tentativi di positività che sembrano soddisfare sotto l'aspetto della formalità e della regolarità, preso o tardi si squalificano sotto l'aspetto dell'ampiezza o universalità. Così c'è una rivolta contro la scienza d'oggi, perché le enunciazioni fatte che furono considerate come verità finali da parte di una passata generazione si vede ora che sono insufficienti. Ogni affermazione che si è opposta alle nostre opinioni è stata scoperta essere una composizione simile a quella di una qualsiasi pittura accademica: qualcosa che è arbitrariamente escluso dalle relazioni con l'ambiente, o isolato dai dati che lo disturbano ed è circondato da esclusioni. Il nostro tentativo è stato

quello di accettare ciò che è incluso, ma anche di porre ciò che è escluso in un contesto più ampio. Accettiamo, comunque, che per ognuna delle nostre affermazioni, ci sono da qualche parte dei punti irriconoscibili . . . e che l'affermazione finale includerebbe tutte le cose. Comunque, di questo genere sono le chiacchiere degli angeli. L'affermazione finale non è pronunciabile nella quasi esistenza, in cui pensare significa includere ma anche escludere, ossia non essere finali. Se noi ammettiamo che per ogni opinione da noi espressa ci deve essere da qualche parte qualcosa di irriconciliabile, noi siamo Intermediaristi e non positivisti; neppure dei positivisti più alti. Naturalmente può darsi che un giorno noi porremo un sistema e saremo dogmatici e ci rifiuteremo di pensare a qualcosa che potremmo essere accusati di voler trascurare e di credere fermamente invece che di accettare semplicemente: poi, se potessimo avere un sistema più ampio, che non accetterebbe alcun irriconciliabile, noi saremmo dei positivisti più alti. Fintanto che ci limitiamo ad accettare, noi non siamo dei positivisti più alti, ma la nostra sensazione è che la Nuova Dominante, anche se l'abbiamo considerata solo una nuova forma di schiavitù, sarà il nucleo di un positivismo più alto e sarà il mezzo per elevarsi nell'infinito, un nuovo sciame di stelle fisse, finché, come strumento di reclutamento, anch'essa si esaurirà e cederà il passo a qualche nuovo mezzo per generare l'assoluto. E. nostra opinione che tutti gli astronomi d'oggi abbiano perso le loro anime, o meglio, tutte le possibilità di raggiungere l'Entità, ma che Copernico e Keplero e Galileo e Newton, e probabilmente anche Leverrier, siano adesso delle stelle fisse. Un giorno cercherò di identificarle. In tutto questo credo che siamo come Mosè. Noi indichiamo la Terra Promessa, ma, a meno di non farci curare della nostra Intermediarità, noi non verremo mai segnalati sul *Monthly Notices*.

Secondo la nostra opinione, le Dominanti, nella loro successione, tolgono di mezzo le Dominanti precedenti, non solo perché esse sono più quasi positive, ma anche perché le vecchie Dominanti, come mezzo di reclutamento, si sono esaurite. La nostra affermazione è che la Nuova Dominante, dalle Inclusioni più ampie, si manifesta ormai in tutto il mondo e che il vecchio Esclusionismo sta cedendo su tutti i fronti. In fisica l'esclusionismo sta cedendo mediante le sue stesse ricerche sul radium, ad esempio, e nelle sue speculazioni sugli elettroni o nelle sue fusioni nella metafisica, e mediante l'abbandono che è durato per molti anni, da parte di uomini come Gurney, Crookes, Wallace, Flammarion, Lodge, nei confronti dei fenomeni un tempo trascurati. . . non più chiamati "spiritualismo", ma "ricerche psichiche" adesso. La Biologia è nel caos; i darwinisti convenzionali si sono mescolati con i mutazionisti, gli ortogenisti e i seguaci di Wisemann, i quali prendono dal darwinismo una delle sue pseudo-basi, e ciò nonostante cercano di riconcilia-

re le loro eresie con l'ortodossia. I pittori sono metafisici e psicologi. Il crollo dell'esclusionismo in Cina, in Giappone e negli Stati Uniti ha stupefatto la Storia. La scienza dell'astronomia è in ribasso così che, sebbene Pickering, per esempio, abbia compiuto delle ricerche su un pianeta al di là di Nettuno, e Lowell abbia cercato di far accettare delle idee eretiche sulle striature di Marte, l'attenzione è ora minuziosamente focalizzata su dettagli squisitamente tecnici, come ad esempio le variazioni d'ombra del quarto satellite di Giove. Credo che, in generale, una super-minuziosità indica una decadenza.

Penso che la fortezza dell'Inclusionismo sia nell'aeronautica. Penso che la fortezza della Vecchia Dominante, quando era nuova, sia stata l'invenzione del telescopio. O che in coincidenza con il crollo dell'Esclusionismo compaia il mezzo di scoprire se ci sono dei vasti campi aerei di ghiaccio e laghi galleggianti, pieni di rane e pesci o no, da cui provengono pietre lavorate e sostanze nere e grandi quantità di vegetali e di carne, che potrebbe anche essere carne di drago . . . se ci sono rotte commerciali interplanetarie e immense zone devastate dai Super-Tamerlani . . . se a volte ci sono dei visitatori che vengono su questa terra i quali potrebbero venire inseguiti, catturati e interrogati.

## XIX

### Piogge di uccelli.

Ho laboriosamente cercato dei dati per una enunciazione sugli uccelli, ma la ricerca non è stata molto quasi-soddisfacente. Penso di voler sottolineare alquanto la nostra laboriosità, perché un'accusa che verrà probabilmente elevata contro l'atteggiamento dell'Accettazione è che uno che si limita ad accettare deve essere un tipo piuttosto molle, di pochi interessi e di scarsa operosità. Non mi pare che stia in piedi: noi siamo molto laboriosi. Suggerisco ad alcuni dei nostri discepoli di dare un'occhiata alla faccenda dei messaggi sui piccioni, naturalmente attribuiti a proprietari terrestri, ma che si dicono siano indecifrabili. Io lo farei, solo che sarebbe egoista. Questa è un'altra parte dell'Intermediarità che ci terrà fuori dal firmamento: il Positivismo è l'egoismo assoluto. Ma andiamo a riguardare i tempi della Spedizione Polare di André. Piccioni che normalmente non avrebbero avuto alcuna pubblicità, ebbero a quel tempo l'onore della cronaca.

Sul *Zoologist*, 3-18-21, è riportato il caso di un uccello (fratercula) che era caduto al suolo con la testa fratturata. Interessante, ma semplice speculazione... però contro quale oggetto solido, ben alto in aria, era andato a sbattere quell'uccello?

Una tremenda pioggia rossa in Francia, il 16 e 17 ottobre 1846; ci fu un intenso temporale in quel periodo, e si suppone che la pioggia si fosse tinta di rosso con della materia risucchiata dalla superficie terrestre prima di cadere (*Comptes Rendus*, 23-832). Ma su *Comptes Rendus*, 24-625, la descrizione di questa pioggia rossa è diversa dalla comune impressione di acqua rossa, sabbiosa o fangosa. Si dice che questa pioggia era così vividamente rossa e così simile a sangue che molte persone in Francia ne furono terrorizzate. Sono riportate due analisi (*Comptes Rendus*, 24-812). Un chimico nota una grande quantità di corpuscoli – più o meno simili a corpuscoli ematici – nella materia. L'altro chimico afferma che c'è un 35 per cento di materia organica. Può darsi che un drago interplanetario sia stato ucciso da qualche parte, o che questo fluido rosso, in cui c'erano molti corpuscoli, sia provenuto da qualcosa non proprio del tutto gradevole da osservare,

dalle dimensioni delle *Catskill Mountains*, magari . . . ma il dato attuale è che con quella sostanza, caddero a Lione, Grenoble e in altri posti delle allodole, quaglie, anitre e urogalli, alcuni dei quali vivi.

Ho degli appunti riguardo altri uccelli caduti dal cielo, ma questi non sono accompagnati dalla pioggia rossa che rende così caratteristica la caduta di uccelli in Francia, se si accetta che la sostanza rossa sia di origine extraterrestre. Gli altri appunti riguardano uccelli che sono caduti dal cielo, in mezzo a tempeste, o di uccelli, esausti ma vivi, caduti non lontani da zone perturbate da tempeste. Ma ora avremo un caso per il quale non riesco a trovare alcun parallelo: la caduta di uccelli morti, da un cielo limpido, ben lontani da qualsiasi tempesta a cui potrebbero essere attribuiti . . . così lontani da ogni tempesta rilevabile che. . .

La mia idea è che nell'estate del 1896, qualcosa, o alcuni esseri, si siano avvicinati alla terra quanto più potevano per una spedizione di caccia; e che nell'estate del 1896, una spedizione di super-scienziati sia passata al di sopra della terra e abbia calato una rete a strascico . . . e cosa avrebbe pescato, solcando l'aria, supponendo che non sia arrivata a toccare la superficie della terra?

Sul *Montly Weather Review*, maggio 1917, W.L. McAtee cita dalla corrispondenza da Baton Rouge al *Philadelphia Times*:

Nell'estate del 1896, nelle strade di Baton Rouge, in Louisiana, e da un "cielo limpido" caddero centinaia di pesci morti. C'erano anatre selvatiche e tordi, picchi e "molti uccelli dallo strano piumaggio", alcuni dei quali assomigliavano a canarini.

Di solito non è necessario guardare molto lontano da un posto per individuare una tempesta. Ma il meglio che si riuscì a fare in questa circostanza fu di dire:

Che "c'era stata una tempesta sulle coste della Florida".

E a meno che non abbia una repulsione psico-chimica per la spiegazione, il lettore proverà uno stupore solo momentaneo di fronte al fatto che gli uccelli morti per via di una tempesta in Florida debbano cadere nel tranquillo cielo della Louisiana, e grazie al suo intelletto lubrificato come il piumaggio di un'anatra selvatica il dato scivola poi via.

Cervelli lucidi e unti. Dopotutto possono anche servire: altri tipi di esistenza li tengono in alta considerazione come lubrificanti; ci danno la caccia per essi; una spedizione di caccia sulla terra . . . ed ecco i giornali riportare la notizia di un tornado.

Se può essere accettato che, da un cielo terso, o da un cielo in cui non c'erano nubi in movimento, o altri segni di vento, o da una tempesta in Florida, centinaia di uccelli siano caduti in Louisiana, io concepisco convenzionalmente che oggetti più pesanti siano caduti nell'

Alabama, diciamo, e oggetti ancora più pesanti siano caduti più vicino al punto di origine in Florida.

Le fonti di informazione del *Weather Bureau* (Ufficio Meteorologico) sono sparse dappertutto.

Non esiste traccia di precipitazioni del genere.

Così se pensiamo a una rete calata in qualche punto. . .

Ovvero se pensiamo a qualcosa che ho appreso dai più scientifici tra gli studiosi di fenomeni psichici:

Il lettore inizia le loro opere con un certo pregiudizio contro la telepatia e tutti gli altri generi di fenomeni psichici. Gli autori negano la comunione spirituale e sostengono che i dati apparenti sono dati di "sola telepatia". Stupefacenti esempi di apparente chiaroveggenza . . . "solo telepatia". Dopo un po' il lettore scopre che anche lui è d'accordo solo per la telepatia . . . che, da principio, gli era stata intollerabile.

Così, forse, nel 1896, una super-rete non ha spazzato l'atmosfera di questa terra, raccogliendo tutti gli uccelli entro il suo campo d'azione, con le maglie che poi si rompono. . .

O forse gli uccelli di Baton Rouge provenivano semplicemente dal Mare dei Super-Sargassi. . .

Riguardo al quale forniremo un'altra spiegazione. Noi pensavamo di aver sistemato definitivamente quella faccenda, ma mai nulla è definitivamente sistemato in senso reale, se, in senso reale, non c'è nulla nella quasicità.

Immagino che ci sia stata una tempesta da qualche parte, la tempesta in Florida, magari, e molti uccelli siano stati risucchiati in alto nel Mare dei Super-Sargassi. Questo ha delle regioni fredde e delle regioni tropicali . . . immaginiamo quindi che uccelli di specie diversa siano stati risucchiati verso l'alto, in una regione ghiacciata, dove, rannicchiandosi l'uno vicino all'altro per scaldarsi siano morti. Poi, più tardi, sono stati spostati di lì . . . una meteora, una barca, una bicicletta, un drago, non so cosa sia sopraggiunto . . . ma qualcosa li ha spostati di lì.

**Foglie e fieno.**

Così le foglie degli alberi, portate lassù dai turbini, rimandono là degli anni, dei secoli, forse solo pochi mesi, per poi ricadere su questa terra in un periodo fuori stagione per le foglie morte . . . pesci trasportati lassù di cui, alcuni muoiono e seccano, altri vivono in pozze d'acqua che sono abbondanti lassù e che a volte cadono in quei diluvi improvvisi.

Gli astronomi non penseranno a noi con tenerezza, e noi non

abbiamo fatto nulla per ingraziarci i meteorologi – ma noi siamo dei deboli e smidollati Intermediaristi – parecchie volte abbiamo cercato di portare con noi gli aeronauti, cose straordinarie di lassù: cose per ottenere le quali i direttori dei musei rinuncerebbero a qualsiasi speranza di diventare mai delle stelle fisse: cose lasciate lassù dai turbini d'aria ai tempi dei faraoni, forse: ovvero Elia non è mai salito in cielo in qualcosa di simile a un cocchio e forse, dopo tutto, non sarà affatto Vega, e ci può essere abbandonata da qualche parte una ruota o quel che sia del mezzo con cui è salito al cielo. Noi pensiamo meschinamente che se ne ricaverebbe un alto prezzo, ma bisogna vendere presto, perché dopo un po' ce ne sarebbero a migliaia a cui viene data la caccia. . .

Noi offriamo settimanalmente uno spunto agli aeronauti.

Sul *Scientific American*, 33-197, c'è il resoconto di una precipitazione di fieno dal cielo. Date le circostanze noi siamo inclini a pensare che questo fieno sia salito in un turbine dalla terra, abbia raggiunto il Mare dei Super-Sargassi e sia rimasto lì un bel po' di tempo prima di ricadere. Un punto interessante di questa affermazione è la solita attribuzione a un turbine locale coincidente, e alla sua identificazione . . . e poi vengono i dati che rendono inaccettabile l'ipotesi del turbine locale. . .

Il 27 luglio 1875, piccole masse di fieno umido erano cadute a Monkstown in Irlanda. Sul *Dublin Daily Express*, il dottor J.W. Moore aveva fornito una spiegazione: a sud di Monkstown aveva trovato un turbine d'aria che coincideva. Ma secondo il *Scientific American*, una precipitazione simile si era verificata vicino a Wrexham, in Inghilterra, due giorni prima.

Nel novembre del 1918, feci degli studi su degli oggetti leggeri gettati in aria. Era il giorno dell'armistizio. Immagino che avrei dovuto essere emotivamente più occupato, tuttavia presi degli appunti su dei frammenti di carta gettati in alto in aria dalle finestre di alti edifici. Certi frammenti di carta rimasero insieme per un po', A volte per parecchi minuti.

*Cosmos*, 3-4-574:

Il 10 aprile 1869, ad Autriche (Indre-et-Loire) caddero dal cielo un gran numero di foglie di quercia . . . tutte sparpagliate. Era una giornata molto tranquilla. C'era così poco vento che le foglie caddero quasi verticalmente. La precipitazione durò circa dieci minuti.

Flammarion, su *The Atmosphere*, a pag. 412, racconta questo fatto: deve trovare una tempesta.

Trova un vento improvviso . . . ma si era verificato il 3 aprile.

I due punti incredibili di Flammarion sono . . . che le foglie potessero rimanere in aria una settimana: che esse potessero rimanere unite in aria per una settimana.

Pensate ad alcune delle vostre osservazioni sulla carta gettata da un aereo.

**Il nostro unico punto incredibile:**

Che queste foglie siano state risucchiate in aria sei mesi prima, quando erano comuni al suolo, ed erano rimaste sospese, naturalmente non in aria, ma in una regione gravitazionalmente inerte ed erano precipitate infine per via delle perturbazioni dovute alle piogge di aprile.

Non ho alcuna segnalazione di foglie che siano così cadute dal cielo in ottobre o novembre, la stagione in cui ci si potrebbe aspettare che le foglie morte vengano sollevate da un posto per precipitare poi in un altro. Sottolineo il fatto che questo si è verificato in aprile.

*La Nature*, 1889-94:

Il 19 aprile 1889, erano cadute dal cielo delle foglie secche di diverse specie, querce, olmi, etc. Anche quel giorno era tranquillo. La precipitazione fu abbondantissima. Le foglie furono osservate cadere per quindici minuti, ma, a giudicare dalla quantità per terra, l'opinione dell'autore è che fossero già cadute per mezz'ora. Penso che il geyser di cadaveri che sprizzò da Riobamba verso il cielo debba essere stato uno spettacolo interessante. Se fossi un pittore quell'argomento mi attirerebbe. Ma anche questa cateratta di foglie secche è uno studio al ritmo dei morti. In questo dato, il punto a noi più accettabile è lo stesso punto che mette in risalto l'autore su *La Nature*. L'assenza di vento. Egli dice che la superficie della Loira era "assolutamente liscia". Il fiume, fin dove poteva vedere, era coperto di foglie.

*L'Astronomie*, 1894-194:

Il 7 aprile 1894 erano cadute delle foglie secche a Clairwaux e Outre-Aube, in Francia. La precipitazione è descritta come prodigiosa. Mezz'ora. Poi, l'11, si era verificata una precipitazione di foglie secche a Pontcarré.

E' appunto in questa ricorrenza che troviamo una parte della nostra opposizione alla spiegazione convenzionale. Il direttore (Flammarion) dà una spiegazione. Dice che le foglie erano state risucchiate in alto da un ciclone che aveva consumato tutta la sua forza e che le foglie più pesanti erano cadute per prime. Noi pensiamo che questo era giusto per il 1894, e andava abbastanza bene per il 1894. Ma, in questi tempi più rigorosi, vogliamo sapere com'è possibile che un vento che non era in grado di sostenere alcune foglie in aria riuscisse a sostenerne altre per quattro giorni.

I fattori in questo enunciato sono la stagione sbagliata, non per le foglie secche, ma per il numero prodigioso di foglie secche; la caduta diretta, l'assenza di vento, il mese d'aprile, e il punto di caduta in

Francia. Il fattore del punto di caduta è interessante. Non ho un solo appunto sulla precipitazione di foglie dal cielo, tranne questi. Se la spiegazione convenzionale, o il "vecchio correlativo" fosse accettabile, sembrerebbe che avvenimenti simili in altre regioni dovrebbero essere altrettanto frequenti che in Francia. L'indicazione è che ci possono essere delle fluttuazioni quasi-permanenti nel Mare dei Super-Sargassi, o una pronunciata inclinazione verso la Francia. . .

**Ispirazione:**

Che ci possa essere un mondo vicino complementare a questo mondo in cui si ha l'autunno quando qui è primavera.

Lasciamo che se ne occupi qualche discepolo.

Ma ci può essere una inclinazione verso la Francia, così che le foglie che sono trasportate là in alto, sono più probabili che rimangano in sospensione delle foglie che volano in alto da qualche altra parte. Qualche altra volta mi occuperò della Super-geografia, e mi renderò colpevole della stesura di carte geografiche; per ora penso che il Mare dei Super-Sargassi sia una cintura obliqua con ramificazioni di scambio sopra la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia, fino ad arrivare in India. Relativamente agli Stati Uniti, non ho le idee molto chiare, ma penso in special modo agli stati del sud.

La preponderanza dei nostri dati sta a indicare la presenza in alto di regioni fredde. Ciò nonostante si sono spesso verificate tanto spesso dei fenomeni come quello di putrefazione da rendere accettabili anche le regioni super-tropicali. Avremo ancora un dato sul Mare dei Super-Sargassi. A me ormai pare che i nostri requisiti di sostegno, rinforzo e accordo nei confronti dell'accettazione sono stati altrettanto rigorosi di quelli che si sono sempre avuti per la cieca fede: almeno per la piena accettazione. In virtù della semplice accettazione, noi, in qualche libro seguente, potremmo negare il Mare dei Super-Sargassi, e scoprire che i nostri dati si riferiscono invece a qualche altro mondo complementare – o alla Luna – e abbiamo abbondanti dati per accettare che la Luna non sia a più di venti o trenta miglia (da 32 a 48 chilometri) di distanza. Comunque il Mare dei Super-Sargassi funziona benissimo da nucleo attorno a cui raccogliere dati che si oppongono all'Esclusionismo. Ecco il nostro movente principale: opporci all'Esclusionismo.

Ovvero il nostro accordo coi processi cosmici. Il punto culminante della nostra enunciazione in generale sul Mare dei Super-Sargassi. Per coincidenza compare qualcos'altro che può rovesciarla più tardi.

*Notes and Queries*, 8-12-228:

Nella provincia di Macerata, in Italia (estate del 1897? ) il cielo fu coperto da un immenso numero di piccole nubi color sangue. Circa

un'ora più tardi scoppiò un temporale e caddero al suolo miriadi di semi. Si dice che essi vennero identificati come prodotto di un albero che si trova solo nell'Africa Centrale o nelle Antille.

Se – in termini di ragionamento convenzionale – questi semi erano rimasti in alto in aria, lo erano stati in una regione fredda. Ma è nostra opinione che questi semi fossero rimasti, per un tempo considerevole, in una regione calda, e per un tempo superiore a quello attribuibile alla sospensione dovuta alla forza del vento:

"Si dice che un gran numero di questi semi si trovassero nel primo stadio di germinazione".

## XX

**La Nuova Dominante.**

L'inclusionismo.

In esso abbiamo uno pseudo-metro di misura.

Noi abbiamo un dato e gli diamo una interpretazione, secondo il nostro pseudo-metro di misura. Al momento non abbiamo le illusioni dell'Assolutismo che possono aver traslato alcuni dei positivisti del diciannovesimo secolo in cielo. Noi siamo Intermediaristi . . . ma proviamo il subdolo sospetto che un giorno potremo trasformarci in più alti positivisti, dogmatici e illiberali. Al presente non ci chiediamo se qualcosa è ragionevole o assurdo, perché noi riconosciamo che con le parole ragionevolezza e assurdità si intende riferirsi all'accordo e al disaccordo con un certo metro di misura – che deve essere un'illusione – anche se non in modo assoluto naturalmente – e che dovrà un giorno venir scalzato da una quasi-illusione più progredita. In passato gli scienziati hanno seguito l'atteggiamento positivista . . . è questo o quello ragionevole o irragionevole? Analizziamoli e scopriremo che essi si rifacevano a un metro di misura come il newtonianesimo, il daltonismo, il darwinismo o il lyellismo. Ma essi hanno scritto, parlato e pensato come se potessero riferirsi alla vera ragionevolezza o alla vera irragionevolezza.

Così il nostro pseudo-metro di misura è l'Inclusionismo, e se un dato è correlato a una visione più ampiamente inclusiva riguardo a questa terra e a ciò che le è esterno e alle relazioni con ciò che le è esterno, la sua armonia con l'Inclusionismo lo ammette. Questo era il processo e questi erano i requisiti per venire ammessi ai tempi della Vecchia Dominante: la nostra differenza sta nell'Intermediarità sottostante, o coscienza che sebbene noi siamo più quasi reali, noi e i nostri metri di misura lo siamo solo quasi. . .

Ovvero che tutte le cose – nel nostro stato intermediaristico – sono fantasmi di una super-mente in uno stato di sogno . . . ma che lotta per svegliarsi alla realtà.

Sebbene sotto alcuni aspetti la nostra Intermediarità è insoddisfacente, sotto sotto la nostra sensazione è. . .

Che in una mente sognante il risveglio è accelerato . . . se i fantasmi in quella mente sanno che sono solo fantasmi in un sogno. Naturalmente anch'essi sono quasi, ovvero – in senso relativo – hanno una essenza di ciò che è chiamato realtà. Essi sono derivati dall'esperienza o dalle relazioni dei sensi, anche se sono delle grottesche distorsioni. Sembra accettabile che un tavolo che è visto quando uno è sveglio sia più quasi reale di un tavolo visto in sogno, il quale insegue qualcuno con quindici o venti gambe.

Così ora nel ventesimo secolo, con uno scambio di termini, e uno scambio della coscienza sottostante, il nostro atteggiamento verso la Nuova Dominante è l'atteggiamento degli scienziati del diciannovesimo secolo nei confronti della Vecchia Dominante. Noi non insistiamo a dire che i nostri dati e le nostre interpretazioni saranno, per gli abitanti del diciannovesimo secolo, altrettanto scandalosi, grotteschi, malvagi, ridicoli, infantili, insinceri, risibili e ignoranti dei loro dati e le interpretazioni si correlano. Se è così, esse sono accettabili, magari solo per breve tempo, o come nuclei, o impalcature o schizzi preliminari, o tentativi ciechi. Più tardi, naturalmente, quando ci saremo raffreddati e induriti e irraggeremo nello spazio la maggior parte della nostra attuale mobilità, che si esprime nella modestia e nella plasticità, noi non accetteremo più impalcature, o tentativi alla cieca, ma penseremo di enunciare fatti assoluti. Un punto qui dell'Intermediarità si oppone alle più correnti speculazioni sull'Evoluzione. Di solito si pensa allo spirituale come a qualcosa di superiore al materiale, ma nella nostra accettazione, la quasi-esistenza è un mezzo mediante il quale l'assolutamente immateriale si materializza assolutamente, ed essendo intermedio, è uno stato in cui nulla è alla fine immateriale o materiale, e tutti gli oggetti, sostanze e pensieri, occupano qualche grado dell'approssimazione in un senso o nell'altro. La solidificazione finale di ciò che è etereo rappresenta per noi la meta dell'ambizione cosmica. Il Positivismo è il Puritanesimo. Il Caldo è il Male. Il Bene finale è il Freddo Assoluto. Un inverno artico è molto bello, ma penso che un interesse nelle scimmie che chiacchierano in cima alle palme spieghi la nostra Intermediarità.

**Visitatori.**

Qui la nostra confusione, dalla quale stiamo cercando di trarre un quasi-ordine, è tanto grande quanto lo è stata per tutto questo libro, anche se noi non abbiamo l'illusione di omogeneità del positivista. Un positivista raccoglierebbe freddamente tutti gli altri dati. Io penso a tanti tipi diversi di visitatori su questa terra, quanti ce ne sono a New York, in una prigione, in una chiesa . . . alcune persone ad esempio vanno in chiesa per borseggiare il prossimo.

La mia opinione è che o un mondo o una enorme super-costruzione – ovvero un mondo, se da esso sono caduti i pesci e sostanze rosse – sia passato al di sopra dell'India nell'estate del 1860. Poi qualcosa cadde a Dhurmsalla, il 17 luglio 1860, proveniente da chissà dove. Di qualunque cosa si sia trattato, si alluse ad "esso" con tanta persistenza sempre come a "un meteorite" e riguardando indietro vedo che ho adottato anch'io questa convenzione. Ma sul *Times* di Londra del 26 dicembre 1860, Syed Abdoolah, professore di Indostano, allo University College di Londra, scrive di aver chiesto ad un amico di Dhurmsalla un resoconto sulle pietre che erano cadute in quel posto. Ecco la risposta:

"... di diversa forma e grandezza, molte delle quali avevano una grande rassomiglianza con le normali palle di cannone appena sparate dagli ordigni di guerra".

Questi sono nuovi dati da aggiungere a quello che già possediamo sugli oggetti sferici giunti sulla Terra. Notiamo che si tratta di oggetti di pietra sferici.

Ed è nella sera dello stesso giorno che qualcosa ... prese di mira Dhurmsalla – o inviò degli oggetti su cui potevano esserci segni decifrabili – e che si videro delle luci in cielo...

Mi immagino un certo numero di cose, o esseri, o quel che siano, che cercano di scendere, ma non ci riescono, come dei viaggiatori in pallone che, a una certa altezza, cercano di salire ancora di più senza riuscirci.

Eccezion fatta per i bravi positivisti e per coloro che hanno una mentalità omogenea questa speculazione non interferisce affatto col concetto di qualche altro mondo che è in diretta comunicazione con certi esoterici della terra, mediante un alfabeto in simboli che si stampano sulla roccia come i simboli dei telefotografi sul selenio.

Credo che a volte, in circostanze favorevoli, siano giunti degli emissari su questa Terra... convegni segreti...

Naturalmente sembrerà strano...

Ma:

Riunioni segrete ... emissari ... esoterici in Europa prima dello scoppio della guerra...

E coloro i quali sostenevano che questi fenomeni potevano essere. Comunque, come per la maggior parte dei nostri dati, io penso a dei super-esseri che siano passati accanto alla terra senza avere per la terra un interesse maggiore di quello che hanno i passeggeri di una nave per il fondo del mare ... oppure i passeggeri possono avere un acuto interesse, ma le circostanze degli orari e delle esigenze commerciali impediscono loro di indagare sul fondo marino.

Poi, d'altra parte, noi potremmo avere dei dati su dei tentativi

super-scientifici di indagare dall'alto sui fenomeni della Terra. . . magari da esseri tanto lontani da non avere mai sentito che qualcosa, da qualche parte, afferma di avere dei diritti legali sulla terra.

Nell'insieme siamo dei buoni intermediaristi, ma non sappiamo essere dei bravi ipnotizzatori.

Ma ecco un'altra fonte di fusione dei nostri dati:

In base ai principi generali della Continuità, se dei super-vascelli o dei super-veicoli hanno attraversato l'atmosfera della terra, ci devono essere dei punti in comune tra di essi e i fenomeni terrestri: le osservazioni su di essi devono fondersi con le osservazioni sulle nubi, i palloni e le meteore. Inizieremo con dei dati che noi stessi non siamo in grado di distinguere e ci apriremo la strada attraverso i punti di fusione per arrivare agli estremi.

Su *Observatory*, 35-168, si dice che secondo un giornale, il 6 marzo 1912, i residenti di Warmley, in Inghilterra, rimasero parecchio eccitati per via di qualcosa che fu giudicato "un aereo splendidamente illuminato in volo sopra il paese". La macchina si spostava evidentemente a tremenda velocità; proveniva da Bath e viaggiava verso Gloucester". Il direttore sostiene che era una grossa palla di fuoco a triplie testa. "Davvero tremenda! " Dice. "Ma oggi ormai siamo pronti a tutto".

Questo è soddisfacente. Non ci piacerebbe dover strisciare subdolamente e poi saltare fuori da un angolo con i nostri dati in mano. Questo direttore, se non altro, è pronto a leggere. . .

*Nature*, 27 ottobre 1898:

Un corrispondente scrive di aver visto nel cielo della County Wicklow, in Irlanda, verso le sei di sera, un oggetto che assomigliava alla Luna quando è a tre quarti. Notiamo la forma che si approssima a quella triangolare, e notiamo che si definisce il colore giallo oro. Esso si spostava lentamente e dopo circa cinque minuti scomparve dietro una montagna.

Il direttore esprime l'opinione che possa essersi trattato di un pallone sfuggito all'ormeggio.

Su *Nature*, 11 agosto 1898, c'è un articolo ripreso dal numero di luglio del *Canadian Weather Review* a cura del meteorologo F.F. Payne: questi aveva visto nel cielo canadese un grosso oggetto a forma di pera che si spostava rapidamente. Dapprima suppose che l'oggetto fosse un pallone, "perché i suoi contorni erano nettamente definiti". Ma dal momento che non era visibile alcuna gabbia, concluse che doveva trattarsi di una massa di nubi. Nel giro di sei minuti l'oggetto divenne più sfumato – forse a causa di un aumento di distanza – "la massa divenne meno densa e alla fine scomparve". In quanto alla formazione ciclonica. . . non era visibile alcun movimento rotatorio".

*Nature*, 58-294:

L'8 luglio 1898, un corrispondente aveva visto nel cielo di Kiel un oggetto colorato di rosso dal Sole, che era ormai tramontato. L'oggetto era ampio quanto un arcobaleno e si trovava a dodici gradi d'altezza. "Mantenne .il suo splendore originale per circa cinque minuti, poi sbiadì rapidamente e quindi rimase di nuovo quasi stazionario, fino a scomparire definitivamente circa otto minuti dopo che l'avevo avvistato per la prima volta".

In una esistenza intermediaristica, noi quasi-persone non abbiamo nulla mediante cui giudicare, perché ogni cosa è nel contempo il proprio opposto. Se cento dollari alla settimana rappresenta un metro di vita lussuosa per alcune persone, per altre significa la povertà. Abbiamo degli esempi di tre oggetti che sono stati avvistati in cielo nello spazio di tre mesi e questi avvenimenti concomitanti mi paiono un metro secondo cui giudicare. La scienza è stata edificata sulle concomitanze: così pure anche la maggior parte degli errori e dei fanatismi. Io provo il positivismo di un Leverrier, ovvero istintivamente mi sento attratto dall'idea che tutte e tre queste osservazioni si riferiscano allo stesso oggetto. Comunque non mi metto a fare calcoli e a predire il prossimo passaggio. Ecco qui una nuova occasione per me di diventare una stella fissa . . . ma, al solito . . . oh, beh. . .

Un punto dell'Intermediarità:

Che l'Intermediarista sia probabilmente un flaccido essere che scende a compromessi.

**Il nostro atteggiamento:**

Il nostro è uno stato in parte positivo e in parte negativo, ovvero uno stato in cui nulla è in definitiva positivo o in definitiva negativo. . .

Ma se il positivismo vi attrae, procedete pure e provate: sarete in armonia con lo sforzo cosmico . . . ma la Continuità vi si opporrà. Solo l'avere un aspetto nella quasicità significa essere proporzionalmente positivi, ma oltre un certo grado di tentativi positivistici, la Continuità sorgerà in piedi per tirarvi indietro. Il successo, com'è chiamato – anche se nell'Intermediarità c'è solo il fallimento-successo – sarà vostro, nell'Intermediarità, proporzionalmente al modo in cui voi sarete in accordo col suo stato, o con del positivismo mescolato al compromesso e alla ritirata. Essere molto positivi significa essere un Napoleone Bonaparte, contro il quale presto o tardi si coalizzerà il resto della civiltà. Per avere dei dati interessanti, andate a vedere i giornali coi resoconti del destino di un certo Dowie di Chicago.

L'Intermediarità, quindi, è il riconoscimento che il nostro stato è solo un quasi-stato: non è un ostacolo per colui che desidera di essere

positivo: è il riconoscimento che non può essere positivo e rimanere in uno che è positivo-negativo. Ossia significa che un grande positivista, isolato, senza un sistema che lo sostenga, verrà crocifisso o morirà di fame, o verrà sbattuto in prigione e picchiato a morte . . . perché queste sono le doglie necessarie prima della traslazione nell'Assoluto Positivo.

Così, sebbene io stesso sia positivo-negativo, provo l'attrazione del polo positivo del nostro stato intermediaristico e tento di correlare questi tre dati: per vederli in modo omogeneo; per pensare che si riferiscano a un unico oggetto.

Sui giornali aeronautici e sul *Times* di Londra non c'è alcun cenno a dei palloni che abbiano rotto gli ormeggi nell'estate o nell'autunno del 1898. Sul *New York Times* non si parla di viaggi in pallone in Canada o negli Stati Uniti nell'estate del 1898

**Il *Times* di Londra, 29 settembre 1885:**

Un ritaglio del *Royal Gazette*, delle Bermuda, datato 8 settembre 1885, inviato al *Times* dal generale Lefroy:

Il 27 agosto 1885 verso le 8.30 del mattino, fu osservato dalla signora Adelina D. Bassett "uno strano oggetto tra le nubi proveniente da nord". La donna richiamò su di esso anche l'attenzione della signora L. Lowell ed entrambe rimasero alquanto allarmate. Comunque continuarono ad osservare l'oggetto per un certo tempo. Esso si avvicinò. Era di forma triangolare ed aveva circa le dimensioni della vela maestra di una nave pilota, con delle catene attaccate al fondo. Mentre attraversava la terraferma aveva dato l'impressione di voler discendere, ma mentre si avviava verso il mare aveva preso a salire e continuava a salire finché non sparì alla vista tra le nubi.

Vista la tendenza a salire, non mi sento troppo convinto dall'idea che si trattasse di un pallone sfuggito agli ormeggi e in parte sgonfiato. Ciò nonostante, il generale Lefroy, correlandosi con l'Esclusionismo, cerca di dare una spiegazione di tipo terrestre a questo avvenimento. Egli sostiene che quella cosa sarebbe potuta essere un pallone sfuggito agli ormeggi in Francia o Inghilterra . . . oppure l'unico oggetto aereo di origine terrestre che, anche oggi dopo trentacinque anni, è reputato aver attraversato l'Oceano Atlantico. Spiega la forma triangolare mediante lo sgonfiamento . . . "una sacca informe, appena in grado di galleggiare in aria". La mia opinione è che questo sgonfiamento non si accorda con le osservazioni sulla sua velocità d'ascesa.

Sul *Times* del 1 ottobre 1885, Charles Harding, della *Royal Meteorological Society*, sostiene che se si fosse trattato di un pallone proveniente dall'Europa esso sarebbe stato avvistato e riferito da molte navi.

Sia che fosse un bravo britannico come il generale o no, egli mostra di accorgersi degli Stati Uniti . . . ammettendo cioè che quella cosa poteva anche essere un pallone in parte sgonfio che era sfuggito agli ormeggi negli Stati Uniti.

Il generale Lefroy scrisse a *Nature* al riguardo (*Nature*, 33-99), dicendo che – qualunque potesse essere la sua sensibilità – le colonne del *Times* non erano "davvero adatte" per discussioni del genere. Se in passato ci fossero state più persone come il generale Lefroy noi disporremo di qualcosa di più che non di semplici frammenti di dati che nella maggioranza dei casi sono troppo sminuzzati per rimetterli insieme. Egli si prese il disturbo di scrivere a un suo amico, W.H. Gosling delle Bermuda, il quale era anche una persona straordinaria. Questi, a sua volta, si prese il disturbo di intervistare la signora Bassett e la signora Lowell. Le descrizioni che gli rilasciarono furono alquanto diverse:

Un oggetto da cui pendevano delle reti. . .

Un pallone sgonfio con delle reti penzolanti. . .

Una super-scorticaria?

Qualcosa che pescava con lo strascico sopra di noi?

Gli uccelli di Baton Rouge.

Il Gosling scrisse che la faccenda delle catene, e l'idea di un cesto attaccato, aveva avuto origine dalla signora Bassett che non aveva visto l'oggetto. Il Gosling accennò a un pallone che era sfuggito a Parigi in luglio. E parla di un pallone caduto il 17 settembre a Chicago, ossia tre settimane più tardi dell'oggetto avvistato alle Bermuda.

Si tratta di una incredulità contro l'altra, con le esclusioni e le convinzioni governative da quale delle due Dominanti è preponderante nella mente di ogni lettore. E' chiaro che questi non può pensare per conto suo più di quantolo possa fare io.

**Ne inferisco:**

Credo che siamo pescati. Può darsi che da qualche parte ci siano dei super-epicurei che ci tengono in gran conto. Mi rende più allegro il pensare che dopo tutto potremmo essere di una qualche utilità. Credo che spesso siano state calate delle reti che sono state scambiate per turbini d'aria e trombe marine. Alcuni resoconti di apparenti strutture nei turbini d'aria e nelle trombe marine sono davvero stupefacenti. E ho dei dati che, in questo libro, non posso affatto esaminare . . . le scomparse misteriose. Credo che ci stiano pescando. Ma questa è una piccola osservazione collaterale: si riferisce agli intrusi; non c'entra per nulla con l'argomento che riprenderò in mano qualche altra volta . . . ovvero l'uso che fa di noi qualche altro aspetto dell'esistenza che ha dei diritti legali su di noi.

**Palloni.**

*Nature*, 33-137:

"Il nostro corrispondente da Parigi scrive che in relazione al pallone che si dice sia stato avvistato sopra le Bermuda, in settembre, nessuna ascensione che potrebbe spiegarlo ha avuto luogo in Francia".

Fine agosto: non settembre. Sul *Times* di Londra non c'è alcuna notizia riguardo ascensioni di palloni in Gran Bretagna, nell'estate del 1885, ma fa cenno a due ascensioni in Francia. Entrambi i palloni erano sfuggiti. Su *Aéronaute*, agosto del 1885, è detto che questi palloni erano stati liberati in aria durante la festa del quattordici luglio . . . 44 giorni prima dell'osservazione alle Bermuda. Gli aeronauti erano Gower ed Eloy. Il pallone di Gower fu ritrovato a galleggiare sull'oceano, ma il pallone di Eloy non fu ritrovato. Il 17 luglio fu avvistato da un capitano di mare: era ancora in aria e gonfio.

Ma questo pallone di Eloy era un piccolo pallone da fiera, adatto per brevi ascensioni durante le festività. Su *La Nature*, 1885-2-131, si dice che fosse un pallone molto piccolo, assolutamente non in grado di rimanere a lungo in aria.

In quanto ad ascensioni contemporanee negli Stati Uniti, trovo un solo resoconto: una ascensiore nel Connecticut, il 29 luglio 1885. Al momento di lasciare questo pallone, gli aeronauti avevano tirato il "cordone a strappo", "rivoltandone l'interno". (*New York Times*, 10 agosto 1885).

Per l'Intermediarista l'accusa di "antropomorfismo" è senza senso. Non c'è nulla in esso che sia unico o assolutamente diverso. Noi saremmo materialisti se esprimere il materiale in termini di immateriale non fosse altrettanto razionale dell'esprimere l'immateriale in termini di materiale. Unicità della totalità nella quasicità. Mi impegnerò a scrivere la formula di qualsiasi romanzo in termini psico-chimici, o a tracciare il suo grafico in termini psico-meccanici: o a scrivere in termini romantici le circostanze e le sequenze di qualsiasi reazione chimica, elettrica o magnetica: o a esprimere qualsiasi evento storico in termini algebrici . . . o vedere Boole o Jevons per le situazioni economiche espresse algebricamente.

Io penso alle Dominanti come penso alle persone – non intendendo dire che siano persone reali e non intendendo dire che siamo noi persone reali. . .

Ovvero la Vecchia Dominante e la sua gelosia, e la soppressione da parte sua di tutte quelle cose e quei pensieri che mettevano in pericolo la sua supremazia. Leggendo le discussioni sui documenti scientifici delle associazioni scientifiche, ho spesso notato come, quando si avvicinano ad argomenti proibiti o irriconciliabili, le discussioni siano state

spesso deviate – come di proposito – come se sopra di loro ci fosse qualche entità direttiva. Naturalmente io mi riferisco solo allo Spirito di tutto il Progresso. Così, in qualsiasi embrione, le cellule che tenderebbero a diversificarsi dagli aspetti della loro era sono costretti a correlarsi.

Su *Nature*, 90-169, Charles Tilden Smith scrive che a Chisbury, nel Wilshire, in Inghilterra, l'8 aprile 1912 aveva visto qualcosa in cielo. . .

". . . diverso da qualsiasi cosa avessi mai visto in precedenza".

"Sebbene studi i cieli da molti anni, non ho mai visto nulla di simile".

Egli vide due macchie scure stazionarie sopra le nubi.

**La parte straordinaria:**

Erano stazionarie sopra delle nubi che si spostavano rapidamente.

Erano a forma di ventaglio, o triangolari, e variavano di dimensioni, mantenendo la stessa posizione su nubi diverse mentre sopraggiungeva una nube dopo l'altra. Lo Smith osservò queste macchie scure per più di mezz'ora.

La sua impressione riguardo a quella che comparve per prima è:

Che "in realtà si trattava di una densa ombra proiettata su un sottile velo di nubi da parte di un oggetto invisibile lontano verso ovest, che stava intercettando i raggi del sole".

A pagina 244 di questo volume di *Nature*, c'è una lettera di un altro corrispondente, riguardo il fatto che ombre simili sono proiettate sulle nubi dalle montagne, e che senza dubbio il signor Smith aveva ragione quando attribuiva il fenomeno a "qualche oggetto invisibile che intercettava i raggi del Sole". Ma la Vecchia Dominante era una Dominante gelosa e c'è tutta la collera della Vecchia Dominante contro un dato così irriconciliabile, come i grandi oggetti opachi in cielo che proiettano ombre sulle nubi. Eppure le Dominanti sono molto spesso dolci, ovvero non sono degli dei assolutisti, e il modo in cui l'attenzione è stata distorta da questo argomento rappresenta un interessante studio dell'inganno quasi-divino. A pagina 268 il meteorologo Charles J.P. Cave, scrive che il 5 e l'8 aprile a Ditcham Park, Petersfield, aveva osservato uno spettacolo simile mentre osservava alcuni palloni pilota . . . ma egli descrive qualcosa che non è per nulla simile a un'ombra su delle nubi, ma una nube stazionaria . . . sembra inferirne che le ombre di Chisbury possano essere state le ombre di palloni pilota. A pagina 322, un altro corrispondente scrive riguardo le ombre proiettate dalle montagne, a pagina 348 qualcuno porta avanti la divergenza discutendo questa terza lettera: poi qualcuno esamina la terza lettera del lato matematico; ed ecco che c'è la correzione di un errore in questa dimo-

strazione matematica . . . credo che sembri proprio quello che penso sembri.

Ma qui il mistero è:

Che le due macchie scure di Chisbury non avrebbero potuto venire proiettate da palloni pilota stazionari che si trovavano a ovest, o che si trovavano tra le nubi e il sole tramontante. Se un oggetto stazionario si trovava in alto a ovest di Chisbury, intercettando i raggi del Sole, l'ombra dell'oggetto stazionario non sarebbe stata stazionaria, ma si sarebbe sempre più alzata man mano che calava il Sole.

Devo pensare qualcosa che non si accorda con alcun altro dato:

Un corpo luminoso in cielo, non il Sole, a causa di qualche sconosciuto principio o condizione atmosferica ha la sua luce che si stende in basso solo fino alle nubi da cui pendono due oggetti triangolari, come l'oggetto che era stato visto alle Bermuda, ed è la sua luce che non arriva alla terra che viene intercettata da questi due oggetti, oggetti che vengono sollevati e abbassati dall'alto, così che, per via di quella luce, le loro ombre cambiano di dimensione.

Se il mio andare a tentoni non sembra trovare una presa, e se, tra mezz'ora, un pallone stazionario proietterà un'ombra stazionaria dal sole calante, dovremo pensare a due oggetti triangolari che hanno mantenuto dal accuratamente le loro posizioni in una linea tra il Sole e le nubi e che nello stesso tempo si sono avvicinati e allontanati dalle nubi. Di qualunque cosa si sia trattato, ce n'è abbastanza per indurre il devoto a fare il segno della croce, o qualunque cosa facciano i devoti della Vecchia Dominante alla presenza di un nuovo dato.

E' nostra opinione che queste due ombre di Chisbury sembrassero dalla Luna delle enormi cose, nere come corvi, appollaiate sopra la Terra. E' nostra opinione che due luminosità triangolari e quindi due macchie triangolari, simili a enormi cose nere, appollaiate come corvi sulla Luna e simili alle cose triangolari di Chisbury, siano state viste sopra, o al di sopra, della Luna.

**Altre apparizioni.**

*Scientific American*, 46-49:

Due apparizioni luminose triangolari sono state riferite da diversi osservatori di Lebanon, nel Connecticut, il 3 luglio 1882, sull'estremità superiore della Luna. Esse scomparvero a tre minuti dopo comparvero sull'estremità inferiore due macchie scure triangolari che sembravano tacche. Esse si avvicinarono l'un l'altra, si incontrarono e istantaneamente scomparvero.

Qui il punto di fusione è che di tanto in tanto sono state viste delle tacche sul bordo della Luna che si pensarono essere delle sezioni

oblique di crateri (*Monthly Notices*, R.A.S., 37-432). Ma queste apparizioni del 3 luglio 1882 erano ben enormi sulla Luna e. . . "sembravano tagliar via o cancellare quasi un quarto della sua superficie".

Qualcos'altro che avrebbe potuto avere l'aspetto di un enorme corvo nero appollaiato sopra la terra dalla Luna:

*Monthly Weather Review*, 41-599:

Descrizione di un'ombra in cielo, di qualche corpo invisibile, l'8 aprile 1913 a Fort Worth, nel Texas. Si suppose che fosse stata proiettata da una nube invisibile. Questa macchina d'ombra si spostava col declinare del Sole.

*Rept.Brit.Assoc.*, 1854-410:

Resoconto di due osservatori riguardo un debole oggetto, ma chiaramente triangolare, visibile in cielo per sei notti. Esso fu osservato da due stazioni che non erano molto distanti tra loro. Ma la parallasse fu considerevole. Di qualunque cosa si trattasse, era, senz'altro, relativamente vicino alla Terra.

Direi che relativamente ai fenomeni luminosi noi ci troviamo in una confusione grande quanto alcune delle discordie che dilaniano l'ortodossia relativamente alla luce. In generale e in senso intermediaristico, la nostra posizione è:

Che la luce non è veramente e necessariamente luce – più di quanto non sia qualcosa veramente e necessariamente qualcosa – ma solo una interpretazione di un tipo di energia, come immagino la dovremo chiamare. A livello del mare l'atmosfera terrestre interpreta la luce del Sole rossa, arancio o gialla. In cima alle montagne il Sole è azzurro. Sulle montagne più alte lo zenith è nero. Ovvero fa parte dell'ortodossia dire che nello spazio interplanetario, in cui non c'è aria, non c'è luce. Così quindi il Sole e le comete sono nere, ma l'atmosfera della terra, o piuttosto le sue particelle di polvere, interpretano le radiazioni di questi oggetti neri come luce.

Alziamo lo sguardo alla Luna.

La Luna nero-pece ha un biancore così argenteo.

Dispongo di circa cinquanta appunti che indicano come la Luna abbia un'atmosfera: ciò nonostante la maggior parte degli astronomi sostiene che la Luna non ha atmosfera. Devono farlo: altrimenti la teoria delle eclissi non funzionerebbe. Perciò, discutendo in termini convenzionali, la Luna è nera. E' piuttosto stupefacente. . . ci sono esploratori sulla Luna che procedono a tentoni barcollando nelle tenebre intense. . . eppure noi con dei telescopi abbastanza potenti siamo in grado di vederli barcollare e procedere a tentoni in una luce accecante.

Ovvero, proprio a causa della familiarità, non ci è più ovvio come il vecchio sistema deve essere parso assurdo di fronte ai correlativi del sistema precedente.

Nell'insieme quindi, può essere concepibile che ci siano dei fenomeni di energia che sono interpretabili come luce fin giù sulle nubi, ma non nei più densi strati d'aria, ovvero sono l'opposto delle interpretazioni a noi familiari.

Ho ora alcuni appunti su un avvenimento che dà l'idea di una energia non interpretata come luce dall'aria, ma interpretata, o riflessa, come luce dal suolo. Penso a qualcosa che è rimasto sospeso per una settimana sopra Londra: un'emanazione che non fu interpretata come luce finché non giunse a terra.

*Lancet*, 1 giugno 1867:

Ogni notte, per una settimana, una luce era comparsa a Woburn Squadre, in Londra, sull'erba di un piccolo parco, recintato da una ringhiera. Ogni volta si raccoglieva una folla e fu richiesto l'intervento della polizia "per lo speciale compito di mantenere l'ordine e di far circolare il pubblico". Il direttore del *Lancet* si recò in loco e disse di non aver visto nulla se non una macchia di luce che cadeva su un albero nell'angolo nordest della recintazione. A me sembra che questo sia un fatto abbastanza interessante.

In questo direttore noi troviamo un degno compagno per il signor Symons e per il dottor Gray. Egli suggerisce che la luce potesse provenire da un lampione stradale – non dice che fosse riuscito lui stesso a risalire fino a quella origine – ma raccomanda che la polizia compia delle indagini sui lampioni stradali del quartiere.

Io non dirò che una comunissima luce come quella proveniente da un lampione stradale non possa attirare, eccitare e ingannare una gran folla per una settimana . . . ma accetto l'idea che qualsiasi poliziotto richiamato in servizio per un lavoro straordinario non avrebbe avuto bisogno del consiglio di nessuno per stabilire fin dal principio un punto del genere.

E accetto che qualcosa sia rimasto sospeso in cielo per una settimana sopra una piazza di Londra.

## XXI

### Ruote luminose.

*Knowledge*, 28 dicembre 1883:

"Dal momento che ho visto comparire tanti fenomeni meteorologici sulla vostra eccellente rivista *Knowledge*, sono tentato di chiedervi una spiegazione per il seguente fenomeno che ebbi modo di verificare a bordo del vapore *Patna*, della *British India Company*, mentre attraversavo il Golfo Persico. In una notte oscura del maggio 1880, verso le 11.30 di sera comparve improvvisamente su ciascun lato della nave una enorme ruota luminosa roteante, i raggi delle quali sembravano sfiorare la fiancata. I raggi dovevano essere lunghi 200 o 300 yarde (180 o 270 metri) e assomigliavano alle sferze di betulla che si usano nei collegi femminili. Ogni ruota conteneva circa sedici raggi, e sebbene le ruote dovessero avere un diametro di 500 o 600 yarde (450 o 540 metri), i raggi erano visibili in tutte le direzioni. Il bagliore fosforescente sembrava scivolare sulla superficie del mare, nessuna luce era visibile in aria al di sopra dell'acqua. L'aspetto dei raggi potrebbe essere quasi esattamente rappresentato stando in piedi su una barca e facendo girare intorno una lanterna con un movimento orizzontale lungo la superficie delle onde. Posso inoltre ricordare che questo fenomeno è stato osservato dal Capitano Avern del *Patna* e dal signor Manning, terzo ufficiale.

*Lee Fore Brace.*

P.S. Le ruote seguirono la nave lungo la sua rotta per circa venti minuti. – L.F.B."

*Knowledge*, 11 gennaio 1884:
Lettera di "A.Mc.D.":

"Quel 'Lee Fore Brace', 'che vede comparire tanti fenomeni meteorologici sulla vostra eccellente rivista', avrebbe dovuto firmarsi 'Il Moderno Ezechiele', perché la sua visione di ruote è stupefacente quanto quella del profeta". L'autore della lettera considera poi le misure fornite e calcola la velocità sulla circonferenza della ruota in circa 166 yarde al secondo (quasi 149 metri al secondo), velocità che considera evidentemente incredibile. Poi dice: "Dato lo pseudonimo[1] che usa, se ne potrebbe dedurre che il vostro

[1] *Fore-brace* in inglese indica il sartiame del pennone di prua che serve per orzare. (N.d.T.)

corrispondente ha l'abitudine di 'navigare all'orza'[2]". Chiede poi il permesso di suggerire una propria spiegazione. Cioè che prima delle 11.30 di sera c'erano stati numerosi incidenti al sartiame del pennone principale così che erano state fatte tante giunzioni che qualsiasi raggio di luce avrebbe assunto un moto rotatorio.

Su *Knowledge* del 25 gennaio 1884, il signor "Brace" risponde e si firma "K.W. Robertson":

"Non credo che A. Mc. D. lo faccia con cattiveria, ma penso che sia piuttosto ingiusto affermare che un uomo è ubriaco solo perché vede qualcosa fuori dall'ordinario. Se c'è una cosa di cui mi vanto è di poter dire che, in tutta la mia vita, non ho mai amato indulgere su niente di più forte che l'acqua".

Dopo questo curioso motivo d'orgoglio, egli continua dicendo che non aveva inteso essere preciso, ma solo riferire le sue impressioni riguardo le dimensioni e la velocità. E conclude amabilmente: "Non c'è offesa, dove non penso che ci sia stata malizia".

A questa lettera il signor Proctor aggiunge una postilla, scusandosi per la pubblicazione della lettera di A.Mc.D. avvenuta per errore. Ma poi il Proctor scrisse egli stesso lettere sgradevoli su altre persone . . . del resto cos'altro potreste aspettarvi nella quasi-esistenza?

L'ovvia spiegazione di questo fenomeno è che, sotto la superficie del mare nel Golfo Persico, ci fosse una enorme ruota luminosa: e che fosse la luce proveniente dai suoi raggi sommersi che vide il signor Robertson emanata verso l'alto. Mi pare chiaro che questa luce era proiettata da un punto d'origine sotto la superficie del mare. Ma dapprima non è tanto chiaro come delle enormi ruote luminose, ciascuna dalle dimensioni di un paese, si siano trovate sotto la superficie del Golfo Persico: e ci può anche essere qualche perplessità su quel che ci facevano lì sotto.

Un pesce di profondità e il suo adattamento a un mezzo denso. . .

Ossia, che almeno in alcune regioni aeree, c'è un mezzo denso fino alla gelatinosità. . .

Un pesce di profondità portato sulla superficie dell'oceano: in un mezzo relativamente tenue, si disintegra. . .

Super-costruzioni adattate a un mezzo denso nello spazio interplanetario . . . a volte, sottoposte a sforzi di varia natura, vengono sospinte nella tenue atmosfera terrestre. . .

Più tardi avremo dei dati per sostenere questo: che le cose che entrano nell'atmosfera terrestre si disintegrano e risplendono di una luce che non è la luce dell'incandescenza: risplendono di una luce brillante, anche se fredda. . .

---

[2] Navigare all'orza, nel gergo marinaio inglese, significa anche essere sbronzi. (N.d.T.)

Enormi super-costruzioni a forma di ruota . . . entrano nell'atmosfera terrestre e, minacciate dalla disintegrazione, si tuffano, come ultima risorsa, nell'oceano, ossia in un mezzo più denso.

Naturalmente i requisiti che ora abbiamo di fronte sono:

Non solo dati di enormi super-costruzioni che hanno alleviato i loro tormenti nell'oceano, ma dati di ruote enormi che sono state viste nell'aria o mentre entravano nell'oceano o risalivano dall'oceano e continuavano i loro viaggi.

Molto genericamente ci occuperemo degli enormi oggetti fiammeggianti che o si sono tuffati nell'oceano o dall'oceano sono sorti. La nostra opinione è che sebbene la disintegrazione possa intensificarsi nell'incandescenza, a parte la disintegrazione e la sua probabile incandescenza, le cose che entrano nell'atmosfera terrestre hanno una luce fredda che, al contrario della luce proveniente dalla materia fusa, non verrebbe istantaneamente spenta dall'acqua. Mi sembra anche accettabile che una ruota roteante, a distanza, abbia l'aspetto di un globo e che una ruota roteante, vista relativamente da vicino, assomigli sotto alcuni aspetti a una ruota. I punti in comune tra i fulmini a palla e i meteoriti non rappresentano una difficoltà per noi: i nostri dati riguardano corpi enormi.

Così noi daremo una interpretazione . . . e che importa?

Il nostro atteggiamento in tutto questo libro:

E' che ci sono dei dati straordinari . . . che non verrebbero mai esumati e ammassati insieme, a meno di. . .

**Ecco i dati:**

Il primo riguarda qualcosa che è stato visto una volta entrare nell'oceano. Esso proviene da una pubblicazione puritana, *Science*, che ci ha concesso poco materiale, o che, come la maggior parte dei puritani, non si dà molto spesso ai bagordi. Qualunque cosa sia stata quella, ne ho avuto un'impressione di enormità e di una massa che è molte volte quella di tutti i meteoriti di tutti i musei messi insieme: e inoltre di una relativa lentezza ossia di un lungo preavviso prima dell'avvicinamento. L'articolo su *Science*, 5-242, è fondato su un resoconto inviato all'Ufficio Idrografico, a Washington, dalla filiale di San Francisco:

Alla mezzanotte del 24 febbraio 1885, a 37° di latitudine nord, e 170° di longitudine est, ossia in un punto imprecisato tra Yokohama e Victoria, il capitano del brigantino *Innerwich* fu risvegliato dal suo secondo che aveva visto qualcosa di insolito in cielo. Questo deve aver richiesto un certo tempo. Il capitano salì sul ponte e vide il cielo infiammato di rosso. "Tutto d'un tratto un enorme massa di fuoco comparve sul brigantino, accecando completamente gli spettatori". La

massa fiammeggiante cadde in mare. Le sue dimensioni possono venir giudicate dal volume d'acqua che sollevò in aria e che si disse si fosse riversata contro la nave con un rumore definito "assordante". Il brigantino fu investito in pieno e sopra di esso "passò un mugghiante mare di spuma". "Il mastro, un vecchio e provetto marinaio dichiarò che quel terribile spettacolo era al di là di ogni descrizione".

Su *Nature*, 37-187, e *L'Astronomie*, 1887-76, ci dicono che un oggetto, descritto come "una enorme palla di fuoco" fu vista sorgere dal mare vicino a Cape Race. Ci dicono che si elevò fino a cinquanta piedi (17 metri circa) d'altezza, e poi si avvicinò alla nave, per poi tornare ad allontanarsi e rimanendo visibile per cinque minuti. La supposizione di *Nature*, è che si trattasse di un "lampo a palla", ma Flammarion, *Thunder and Lightning*, pag. 68, dice che era enorme. Sul *Meteorological Journal* americano, 6-443, ci sono dei particolari riguardo un vapore inglese, il *Siberian*, che il 12 novembre 1887 avvistò un oggetto che si muoveva "contro vento" prima di sparire. Il capitano Moore affermò di aver già assistito in precedenza a quei fenomeni all'incirca nello stesso punto.

*Report of the British Association*, 1886-30:

Il 18 giugno 1845 secondo il *Malta Times*, erano stati visti uscire dal mare tre corpi luminosi a circa mezzo miglio (800 metri) dal brigantino *Victoria* che si trovava a circa 900 miglia (più di 1.400 chilometri) da Adalia, nell'Asia Minore (36° 40' 56", latitudine nord; 13° 44' 36" longitudine est". Essi rimasero visibili per circa dieci minuti.

Su questo avvenimento non si fecero mai delle indagini, ma giunsero altri resoconti, come di comune accordo, che sembrano proprio essere altre osservazioni sullo stesso sensazionale spettacolo, ed essi furono pubblicati dal professor Baden-Powell. Una è una lettera di un corrispondente di Mount Lebanon. Questi descrive solo due corpi luminosi. Le loro dimensioni apparivano cinque volte quella della luna: ciascuno di essi era dotato di appendici, o erano uniti a parti che sono descritte simili a "vele o banderuole", e sembravano delle "grandi bandiere gonfiate da un venticello leggero". Il punto importante qui non riguarda solo la struttura, ma anche la durata. La durata delle meteore è di qualche secondo: una durata di quindici secondi è già notevole, ma credo che ci siano dei casi in cui si è arrivati a mezzo minuto. Questo oggetto, se si trattava di un solo oggetto, fu visibile da Mount Lebanon per circa un'ora. Una interessante circostanza è che le appendici non sembravano un corteo di meteore che brillano per luce propria, ma "sembravano risplendere della luce proveniente dai corpi principali".

A circa 900 miglia (1400 chilometri) a ovest della posizione del *Victoria* c'è la città di Adalia, nell'Asia Minore. Circa all'ora dell'osser-

vazione riferita dal capitano del *Victoria*, c'era in Adalia il reverendo F. Hawlett, F.R.A.S.[3] Anche lui osservò questo spettacolo e inviò un resoconto al professor Baden-Powell. Secondo il suo punto di vista si trattava di un corpo che comparì e poi scomparve. Calcola la sua durata da venti minuti a mezz'ora.

Sul *Report of the British Association*, 1860-82, il fenomeno fu segnalato dalla Siria e da Malta come composto da due grossi corpi "quasi uniti".

*Rept. Brit. Assoc.*, 1860-77:

A Cherbourg, in Francia, il 12 gennaio 1836, era stato avvistato un corpo luminoso, le cui dimensioni erano apparentemente due terzi di quelle della luna. Esso sembrava ruotare su un asse. Al centro di esso sembrava esserci una cavità oscura.

Per altri resoconti, tutti indefiniti, ma trasformabili in dati di oggetti celesti a forma di ruota, vedere *Nature*, 22-617; il *Times* di Londra del 15 ottobre 1858; *Nature*, 21-225; *Monthly Weather Review*, 1883-264.

*L'Astronomie*, 1894-157:

Il mattino del 20 dicembre 1893, molte persone osservarono una visione nel cielo della Virginia, della Carolina del Nord e della Carolina del Sud. Un corpo luminoso passò sopra la loro testa da ovest verso est, finché a circa 15 gradi sull'orizzonte orientale esso sembrò rimanere immobile per quindici o venti minuti. Secondo alcune descrizioni aveva le dimensioni di un tavolo. Ad alcuni osservatori sembrò un'enorme ruota. La luce era di un bianco brillante. Era chiaro che non si trattava di un'illusione ottica. . . infatti si udì il rombo del suo passaggio nell'aria. Dopo esser rimasto stazionario, o almeno essere sembrato immobile, per quindici o venti minuti, esso scomparve o esplose. Non si udì però il rumore di alcuna esplosione.

**Enormi costruzioni a forma di ruota.**

Esse sono specialmente idonee a rotolare attraverso un mezzo gelatinoso da un pianeta all'altro. A volte a causa di un errore di calcolo, o a causa di tensioni di vario genere esse entrano nell'atmosfera terrestre; corrono il rischio di esplodere e devono immergersi in mare. Rimangono in mare per un po', rigirandosi con relativa tranquillità, finché non si sono riprese, quindi riemergono a volte vicino a delle navi. I marinai raccontano quel che vedono: i loro rapporti vengono insabbiati negli

[3] *Fellow of the Royal Astronomical Society*: Membro della Reale Associazione Astronomica. (N.d.T.)

obitori della scienza. Direi che in generale la rotta di queste costruzioni avviene lungo le latitudini che non si discostano molto dalle latitudini del Golfo Persico.

*Journal of the Royal Meteorological Society*, 28-29:

Il 4 aprile 1901, verso le 8.30, nel Golfo Persico, il Capitano Hoseason, del vapore *Kilwa*, secondo una memoria letta dinanzi alla Associazione dal Capitano Hoseason, stava navigando in un mare in cui non c'era alcuna fosforescenza... "non c'era assolutamente fosforescenza nell'acqua".

Immagino che dovrò ripeterlo:

"... non c'era assolutamente fosforescenza nell'acqua".

Improvvisamente comparvero enormi fasci di luce ... che il capitano chiama "onde di luce". Sulla superficie del mare seguì un fascio dietro l'altro. Ma era solo una luce debole e nel giro di quindici minuti si estinse: dopo essere comparsa all'improvviso, era morta gradualmente. I fasci roteavano a una velocità di circa 60 miglia all'ora (96 chilometri all'ora).

Le meduse fosforescenti si correlano con la Vecchia Dominante: in una delle più eroiche composizioni di esclusioni della nostra esperienza, durante la discussione della relazione del capitano Hoseason, si convenne che il fenomeno era probabilmente dovuto alle pulsazioni di lunghe file di meduse.

*Nature*, 21-410:

Riproduzione di una lettera di R.E. Harris, comandante del vapore *Shahjehan* della *A.H.N. Co.*, inviata al giornale *Englishman* di Calcutta, 21 giugno 1880:

Il 5 giugno 1880, al largo della costa del Malabar, alle dieci di sera, mentre il mare era tranquillo e il cielo limpido, aveva visto qualcosa di così estraneo a tutto quello che aveva visto prima d'allora che aveva fermato la sua nave e aveva visto qualcosa che ci descrive come onde di luce brillante con degli spazi vuoti all'interno. Sull'acqua galleggiavano macchie di una sostanza che non venne identificata. Pensando in termini di spiegazione convenzionale di tutta la fosforescenza marina, il capitano dapprima ebbe dei dubbi su quella sostanza. Comunque secondo lui non forniva alcuna illuminazione, ma, come il resto del mare, veniva illuminata da tremendi fasci di luce. Sia che fosse lo scarico denso e oleoso di un motore di una costruzione sommersa o no, credo che dovrò accettare questa sostanza come concomitante a causa di un altro appunto. "Mentre un'onda succedeva all'altra, si assistette qui a uno dei più grandiosi e brillanti, e pur solenni, spettacoli che si sia mai potuto immaginare".

*Jour. Roy.Met. Soc.*, 32-280:

Estratto di una lettera del signor Douglas Carnegie, di Blackheath,

in Inghilterra. Data imprecisata nell'anno 1906. . .

"Durante questo ultimo viaggio, abbiamo assistito a uno strano e straordinarissimo spettacolo elettrico". Nel Golfo di Oman, aveva visto un banco di fosforescenza chiaramente immobile: ma quando fu a venti yarde (circa 18 metri) da esso, "dei raggi di luce brillante presero a spazzare la prua della nave a una velocità tra le 60 e le 20 miglia orarie (tra i 96 e 320 chilometri orari)". "Queste lame di luce distavano circa 20 piedi (7 metri) l'una dall'altra ed erano assolutamente regolari". In quanto alla fosforescenza . . . "raccolsi un secchio d'acqua e l'esaminai al microscopio, ma non riuscii a distinguervi nulla di anormale". I raggi di luce provenivano da qualcosa al di sotto della superficie del mare . . . "Dapprima ci investirono sulla fiancata della nave, e notai che il sopraggiungere di una nave non aveva alcun effetto sui raggi di luce: essi si staccavano dal fianco sottovento della nave come se vi fossero passati attraverso".

Il Golfo di Oman si trova all'imbocco del Golfo Persico.

*Jour. Roy. Met. Soc.*, 33-294:

Estratto da una lettera del signor S.C. Patterson, ufficiale in seconda del vapore *Delta* della *P.&.O.*: una scena che il *Journal* continua a definire fosforescente:

Stretto di Malacca, ore 2 del mattino, 14 marzo 1907:

". . . raggi che sembravano muoversi attorno a un centro – come i raggi di una ruota – e che sembravano lunghi 300 metri". Il fenomeno durò mezz'ora, durante la quale la nave aveva percorso sei o sette miglia (9,6 o 11,2 chilometri). Improvvisamente cessò.

*L'Astronomie*, 1891-312:

Un corrispondente che nell'ottobre del 1891, nel Mar della Cina aveva visto dei fasci o lame di luce che avevano l'aspetto dei raggi di un riflettore e che si muovevano come tali.

*Nature*, 20-291:

Rapporto all'Ammiragliato del capitano Evans, l'Idrografo della Marina Britannica:

Il comandante J.E. Pringle, della H.M.S. *Vulture*[4], aveva riferito che il 15 maggio 1879, a 26° 26' di latitudine nord e 53° 11' di longitudine sud, nel Golfo Persico, aveva notato delle onde luminose o delle pulsazioni nell'acqua che si muovevano a grande velocità. Questa volta abbiamo un dato preciso sulla loro origine sottomarina. Si dice che queste onde luminose passassero sotto il *Vulture*. "Guardando verso est, l'aspetto era quella di una ruota rotante con centro in quella

[4] *His Majesty's Ship*: Nave di Sua Maestà. Sigla che contraddistingue le navi della Marina Inglese. (N.d.T.)

posizione, e i cui raggi erano illuminati; guardando verso ovest appariva un'altra ruota in rotazione, ma in senso opposto". E finalmente, riguardo l'immersione . . . queste onde di luce si stendevano dalla superficie ben sotto nell'acqua". L'opinione del comandante Pringle è che i raggi costituissero un'unica ruota e il raddoppio fosse dovuto solo a un'illusione. Egli giudica che i raggi siano stati ampi circa 25 piedi (8 metri) e gli spazi vuoti circa 100 (33 metri). Velocità circa 84 miglia orarie (135 chilometri orari). Durata circa 35 minuti. L'ora: le 9.40 di sera. Prima e dopo questo fenomeno la nave era passata attraverso chiazze di sostanza galleggiante descritte come "uova oleose di pesce".

A pag. 428 di *Nature*, E.L. Moss dice che nell'aprile del 1875, mentre si trovava a bordo della H.M.S.[5] *Bulldog*, qualche miglio a nord di Vera Cruz, aveva visto una serie di rapide linee luminose. Aveva pescato un po' d'acqua e vi aveva scoperto dentro degli animaletti microscopici, che comunque, non avrebbero spiegato il fenomeno della formazione geometrica e dell'alta velocità. Se si riferisce a Vera Cruz, in Messico, questo è l'unico caso che abbiamo lontano dalle acque orientali.

*Scientific American*; 106-51:

Sul *Nautical Meteorologica Annual*, pubblicato dall'Istituto Meteorologico Danese, compare una relazione su un "singolare fenomeno" che fu osservato dal capitano Gabe del vapore *Bintang* della *Danish East Asiatic Co*. Alle 3 del mattino del 10 giugno 1909, mentre attraversava gli Stretti di Malacca, il capitano Gabe vide una enorme ruota di luce rotante appoggiata sull'acqua . . . "lunghe braccia si diramavano da un centro attorno al quale sembrava ruotare tutto il sistema". Così enorme era la visione che se ne poteva vedere solo metà per volta, poiché il centro si trovava vicino all'orizzonte. Questo spettacolo durò quasi un quarto d'ora. Prima d'ora non siamo stati chiari sul punto importante che i movimenti in avanti di queste ruote non sono in sincronia col movimento delle navi, e i mostri dell'esclusione o meglio, i luoghi comuni dell'esclusione, potrebbero tentare di assimilarle con le luci di una nave. Questa volta ci dicono che l'enorme ruota si muoveva in avanti, diminuendo di lucore e inoltre di velocità di rotazione, sparendo poi quando il centro era giunto ormai in testa alla nave . . . ovvero la mia interpretazione sarebbe che la fonte della luce aveva cominciato a immergersi sempre di più e a rallentare la velocità perché incontrava sempre maggiore resistenza.

L'Istituto Meteorologico Danese riferisce anche di un altro caso:

---

[5] *His Majesty's Ship*: Nave di Sua Maestà. (N.d.T.)

Mentre si trovava nel sud del Mar della Cina, alla mezzanotte del 12 agosto 1910, il capitano Breyer, del vapore olandese *Valentijn*, vide una rotazione di lampi. "Sembrava una ruota orizzontale che roteava rapidamente". Questa volta si dice che il fenomeno avveniva alla superficie del mare. "Il fenomeno fu osservato dal capitano, dall'ufficiale in seconda e da quello in terza e dal capo macchinista, e a tutti loro arrecò una sensazione di disagio".

In generale se la nostra posizione non è immediatamente accettabile, raccomandiamo a chi si oppone a noi di considerare l'ubicazione – con una sola eccezione – di questo fenomeno, nell'Oceano Indiano e nelle acque adiacenti, o nel Golfo Persico da una parte e nel Mar della Cina dall'altra. Anche se noi siamo degli Intermediaristi l'attrazione di un tentativo di Positivismo, sotto l'aspetto della Completezza, è irresistibile. Noi abbiamo affermato che solo sotto alcuni aspetti delle ruote fiammeggianti sospese in aria avrebbero l'aspetto di ruote fiammeggianti, ma se accettiamo questo, dovremo avere delle osservazioni su un enorme numero di ruote luminose, non interpretabili come illusioni ottiche, ma come enormi cose concrete che hanno infranto la resistenza della materia e sono state viste tuffarsi nell'oceano:

*Athenaeum*, 1848-833:

Alla riunione della *British Association* del 1848, Sir. W.S. Harris disse di aver registrato un resoconto inviatogli riguardo una nave verso la quale si erano avventate roteando "due ruote di fiamma, che i marinai avevano descritto simili a macine di mulino composte di fiamme". "Quando furono vicine avvenne un terribile schianto: gli alberi maestri tremarono e andarono in frantumi". Si dice che si sia sentito un forte odore sulfureo.

## XXII

### Nube o. . .?

*Journal of the Royal Meteorological Society*, 1-157:

Estratto dal libro di bordo del brigantino *Lady of the Lake*, a cura del capitano F.W. Banner:

Comunicato da R.H. Scott, F.R.S.

Il 22 marzo 1870, a 5° 47' di latitudine nord e 27° 52' di longitudine ovest, i marinai della *Lady of the Lake* osservarono in cielo un oggetto notevole, o una "nube", e riferirono il fatto al capitano.

Secondo il capitano Banner si trattava di una nube di forma circolare, con un semicerchio all'interno diviso in quattro parti, aveva una coda divisoria che iniziava al centro del cerchio e si stendeva parecchio all'esterno per poi tornare a curvarsi in senso opposto.

Geometricità, complessità e stabilità di forma: e una ben scarsa verosomiglianza di una nube che mantiene una tale diversità di caratteristiche per non parlare poi del suo aspetto di forma organica.

La cosa viaggiò da un punto a circa 20 gradi sopra l'orizzonte a un punto a circa 80 gradi sopra. Poi calò verso nordest, dopo essere comparsa da sud-sudest.

Era di colore grigio chiaro, o color nube.

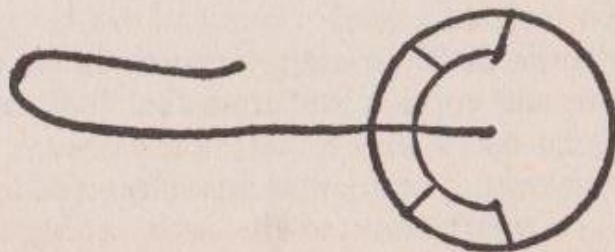
"Era molto più bassa delle altre nubi".

Ed ecco il dato che spicca:

Qualunque cosa fosse, si spostava controvento.

"Essa si alzò obliquamente controvento e infine calò proprio in mezzo alla corrente del vento".

Questa forma rimase visibile per mezz'ora. Quando infine scomparve non fu perché si fosse disintegrata come una nube, ma perché la si perse alla vista a causa dell'oscurità serale.

Il capitano Banner tracciò il seguente diagramma:

## XXIII

### Minerali dal cielo

I libri di testo ci dicono che i meteoriti di Dhurmsalla furono raccolti "subito", ovvero "nel giro di mezz'ora". Dandogli un po' di tempo, i convenzionalisti potrebbero sostenere che le pietre erano bollenti al momento della loro caduta, ma che lo stato di freddo intenso all'interno aveva avuto il sopravvento sullo stato di fusione della loro superficie.

Secondo il vicecommissario di Dhurmsalla, queste pietre erano state "immediatamente" raccolte da *coolies* di passaggio.

Queste pietre erano così gelide che intirizzirono le dita degli indigeni. Ma erano cadute accompagnate da una grande luce. Essa viene descritta come "una fiamma di fuoco di circa due piedi di profondità per nove di lunghezza (60 centimetri per 2,7 metri)". E' chiaro che questa luce non era la luce che proviene dalla materie fusa.

In questo capitolo noi siamo intermediaristi e. . . insoddisfacenti. Per l'intermediarista non c'è che una risposta a tutte le domande:

A volte sì e a volte no.

Un'altra forma di questa "soluzione intermediaristica" di tutti i problemi è:

Sì e no.

Tutto ciò che è, anche non è.

Un positivista cerca di mettere tutto sotto formula: così pure fa l'intermediarista, ma con minore rigorosità: accetta, ma anche nega: può sembrare che accetti sotto un aspetto e neghi sotto qualche altro, ma nessuna vera linea di demarcazione può venire tracciata tra due aspetti di una qualsiasi cosa. L'intermediarista accetta ciò che sembra correlarsi con qualcosa che ha accettato come dominante. Il positivista, invece, si correla con una fede cieca.

Riguardo i meteoriti di Dhurmsalla, la nostra opinione è suffragata dal fatto che le cose che entrano nell'atmosfera terrestre splendono a volte con una luce che non è la luce dell'incandescenza . . . ovvero noi diamo questa spiegazione, o offriamo una affermazione riguardo le "pietre del tuono", o pietre lavorate che sono cadute luminosamente

sulla terra, lasciando delle scie che sembravano lampi di fulmini. . . ma noi accettiamo anche che alcune delle cose che sono entrate nell'atmosfera terrestre si disintegrino con l'intensità della fiamma e della materia fusa . . . ma altre, pensiamo, entrano nell'atmosfera terrestre e cadono senza lasciare una scia luminosa, esattamente come i pesci di profondità portati alla superficie dell'oceano. Qualunque sia il punto su cui ci troviamo d'accordo abbiamo un'indicazione che in un punto imprecisato sopra di noi c'è un mezzo più denso dell'atmosfera terrestre. Immagino che il nostro punto forte sia il fatto che questa non è la credenza popolare. . .

Ovvero il ritmo di tutti i fenomeni:

Su questa terra l'aria è densa al livello del mare e si fa sempre meno densa mentre si sale . . . e poi sempre più densa. Qui sorgono un buon numero di domande fastidiose:

Il nostro atteggiamento:

Ecco qui i dati:

A volte cadono delle piogge luminose (*Nature*, 9 marzo 1882; *Nature*, 25-437). Questa luce non è quella dell'incandescenza, ma nessuno può dire che queste piogge rare e occasionali provengano dall'esterno della terra. Noi notiamo semplicemente la luce fredda dei corpi celesti. Per la pioggia, neve e polvere luminosa, vedere Harwig, *Aerial World*, p. 319. Riguardo le nubi luminose, abbiamo delle osservazioni e delle opinioni più quasi definite: Essi segnano un punto di transizione tra la Vecchia Dominante e la Nuova. Noi abbiamo già notato il punto di transazione nella teoria del professor Schwedoff sull'origine esterna di alcune grandinate – e le implicazioni che, a una generazione precedente, sembravano così assurde – "strambe" era la parola – o che nelle regioni interplanetarie ci sono delle masse d'acqua . . . che abbiano o no pesci e rane al loro interno. Ora la nostra opinione è che le nubi a volte provengano da regioni esterne, dopo aver avuto origine da laghi e oceani super-geografici di cui, per il momento, non cercheremo di tracciare una mappa – ma ci limiteremo a suggerire a degli intraprendenti aviatori – e notiamo che abbiamo dato loro completamente mano libera e non mostriamo la minima intenzione di andarcene a fare i Cristoforo Colombo per conto nostro – di prendere con sé dei costumi da bagno o, meglio, degli scafandri di profondità. Così che, quindi, alcune nubi provengono dagli oceani interplanetari, o Mare dei Super-Sargassi – se accettiamo sempre l'idea del Mare dei Super-Sargassi – e risplendono al momento di entrare nell'atmosfera della terra. Su *Himmel und Erde*, febbraio del 1889, c'è un fenomeno di transizione di trent'anni fa, il signor O. Jesse, nelle sue osservazioni sulle nubi luminose, nota la loro grande altezza e con un pizzico di stramberia o di buon senso suggerisce che alcune di esse possano essere provenute da

regioni esterne alla terra. Immagino che egli intenda riferirsi semplicemente ad altri pianeti. Ma, in un senso o nell'altro è sempre un'idea stramba e di buon senso.

In generale trovo che l'isolamento della terra è spiegabilissimo: essa è relativamente isolata da circostanze che sono simili alle circostanze che spiegano il relativo isolamento del fondo dell'oceano, solo che l'analogia è ora un po' goffa. Definirci pesci di profondità è stato comodo, ma in una quasi-esistenza, non c'è alcuna comodità che presto o tardi non diventi scomoda, così, se in aria dovessero esserci delle regioni più dense, queste regioni dovrebbero ora essere considerate come le analoghe delle regioni oceaniche in fondo al mare, e le cose che arrivano sulla terra sarebbero analoghe a quelle che si sollevano verso un mezzo più tenue – ed esplodono – a volte con aspetto incandescente, come i pesci di profondità riportati in superficie. Nell'insieme si hanno delle condizioni di inospitalità. Ho il sospetto che nei loro abissi i pesci di profondità non siano luminosi. Se lo sono, il darwinismo è un semplice gesuitismo nel tentativo di correlarli. Una cosa simile richiamerebbe talmente l'attenzione che tutti i vantaggi sarebbero più che equivalenti. Il darwinismo è soprattutto una dottrina che nasconde: qui invece abbiamo una sfacciata affermazione . . . se accettata. I pesci nella Caverna del Mammuth non hanno bisogno di luce per vedere. Noi potremmo affermare che i pesci di profondità diventano luminosi quando entrano in un mezzo meno denso ma all'*American Museum of Natural History* troviamo su questi modelli degli organi particolari per la luminosità. Naturalmente noi ricordiamo quel "dodo" terribilmente convincente, e alcune delle nostre sofisticate particolarità di cui troviamo in lui le tracce . . . ad ogni modo la scissione è considerata un fenomeno dovuto al passaggio da un mezzo più denso a uno meno denso.

Un resoconto del signor Acharius, su *Transactions of the Swedish Academy of Sciences*, 1808-215, tradotto per il *North American Review*, 3-319:

Acharius avendo sentito di "un fenomeno straordinario e probabilmente fino ad allora mai osservato", avvenuto nei pressi della città di Skeninge, in Svezia, compì delle indagini:

Il 16 maggio 1808, verso le 4 del pomeriggio, il sole era improvvisamente diventato di un colore rosso mattone opaco. Nello stesso momento sull'orizzonte occidentale era comparso un grosso numero di corpi rotondi, color bruno scuro e dalle dimensioni di un piatto. Essi passarono al di sopra degli osservatori e scomparvero verso oriente. Fu una processione interminabile che durò due ore. Di tanto in tanto qualcuno cadeva al suolo. Quando si esaminava uno dei punti di caduta, si trovava una pellicola che subito si seccava e svaniva. Spesso,

mentre si avvicinavano al sole, questi oggetti sembravano aggregarsi insieme, o erano visti aggregati insieme, in gruppi mai superiori ad otto, e, sotto il sole, si vide che avevano delle code lunghe tre o quattro fathom (da 5,5 a 7,3 metri). Una volta lontani dal sole le code erano invisibili. Qualunque possa essere stata la loro sostanza, essa è descritta come gelatinosa "simile a sapone o gelatina".

Pongo qui questo dato per diverse ragioni. Sarebbe stato ottimo per concludere degnamente la nostra rassegna di orde di piccoli corpi che, secondo noi, non erano semi, né uccelli né cristalli di ghiaccio: ma la tendenza sarebbe stata di saltare alla omogenea conclusione che tutti i nostri dati in quel contesto si riferivano a quest'unico tipo di fenomeno, mentre noi concepiamo una infinita eterogeneità di forme esterne: crociati, folle, emigranti, turisti dragoni e cose simili a piatti gelatinosi. Ossia significa che tutte le cose che qui sulla terra si trovano in branco, non sono necessariamente pecore, presbiteriani, gangster o focene. Questo dato è importante qui, per noi, come indicazione di distruzione nell'atmosfera terrestre . . . dei pericoli ciò che si verificano entrando nell'atmosfera della terra.

Io credo che siano stati visti migliaia di oggetti cadere dal cielo e che siano esplosi in modo luminoso e siano stati chiamati "fulmini a palla".

"In quanto a quel che può essere un fulmine a palla, non abbiamo ancora cominciato a fare una supposizione intelligente". (*Monthly Weather Review*, 34-17).

In generale mi sembra che quando incontriamo l'opposizione "fulmine a palla" noi dovremmo prestare poca attenzione, ed attenerci semplicemente a delle ipotesi che siano almeno intelligenti e che ci sbarrano la strada come fantasmi. Notiamo qui che riguardo ad alcune delle nostre affermazioni sull'intelligenza noi avremmo dovuto indicare più chiaramente che esse riguardavano l'intelligente in opposizione all' istintivo. Sul *Monthly Weather Review*, 33-409, c'è il resoconto di un "fulmine a palla" che colpì un albero incidendolo come solo un oggetto cadente avrebbe fatto. Qualche altra volta raccoglierò esempi di "fulmini a palla" per esprimere l'opinione che essi sono casi di oggetti caduti dal cielo con luminosità ed esplosi in modo terrificante. La vecchia ortodossia è così confusa da questi fenomeni che molti scienziati o hanno negato i "fulmini a palla" o li hanno considerati molto dubbi. Io mi riferisco alla lista del dottor Sestier riguardo centocinquanta casi che considerava autentici.

Secondo il capitano C.D. Sweet, del brigantino olandese *J.P.A.*, il 19 marzo 1887, a 37°39' di latitudine nord e 57°00' di longitudine ovest, egli aveva incontrato una violentissima tempesta e aveva visto due oggetti in aria al di sopra della nave. Uno era luminoso e lo si potrebbe

spiegare in molti modi, ma l'altro era oscuro. Uno, o forse entrambi, cadde in mare con un rombo sollevando delle onde altissime. La nostra opinione è che questi oggetti siano entrati nell'atmosfera terrestre, dopo aver prima sfondato un campo di ghiaccio ... "immediatamente dopo presero a cadere frammenti di ghiaccio".

Uno dei fenomeni più stupefacenti dei fenomeni dei "fulmini a palla" è un fenomeno di molti meteoriti: una violenza di esplosione al di fuori di ogni proporzione rispetto alle dimensioni e alla velocità. Noi accettiamo che i meteoriti diacci di Dhurmsalla siano potuti cadere a piccola velocità, ma il frastuono che ne seguì fu tremendo.

La sostanza morbida che cadde al Capo di Buona Speranza era carbonacea, ma non era bruciata, ovvero era caduta con una velocità insufficiente ad accenderla. La tremenda detonazione che ne seguì, però, fu udita in tutta una zona dal diametro di più di settanta miglia (112 chilometri).

Certi chicchi di grandine si sono formati in un mezzo denso e si sono disintegrati violentemente nell'atmosfera relativamente rarefatta della terra:

*Nature*, 88-350:

Dei grossi chicchi di grandine furono notati all'*University of Missouri*, l'11 novembre 1911: essi esplosero con detonazioni simili a spari di pistola. L'autore afferma di aver notato un episodio simile otto anni prima a Lexington, nel Kentucky. Chicchi di grandine che sembravano essersi formati in un mezzo più denso: quando si fusero sotto l'acqua liberarono delle bolle più grosse dei loro spazi d'aria all'interno (*Monthly Weather Review*).

La nostra opinione è che molti oggetti siano caduti dal cielo, ma che molti si siano violentemente disintegrati. Questa opinione si coordinerà con dei dati ancora da venire, ma, inoltre, noi ci rendiamo la strada facile riguardo le nostre affermazioni sulle super-costruzioni, se ci chiederanno come mai non siano cadute dal cielo travi, lastre o parti chiaramente lavorate in metallo a causa dei prevedibili incidenti che possono esserci verificati. Comunque, per quanto riguarda la composizione non abbiamo questo rifugio, così è nostra opinione che siano stati riferiti dei casi di cadute di metallo lavorato dal cielo.

Il meteorite di Rutherfor, nella Carolina del Nord, è composto di materiale artificiale: è una massa di ghisa di prima fusione. Ma è stato detto che si tratta di un falso (*Amer. Jour. Sci.*, 2-34-298).

L'oggetto che si disse fosse caduto a Marblehead, nel 1858, nel Massachussets, è descritto sull'*Amer. Jour. Sci.*, 2-34-135, come "un prodotto di fornace, ottenuto fondendo minerali di rame o minerali di ferro contenente rame". E' stato dichiarato falso.

Secondo Ehrenberg, la sostanza che il capitano Callam dichiarò

essere caduta sulla sua nave, presso Giava, "offriva una somiglianza totale col residuo risultante dalla combustione di un filo d'acciaio in un contenitore d'ossigeno" (Zurcher, *Meteors*, p. 239). Il *Nature*, del 21 novembre 1878, pubblica la notizia che, secondo lo *Yuma Sentinel*, era stato ritrovato nel Deserto di Mohave un meteorite che "assomiglia all'acciaio". Su *Nature* del 15 febbraio 1894, leggiamo che uno dei meteoriti riportati da Peary negli Stati Uniti dalla Groenlandia è di acciaio temperato.

L'opinione è che del ferro meteoritico sia caduto in acqua o sulla neve, raffreddandosi e indurendosi rapidamente. Questo non risponde però alla sua composizione. Il 5 novembre 1898, *Nature* pubblica un articolo su una memoria del professor Berwerth di Vienna, riguardante "la stretta connessione tra il ferro meteoritico e l'acciaio delle acciaierie".

Durante la riunione del 24 novembre 1906 dell'*Essex Field Club*, venne presentato un pezzo di metallo che si disse essere caduto dal cielo, il 9 ottobre 1906 a Braintree. Secondo l'*Essex Naturalist*, il dottor Fletcher, del *British Museum*, aveva dichiarato che si trattava di ferro fuso artificialmente . . . "così che il mistero della sua 'caduta' rimane irrisolto".

## XXIV

### Oggetti luminosi

Eleveremo un boato di silenzi. Se un solo caso di qualcosa viene trascurato da un Sistema . . . il nostro atteggiamento è che un singolo caso è un mostriciattolo senza forze. Naturalmente il nostro metodo di accordarci su molti casi non è un vero metodo. Nella Continuità, tutte le cose devono avere una somiglianza con altre cose. Qualsiasi cosa ha la quasi-identità che vi è gradita. Qualche tempo fa la coscrizione era con la stessa facilità assimilata all'autocrazia o alla democrazia. Notate il bisogno che c'è di una dominante a cui riferirsi. Non c'è quasi nessuno che dica che la coscrizione è necessaria: ma tutti dicono che è necessaria la coscrizione che si correla con la democrazia che è presa a fondamento o come qualcosa di fondamentalmente desiderabile. Naturalmente tra l'autocrazia e la democrazia non può essere tracciata che una falsa linea di demarcazione. Così non posso concepire alcun argomento su cui ci debba essere una tale povertà di un unico caso, se ci si può far entrare con un colpo di frusta tutto quello che uno desidera. Comunque noi cercheremo di essere più quasi-reali dei darwinisti che procedono celando la loro colorazione darwinista e poi si scoprono proclamando chiaramente la loro posizione darwinista. Penso che i darwinisti avrebbero fatto meglio a venire con noi come pesci di profondità . . . e dispiacersene più tardi, immagino. Sarà stupefacente o trascurabile leggere tutti i casi che verranno ora di cose che sono state viste in cielo e pensare che tutti sono stati messi in disparte. La mia opinione è che non è possibile, o molto facile, almeno, trascurarli adesso che sono stati riuniti tutti insieme e che, se avessimo tentato prima di questo momento di metterli insieme così, la Vecchia Dominante ci avrebbe scassato la macchina da scrivere.

"Uno straordinarissimo e singolare fenomeno", nel Galles del Nord, il 26 agosto 1894; un disco da cui si proiettava un corpo color arancio che assomigliava a una "sogliola protesa", riferito dall'ammiraglio Ommanney (*Nature*, 50-524); un disco da cui si protendeva una forma a gancio, in India nel 1838; ne è fornito uno schizzo; un disco dalle dimensioni della Luna, ma più luminoso della Luna, visibile per circa

venti minuti; segnalato da G. Pettit, sul Catalogo del professor Baden-Powell (*Rept. Brit. Assoc.*, 1849); una forma a gancio molto brillante, vista in cielo a Poland, nella Trumbull County, nell'Ohio, durante il fiume di meteore del 1833, visibile per più di un'ora; un grosso corpo luminoso quasi stazionario "per un certo tempo", a forma di tavolino quadrato: Cascate del Niagara, 13 novembre 1833 (*Amer. Jour. Sci.*, 1-25-391); qualcosa descritto come una bianca nube brillante, la notte del 3 novembre 1886, ad Hamar in Norvegia, furono emessi da essa dei brillanti raggi di luce che si persero nello spazio e trattenuti da un capo all'altro della sua forma originale (*Nature*, 16 dicembre 1886-158); una cosa con un nucleo ovale, e raggi di luce con bande e linee oscure di struttura molto suggestiva Nuova Zelanda, 4 maggio 1888 (*Nature*, 42-402); un oggetto luminoso grande quanto la Luna piena, visibile per un'ora e mezzo, in Cile, il 5 novembre 1883 (*Comptes Rendus*, 103-682); un oggetto luminoso vicino al sole, il 21 dicembre 1882 (*Knowledge*, 3-13); una luce che sembrava una grande fiamma in mezzo al mare, al largo di Ryook Phyoo, il 2 dicembre 1845 (*London Roy. Soc. Proc.*, 5-627); una cosa simile a una gigantesca tromba, sospesa verticalmente e oscillante leggermente, visibile per cinque o sei minuti, lunga all'incirca 425 piedi (un chilometro circa) a Oaxaca, in Messico, il 6 luglio 1874 (*Sci. Am. Sup.*, 6-2365); due corpi luminosi, apparentemente uniti, visibili per cinque o sei minuti, il 3 giugno 1898 (*Nature*, 1898-1-127); passaggio di una cosa con coda sul disco lunare, tempo di transito mezzo minuto, 26 settembre 1870 (*Times* di Londra, 30 settembre 1870); un oggetto, quattro o cinque volte più grande della Luna, che attraversa lentamente il cielo, 1 novembre 1885, vicino ad Adrianopoli (*L'Astronomie*, 1886-309); un grosso corpo color rosso, che si muove lentamente, visibile per 15 minuti, riferito da Coggia, Marsiglia, 1 agosto 1871 (*Chem. News*, 24-193); particolari su questa osservazione e su una simile di Guillemin, e altri casi di De Fonville (*Comptes Rendus*, 73-297, 755); una cosa enorme e stazionaria, due volte in sette minuti, Oxford, 19 novembre 1847; elencata da Lowe (*Rec. Sci.*, 1-136); un oggetto grigiastro che sembrava lungo tre piedi e mezzo (1,05 metri) in rapido avvicinamente a terra a Saarbruck, 1 aprile 1826; rombo simile a tuono; oggetto che si allarga come un lenzuolo (*Am. Jour. Sci.*, 1-26-133; *Quar. Jour. Roy. Inst.*, 24-488); rapporto di un astronomo, N.S. Drayton su un oggetto la cui durata gli sembrò straordinaria, durata di tre quarti di minuto, Jersey City, 6 luglio 1882 (*Sci. Amer.*, 47-53); un oggetto simile a una cometa, ma con un moto proprio di 10 gradi all'ora; visibile per un'ora; segnalato da Purine e Glancy dall'Osservatorio di Cordoba in Argentina, il 14 marzo 1916 (*Sci. Amer.*, 115-493); qualcosa di simile a un segnale di luce, riferito da Glaisher, il 4 ottobre 1844; brillante quanto Giove

"emanava un rapido lampeggiamento di onde luminose" (*Year Book of Facts*, 1845-278).

Credo che con l'oggetto conosciuto come la "cometa" di Eddie scompaia l'ultima inclinazione che ancora ci resta a commettere l'errore comune di personificare. E' una delle illusioni più profondamente radicate nei positivisti che le persone siano veramente persone. Ci siamo troppo spesso resi colpevoli di attacchi di bile, livore e ridicolo contro gli astronomi, come se essi fossero delle persone o delle unità finali, individui o esseri autocompleti. . . invece di parti indeterminate. Ma fintanto che rimarremo nella quasi esistenza noi potremo respingere un'illusione solo mediante qualche altra illusione, sebbene l'altra illusione possa approssimare a un maggior grado la realtà. Così noi non personifichiamo più. . . ma super-personifichiamo. Ora noi accettiamo completamente la nostra posizione che il Progresso è un'Autocrazia di Dominanti Successive – che non sono finali – ma che si approssimano all'individualità, o autoessenza, più di quanto facciano i tropismi umani che si correlano ad esse.

Eddie segnalò un oggetto celeste dall'Osservatorio di Grahamstown, in Sud Africa. Fu nel 1890. La Nuova Dominante, allora, era solo un'erede presunta, o erede apparente, ma non ovvia. La cosa segnalata da Eddie avrebbe potuto benissimo essere stata segnalata da un guardiano notturno che avesse alzato lo sguardo al cielo attraverso un tubo di fogna ancora da collocare.

Non si correlava.

La cosa non fu ammessa sul *Monthly Notices*. Io personalmente penso che se il direttore avesse tentato di lasciarla entrare. . . si sarebbe avuto un terremoto o un incendio misterioso nella casa editrice.

Le Dominanti sono degli dei gelosi.

Su *Nature*, presumibilmente si tratta di un vassallo del nuovo dio, sebbene naturalmente renda anche un doveroso omaggio al vecchio, è segnalato un corpo simile a una cometa osservato il 27 ottobre 1890 a Grahamstown da Eddie. Esso può anche avere avuto l'aspetto di una cometa, ma si spostò di 100 gradi mentre era visibile, cento gradi in tre quarti d'ora. Vedi *Nature*, 43-89, 90.

Su *Nature*, 44-519, il professor Copeland descrive uno spettacolo simile che era apparso a lui il 10 settembre 1891. Dreyer afferma (*Nature*, 44-541) che aveva visto quell'oggetto all'Osservatorio Armagh. Lo fa somigliare all'oggetto segnalato da Eddie. Esso fu visto l'11 settembre 1891 dal dottor Alexander Graham Bell nella Nuova Scozia.

Ma la Vecchia Dominante era un dio geloso.

Così ci furono diverse osservazioni riguardo qualcosa che fu visto nel novembre del 1883. Queste osservazioni erano dei filistei nel 1889. Sull'*Amer. Met. Jour.*, 1-110, un corrispondente segnala di aver visto

un oggetto simile a una cometa, con due code, una su e una giù, il 10 o 12 novembre 1883. Molto probabilmente questo fenomeno dovrebbe venir collocato tra le nostre segnalazioni riguardanti i corpi a forma di siluro che sono stati visti in cielo – o tra i dati sui dirigibili o Super-Zeppelin – ma i nostri tentativi di classificazione sono ben lontani dall'essere rigorosi. . . e sono semplici tentativi a tentoni. Sul *Scientific American*, 50-40, un corrispondente scrive da Humacao, Puerto Rico, che il 21 novembre 1883, lui e parecchie altre persone – persone per modo di dire – avevano assistito a uno spettacolo maestoso, come quello di una cometa. Fu visibile per tre notti successive, poi scomparve. Il direttore afferma di non essere in grado di offrire alcuna spiegazione. Se è accettata, questa cosa deve essersi trovata molto vicina alla terra. Se fosse stata una cometa, sarebbe stata vista da tutte le parti, e la notizia sarebbe corsa sui fili del telegrafo di tutto il mondo, afferma il direttore. A pagina 97 di questo volume del *Scientific American* un corrispondente scrive di aver visto a Sulphur Springs, nell'Ohio "una meraviglia in cielo" circa verso la stessa ora. Era un oggetto a forma di siluro, o qualcosa con un nucleo a ciascuna estremità del quale era attaccata una coda. Di nuovo il direttore afferma di non essere in grado di fornire alcuna spiegazione e sostiene che quell'oggetto non era una cometa. Egli l'associa con le condizioni atmosferiche generali del 1883. Ma noi faremo presente che un oggetto simile è stato visto nel novembre del 1882 in Inghilterra e in Olanda.

Sul *Scientific American*, 40-294, è pubblicata una lettera di Henry Harrison di Jersey City, copiata dal *New York Tribune*: la sera del 13 aprile 1879, il signor Harrison stava cercando in cielo la cometa di Brorsen, quando vide un oggetto che si muoveva così rapidamente da non poter essere una cometa. Chiamò un amico perché guardasse anche lui e l'osservazione fu confermata. Alle due del mattino quell'oggetto era ancora visibile. Sul *Scientific American Supplement*, 7-2885, Harrison rinuncia al sensazionalismo, che egli sembra reputare assolutamente inutile, e fornisce dei particolari tecnici: egli sostiene che quell'oggetto fu visto dal signor J. Spencer Devoe di Manhattanville.

## XXV

**Oggetti a forma di siluro.**

"Una formazione a forma di dirigibile", segnalata da Huntington, nella Virginia dell'Ovest (*Sci. Amer.*, 115-241). Un oggetto luminoso osservato il 19 luglio 1916 all'incirca verso le 11 di sera. Esaminato per mezzo di un "binocolo da campo piuttosto potente" appariva lungo due gradi e ampio mezzo. Esso si oscurò gradatamente, scomparve, riapparve e poi sparí definitivamente. Un'altra persona – come abbiamo detto, sarebbe troppo scomodo attenerci alla nostra interpretazione intermediaristica – un'altra persona, dicevamo, che aveva osservato questo fenomeno suggerì all'autore della segnalazione che potesse trattarsi di un dirigibile, ma l'autore sostiene che dietro l'oggetto si potevano vedere anche le stelle più deboli. Questo in realtà sembrerebbe un punto a sfavore della nostra concezione di un dirigibile che viene a far visita a questa terra – se non fosse per l'inconcludenza di tutte le cose in uno stato di apparenza che non è finale – ossia noi suggeriamo che dietro alcune parti di quell'oggetto, o cosa, o costruzione erano visibili delle deboli stelle. Qui sorge una piccola discussione. Il professor H.M. Russell pensa che il fenomeno fosse dovuto a una nube distaccata durante un'aurora boreale. A pag. 369 di questo volume del *Scientific American*, un altro correlatore suggerisce che si trattasse di una luce proveniente da un altoforno. . . trascurando il fatto che, se ci fossero degli altiforni a Huntington, o nei pressi, i loro riflessi sarebbero cosa comune.

Abbiamo ora diverse osservazioni su corpi di forma cilindrica che sono comparsi nell'atmosfera terrestre: cilindri ma con entrambe le estremità a punta come siluri. Alcuni dei resoconti non sono molto particolareggiati, ma lasciando perdere i frammenti di descrizione, la mia opinione è che le rotte super-geografiche siano attraversate da super-costruzioni a forma di siluri che di tanto in tanto hanno visitato la terra o sono state sospinte all'interno della sua atmosfera. Dai dati, l'opinione è che al momento di entrare nell'atmosfera terrestre questi vascelli siano stati così sballottati che, se non fossero ripartiti, si sarebbe verificata la loro disintegrazione e che, prima di lasciare la Terra, essi

abbiano lasciato cadere, o in un tentativo di comunicazione o semplicemente per necessità, degli oggetti che si sono quasi immediatamente disintegrati o sono esplosi con violenza. In linea generale pensiamo che non siano stati sganciati di proposito degli esplosivi, ma che siano state strappate e siano cadute delle parti che sono poi esplose come le cose chiamate "fulmini a palla". Per quanto ne sappiamo al momento, avrebbero anche potuto essere degli oggetti di pietra o di metallo con delle iscrizioni al di sopra. In tutti i casi, la stima delle loro dimensioni è priva di valore, ma sono invece più accettabili i rapporti delle dimensioni. Una cosa che si dice abbia avuto una lunghezza di sei piedi (1,8 metri) avrebbe anche potuto avere una lunghezza di 600 piedi (180 metri); ma la forma non è così soggetta alle illusioni provocate dalla distanza.

*Nature*, 40-415:

Il 5 agosto 1889, durante un violento temporale, un oggetto che appariva lungo circa 15 pollici (38 centimetri) e ampio 5 (12,5 centimetri), cadde, piuttosto lentamente, presso East Twickenham, in Inghilterra. Esso esplose e non si trovò alcuna sostanza proveniente da esso.

*L'Année Scientifique*, 1864-54:

Il 10 ottobre 1864, Leverrier aveva inviato all'Accademia tre lettere di testimoni che avevano scorto in cielo un lungo oggetto luminoso dalle estremità affusolate.

Se *Thunder and Lighthing*, a pag. 87, Flammarion sostiene che il 20 agosto 1880, durante un temporale piuttosto violento, il signor A. Trécul, dell'Accademia Francese, vide un corpo bianco-giallastro molto brillante, dalla lunghezza apparente di 35 o 40 centimetri e dall'ampiezza di circa 25 centimetri. A forma di siluro. Ovvero un corpo cilindrico, "con delle estremità leggermente coniche". Esso lasciò cadere qualcosa e scomparve tra le nubi. Qualunque cosa fosse stata sganciata, essa cadde verticalmente, come un oggetto pesante e lasciò una scia luminosa. La scena di questo spettacolo deve essere stato molto lontana dal punto in cui si trovava l'osservatore. Non si udì alcun rumore. Per il resoconto di Trécul, vedere *Comptes Rendus*, 103-849.

*Monthly Weather Review*, 1907-310:

Il 2 luglio 1907, nella città di Burlington, nel Vermont, si era sentita per tutta la città una terribile esplosione. Una palla di luce, o un oggetto luminoso, era stato visto cadere dal cielo. . . o da una cosa a forma di siluro o da una costruzione nel cielo. Nessuno aveva visto cadere da un corpo più grande che stava in cielo questa questa cosa che era esplosa. . . ma se accettiamo che nello stesso tempo ci fosse in cielo un corpo più grande. . .

La mia opinione è che un dirigibile in cielo, o una costruzione che dava tutti i segni di disintegrarsi ebbe appena il tempo di mollare

qualcosa – qualunque cosa sia stata – per sfrecciare poi via verso l'alto e mettersi al sicuro.

La seguente storia è raccontata sul *Review* dal vescovo John S. Michaud:

"Me ne stavo all'angolo di Church Street con College Street, proprio di fronte alla Howard Bank, col viso rivolto a est e stavo discutendo con l'ex governatore Woodbury e il signor A.A. Bluell, quando senza il minimo preavviso, fummo scossi da quella che sembrava una insolita e terrificante esplosione, evidentemente molto vicina. Sollevando lo sguardo e guardando in direzione est lungo College Street, osservai un corpo a forma di siluro, a circa 300 piedi di distanza (90 metri), chiaramente stazionario e sospeso in aria a circa 5 piedi (1,5 metri) dalla sommità degli edifici. Le sue dimensioni erano di 6 piedi di lunghezza (1,8 metri) per 8 pollici (20 centimetri) di diametro; l'involucro, o il rivestimento, di aspetto scuro aveva delle lingue di fuoco che sprizzavano fuori qua e là dalla superficie ed erano di un color rosso rame incandescente. Sebbene fosse stato immobile quando venne scorto, quest'oggetto prese poco dopo a muoversi piuttosto lentamente, e scomparve verso sud al di sopra del negozio 'Dolan Brothers'. Mentre si muoveva l'involucro parve rompersi e da questi punti sprizzarono delle fiamme di un rosso intenso".

Il vescovo Michaud tenta di correlare questa scena con delle osservazioni meteorologiche.

A causa della vicinanza, questo è forse il più notevole dei nuovi correlativi, ma il correlativo che entra ora in scena è straordinario a causa del grande numero di osservazioni che sono state registrate al riguardo. La mia opinione è che il 17 novembre 1882, un enorme dirigibile attraversò l'Inghilterra, ma mediante la natura definita – indefinita di tutte le cose quasi-reali, alcune osservazioni a suo riguardo possono essere correlate con tutto quel che si vuole.

E.W. Maunder invitato dai direttori dell'*Observatory* a scrivere un articolo sulle sue reminiscenze per il 500° numero della loro rivista, ne fornisce una notevole (*Observatory*, 39-214). Essa riguarda qualcosa che egli definisce "uno strano visitatore celeste". Maunder, la notte del 17 novembre 1882 si trovava all'Osservatorio Reale di Greenwich. C'era un aurora senza caratteristiche di particolare interesse. A metà dell'aurora comparve un grande disco circolare di luce verdastra che attraversò il cielo con moto uniforme. Ma l'aspetto circolare era evidentemente l'effetto di una visione di scorcio. La cosa passò al di sopra della Luna e, da alcuni osservatori, fu descritta come "a forma di sigaro", "simile a un siluro", "un fuso", "una spoletta". L'idea della visione di scorcio non è mia: è Maunder che lo dice. "Se questo avvenimento si fosse verificato un terzo di secolo più tardi, non c'è dubbio che chiunque

avrebbe scelto il medesimo paragone. . . sarebbe stato 'esattamente simile a uno Zeppelin' ". La durata del fenomeno fu di circa due minuti. Il colore si disse che fosse lo stesso di quello delle aurore boreali. Ciò nonostante Maunder sostiene che quella cosa non aveva alcuna relazione coi fenomeni delle aurore. "Esso era evidentemente un oggetto ben definito". Il suo moto era troppo rapido per una nube, ma "nulla poteva essere più dissimile da una meteora". Su *Philosophical Magazine*, 5-15-318, J. Rand Capron, in un articolo piuttosto lungo, si riferisce sempre a questo fenomeno chiamandolo "raggio aurorale", ma elenca molte osservazioni sulla sua "forma a siluro" e una osservazione su un "nucleo oscuro" al suo interno, una serie di osservazioni per nulla chiarificanti, stime sulla sua altezza che vanno dalle 40 alle 200 miglia (da 64 a 320 chilometri) e osservazioni in Olanda e Belgio. Ci dicono che stando alle osservazioni spettroscopiche di Capron il fenomeno non era altro che un raggio di luce aurorale. Su *Observatory*, 6-192, c'è il resoconto contemporaneo di Maunder. Egli fornisce approssimativamente delle misure apparenti di ventisette gradi per la lunghezza e di tre gradi e mezzo per l'ampiezza. Fornisce poi delle altre osservazioni che sembrano indicare una struttura. . . "una notevole macchia scura verso il centro".

Su *Nature*, 27-84, Capron dice che a causa della luce lunare era riuscito a combinare poco con lo spettroscopio.

Colore bianco, ma aurora rosata (*Nature*, 27-87).

Stelle luminose viste attraverso l'oggetto, ma non allo zenith dove appariva opaco. Questa è l'unica affermazione riguardo la sua trasparenza (*Nature*, 27-87). Troppo rapido per essere una nube, ma troppo lento per essere una meteora (*Nature*, 27-86). "La superficie aveva un aspetto a chiazze". (*Nature*, 27-87). "Di forma ben definita, simile a un siluro" (*Nature*, 27-100). "Probabilmente un oggetto meteoritico" (dottor Groneman, *Nature*, 27-296). Dimostrazione tecnica che si trattò di una nube di materia meteoritica da parte del Groneman (*Nature*, 28-105). Vedi ancora *Nature*, 27-315, 338, 365, 388, 412, 434.

"Non c'è quasi dubbio che si sia trattato di un fenomeno elettrico" (Proctor, *Knowledge*, 2-419).

Sul *Times* di Londra del 20 novembre 1882, il direttore afferma di avere ricevuto un gran numero di lettere riguardo questo fenomeno. Ne pubblica due. Un corrispondente lo descrive come "ben definito e a forma di pesce. . . straordinario e allarmante". L'altro lo descrive come "una massa grandiosamente luminosa di forma più o meno simile a quella di un siluro".

## XXVI

### Luci mobili.

*Notes and Queries*, 5-3-305:

Segnalazione di otto luci che furono avvistate sul Galles, al di sopra di una zona di circa 8 miglia (13 chilometri), ciascuna di esse manteneva la propria posizione, sia che in gruppo si muovessero perpendicolarmente, orizzontalmente o lungo una rotta a zig-zag. Sembravano delle luci elettriche. . . sparivano, ricomparivano tenui, poi tornavano a brillare come non mai. "In seguito le abbiamo viste a tre o quattro per volta, in quattro o cinque altre occasioni".

Il *Times* di Londra del 5 ottobre 1877:

"Di tanto in tanto la costa occidentale del Galles sembra essere la scena di luci misteriose. . . ed ora noi abbiamo una dichiarazione da Towyn che nelle ultime settimane sono state viste delle luci di vario colore muoversi al di sopra dell'estuario del fiume Dysynni in direzione del mare. Generalmente si spostano in direzione nord, ma a volte si spostano lungo la costa e filano per miglia e miglia ad alta velocità verso Aberdovey, per poi scomparire improvvisamente.

*L'Année Scientifique*, 1877-45:

Luci che compaiono in cielo al di sopra di Vence, in Francia, il 23 marzo 1877; descritte come palle di fuoco di abbagliante luminosità; erano comparse da una nube dal diametro di circa un grado e si muovevano con relativa lentezza. Rimasero visibili per più di un'ora spostandosi verso nord. Si dice che sempre a Vence si erano viste otto o dieci anni prima delle luci simili, o oggetti, in cielo.

Il *Times* di Londra, 19 settembre 1848:

A Inverness, in Scozia, erano state viste in cielo due grosse luci brillanti che sembravano stelle: a volte erano stazionarie, ma di tanto in tanto si spostavano ad alta velocità.

*L'Année Scientifique*, 1888-66:

Osservata vicino a St. Petersburg, la sera del 30 luglio 1880: una grossa luce sferica e due più piccole che si muovevano lungo un burrone; visibili per tre minuti; scomparse senza rumore.

*Nature*, 35-173:

A Yloilo, il 30 settembre 1880, era stato visto un oggetto luminoso dalle dimensioni della Luna piena. Esso "galleggiava" lentamente verso "nord" seguito da altri oggetti più piccoli ad esso vicini.

"Le False Luci di Durham".

Di tanto in tanto sui giornali inglesi della metà del diciannovesimo secolo, si parla di luci che sono state viste in cielo, ma come se non fossero molto lontane da terra, per lo più sulla costa di Durham. Esse furono scambiate per fari dai naviganti. Gli incidenti si verificarono a catena. I pescatori furono accusati di disporre delle luci false per approfittare poi dei naufragi. I pescatori risposero che erano naufragate soprattutto vecchie navi, il cui unico valore era rappresentato dall'assicurazione.

Nel 1866 (*Times* di Londra del 9 giugno 1866) l'agitazione popolare divenne intensa. Ci fu un'indagine. Furono raccolte testimonianze di fronte a una commissione presieduta dall'ammiraglio Collinson. Un testimone descrisse la luce che l'aveva ingannato come "considerevolmente elevata al di sopra di terra". Non si raggiunge alcuna conclusione e le luci furono chiamate "le luci misteriose". Ma qualunque possano essere state le "false luci di Durham", l'indagine non ebbe il minimo effetto su di esse. Nel 1867 la Commissione Piloti di Tyne riprese in mano la faccenda. L'opinione del sindaco di Tyne è che si tratta di. . . "una faccenda misteriosa".

Sul *Report of the British Association*, 1877-152, si parla di "notevole lentezza". Esse furono visibili per circa tre minuti. "Notevole" non sembra abbastanza forte: di solito si parla di "notevole" per una durata di tre secondi. Queste meteore avevano anche un'altra particolarità: non lasciavano alcuna scia. Esse vengono descritte come "uno stormo apparentemente di oche selvatiche, e si muovevano con la stessa velocità e la stessa grazia".

*Jour. Roy. Astro. Soc. of Canada*, novembre e dicembre 1913.

Secondo molte osservazioni raccolte dal professor Chard di Toronto, la notte del 9 febbraio 1913 comparve uno spettacolo che fu visto in Canada, negli Stati Uniti, sul mare e alle Bermuda. Fu visto un corpo luminoso con attaccata una lunga coda. Il corpo ingrandì rapidamente. "I testimoni hanno opinioni contrastanti sul fatto che il corpo fosse singolo o composto di tre o quattro parti con una coda attaccata a ciascuna parte". Il gruppo, o struttura complessa, si muoveva con "particolare e maestosa decisione". "Esso scomparve in lontananza e un altro gruppo emerse dal suo punto di origine e si mosse in avanti, alla stessa velocità decisa, in gruppetti di due o tre o quattro". Scomparvero e quindi seguì un terzo gruppo o una terza struttura.

Alcuni osservatori paragonarono questo spettacolo a una flotta di navi aeree: altri a corazzate scortate da incrociatori e cacciatorpediniere.

Secondo un autore:

"C'erano probabilmente 30 o 32 corpi, e la cosa che colpiva in essi, era il fatto che si muovessero in gruppi di due, di tre, e di quattro, l'uno di fianco all'altro; e così perfetto era l'allineamento che si sarebbe pensato a una flotta aerea durante una severa esercitazione".

*Nature*, 25 maggio, 1893:

Una lettera del capitano Charles J. Norcock della H.M.S.[1] *Caroline*:

Il 24 febbraio 1893, alle dieci di sera, tra Shanghai e il Giappone, l'ufficiale di guardia aveva riferito la presenza di "alcune luci insolite".

Queste si trovavano tra la nave e una montagna. La montagna era alta circa 6.000 piedi (1.800 metri). Le luci sembravano globulari. A tratti si muovevano ammassate, ma a tratto si disponevano su una linea irregolare. Si spostarono poi "verso nord" finché sparirono alla vista. Durata: due ore.

La notte seguente le luci riapparvero.

Ma al momento furono eclissate da una piccola isola. Poi si spostarono verso nord alla stessa velocità e all'incirca nella stessa direzione della *Caroline*. Ma erano luci che proiettavano dei riflessi: c'era un bagliore sull'orizzonte sotto di esse. Un telescopio fece scoprire solo pochi particolari: che erano rossastre e che sembravano emettere un debole fumo. Questa volta la durata fu di sette ore e mezza.

Poi il capitano Norcock afferma che, nella stessa zona, e circa verso la stessa ora, aveva visto le luci anche il capitano Castle della H.M.S.[1] *Leander*. Questi aveva modificato la rotta e si era diretto verso di esse. Le luci erano fuggite via. O almeno si erano sollevate nel cielo.

*Monthly Weather Review*, marzo 1904-115:

Rapporto a cura del tenente Frank H. Schofield, della Marina degli Stati Uniti, della U.S.S.[2] *Supply* riguardo le osservazioni di tre membri del suo equipaggio:

24 febbraio 1904. Tre oggetti luminoso di diversa grandezza, il più grande dei quali aveva un'area apparente equivalente a quella di circa sei soli. Quando fu avvistato il primo, non erano molto alti. Essi si trovavano al di sotto di nubi la cui altezza era stimata in un miglio (1.600 metri).

Essi fuggirono, o scapparono, o voltarono le spalle.

Salirono verso le nubi al di sotto delle quali erano state al primo momento avvistate.

I loro movimenti erano all'unisono.

Ma era di differenti misure e di diversa reazione rispetto a tutte le

[1] *His Majesty's Ship*: Nave di Sua Maestà. (N.d.T.)

[2] *United States Ship*: Nave della Marina degli Stati Uniti. (N.d.T.)

forze della terra e dell'aria.

*Monthly Weather Review*, agosto 1898-358:

Due lettere da C.N. Crotsenburg, Crow Agency, nel Montana:

Nell'estate del 1896, quando chi scriveva era un impiegato postale ferroviario – ossia uno che era esperto dei fenomeni dei treni – mentre il suo treno procedeva "verso nord", provenendo da Trenton, nel Missouri, aveva visto con un amico, attraverso le tenebre di una intensa pioggia, una luce che sembrava rotonda e di un colore rosa opaco, dal diametro apparente di circa un piede (30 centimetri). Essa sembrava galleggiare a meno di cento piedi da terra (33 metri), ma poco dopo si elevò in alto o "a mezz'aria tra l'orizzonte e lo zenith". Il vento, piuttosto forte, proveniva da est, ma la luce continuò verso nord.

La sua velocità variava. A volte sembrava sorpassare "considerevolmente" il treno, altre sembrava rimanere indietro. I due impiegati postali la poterono scorgere finché non raggiunsero la città di Linville, nell'Iowa. Dietro la stazione di questa città, la luce scomparve e non tornò più a farsi vedere. Per tutto quel tempo c'era stata la pioggia, ma pochi lampi, e il signor Crotsenburg offre la spiegazione che si trattassero di "fulmini a palla".

Il direttore del *Review* non è d'accordo. Egli pensa che la luce possa essere stato un riflesso della pioggia, o della nebbia, o delle foglie degli alberi lucenti di pioggia o del faro del treno. . . ma non luci.

Sul numero di dicembre del *Review* c'è una lettera di Eward M. Boggs il quale sostiene che la luce era un riflesso proveniente forse dal bagliore – era una luce sola questa volta – della caldaia della locomotiva sui fili bagnati del telegrafo, una forma luminosa che non era striata dai fili ma si era conglobata in una forma tondeggiante, che era parsa oscillare con le ondulazioni dei fili e che era parsa mutare la distanza orizzontale a seconda delle variazioni degli angoli di riflessione, ed era parsa sorpassare il treno o rimanere indietro, quando il treno entrava in una curva.

Tutto questo è tipico di un quasi-ragionamento. Esso include e assimila diversi dati: ma esclude ciò che gli torna a danno:

Cioè che, ragionevolmente, i fili del telegrafo procedevano lungo i binari anche oltre Linville.

Il signor Crotsenburg pensa ai "fulmini a palla" che, sebbene rappresentino un punto dolente per la maggior parte della speculazione, sono di solito considerati un correlativo col vecchio sistema di pensiero: ma il fatto che si renda conto che c'è "qualcos'altro" è espresso in altre parti delle sue lettere, quando afferma di avere qualcosa da dire che è "tanto strano che non ne avrei mai parlato neppure coi miei amici, se non fosse stato confermato da un'altra persona. . . tanto irreale che ho esitato a parlarne, per tema che si trattasse di un brutto scherzo della mia immaginazione".

## XXVII

**Piogge di sangue.**

Enorme e nera, la cosa era appollaiata come un corvo sulla Luna.

Rotonde e lisce. Palle di cannone. Cose che sono cadute dal cielo sulla terra.

Piogge di sangue.

Piogge di sangue.

Piogge di sangue.

Qualunque cosa possa essere stata, qualcosa di simile alla polvere di mattone rosso o a una sostanza rossa disseccata, cadde in Piemonte, in Italia, il 27 ottobre 1814 (*Electric Magazine*, 68-437). Una polvere rossa cadde in Svizzera, nell'inverno del 1867 (*Pop. Sci. Rev.*, 10-112)...

Qualcosa, lontano dalla terra, aveva perso sangue... un super-drago che si era scontrato con una cometa...

Oppure ci sono degli oceani di sangue in qualche punto del cielo... una sostanza che si secca e cadde sotto forma di polvere... o galleggia per secoli sotto forma di polvere... ossia c'è una vasta zona che un giorno sarà conosciuta col nome di Deserto di Sangue agli aviatori. Non stiamo andando a fondo della super-Geografia in questo momento, ma Oceano di Sangue o Deserto di Sangue, l'Italia è ora la piú vicina ad esso.

Sospetto che ci fossero stati dei corpuscoli nella sostanza che cadde in Svizzera, ma tutto quel che poté essere pubblicato nel 1867 fu che in questa sostanza c'era un'alta proporzione di "materia organica di varia forma".

Nel 1821 a Giessien, in Germania, stando al *Report of the British Association*, 5-2, cadde una pioggia color rosso pesca. In questa pioggia c'erano dei fiocchi di una tinta giacinto. Si dice che la sostanza fosse organica: e a noi è stato detto che si trattava di pirene.

Ma un caso a sé che ci è stato raccontato è quello di un'unica pioggia rossa di composizione corpuscolare... o meglio si trattava di una neve rossa. Essa cadde il 12 marzo 1876 vicino a Crystal Palace, a Londra (*Year Book of Facts*, 1876-89; *Nature*, 13-414). In quanto alla

"neve rossa" delle regioni polari e montagnose, non rappresenta per noi un ostacolo, perché quella "neve" non è mai stata vista cadere dal cielo: essa è il prodotto di micro-organismi, o di un "protococco" che si diffonde sulla neve che è al suolo. Questa volta non si parla di "sabbia del Sahara". Della materia rossa caduta a Londra il 2 marzo, 1876, si dice che fosse composta di corpuscoli. . .

Naturalmente:

Essi sembravano delle "cellule vegetali".

Una nota:

Nove giorni prima era caduta la sostanza rossa – carne, o di qualunque cosa si tratti – nella Bath County nel Kentucky.

Penso che un super-egoista, enorme, ma non quanto forse pensava lui, si sia rifiutato di farsi da parte per lasciare passare una cometa.

**Riassumiamo per sommi capi le nostre idee super-geografiche:**

Regioni gelatinose, regioni solforose, regione gelide e tropicali: una regione che è stata Fonte di Vita rispetto alla terra: regioni in cui c'è una densità tanto grande che le cose provenienti da esse esplodono entrando nella tenue atmosfera terrestre.

Abbiamo avuto un dato sui chicchi di grandine esplosivi. Adesso noi abbiamo un sostegno alla prova che sia siano formati in un mezzo molto più denso dell'aria della terra a livello del mare. Sul *Popular Science News*, 22-38, c'è il resoconto sul ghiaccio che è stato formato, sotto grande pressione, nella laboratorio della *University of Virginia*. Lasciato poi libero al contatto dell'aria normale, il ghiaccio è esploso.

E di nuovo la sostanza simile a carne che cadde nel Kentucky: la sua formazione a fiocco. Ecco qui un fenomeno che ci è familiare: esso suggerisce un appiattimento dovuto alla pressione. Ma la deduzione straordinaria è che. . . la pressione non è uniforme su tutti i lati. Sull' *Annual Record of Science*, 1873-350, è detto che nel 1873, dopo un tremendo temporale nella Louisiana, furono trovate a una distanza di quaranta miglia (64 chilometri) lungo le rive del fiume Mississippi un enorme numero di scaglie di pesce: raccolti a secchi in un punto solo: scaglie enormi che si disse fossero di lepidosteo, un pesce che pesa da cinque a cinquanta libbre (da 2,2 a 22 chili). Mi pare impossibile che si possa accettare questa identificazione: si pensa piuttosto a una sostanza che sia stata compressa in fiocchi o scaglie. E chicchi di grandine con ampi margini sottili di ghiaccio irregolarmente disposti attorno ad essi. . . eppure a me questi chicchi di grandine sembrano piuttosto delle cose che siano rimaste immobili e che siano state trattenute in un campo di ghiaccio sottile. Sull'*Illustrated London News*, 34-546, ci sono dei disegni di chicchi di grandine con questi margini, come se

fossero stati trattenuti in un foglio di ghiaccio.

Un giorno faremo un'affermazione che per la nostra progredita primitività rappresenterà una gran gioia:

Cioè che i demoni hanno visitato la terra: demoni stranieri: esseri quasi umani, con barbette appuntite: bravi cantanti; con una scarpa stretta. . . ma comunque con esalazione solforose. Sono stato impressionato dalla frequente presenza di solforosità con gli oggetti che provengono dal cielo. Una precipitazione di pezzi di ghiaccio scheggiato a Orkney, il 24 luglio 1818 (*Trans. Roy. Soc. Edin.*, 9-187). Avevano un forte odore solforoso. E il carbone coke – o almeno la sostanza che assomigliava al coke – che cadde a Mortrée, in Francia, il 24 aprile, 1887: con essa cadde una sostanza solforosa. Le enormi cose rotonde che si sollevarono dall'oceano vicino al *Victoria*. Sia che noi accettiamo o no che siano state delle super-costruzioni provenienti da un'atmosfera più densa che, trovandosi in pericolo di disgregazione, si siano tuffate nell'oceano per evitarla, e poi siano risalite e abbiano continuato il loro viaggio verso Giove o Urano. . . fu riferito che esse diffondevano una "puzza di zolfo". Ad ogni modo, questo dato sulla loro vicinanza è contro la spiegazione convenzionale che queste cose non si siano levate dall'oceano, ma si siano levate molto lontane al di sopra dell'orizzonte, dandoci un'illusione di vicinanza.

E le cose che sono state viste in cielo nel luglio del 1898: ho un altro appunto. Su *Nature*, 58-224, un corrispondente scrive che a Sedberg, il 1 luglio 1898, aveva visto in cielo un oggetto rosso, o secondo le sue parole, qualcosa che assomigliava alla parte rossa di un arcobaleno, lungo circa 10 gradi. Ma il cielo in quel momento era buio. Il sole era tramontato e stava cadendo una pioggia intensa.

Ecco per tutto questo libro il dato che più ci ha impressionato:

**Le precipitazioni successive.**

Ossia che, se su una piccola zona cadono delle cose dal cielo, e poi più tardi, ne cadono altre sulla stessa zona ristretta, esse non sono il prodotto di una tromba d'aria che, sebbene sia stazionaria lungo il proprio asse, si scarica tangenzialmente. . .

Così per le rane che caddero a Wigan. Sono andato a riguardare la faccenda. In seguito sono cadute altre rane.

Per quanto riguarda i nostri dati sulla sostanza gelatinosa che si dice sia caduta sulla terra coi meteoriti è nostra opinione che i meteoriti abbiano lacerato i tremolanti mari protoplasmici di Genesistrine – contro cui mettiamo in guardia gli aviatori se non vogliono correre il rischio di soffocare in una riserva di vita o di ritrovarsi impastati come uvetta passa in un dolce alla crema – e che i meteoriti abbiano stacca-

to delle masse gelatinose o protoplasmiche che sono cadute con essi.

Ora l'elemento della positività nel nostro quadro brama di avere l'aspetto della completezza. Laghi super-geografici con pesci all'interno. Meteoriti che si tuffano in questi laghi diretti, sulla terra. La positività nella nostra composizione deve esprimersi almeno in un caso di meteorite che abbia portato giù con sé un sacco di pesci. . .

*Nature*, 3-512:

Vicino alla riva di un fiume in Perù, il 4 febbraio 1871, cadde un meteorite. "In quel punto si ritrovarono parecchi pesci morti di specie diverse". Il tentativo di correlare questo dato è che i pesci "siano stati tratti fuori dal fiume e sbattuti contro le pietre".

Che questo sia o no immaginabile dipende dalle ipnosi di ognuno.

*Nature*, 4-169:

I pesci erano caduti tra i frammenti di un meteorite.

*Popular Science Review*, 4-126:

Un giorno il signor Le Gould, uno scienziato australiano, stava viaggiando nel Queensland quando vide un albero che era stato spezzato vicino al suolo. Nel punto in cui l'albero era stato spezzato c'era una grossa ammaccatura. Vicino c'era un oggetto che "assomigliava a un proiettile da dieci pollici (25 centimetri)".

Molte pagine addietro c'era un caso di messa in ombra, credo. La piccola pietra incisa che cadde a Tarbes rappresenta secondo me il più impressionante dei nostri nuovi correlativi. Come ricorderete essa era avvolta nel ghiaccio. Immaginate di setacciare e setacciare e scartare così metà dei dati di questo libro. . . immaginate che sopravviva solo quell'unico dato. Secondo me, richiamare l'attenzione sulla pietra di Tarbes vorrebbe già dire fare abbastanza per qualsiasi cosa stia cercando di fare lo spirito di questo libro. Ciò nonostante, mi pare che un dato che l'ha preceduto sia stato trattato troppo alla leggera.

Il disco di quarzo che si dice sia caduta dal cielo dopo un'esplosione meteoritica:

Si dice che sia caduto nella piantagione Bleijendal, nella Guiana Olandese: inviato al Museo di Leyden dal signor Van Sypesteyn, aiutante del governatore della Guiana Olandese (*Notes and Queries*, 2-8-92).

E i frammenti che caddero dai campi di ghiaccio super-geografici: pezzi piatti di ghiaccio con sopra dei ghiaccioli. Credo che non abbiamo messo sufficientemente in risalto che, se queste strutture non erano ghiaccioli, ma protuberanze cristalline, queste forme cristalline indicano che sono rimaste a lungo sospese e sono altrettanto notevoli dei ghiaccioli. Sul *Popular Science News*, 24-34, si dice che nel 1869, presso Tiflis, caddero dei grossi chicchi di grandine con delle lunghe protuberanze. "Il punto più notevole in riferimento ai chicchi di grandine è

che, a giudicare da quel che sappiamo al momento, deve essere occorso un tempo molto lungo per la loro formazione". Secondo il *Geological Magazine*, 7-27, questa precipitazione si verificò il 27 maggio, 1869. L'autore dell'articolo sul *Geological Magazine* sostiene che di tutte le teorie di cui aveva sentito parlare, nessuna poteva illuminarlo riguardo questo avvenimento. . . "queste forme cristalline devono essere rimaste sospese a lungo per svilupparsi così". . .

Di nuovo questo fenomeno:

Quattordici giorni dopo, quasi nello stesso luogo, caddero altri chicchi di grandine simili.

Fiumi di sangue che venano i mari d'albume, o una composizione simile a quella dell'uovo nell'incubazione della quale la terra è un centro locale di sviluppo. . . e quindi ci sono delle super-arterie di sangue su Genesistrine: i tramonti ne sono la loro affermazione: essi arrossano a volte i cieli con luci nordiche: riserve di super-embrioni da cui si proiettano forme di vita. . .

Ossia tutto il nostro sistema solare è una cosa viva e le piogge di sangue sulla terra sono le sue emorragie interne. . .

E nel cielo vivono esseri enormi, così come vivono esseri enormi negli oceani. . .

Ossia una cosa particolare: un tempo particolare: un luogo particolare. Una cosa che ha le dimensioni del Ponte di Brooklyn. Vive nello spazio esterno. . . qualcosa grande quanto il Central Park l'uccide. . .

Ed essa sgocciola.

Pensiamo ai campi di ghiaccio al di sopra della Terra: che non cadono sulla Terra, ma da cui cade l'acqua. . .

*Popular Science News*, 35-104:

Secondo il professor Luigi Palazzo, capo dell'Ufficio Meteorologico Italiano, il 15 maggio 1890, a Messignadi in Calabria, cadde qualcosa dal cielo che aveva il colore del sangue fresco.

La sostanza fu esaminata nei laboratori del Ministero della Sanità a Roma.

E risultò che era sangue.

"La spiegazione più probabile di questo terrificante fenomeno è che degli uccelli migratori (quaglie o rondini) siano stati presi in una tromba d'aria e dilaniati."

Così la sostanza fu identificata per sangue di uccelli. . .

Quel che importa è quel che dissero i tecnici dei microscopi di Roma – o quel che dovettero dire – e che importa se noi sottolineiamo che non c'è alcuna prova che ci sia stata una tromba d'aria in quel momento. . . e che una tale sostanza verrebbe dispersa minutamente in un vento violento . . . e che non si vide alcun uccello cadere dal cielo . . . e neppure se ne vide in cielo . . . e che non si vide neppure una

piuma d'uccello. . .?

Un unico dato:

La pioggia di sangue dal cielo. . .

Ma più tardi, nello stesso luogo, il sangue piovve di nuovo dal cielo.

## XXVIII

**Impronte.**

*Notes and Queries*, 7-8-508:

Un corrispondente che era stato nel Devonshire, scrive per avere informazioni riguardo una storia che aveva sentito laggiù riguardo un avvenimento che si era verificato trentacinque anni prima:

Cioè tutto il Sud Devonshire si era svegliato un mattino e aveva trovato sul suolo coperto di neve delle impronte quali non se n'era mai sentito parlare – "impronte di piedi ad artiglio" o di "forma inclassificabile" – che si alternavano a grandissimi, ma regolari, intervalli con quella che sembrava la traccia della punta di un bastone . . . ma quello che era notevole era il modo in cui erano sparse le orme su una stupefacente distesa di territorio, come se gli ostacoli come le siepi, i muri, e le case fossero stati apparentemente superati. . .

C'era stata un'agitazione intensa, le tracce erano state seguite da cacciatori e cani finché non erano arrivate davanti a una foresta, da cui i levrieri avevano rinculato, latrando terrorizzati, così che nessuno aveva osato avventurarsi nella foresta.

*Notes and Queries*, 7-9-18:

Tutto il fatto era ben ricordato da un corrispondente: un tasso aveva lasciato delle orme sulla neve, come era stato stabilito, e tutta l'agitazione "si era completamente smorzata nel giro di un sol giorno".

*Notes and Queries*, 7-9-70:

Da anni un corrispondente conservava un calco delle impronte che sua madre aveva preso da quelle che si trovavano sulla neve del suo giardino a Exmouth: esse erano delle impronte di piedi muniti di zoccolo . . . ma erano state lasciate da un bipede.

*Notes and Queries*, 7-9-253:

Il fatto era ben ricordato anche da un altro corrispondente, il quale scrive dell'agitazione e della costernazione che si era impadronita di "certi ceti". Egli sostiene che un canguro era fuggito da un serraglio . . . "e le sue impronte così caratteristiche e distanziate l'una dall'altra diffusero il panico tra la gente che pensava che nella zona si aggirasse il demonio".

Abbiamo presentato una storia, ed ora la racconteremo in base alle fonti contemporanee. Abbiamo presentato i resoconti susseguenti prima molto vagamente per avere un'impressione dell'effetto correlativo che il tempo produce mediante le aggiunte, le eliminazioni e le distorsioni. Per esempio il fatto che l'agitazione "si era completamente smorzata nel giro di un sol giorno". Se avessi scoperto che l'agitazione si era smorzata in un tempo piuttosto breve, sarei incline ad accettare che non era successo niente di straordinario.

Ma ho scoperto che l'agitazione era durata per settimane e settimane.

Riconosco che questa è una cosa molto adatta da dire per distrarre l'attenzione da un correlativo.

Tutti i fenomeni sono "spiegati" nei termini della Dominante di quell'epoca. Ecco perché noi rinunciamo al tentativo di dare una vera spiegazione, e ci accontentiamo di presentare delle proposte. Demoni che potrebbero lasciare delle impronte sulla neve sono dei correlativi alla terza Dominante andando a ritroso dalla nostra epoca. Così era un adattamento mediante i correlativi del diciannovesimo secolo, o tropismi umani, dire che le impronte sulla neve portavano i segni d'artigli. Vedremo che questo è stato affermato dal professor Owen, uno dei più grandi biologi del suo tempo . . . a parte il fatto che Darwin non la pensava così. Ma mi riferirò a due loro rappresentazioni che si possono vedere nella *New York Public Library*. In nessuna delle due c'è la minima impressione di impronte d'artigli. Non c'è mai stato un professor Owen che abbia spiegato: egli ha correlato.

Un altro adattamento nei resoconti posteriori è quello che conduce questo dato non correlato alla Vecchia Dominante nel campo familiare delle storie di fate e la discredita mediante l'assimilazione con ciò che è per convenzione fittizio . . . così ecco l'idea dei latrati dei cani terrorizzati, e della foresta simile a una foresta incantata in cui nessuno osava avventurarsi. Furono organizzati dei gruppi di cacciatori, ma nei resoconti contemporanei non compaiono affatto i cani terrorizzati che latrano.

La storia del canguro sembra un adattamento al bisogno di un animale che potesse saltare lontano, perché si erano ritrovate delle impronte sulla neve dei tetti delle case. Ma il tratto di neve coperto di impronte era così esteso che dopo un po' si dovette aggiungere un secondo canguro.

Ma le impronte procedevano lungo file singole.

La mia opinione è che per poter segnare d'impronte tutta la neve del Devonshire sarebbero occorsi non meno di un migliaio di canguri con una gamba sola e ciascuno di essi munito di un ferro di cavallo. . .

Il *Times* di Londra del 16 febbraio 1855:

"Considerevole sensazione ha provocato nella città di Topsham, Lymphstone, Exmout, Teignmouth e Dawlish nel Devonshire, la scoperta di un enorme numero di impronte di piedi dalla stranissima e misteriosa discrezione".

La storia riguarda un'incredibile quantità di impronte scoperte sulla neve, il mattino dell'8 febbraio 1855, dagli abitanti di molte città e delle regioni tra le città. Questa grande area deve naturalmente venir trascurata dall'Owen e dagli altri correlatori. Le impronte si trovavano in innumerevoli luoghi diversi: nei giardini circondati da alte mura, in cima ai tetti delle case, così pure come sui campi aperti. A Lymphstone non c'era quasi un giardino che non fosse segnato. Abbiamo avuto delle esclusioni eroiche, ma penso che qui l'esclusione sia stata addirittura titanica. E siccome le impronte si svolgevano per file singole, si disse che erano "più simili a quelle di un bipede che a quelle di un quadrupede" – come se un bipede mettesse un piede esattamente davanti all'altro – a meno che non salti – ma allora dobbiamo pensare a un migliaio di bipedi, se non a migliaia di essi.

Si dice che le impronte fossero "generalmente a 8 pollici (20 centimetri) di distanza l'una dall'altra".

"L'orma del piede assomiglia molto a quella di un zoccolo d'asino, e misurava da un pollice e mezzo (4,2 centimetri) in alcuni casi, a due pollici e mezzo (7,5 centrimetri) d'ampiezza".

Ovvero le impronte erano dei coni con un bacino incompleto o a mezzaluna.

Il diametro era equale a quello degli zoccoli di un giovane puledro: troppo piccoli per venire paragonati alle impronte degli zoccoli di un asino.

"Domenica scorsa il reverendo Musgrave alluse nel suo sermone a questo argomento e suggerì la possibilità che le impronte potessero essere quelle di un canguro, ma questo non dovrebbero essere esatto, in quanto sono state trovate su entrambe le rive dell'Este. Al momento questo fatto rimane un mistero, e molte persone superstiziose delle città sunnominate hanno in realtà il terrore di uscire di casa di notte".

L'Este è un laghetto ampio due miglia (3,2 chilometri).

Il *Times* di Londra del 6 marzo 1855:

"L'interesse per questo avvenimento non si è ancora del tutto smorzato, mentre sono ancora in corso molte indagini sull'origine di queste impronte che hanno provocato tanta costernazione la mattina dell'8 febbraio. Oltre alle circostanze già menzionato sul *Times* di qualche tempo fa, si può aggiungere che a Dawlish un forte numero di persone, munite di fucili e altre armi, ha compiuto una battuta allo scopo, se possibile, di scoprire e uccidere l'animale che si è dato tanto da fare, secondo loro, per moltiplicare le impronte. Come ci si sarebbe

potuti aspettare, i cacciatori sono tornati come erano partiti. Sono state fatte varie ipotesi in ordine alla causa delle impronte. Alcuni hanno affermato che si tratta di impronte di canguro, mentre altri affermano che sono le impronte delle zampe ad artiglio di grossi uccelli sospinti sulla costa dal vento. Più di una volta è circolata la voce che fosse stato catturato un animale fuggito da un serraglio, ma al momento, la faccenda rimane avvolta nel mistero esattamente come all'inizio".

Sull'*Illustrated London News* è dedicato parecchio spazio all'avvenimento. Sul numero del 24 febbraio 1855 è riprodotto uno schizzo delle impronte.

Io le chiamo coni con il bacino incompleto.

A parte il fatto che sono un po' lunghetti, essi assomigliano alle impronte degli zoccoli di cavallo. . . o piuttosto di puledro.

Ma sono disposti su un'unica fila.

Si dice che le impronte da cui fu fatto lo schizzo distassero 8 pollici (20 centimetri) l'una dall'altra e che la distanza fosse regolare e invariabile "in ogni parrocchia". Sono nominate anche delle altre città oltre a quelle già menzionate dal *Times*. L'autore che aveva passato un inverno nel Canada e aveva familiarità con le impronte sulla neve afferma di non avere mai visto "un'impronta più chiaramente impressa". E inoltre sottolinea il punto che era stato così insistentemente trascurato dal professor Owen e dagli altri correlatori . . . cioè che "non si conosce alcun animale che cammini lasciando le impronte impresse lungo un'unica linea, neppure l'uomo". Con queste più ampie inclusioni, l'autore conclude con noi che quei segni non erano impronte di piedi. Può darsi che la sua osservazione seguente colpisca proprio il punto cruciale di tutta la faccenda:

Cioè, che qualunque sia stata la cosa che aveva prodotto quei segni, essa aveva eliminata la neve invece che premerla.

Stando alle sue osservazioni, sembrava che la neve "fosse stata marchiata con un ferro rovente".

*Illustrated London News*, 3 marzo 1855-214:

L'Owen, a cui un amico aveva inviato dei disegni delle impronte, scrive che erano segni d'artiglio e afferma che la "pista" era stata lasciata da "un" tasso.

Sei altri testimoni inviarono lettere a questo numero del *News*. Una di cui si parla, ma che non è pubblicata, allude a un cigno sperduto. Si trova sempre questa visione omogenea . . . "un" tasso . . . "un" cigno . . . "una" pista. Avrei dovuto elencare anche le altre città oltre a quelle che nomina il *Times*.

E' riprodotta una lettera del signor Musgrave. Anche lui invia uno schizzo delle impronte. Anche lui indica un'unica fila. Ci sono quattro impronte di cui la terza è un po' fuori allineamento.

Non c'è nessuna traccia di artigli.

Le impronte sembrano le impronte degli zoccoli piuttosto lunghi di un giovane puledro, ma non sono così delineate come quello dello schizzo del 24 febbraio, come se fossero state disegnate dopo che il vento le ha alterate o dopo che hanno cominciato a gelare. Delle misurazioni fatte a un miglio e mezzo (2400 metri) di distanza hanno la stessa spaziatura tra le impronte . . . "esattamente otto pollici e mezzo (21,8 centimetri)".

Facciamo ora un piccolo studio sulla psicologia e la genesi di un tentativo di correlazione. Musgrave dice: "trovo che sia molto opportuno parlare di un "canguro" in relazione all'avvenimento successo". Afferma di non credere personalmente nella storia del canguro ma di essere lieto che "si parli di canguri", perché è l'opinione che contrasta "quella pericolosa, degradante e falsa impressione che sia stato il demonio".

"La mia è stata una parola al momento opportuno e ha fatto del bene".

Sia o no gesuitico, ecco la nostra opinione: che sebbene ci siamo spesso lasciati trasportare lontano da questo atteggiamento per puro amore della controversia, quello è il nostro punto di vista riguardo ogni correlativo del passato che è stato considerato in questo libro . . . relativamente alla Dominante della propria era.

Un altro corrispondente scrive che, sebbene i segni sembrassero in tutti i casi impronte di zoccoli, c'erano delle tracce indistinte di artigli ed era stata una lontra a lasciare quelle impronte. Dopo questi, molti altri testimoni scrissero al *Naws*. La corrispondenza fu tale che nel numero del 10 marzo se ne poté offrire solo una scelta. C'è la soluzione di "un" topo saltatore e l'ipotesi di "un" rospo saltatore, poi qualcuno se ne uscì con l'idea che potesse essersi trattato di "una" lepre che aveva galoppato con le coppie di zampe vicine in modo da dare l'impressione di un'unica linea.

Il *Times* di Londra del 14 marzo 1840:

"Tra le altre montagne di quella contrada elevata dove sono contigue Glenorchy, Glenlyon e Glenochay, durante questo inverno e il precedente, sono state trovate parecchie volte le tracce di un animale apparentemente sconosciuto al momento in Scozia. L'impronta, sotto ogni aspetto, è una copia esatta di quella di un puledro di considerevoli dimensioni, con quest'unica differenza forse, che la suola sembra un po' più lunga e non così arrotondata; ma dal momento che nessuno finora ha avuto la fortuna di poter scorgere questo animale, nulla di più si può dire riguardo la sua forma e le sue dimensioni; solo, dalla profondità a cui è affondata la zampa nella neve, è stato rilevato che deve trattarsi di un animale di considerevoli dimensioni. E' stato inoltre

osservato che la sua andatura non è simile a quella della maggioranza dei quadrupedi, ma è simile, piuttosto, ai saltellamenti di un cavallo che si mette a scartare quando è spaventato o inseguito. Le sue tracce non si sono trovate in una sola località, ma su tutta una zona di almeno dodici miglia (19 chilometri).

Sull'*Illustrated London News*, del 17 marzo 1855, un corrispondente di Heidelberg scrive "basandosi sull'autorità di un medico polacco", che a Piashowagora (Collina di sabbia), una piccola altura sul confine della Galizia, ma nella Polonia russa, si possono vedere ogni anno sulla neve delle impronte simili, e a volte anche sulla sabbia di quella collina, e che "esse sono attribuite dagli abitanti a influenze soprannaturali".